LE GRANDI BIBLIOTECHE STORICHE ITALIANE
COLLEZIONE DIRETTA DA GIULIO BERTONI E DOMENICO FAVA

I.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE
E LE SUE INSIGNI RACCOLTE

A CURA DI
DOMENICO FAVA

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO

LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

FIRENZE

Antonio Magliabechi
(Medaglione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

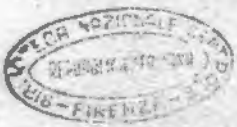
LE GRANDI BIBLIOTECHE STORICHE ITALIANE
COLLEZIONE DIRETTA DA GIULIO BERTONI E DOMENICO FAVA

I.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE
E LE SUE INSIGNI RACCOLTE

A CURA DI
DOMENICO FAVA

CON XLI TAVOLE FUORI TESTO



EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO
1939-XVII

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

28 GEN 1973

Roma Biblioteca Gen. 872

Ai miei operosi e valenti collaboratori nell'opera di trasporto e sistemazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nella nuova sede dedico questo libro in segno di affetto e di imperitura riconoscenza.

D. F.

SOMMARIO DELL'OPERA

Pag.

INDICE DELLE TAVOLE XI

PREFAZIONE XIII

LE LIBRERIE PRIVATE DI FIRENZE PRIMA DEL SETTECENTO 1

LA BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA 21

LA BIBLIOTECA NAZIONALE 101

LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE 149

CONCLUSIONE 193

INDICI ALFABETICI:

INDICE DEI NOMI 205

MANOSCRITTI CITATI NELL'OPERA 221

INCUNABULI CITATI NELL'OPERA 229

EDIZIONI RARE E DI PREGIO CITATE NELL'OPERA 237

INDICE DELLE TAVOLE

I ..... – Antonio Magliabechi ..... Frontispizio
II ..... – Ms. II. II. 33 – Febusso e Breusso (c. 30r)..... 16
III ..... – Ms. II. I. 112 – S. Agostino: La città di Dio (c. 315v) 17
IV ..... – Ms. II. III. 27 – Lullus: Opera chemica (cc. 112v-113r) 24
V ..... – Ms. II. I. 214 – Eusebius: Ecclesiastica historia (c. 1r) 25
VI ..... – Ms. cl. XXIII, 19 – Livius: Decades (vol. II, c. 1r) 32
VII ..... – Ms. cl. XXIII, 19 – Livius: Decades (vol. III, c. 1r) 33
VIII ..... – Rari 341 – Dante: Divina Commedia (Firenze, 1481) (c. 9r) 40
IX ..... – Ms. II. I. 34 – Dante: Divina Commedia (c. 11r) .. 41
X ..... – Ms. II. III. 55 – Bruni: Storia di Firenze, volgare (c. 1r) 48
XI ..... – Ms. II. I. 213 – Cantigas di Alfonso el Sabio (c. 19v) 49
XII ..... – Ms. II. I. 213 – Cantigas di Alfonso el Sabio (c. 21v) 56
XIII ..... – 22, 2, 55 – Noris: Cenotaphia Pisana (Venezia, 1681) Legatura 57
XIV ..... – Rari 109 – Anthologia graeca epigrammatum (Florentiae, 1494) (c. A 2) 64
XV ..... – Ms. II. I. 29 – Dante: Divina Commedia (c. 209r) . 65
XVI ..... – Ms. II. I. 167 – Evangelia totius anni (c. 131v) ... 72
XVII ..... – Ms. cl. XXXV, 194 – Historia Sancti Vultus (c. 27r) 73
XVIII .... – Ms. II. I. 212 – Laudi (c. 44r) 80
XIX ..... – Ms. II. I. 212 – Laudi (c. 50v) 81
XX ..... – Ms. II. VI. 16 – Esposizione del Pater noster (c. 5r) 88
XXI ..... – Ms. II. VI. 16 – Esposizione del Pater noster (c. 105r) 89
XXII .... – Ms. II. VI. 16 – Esposizione del Pater noster (c. 160r) 96
XXIII .... – Ms. II. I. 122 – Laudi spirituali (c. 61v) 97
XXIV .... – Ms. cl. XXXVI, 13 – Missale ecclesiae tirolensis (cc. 114v-115r) 104

XXV ..... – Ms. cl. XXXVI, 13 – Missale ecclesiae tirolensis (cc. 162v-163r) 105
XXVI .... – Ms. II. I. 27 – Convenevole da Prato: Poema lat. (c. 21r) 112
XXVII ... – Ms. Pal. 197 – Petrarca: Trionfi (c. 1v) 113
XXVIII... – Ms. Pal. 313 – Dante: Divina Commedia (c. 47r) .. 120
XXIX .... – Ms. Pal. 313 – Dante: Divina Commedia (c. 101r) .. 121
XXX ..... – Ms. Pal. 418 – Rime (c. 52v) 128
XXXI .... – Ms. Pal. 600 – S. Concordio: Ammaestramenti (c. 1r) 129
XXXII ... – Ms. Pal. 689 – Plutarco: Sentenze (c. 2r) 136
XXXIII .. – Ms. Pal. 192 – Petrarca: Canzoniere (c. 1r) 137
XXXIV .. – Ms. Pal. 192 – Petrarca: Canzoniere (c. 17r) 144
XXXV ... – Ms. Pal. 503 – Arienti: Novelle porretane (c. 1r) .. 145
XXXVI .. – B. Rari – Cellini: Lettera autogr. a Francesco de' Medici (n. 38) 152
XXXVII . – E. 6, 4, 111 – Boccaccio: Filostrato (Milano, 1499) (c. 1r) 153
XXXVIII . – E. 6, 7, 15 – Marino Angionese: Giardino di rime (Napoli, 1490) (c. 1r) 176
XXXIX .. – Rari 107 – Speculum humanae salvationis (Olanda, c. 1470) (c. 41r) 177
XL ..... – Ms. cl. XIII, 16 – Ptolemaeus: Cosmographia (c. 1r) 184
XLI ..... – Ingresso alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze 185

PREFAZIONE

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze non ha trovato finora lo storico della bisecolare sua esistenza e delle vicende or liete or tristi, che hanno accompagnato il suo sviluppo. Intendo naturalmente riferirmi con tale affermazione ad una storia, la quale documenti i vari momenti e le fasi più importanti del progressivo crescere e ingrandirsi della Biblioteca e dia al tempo stesso precisa notizia de' suoi fondi manoscritti e a stampa, mostrandone il valore letterario, storico e scientifico e l'azione esercitata sulla civiltà.

I pochi lavori infatti che esistono sull'argomento o hanno soltanto carattere statistico, come quello contenuto nella Statistica delle Biblioteche, *pubblicata nel 1893 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, oppure si limitano a brevi cenni informativi e bibliografici, come l'altro inserito nelle* Biblioteche governative italiane nel 1928, *o dànno dello sviluppo e dell'importanza della Nazionale un quadro a larghe linee e incompleto, come la monografia di Luigi Passerini dal titolo* Cenni storici-bibliografici della R. Biblioteca Nazionale di Firenze *(1872) e l'opuscolo* Giubileo di cultura, *edito da Salomone Morpurgo nel 1911, in occasione della posa della prima pietra del nuovo edifizio della Biblioteca.*

Ora di siffatta mancanza non ci si può meravigliare, quando si consideri che l'Italia è a tutt'oggi priva di una o più storie concernenti quasi tutte le sue biblioteche più antiche, il cui interesse sarebbe senza paragone più alto di una storia della Nazionale fiorentina sia per le lontane e superbe loro origini, risalenti ai tempi dell'umanesimo e del rinascimento, sia per le larghe testimonianze, che i loro fondi mano-

scritti documentano e illustrano, delle più remote conquiste della cultura italiana e delle svariate correnti d'arte e di pensiero, che hanno esercitato tanta influenza sulla vita del nostro paese nei secoli passati. La Biblioteca Nazionale invece, pur non avendo le magnifiche tradizioni, che hanno reso famose e celebrate, ad esempio, la Laurenziana e l'Estense, la Marciana e la Malatestiana, nelle cui raccolte è ancora possibile sorprendere gusti e munificenze di principi colti e raffinati e di corti splendide e fastose, ha però il merito non piccolo di averci conservato un numero assai rilevante dei più insigni monumenti del movimento culturale, onde l'Italia fu grande nei secoli, monumenti non già accumulatisi ne' suoi depositi per stratificazioni cronologiche, ma pervenuti ad essa, come si suol dire, di seconda mano, per via cioè di nuclei formatisi lungo i secoli e riflettenti tendenze e predilezioni diverse, indirizzi letterari e scientifici svariati di raccoglitori e bibliofili.

Ma fra tanta varietà e ricchezza di materiali antichi di grande pregio non è difficile scoprire qualche elemento, che serva a dar loro un carattere di unità e omogeneità. I fondi manoscritti infatti della Nazionale di Firenze non solo sono in prevalenza di origine italiana, ma sono anche scritti in lingua volgare, pure appartenendo a tutti i secoli, a cominciare dal Dugento giungendo fino all'Ottocento. Come è naturale, le varie migliaia di codici italiani, che formano il maggior vanto della Biblioteca, sono di derivazione locale; sono cioè prodotti della città e della regione, che hanno dato all'Italia la lingua e i capolavori della nostra letteratura, il rinnovamento del pensiero scientifico e un impulso notevole al suo progresso culturale, civile e sociale.

Lo studio pertanto delle raccolte confluite nella Biblioteca durante i due secoli della sua esistenza è di eccezionale utilità sia per approfondire la nostra conoscenza sullo sviluppo della lingua e dell'antica letteratura volgare, sia per intendere la genuina e diretta risonanza della parola e del pensiero di molti dei principali nostri scrittori, dal Boccaccio al Savonarola, da Lorenzo il Magnifico al Poliziano, dal Machiavelli al Guicciardini, dal Toscanelli a Galileo, dal Varchi al Cellini, limitandomi a ricordare una parte di quei grandi,

i cui autografi sono tanta parte delle ricchezze della Nazionale; e infine per capire l'importanza della evoluzione spirituale, religiosa e culturale avutasi in Firenze nei secoli passati e per spiegare la ragione degli influssi esercitati da questa città sul pensiero, sull'arte e sulle lettere di tutta la Penisola.

Sotto tale rispetto nessun'altra biblioteca d'Italia è più meritevole della Nazionale fiorentina d'essere conosciuta nei suoi fondi manoscritti e nella sua storia.

Ma non sono queste sole le ragioni che inducono a conoscere da vicino le raccolte della principale biblioteca di Firenze. Fra gli elementi infatti che rendono vantaggioso e interessante il loro studio vi è quello costituito dalle numerose ricordanze, che ci sono state tramandate dagli stessi copisti e possessori dei codici sia negli ex-libris, sia nelle dichiarazioni che si leggono nei fogli di guardia o alla fine dei codici stessi, ricordanze che se sono utili alla storia dei fondi della Biblioteca, hanno anche maggior valore per la luce che diffondono sulla vita culturale della Firenze d'altri tempi e sulle correnti spirituali che agitarono la coscienza dei fiorentini del Trecento e del Quattrocento. Si può infatti da tali note rapide e fuggevoli raccogliere quanto fosse diffuso in tutti i ceti della popolazione il culto e l'amore del libro e quanto fosse intensa la passione per i documenti scritti che narravano la storia della città, ne celebravano gli usi e i costumi, ne rivelavano la vita semplice e riscaldata dalla fede.

Questo culto del libro trova espressioni talora piene di sentimento specialmente nelle persone di umile stato, che manifestano il loro fervore culturale in vivaci dichiarazioni di possesso oppure di simpatia per gli autori più cari al loro cuore di artigiani, che occupavano le ore libere a trascrivere manoscritti, a leggere e meditare le opere volgari di carattere popolare. E la materia di tali opere non disdice al gusto delle persone semplici, lontane dalla professione di letterati. Si tratta in generale di trattati ascetici, di libri di prediche, di poemi cavallereschi, di volgarizzamenti dei Padri della Chiesa, di raccolte di vite di santi e di sante, che dovevano formare le letture predilette delle famigliuole, nelle lunghe sere d'inverno, raccolte intorno al più istruito della casa, e pendenti dal suo labbro commosse,

mentre riferiva le luminose prove dei martiri della fede e le perigliose avventure dei paladini, erranti per le contrade d'Europa. E non è da tacere che una notevole parte di questi antichi testi volgari, conservatici dalla Nazionale fiorentina, sono stati scritti in carcere, da persone ivi rinchiuse per debiti, le quali cercavano in quell'esercizio non soltanto un onesto guadagno, ma anche un conforto allo spirito pieno d'avvilimento. E nelle sottoscrizioni quei copisti ci hanno lasciato coi proprii nomi anche il ricordo della loro sventura.

Le reliquie di questo prezioso patrimonio librario, nel quale si sente ancora vibrare una nota della vita giornaliera del popolo fiorentino del Trecento, sono state salvate dalla distruzione, entrando nelle grandi raccolte, già iniziate in parte nel Quattrocento, delle più illustri famiglie patrizie di Firenze: degli Strozzi, dei Gaddi, dei Capponi, dei Rinuccini, dei Pucci, dei Guicciardini, dei Guadagni, per fare alcuni nomi; oppure passando ad arricchire le librerie dei letterati e dei dotti, che tanto giovarono agli studi nel Cinquecento e nel Seicento, quali Benedetto Varchi, Baccio Valori, Vincenzo Borghini, Antonio da Sangallo, Antonio Magliabechi e innumerevoli altri degli stessi secoli. E di questi insigni documenti della letteratura italiana più antica si valsero le Accademie fiorentine e specialmente la Crusca, quando, dopo il periodo dell'umanesimo, tornarono in grande onore con il volgare i nostri trecentisti e continuano a valersi gli studiosi moderni, che investigano i fondi della Nazionale, dove son venuti a finire con le raccolte suaccennate, durante i due secoli della sua vita.

Ma se l'importanza della Centrale di Firenze sta principalmente in questa abbondanza di manoscritti italiani, non è da credere che essa non s'imponga alla considerazione degli studiosi anche in altri campi. I suoi fondi umanistici, scientifici e religiosi sono ben noti al mondo erudito per la copia e il valore dei documenti, che li compongono. Nè la cosa può stupire, quando si pensi che Firenze fu la prima e principale culla della rinascenza, che il pensiero scientifico si affermò primamente in questo centro con Galileo ed i suoi discepoli, che le librerie conventuali della città godettero sempre di larga fama per le loro ricchezze. Quello però che va rimarcato a proposito della

varietà dei fondi manoscritti della Biblioteca è il fatto che l'afflusso di materiali non si limitò alle raccolte di antica provenienza, ma si estese anche a quelle di formazione più recente, onde la storia dell'Italia sia del risorgimento sia del periodo posteriore riceve qui luce ed espressione in copiosi e pregevoli carteggi degli uomini più illustri, che hanno cooperato nel secolo scorso al rinnovamento politico e culturale del nostro paese. Si può ben dire pertanto che nei 22 mila manoscritti all'incirca dei fondi antichi e nei 400 mila tra autografi e documenti di carattere moderno, che sono riuniti nella Nazionale fiorentina, è compresa la storia letteraria, scientifica, religiosa, civile e politica dell'Italia dal Dugento ad oggi.

Una così imponente massa di manoscritti non avrebbe potuto in appena due secoli concentrarsi in questa Biblioteca, senza particolari condizioni favorevoli di ambiente e di circostanze.

La sua origine non fu molto diversa da quella di tant'altre biblioteche sorte nel Settecento per il munifico gesto di letterati o bibliofili; ma le giovò assai il centro in cui sorse, il più colto e il più civile d'Italia, il più ricco di librerie private, di accademie, d'istituzioni culturali della Penisola. Il favore di principi, amici delle lettere e delle arti, la portò ben presto al rango delle più celebrate biblioteche italiane, col farvi confluire copiose e importanti raccolte manoscritte e a stampa, acquistate da famiglie patrizie, da bibliografi e letterati, oppure tolte ad accademie, a conventi soppressi o ad istituzioni statali e di beneficenza. Se tutti gli eventi non riuscirono propizi alla Nazionale fiorentina; se essa ebbe a subire talvolta anche danni gravissimi nel suo patrimonio, come quando fu costretta a consegnare alla Laurenziana molti de' suoi codici di maggiore pregio oppure a cedere al Conte d'Elci le più rare edizioni del Quattrocento, pure ebbe anche la fortuna, assai rara e singolare, di incorporare in breve tempo due ricche biblioteche auliche, copiose di manoscritti e di rare edizioni: la Medicea-Palatina-Lotaringia e la Palatina.

Il racconto di queste vicende, così intimamente congiunte con la storia delle raccolte più pregevoli della Biblioteca, completerà il quadro dell'esistenza sua biscolare, che non sarà senza interesse tanto per i bibliografi quanto per i letterati e i cultori dell'arte e delle scienze.

* * *

La mancanza fino ad oggi di una storia della Nazionale di Firenze non è senza giustificazione, quando si pensi alle condizioni in cui si è trovata durante l'ultimo cinquantennio nei vecchi locali degli Uffizi. Da una parte l'aumento rapidissimo delle raccolte, intensificatosi in modo singolare durante questo periodo, dall'altra la crescente penuria di spazio resero a poco a poco così critica la situazione della Biblioteca da rendere inefficaci tutte le misure tendenti a dare adeguato assetto ai nuclei di materiali di nuova accessione. Si giunse così al punto che di alcuni di essi, specialmente di autografi, dopo pochi anni non si aveva quasi più notizia e di molti altri non si arrivò mai a conoscere l'entità e l'importanza.

L'occasione di eseguire una verifica generale di tutte le raccolte manoscritte e a stampa venne il giorno nel quale si dovette preparare il trasporto e prendere in esame la sistemazione della Biblioteca nella nuova sede. Allora soltanto si giunse a identificare e riconoscere i vari nuclei, onde era composta la suppellettile, il tempo e il modo del loro arrivo nella Nazionale, le condizioni nelle quali ognuno di essi versava per rispetto al proprio ordinamento e all'uso pubblico. Con questo lavoro andarono di pari passo le indagini nel vecchio archivio della Biblioteca, dirette a mettere in luce tutti gli elementi che potevano servire a fare la storia delle varie raccolte. E tali indagini vennero poscia completate coll'esame dei documenti originali, conservati nell'Archivio di Stato di Firenze.

Con tale procedimento credo di essere riuscito a dare un quadro abbastanza completo della vita della Nazionale fiorentina dalla sua fondazione ad oggi. Non debbo però tacere a questo proposito che il disegno dell'opera, quale fu ideato dapprincipio, avrebbe dovuto comportare un più largo campo d'indagine sul valore letterario delle singole raccolte. Circostanze impreviste mi hanno costretto a ridurre il programma in limiti più ristretti. Ma nutro la speranza che altri di me più valente e più fortunato, abbia un giorno a colmare tale lacuna.

Nel chiudere questi brevi cenni preliminari, il mio pensiero va memore e riconoscente a tutti coloro che vollero corrispondere con af-

fettuosa premura a tutte le mie, talvolta anche eccessive e insistenti, richieste di notizie e d'informazioni. Fra tutti mi è gradito ricordare e ringraziare pubblicamente due cari amici di Firenze: il Prof. Antonio Panella, direttore dell'Archivio di Stato di quella città, il quale alla sterminata dottrina storica, che pone volentieri a disposizione degli studiosi, unisce un'alta comprensione dei suoi doveri d'ufficio, per cui è sempre sollecito nel favorire quanti a lui si rivolgono per ricerche, nel mettere nelle loro mani il materiale desiderato, nel dare aiuto alle loro imprese; e il Dott. Eugenio Rossi, vicedirettore della Biblioteca Nazionale, la cui modestia e il cui sentimento schivo di ostentazione non debbono trarre alcuno in inganno circa il suo valore, la sua estesa cultura, la sua grande competenza bibliografica e, più di tutto, circa il suo incomparabile zelo nel rendersi utile al pubblico e agli studiosi.

Bologna, dalla sede della Biblioteca Universitaria, settembre 1938-XVI.

D. F.

I.

LE LIBRERIE PRIVATE DI FIRENZE PRIMA DEL SETTECENTO

Alla tradizione erudita e umanistica, tenacemente radicatasi sul suolo italiano nel secolo decimoquinto, Firenze deve in special modo il moltiplicarsi e il diffondersi entro le sue mura della passione del libro, ancor prima che la stampa si affermasse come lo strumento più efficace della propagazione del pensiero e della scienza.

I fasti librari del Quattrocento fiorentino sono noti. È in questa città che si apre la maggior quantità di botteghe, ove lavorano numerosi copisti a trascrivere le opere più famose della letteratura sacra e profana e dove si inizia e si perfeziona la nuova scrittura, detta umanistica, che diventa una vera creazione d'arte con Pietro Cennini, Antonio Sinibaldi e Sigismondo de' Sigismondi; è qui che il manoscritto riceve il suo più splendido decoro dalla maestria di abili miniatori, intenti a soddisfare colle grazie del pennello il gusto raffinato di principi bibliofili d'ogni parte di Italia e di fuori, vaghi di accrescere pregio alle proprie raccolte colla magnificenza dell'arte. I nomi dei più famosi miniatori fiorentini risuonano gloriosi per tutto il mondo. Con Filippo di Matteo Rosselli, Zanobi di Benedetto Strozzi, Francesco Antonio del Cherico, Gherardo e Monte del Fora, Attavante degli Attavanti, Giovanni Boccardi, l'arte del minio attinge a Firenze le forme più squisite di eleganza e un'eccellenza inarrivabile specialmente nelle composizioni ornamentali.

Ma l'attività libraria di questo periodo non s'intenderebbe appieno, se non la si mettesse in rapporto col fervore culturale

che caratterizza il Quattrocento, uno dei secoli più interessanti sotto questo rispetto della storia letteraria italiana. L'umanesimo non ebbe in Firenze soltanto la sua culla, ma ancora le manifestazioni più tipiche del suo sviluppo. Al primo risorgere degli studi classici, al quale si riallaccia il nome del Boccaccio, si accompagna in questa città un'affannosa ricerca dei manoscritti degli autori latini ad opera specialmente del Salutati e del Poggio. A sua volta la conoscenza delle nuove opere antiche apre la via alla trascrizione di codici e ad un intenso commercio librario, onde vanno famosi i nomi di Niccolò Niccoli e di Vespasiano da Bisticci; mentre la diffusione della cultura classica crea il bisogno di una più profonda penetrazione del pensiero antico, che trova facilitato il compito dalle numerose traduzioni dei classici latini in volgare e dei greci in latino, alle quali attendono fra gli altri il Bruni, il Poggio, il Gaza e il Poliziano. Quindi è che lo Studio fiorentino, ormai asservito alle nuove tendenze dall'insegnamento di Francesco Filelfo, del Crisolora, di Bartolomeo della Fonte, del Poliziano, diventa palestra degli studi filologici e eruditi, mentre le case dei primari cittadini: degli Acciaioli, degli Strozzi, dei Medici, dei Pazzi, dei Palmieri, diventano ritrovo di letterati, filosofi e umanisti, che vi accendono importanti discussioni, fonti di progresso per la cultura e per gli studi. Gli stessi conventi, che altrove in questo secolo lasciano deperire le loro librerie nella più torpida incuria, segno di ignoranza e di decadenza dei loro ordini, in Firenze diventano centri di una intensa attività libraria, che contribuisce a tenere viva fra i religiosi la fiamma del sapere e a valorizzare il patrimonio manoscritto, lasciato loro da celebri scrittori della città, quali il Boccaccio e il Niccoli. I conventi di San Marco, di Santo Spirito e di Santa Maria degli Angeli sono alla testa di tale movimento.

Un così caldo fervore erudito se contribuisce a moltiplicare la produzione libraria, esercita pure una forte azione sull'opera di raccolta e di concentramento di manoscritti antichi e recenti. Non vi è, si può dire, umanista o letterato, che in questo tempo non possegga una propria libreria. Anche le maggiori famiglie, a cominciare da quella dei Medici, fanno copiare testi antichi, acquistano manoscritti già in commercio, impediscono che raccolte di qualche importanza vadano disperse. Nobili cittadini non

sdegnano d'impiegare il tempo a copiare le opere più gradite al loro spirito. Sopra non pochi dei manoscritti giunti fino a noi s'incontrano nomi ben noti di personaggi fiorentini del Quattrocento, anche a prescindere dalla raccolta libraria più cospicua di questo tempo, quella cioè iniziata da Cosimo de' Medici e proseguita da Lorenzo il Magnifico e dal figlio Piero, che è contrassegnata dalle armi del casato.

E neppure può stupirci, data la diffusione della cultura che distingue tale periodo, di trovare segnati di quando in quando sui manoscritti fiorentini di questo secolo nomi di artieri e di persone di umile condizione, che per la gioia di possedere un'opera la cui lettura ha forse fatto palpitare il loro cuore, se la sono copiata da sè e la conservano in casa con religiosa cura, quasi fosse una reliquia, tramandandosela di padre in figlio per generazioni. Ora è un barbitonsore o un vinattiere che vanta l'opera propria di trascrittore, ora è un mercante, che si dichiara « vere popularis », a farci sentire il proprio orgoglio di possedere un esemplare manoscritto della Storia fiorentina del Bruni; ora è un povero maestro di scuola che si professa lieto del proprio tesoro, rappresentato da pochi libri, che ne consolano la miseria.

Nello scorrere le raccolte manoscritte della Nazionale, vivo interesse suscita in noi il potere riconoscere ancora il contributo che ad esse hanno dato le principali figure di bibliofili del Quattrocento, alimentando in Firenze l'attività libraria e conservandoci i monumenti antichi più pregevoli, specialmente della nostra lingua. La raccolta Gaddi, ad esempio, ci richiama al pensiero alcuni illustri membri di tale famiglia: Francesco, Niccolò e Cosimo (1); lo stesso nucleo ci presenta i nomi di parecchi discendenti della famiglia Vespucci, quella cui appartenne il grande viaggiatore, che ha dato il nome all'America: Giorgio Antonio e il nipote Antonio, Jacopo e Giovanni di Bartolomeo, cittadini egregi della Firenze quattrocentesca (2). Dispersi in parecchie raccolte s'incontrano codici appartenuti a Benedetto Dei (3), alla famiglia dei Canigiani (4) e a quella dei Benci, del cui casato compariscono

(1) Cl. I, 22; cl. I, 23.
(2) Cl. VII, 1102; cl. VII, 723; cl. XXIII, 38.
(3) Mss. II, II, 333 e II, III, 83.
(4) Mss. II, VIII, 22; II, VIII, 25.

i nomi di Giovanni, di Lorenzo e di Filippo [1]. Nella raccolta Strozzi ecco gli ex-libris di Matteo di Simone di Filippo, di Giovanni di Matteo di Giovanni e di Bernardo degli Strozzi [2].

Lungo sarebbe ricordare tutti i nomi di fiorentini che frequentemente ricorrono nei manoscritti della biblioteca, in qualità di possessori. Mi limito perciò a ricordare, dopo quelli già menzionati, gli Albizzi, i Cavalcanti, i Pazzi, i Rucellai, i Bardi, i Mazzinghi, gli Alberti, i Boninsegni, i Gondi, i Doni, i Guidetti, che sono fra le famiglie più illustri di Firenze del Quattrocento.

Con sicurezza si può quindi affermare che datano dal secolo decimoquinto le prime grandi librerie private di Firenze, che hanno tramandato attraverso i secoli i monumenti letterari ricevuti dal medioevo oppure richiamati a nuova vita per l'opera degli umanisti e dei copisti. Da queste fonti traggono in gran parte origine le raccolte manoscritte della biblioteca.

Ma la tradizione, che congiunge come in una medesima sorte gli studi eruditi colla passione per il libro, non si attenua neanche quando col Cinquecento l'opera dei copisti di professione va a poco a poco declinando per cessare quasi del tutto, sopraffatta dalla stampa.

In questo periodo gli studi eruditi si accentrano nelle scuole e nelle accademie e perciò la ricerca dei codici e dei documenti del passato trae la sua principale ragione dalle esigenze del lavoro scientifico e filologico, che a sua volta lascia non poche tracce nelle raccolte manoscritte di lezioni accademiche, nella trascrizione ad uso scolastico delle opere antiche, specialmente greche e nei commenti dettati per esse. Come a Bologna, a Ferrara, a Padova, anche a Firenze gli studi dell'antichità attraversano nella prima metà del Cinquecento un periodo fortunato e glorioso. Lo Studio di questa città è illustrato da uomini di notevole fama per sapere e per dottrina, come Pier Vettori, Benedetto Varchi, Baccio Valori, Gio. Battista Gelli, Gio. Battista Adriani e Vincenzo Borghini, dei quali si trovano spesso segnati i nomi nei manoscritti della Magliabechiana e della Palatina, sia come possessori di codici antichi, sia come trascrittori di opere o di lezioni

(1) Mss. II, IV, 79; II, II, 34; II. II, 264; II, IX, 137 e 138.
(2) Mss. II, II, 142; II, I, 109; II, III, 179; cl. VI, 185; cl. XIX, 97.

proprie. In breve, mentre la scuola perpetua quelle tendenze che avevano nel secolo precedente dato impulso allo studio e al diffondersi delle lettere e della filosofia, contribuisce al tempo stesso a mantenere viva la passione per il libro manoscritto, facendo sentire i suoi effetti sulla conservazione dei monumenti letterari.

Ma il merito principale di avere tenuta viva la tradizione erudita, rivolta in Firenze specialmente alle lettere nostre e ai nostri scrittori più antichi, spetta alle accademie, che in grande numero sorsero quivi durante il Cinquecento, e operarono con zelo e con mirabile intensità a favore degli studi. Mentre le accademie fiorentine del secolo precedente si erano limitate a richiamare in vita e a indagare il pensiero antico, riprendendo contatto diretto cogli autori classici, specialmente greci, le accademie del Cinquecento rimangono fedeli a quelle correnti che avevano ripreso a poco a poco il sopravvento sull'umanesimo, rimettendo in onore il nostro idioma, rinato più vigoroso che mai dopo un secolo di abbandono. L'esempio del Machiavelli, del Guicciardini, del Castiglione, del Della Casa dà alle accademie fiorentine il principale impulso nell'opera di ripresa delle genuine tradizioni della cultura e del pensiero italiano, rivolgendo gli animi al culto di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, che formano il principale oggetto della loro attività.

Questo ritorno alle fonti più genuine del pensiero e della lingua italiana contribuì notevolmente a risvegliare la passione per i manoscritti dei nostri classici del Trecento. La ricerca dei quali diventa quasi affannosa, perchè in essi gli accademici sperano di trovare la lezione più sicura delle opere che costituiscono l'oggetto delle loro sollecitudini. Le accademie fiorentine perciò non sono soltanto benemerite per l'opera vigorosa spiegata a favore della purezza della lingua italiana, ma ancora per averci tramandati e salvati i monumenti più antichi di essa dalla distruzione e dalla dispersione. Gli ex-libris, i nomi e le annotazioni che sovente s'incontrano nei codici italiani delle raccolte della biblioteca sono in rapporto con questo spirito di ammirata esaltazione per le opere e per gli scrittori del Trecento, che si appiglia anche alle persone meno intinte di lettere. È interessante vedere a tale proposito quanto siasi distinto nel raccogliere manoscritti in volgare quegli che è considerato come il fondatore della prima acca-

demia di Firenze, detta degli *Umidi*, sorta nel 1540, ossia Giovanni Mazzuoli, detto lo Stradino, perchè la sua famiglia era originaria da Strada. Più soldato che poeta e letterato (aveva militato per molti anni specialmente con Giovanni delle Bande Nere), natura più donchisciottesca che di studioso e di filosofo, aveva concepito una passione vivissima specialmente per i romanzi cavallereschi, le cui rodomontate tanto si confacevano col suo ingegno stravagante, e nella diuturna ricerca di tali manoscritti, aveva potuto metterne insieme un numero eccezionale, riempiendo un armadiaccio, diventato ai suoi tempi proverbiale, specialmente per le satire degli amici, di cui Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca, era il più pungente. La maggior parte di tali volumi in volgare del Trecento e del Quattrocento, ora nella biblioteca (1), lascia intendere la provenienza propria da ciò che lo Stradino non solo soleva apporre il suo nome a ciascuno di essi, ma usava riempirne le carte di guardia di stemmi, di simboli e di torbide fantasie, quali teschi, lame di coltelli, cuori trafitti, cui seguiva spesso un commento in versi strampalati come il suo cervello (2). Altra volta egli faceva la storia del come il manoscritto era venuto nelle sue mani, come nel caso del Febusso e Breusso, a lui donato da certi suoi amici della famiglia Compagni, che l'avevano scoperto in fondo a un pozzo nel castello di Bicchieri; mentre in parecchie occasioni richiamava il dovere di chi riceveva il libro in prestito, di restituirlo puntualmente.

L'esempio dello Stradino ebbe molti imitatori in questo secolo, anche se l'Accademia degli Umidi, dov'egli pontificava, sia

---

(1) Mss. II, I, 14; II, I, 16; II, I, 113; II, II, 32; II, II, 33; II, II, 58; II, III, 49; II, III, 135; II, III, 137; II, IV, 1; II, IV, 279; II, IV, 280; II, IV, 471; II, VIII, 39; II, IX, 122; cl. VI, 13; cl. VI, 20; cl. VII, 149; cl. VII, 172.

(2) Un esempio è quello che porge il codice II, III, 137, contenente la *Fiorita:* « L'arme dello Stradino è di disgrazia fonte – Di casa de' Mazzuoli è qui dipinto – Nimico dei bugiardi a fronte a fronte ». Anche più esilaranti sono i versi che si leggono sotto una delle sue più lugubri invenzioni, nel manoscritto II, IX, 122: « Fra tre spade, palla e il coltello – Armi onorate il cor di Stradin vive – Nascon tre bianche ruote intorno a quello – Carche d'onor, d'infamia et vilzio prive – Il numero di 3 leggiadro e bello – Speranza carità fede prescrive – Così è quel ch'altri punge gira e fende – Oggi per servitù, gloria gli rende ».

durata soltanto un anno. Nel 1541 infatti Cosimo I la trasformava in quella Fiorentina, affidandole il compito d'illustrare specialmente Dante e Petrarca. Ed è dal seno di questa che nel 1582 sorse l'accademia che per il suo programma e per la sua attività acquistò in breve tale fama da oscurare tutte l'altre esistenti, voglio dire la Crusca, che deve la sua origine a Bernardo Canigiani, Gio. Battista Deti, Bernardo Zanchini e Bastiano de' Rossi. Il suo programma era infatti di notevole portata, perchè a fissare, com'essa si prefisse, i precetti della lingua toscana e a ridurre a più corretta e genuina lezione le opere dei classici italiani, si richiedeva unità di sforzi e d'intenti, insieme con capacità dottrinaria e preparazione filologica non comuni. Ora gli accademici della Crusca piegandosi ad un lavoro di revisione dei valori formali della lingua, sentirono come prima necessità quella di prendere in esame i vecchi testi dei nostri scrittori, per purgarne la forma, mediante un lavoro di confronto condotto sui manoscritti, dei quali occorreva fissare l'importanza e il valore. Con tali propositi essi si volsero subito alla ricerca dei materiali a penna, ne costituirono delle raccolte, li postillarono e ricopiarono, facendo in tal modo rifiorire l'interesse pei nostri più illustri scrittori. Non stupisce pertanto che una parte notevole dei codici pervenuti alla biblioteca durante la bisecolare sua esistenza sia segnata di nomi degli accademici della Crusca del periodo più glorioso: Piero del Nero, Pietro Dini, Simone e Giovanni Berti, Niccolò Arrighetti, Francesco Venturi, Filippo del Migliore, Pier Francesco Cambi e Cosimo di Matteo Bartoli.

Carattere del tutto diverso e senza alcun rapporto con le tradizioni del passato presenta nel secolo dopo un'altra accademia, quella del Cimento. Essa è frutto del nuovo indirizzo preso dagli studi scientifici con Galileo e coi suoi scolari, sotto il patrocinio del granduca Ferdinando II e del fratello card. Leopoldo. La scienza italiana nacque nella capitale della Toscana in questo periodo per l'opera di un piccolo gruppo di grandi ingegni, che seppero dare sviluppo alle idee del maestro ■ conservarne gelosamente la memoria e gli scritti. I più noti furono Vincenzo Viviani, Francesco Redi, Giovanni Alfonso Borelli, Carlo Dati, Evangelista Torricelli, Lorenzo Magalotti. Il movimento impresso negli studi scientifici dai seguaci di Galileo non si arrestò con essi, ma

proseguì ininterrotto nella scuola fiorentina, dove il metodo galileiano fece sentire i suoi effetti anche nel secolo dopo con l'opera di eminenti studiosi, che in un tempo di grande decadenza della cultura storica e letteraria, tennero alto l'onore di Firenze nelle scienze fisiche e naturali. Di tutto questo movimento, che non si scompagnò mai dal culto della lingua, come mostrano principalmente le opere di Galileo, del Redi, del Magalotti, era opportuno far cenno, non per l'azione da esso esercitato sulla passione libraria, ma perchè sono conservate nella biblioteca le reliquie manoscritte del medesimo, che costituiscono un tesoro invidiatoci da tutto il mondo.

L'erudizione fiorentina che fu umanistica e classica nel Quattrocento, letteraria e filologica nel secolo seguente, diventa nel Seicento in prevalenza storica. Mentre gli scienziati dell'Accademia del Cimento durante la sua breve esistenza svolgono le loro esperienze fisiche, intese a fissare sperimentalmente le leggi che governano l'universo; mentre i letterati dell'Accademia della Crusca spiegano la loro attività nella preparazione delle tre prime edizioni del Vocabolario, un'altra numerosa schiera di dotti ■ di studiosi si accampa nelle biblioteche e negli archivi, fruga entro le librerie private, raccoglie e copia quanti documenti incontra per meglio conoscere le vicende del passato e per mettere in luce i punti più oscuri della storia della città. L'intensa ricerca di carte originali, di pergamene, di scritture storiche, di manoscritti antichi contribuisce ad alimentare la tendenza volta alla formazione di nuove grandi librerie, costituite di ogni sorta di documenti, di ricordi storici, di testimonianze dirette.

Una passione siffatta, che anela a ricostruire la storia del passato quasi per trovarvi le ragioni della vita presente, eccita in sommo grado lo spirito di curiosità, sì che mentre si guarda ai tempi lontani, non si trascura quanto avviene durante lo stesso momento nella società che sta d'intorno, tutto registrando, dai trattati d'alleanza alle convenzioni fra stati e stati, dai pettegolezzi delle corti alle notizie di nuove parentele principesche, dalle feste ai ricevimenti, dalle guerre alle vendette private. Di qui trae origine la grande quantità di notiziari, che riuniti in grossi volumi, formano dei nuclei considerevoli nelle varie raccolte manoscritte della biblioteca.

A capo di questa schiera di ricercatori e di collezionisti di manoscritti stanno tre belle figure di bibliografi, nelle quali si concentra per tutta la prima metà del Seicento molta parte dell'attività erudita e libraria fiorentina: Antonio d'Orazio da Sangallo, mons. Girolamo della Sommaia e il sen. Carlo di Tommaso Strozzi.

Antonio da Sangallo (1551-1636), nipote dell'architetto omonimo, era nato con una vivissima passione per le scritture e le memorie antiche, delle quali in pochi anni aveva raccolto tale copia da formare un'intera biblioteca di grossi volumi miscellanei, da lui numerati progressivamente, composti di documenti originali e di trascrizioni di sua o d'altrui mano. In non minore numero figuravano nella sua libreria i codici storici e letterari, che ancora si riconoscono per la sua firma.

In questa sua passione il Sangallo era stato enormemente favorito da un provvedimento singolare, preso dal granduca Ferdinando I, al quale nel 1606 egli aveva rivolta una supplica per ottenere che fosse inibito ai pizzicagnoli e cartolai di comperare manoscritti di alcuna sorte da privati, se prima non erano stati esaminati da lui e al tempo stesso che gli fosse riconosciuto il diritto di acquistare fra essi quanto aveva interesse storico o letterario « desiderando — egli aggiungeva — conservare quanto sia possibile le cose et memorie antiche sì come ha fatto da molti anni in qua » (1). Tale richiesta era stata accolta dal Granduca, il quale aveva ordinato agli Otto di Balia della città di Firenze di pubblicare un bando che comminava una multa di 10 scudi o due tratti di corda contro i bottegai che avessero trasgredito all'obbligo di far vedere al Sangallo le scritture offerte loro in vendita, sulle quali gli era consentito di esercitare una specie di diritto di prelazione (2). Di tale bando il Sangallo chiedeva nel 1629 la rinnovazione al granduca Ferdinando II, da poco salito al trono.

---

(1) Tale documento, ricordato anche da Cesare Guasti nella prefazione a « Le carte strozziane del R. Archivio di Stato di Firenze » (Firenze, 1884, pag. VIII), è il n. 40 della *Filza di suppliche dell'anno 1606*, n. 2307, dell'Archivio stesso.

(2) È il bando n. 40 della *Filza di bandi dal novembre 1603 al febbraio 1628*, che reca il numero 2699, dello stesso Archivio.

Ma se tale concessione era riuscita assai proficua per la sua libreria, siamo costretti a riconoscere in base alle vicende della sua vita, che essa non fu senza pregiudizio per le sue condizioni economiche, dacchè il patrimonio ereditato dal padre andò sempre più rimpicciolendosi per questa sua mania, fino a che nel 1625 i suoi beni, ridottisi ad una casa, gli vennero confiscati e venduti per mancato pagamento delle tasse, così che per continuare a godere degli onori e degli uffici della città fu costretto a chiedere l'imposizione di una decima di soldi 10 sopra la propria testa (1).

Alla sua morte questa grandiosa libreria dev'essere andata dispersa, giacchè a prescindere da un nucleo di notevole entità, che fa parte di uno dei principali fondi della biblioteca, molto altro materiale si trova sparso in parecchie altre raccolte delle biblioteche fiorentine (2).

Anche mons. Girolamo della Sommaia (1573-1635) fu nella prima metà del Seicento collezionista formidabile di manoscritti, documenti e memorie, specialmente fiorentine, come lo attesta il catalogo della sua libreria, che ancora si conserva (3). La raccolta da lui costituita era in maggioranza di carattere storico, ma una buona parte dei manoscritti era copiata di sua mano. Un numero notevole di essi, specialmente miscellanei, sono conservati nei fondi Magliabechi e Marmi, ciò che dimostra essere andata la sua libreria presto dispersa (4).

Sorte più fortunata toccò invece alla biblioteca del sen. Carlo

---

(1) Dev'essere in rapporto con i debiti la carcerazione da lui subita verso lo stesso tempo, della quale è notizia nella intitolazione di parecchie delle sue miscellanee.

(2) Il fondo Rinuccini della Nazionale contiene il più numeroso gruppo di manoscritti del Sangallo. Fra i codici sparsi in altri fondi della biblioteca ricordo: II, III, 113-115; II, III, 89; II, IV, 454; II, IV, 661-663; II, VII, 9; cl. XXIV, 72; cl. XXV, 22; cl. XXV, 105.

(3) Mss. cl. X, 14 e 15.

(4) Mss. II, IV, 377; II, IV, 441; II, IV, 442; II, IV, 446; II, IV, 449; II, IV, 450; II, IV, 249; II, IV, 499; II, IV, 501; cl. IV, 17, 23, 26; cl. X, 14, 15, 47; cl. XIII, 32; cl. XV, 45, 46, 66; cl. XVII, 7; cl. XIX, 47; cl. XXI, 4, 50, 60, 62; cl. XXII, 10; cl. XXIV, 25, 31, 54, 64; cl. XXV, 21, 43, 44, 104, 106, 183, 185, 268; cl. XXVI, 26, 27, 28, 39, 65, 66, 67, 75; cl. XXVII, 72; cl. XXIX, 31; cl. XXX, 35, 120, 121, 122; cl. XXXII, 14; cl. XXXVII, 91, 98, 99; cl. XL, 13.

Strozzi, pervenuta sino a noi quasi intatta, pur trovandosi divisa fra varie biblioteche fiorentine. Di proporzioni molto maggiori di quelle del Sangallo e del Sommaia, essa riflette non solo l'attività di uno dei maggiori collezionisti, che siano esistiti in Firenze nei secoli passati, ma ancora la passione dello studioso delle memorie patrie, il quale trasportato dall'amore della sua città, sentì vivo il bisogno di richiamare al pensiero dei contemporanei le glorie lontane di essa, dalle quali parevano essersi staccati per sempre dopo il nuovo indirizzo politico preso dallo stato mediceo.

A questo sentimento di affetto per la propria città si ispirano nell'opera loro di raccolta di documenti e di manoscritti gli ultimi epigoni della bibliografia fiorentina: il Cionacci, il Cinelli, il Magliabechi, il Marmi, il Biscioni e il Lami. La loro attività erudita resta però sterile e senza effetti durevoli. Essa accompagna la decadenza estrema di ogni virtù creativa del pensiero, ormai impotente a risuscitare l'eco di quella grandezza antica, che in Firenze era fermentata dalla libertà, oltre che dalle sane energie native della stirpe.

Nè poteva avvenire diversamente, solo che si pensi alle condizioni spirituali del periodo degli ultimi granduchi medicei, Cosimo III e Gian Gastone. Chiusa l'epoca dell'alta protezione accordata alle scienze e alle lettere da Ferdinando II e dal fratello Leopoldo, diventato poi cardinale; spento ogni ideale di virtù politica e civile; ridotta la vita alle forme più basse della ipocrisia, del bigottismo e della adulazione, si comprende quale valore poteva ancora presentare lo studio della storia dei secoli gloriosi della libertà fiorentina per questi eruditi e letterati, usi ad avvilire ogni giorno la propria dignità nel servilismo più smaccato, nell'elogio obbligato di quelle virtù che più non esistevano nè a corte nè fuori di essa. La raccolta di manoscritti, la trascrizione di documenti, la ricerca di memorie storiche diventano ora semplicemente una manifestazione di quella curiosità erudita, di quell'interesse per le vicende del passato, che suole occupare gli animi, quando più non li accenda fervore di opere e aspirazione a grandezza. L'ammirazione per le glorie cittadine è sempre viva in questi eruditi; ma il loro lavoro d'indagine non penetra oltre la lettera dei documenti; diventa esercizio, curiosità, talvolta pettegolezzo, giammai pungolo al pensiero per spaziare largamente, per raccogliere in sintesi il frutto di meditazioni proprie.

Pure saremmo ingiusti se considerassimo inutile quel loro intenso lavorio di ricerche storiche e letterarie, quei loro spogli da archivi e da biblioteche, quel loro vicendevole carteggiare intorno a quisquiglie erudite, di cui sono ingombre le loro raccolte manoscritte. Perchè tutto ciò è servito almeno a documentare fatti e avvenimenti dei quali non avremmo senza di essi notizia; ad aiutare quanti in Italia e all'estero davano al loro tempo la propria attività ad opere che hanno segnato un reale progresso negli studi; a conservare infine quante memorie e manoscritti di pregio erano sul punto di andare dispersi ■ di esulare fuori d'Italia.

Il maggiore di questi benemeriti bibliografi fiorentini della fine del Seicento ■ del principio del Settecento fu Antonio Magliabechi. Egli eccelle sugli altri non solo per la fervida attività di collezionista di libri ■ di codici, ma sopratutto per virtù di un atto che l'ha votato alla immortalità e alla riconoscenza imperitura della sua città (Tav. I).

Antonio Magliabechi (1633-1714) era nato con una vocazione, alla quale rimase fedele tutta la vita, quella dei libri, di cui fu un appassionato e inesauribile divoratore. Per essi egli abbandonò giovanetto la professione, alla quale avevalo indirizzato la madre, quella dell'orefice; per essi sacrificò ogni soddisfazione materiale e morale; per essi si votò a una esistenza solitaria, meschina e quasi sordida. La sua cultura se la procurò da sè coi libri e colla forza di volontà; e che alla fine il suo sapere non fosse nè poco nè limitato, lo dice eloquentemente il fatto che non vi fu al suo tempo dotto di qualche fama, italiano o straniero, che non chiedesse a lui notizie e lumi sopra i più disparati argomenti di letteratura e di erudizione. Se in tale apprendimento molto l'aiutò la memoria eccezionale, onde fu favorito da natura, sì ch'egli poteva far tesoro e ricordare facilmente quanto cadevagli una sola volta sotto gli occhi, gli valse assai anche la passione per i libri, che andò sempre più ingigantendo in lui cogli anni, sì che la sua casa, a forza d'acquisti, era diventata una intera libreria, ove i volumi occupavano tutti gli angoli e tutti i mobili, non lasciandogli libere che due sedie, una per mangiare e l'altra per sedere, con un piccolo letto per dormire. E quello che più stupisce si è che di tutti i libri che acquistava e teneva in casa, egli conosceva il contenuto dal principio alla fine, non perdendo mai un'ora in altre faccende che

non fossero la lettura e il dar notizia di quanto gli veniva richiesto dai letterati lontani. Un bisogno solo tormentava il suo spirito: l'apprendere; una passione sola lo dominava: quella d'aumentare la raccolta di libri, che si era formata con ogni sacrifizio e rinunziando perfino alle cose necessarie.

La fama del suo immenso sapere si propagò presto nella città e fuori, procurandogli dimostrazioni e onori, che sogliono generalmente toccare a chi abbia fatto progredire la scienza e la cultura col lavoro scientifico e colla diuturna meditazione sui problemi della storia, della critica e della filosofia. Egli invece non ebbe ingegno da tanto e non portò in nessun ramo dello scibile una nota personale che, diffusa a mezzo della stampa, richiamasse su di lui l'attenzione dei dotti. Non scrisse infatti alcun libro, non collaborò ad alcuna di quelle opere erudite, che resero celebre il Settecento. Ma egli possedette in sommo grado una virtù che gli uomini di lettere sono soliti apprezzare quasi quanto il valore scientifico: il disinteresse cioè erudito, la modestia anzi l'umiltà di chi serve liberalmente alle necessità culturali altrui colla dottrina accumulata in anni di studio e di lavoro, solo per la gioia di conoscere molte cose, di spaziare nei campi più svariati dello scibile. Se nessuna pubblicazione reca in fronte il suo nome, sono invece infinite le attestazioni di gratitudine e di ammirazione che si leggono in varie opere del suo tempo per il contributo da lui offerto alle ricerche altrui. Così il card. Noris ricorda con parole di viva riconoscenza gli aiuti datigli in più occasioni dal Magliabechi; così il Mabillon lo nomina più volte con lode nella sua opera *De re diplomatica* e altrettanto fa con parole d'alto elogio Bernardo Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*. E al Magliabechi fu legato di vivo affetto per la stessa ragione Jacopo Gronovio, che gli dedicò parecchi suoi lavori, dopo avere per alcun tempo goduto della sua famigliarità in Firenze, dove aveva preso a pigione una casa vicina a quella dell'amico in via della Scala, per essergli più dappresso. E tali e tante furono le cortesie trovate presso il Magliabechi dal P. Papebrochio, durante la sua dimora a Firenze, per raccogliere notizie, colle quali illustrare gli Atti dei Santi, iniziati dal Bollando in Anversa, che di ritorno in patria gli dedicò la vita di Sant'Antonio, come espressione della gratitudine che sentiva per lui, che gli aveva messo i proprii libri

i manoscritti a completa disposizione e gli era stato largo di notizie sulle opere esistenti nelle biblioteche fiorentine.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutti i letterati e gli scrittori italiani che si valsero della erudizione del Magliabechi per le loro opere e che parlarono di lui con riconoscente stima nei loro scritti. Mi basti ricordare, oltre il già citato card. Noris, il P. Antonio Pagi, il Neri, il Cinelli, lo Scaramuccia, il Guglielmini, il Vallisnieri, il Ramazzini, il Bartolini, ecc.

Innumerevoli poi sono le lettere che egli scambiò con studiosi italiani e stranieri per ragioni letterarie. Molte di esse trovansi a stampa [1], ma la maggior parte sta custodita nella Nazionale. Fra i suoi corrispondenti mi limito a ricordare Leone Allacci, Francesco Negri, Francesco Bianchini, mons. Fontanini, Carlo Dati, Lodovico Antonio Muratori, Gregorio Leti, il Grevio, il Fabricio, il Burmanno, il Daumio, il Lambecio, il Meibomio e molti e molti altri.

Ciò non ostante la distinzione maggiore e a lui più gradita che gli toccò quale riconoscimento del suo immenso sapere, fu quella venutagli dai proprii principi, e cioè dal card. Leopoldo de' Medici e da Cosimo III, granduca di Toscana, i quali lo vollero custode delle loro librerie. Cosimo III infatti, appena salito al trono di Toscana, aveva fatto disegno di riunire tutti i volumi, che i suoi antenati avevano lasciato nella reggia e nei loro palazzi e ville, col formarne una grande libreria, che venne collocata in un vasto salone del secondo piano di Palazzo Pitti, contiguo al proprio appartamento; e la cura dell'ordinamento di tante raccolte egli affidò al Magliabechi, il quale vi attese per tutta la vita, recandosi tutti i giorni a corte; sì che dell'opera sua sono ancora documento alcuni inventari e cataloghi, che si conservano fra i manoscritti da lui lasciati.

Di tanta fiducia si può dire che quasi ogni giorno egli avesse prove manifeste da parte del Granduca, il quale spesso soleva visitarlo e assisterlo nel suo lavoro di sistemazione, chiedendogli continuamente notizie sul pregio e sul contenuto di questo o quel

---

[1] *Clarorum Venetorum ad Ant. Magliabechium epistolae*, Florentiae, 1745 e *Clarorum Belgarum ad Antonium Magliabechium nonnullosque alios epistolae*, Florentiae, 1745.

volume, che gli passava per le mani; e il Magliabechi a rispondergli con prontezza ed esaurientemente, quasi avesse avuto poco prima occasione di esaminarlo e studiarne a fondo il contenuto.

Ma alla avidità di sapere del Magliabechi non bastavano ancora le due librerie principesche affidate alle sue cure e dove trascorreva gran parte della giornata, e neppure quella assai ricca per numero di volumi a stampa e manoscritti, che gli stipava la casa, formando il suo trattenimento serale e notturno; perchè egli passava pure molte ore a copiare manoscritti nella biblioteca Medicea-Laurenziana e s'interessava di altre raccolte fiorentine, che gli servivano per far spogli di documenti e di memorie letterarie e storiche, che il tempo ci ha conservato. Alcune opere antiche come l'*Hodoeporicon* di Ambrogio Traversari, uscirono in pubblico per le sue sollecitudini. A tale proposito debbo ricordare che egli aveva in animo di mettere fuori molti altri testi, a benefizio degli studi e si era perciò rivolto all'Olanda, facendo venire di là caratteri di ogni sorta da servire alla stampa di essi; ma la gelosia, che suole sempre attraversare i migliori disegni, non gli permise di far conoscere i manoscritti riposti e occultati in archivi e biblioteche, sì che la spesa ch'egli aveva incontrata rimase purtroppo senza effetto, aggiungendosi al disappunto anche il dolore di vedersi dai suoi nemici sospettato di smodata ambizione e anche peggio, col risultato di essere messo in cattiva luce presso il Granduca. E se la manovra non riuscì in tutto per l'intervento di numerose persone, specialmente religiose, che vollero colle proprie testimonianze allontanare qualunque ombra dal suo capo con ampie dichiarazioni di stima (1), pure quell'atto gli lasciò tanta amarezza nell'animo da renderlo anche più appartato e scontroso di prima, come dimostrò in quelle occasioni che si volle per richiesta di principi stranieri ritrarre la sua effigie, allorchè fu necessario fargli violenza o sorpresa.

La fama della singolare erudizione e dottrina del Magliabechi si era cogli anni propagata così largamente per tutta l'Italia e per l'Europa da farlo considerare come uno dei rappresentanti più illustri della Firenze letterata del suo tempo, cui era dovere per quanti principi, dotti e studiosi transitavano per la capitale

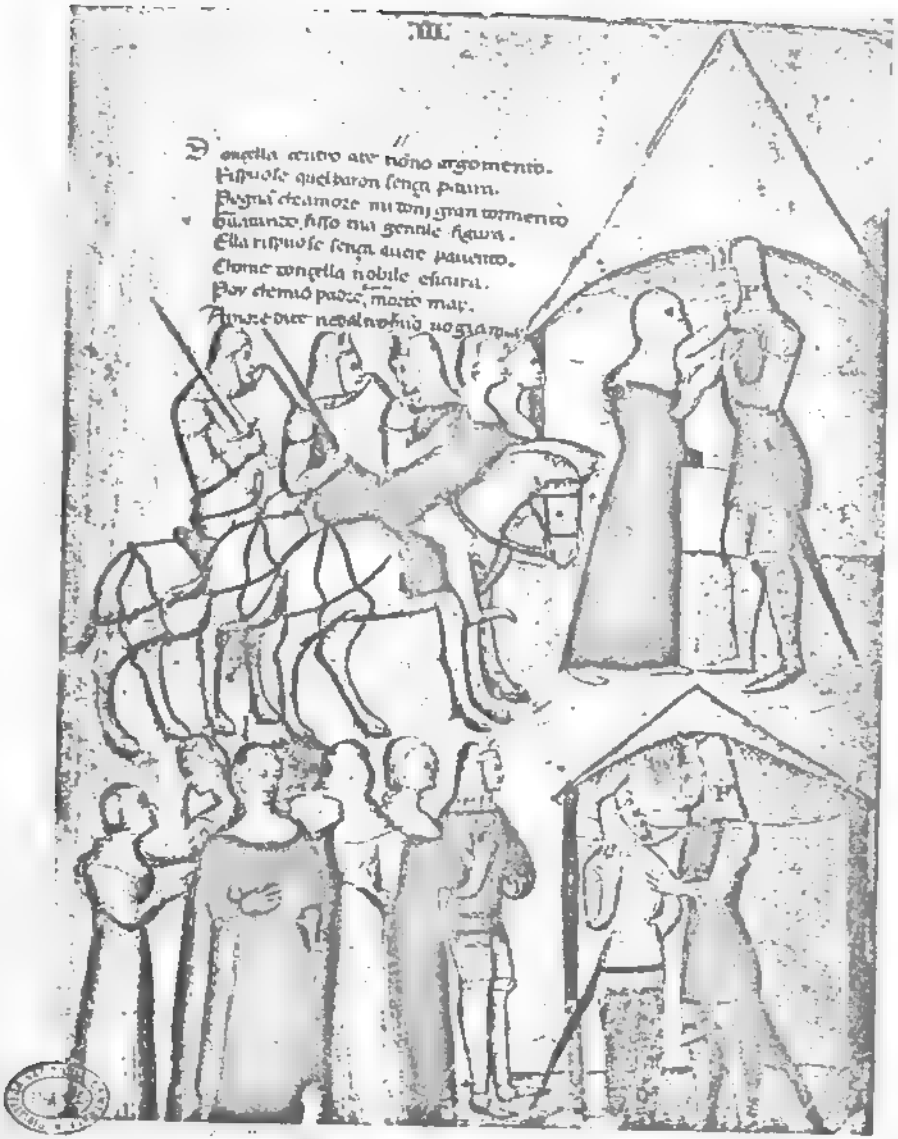
(1) Cfr. ms. cl. IX, 41.

toscana oppure vi soggiornavano temporaneamente per ragioni culturali, di presentare omaggio, sia per conoscerlo di persona, sia per ammirarne il sapere, i costumi e la vita. Molti di questi visitatori venivano ricevuti nella libreria di Palazzo Pitti, dove era solito passare tutte le mattine, ma parecchi altri più confidenzialmente lo visitavano nella sua casa, dove egli li tratteneva fin tardi in dotti conversari. Non è a dire la meraviglia che tutti provavano non meno del suo sterminato sapere che dell'enorme congerie di libri che vi trovavano ammassati ■ fra i quali egli sapeva a memoria rintracciare rapido ■ sicuro quanto nel corso della conversazione bisognasse consultare.

Le condizioni in cui si trovava la sua casa, dove non esisteva più angolo libero da nessuna parte per muoversi, erano diventate quasi proverbiali nel mondo dei letterati, così che sia nei versi che amici e ammiratori gli dedicavano occasionalmente, sia nelle lettere che gli indirizzavano ricorreva sovente per gioco il confronto fra la libreria e la sua persona, che veniva descritta come una biblioteca vivente. A tale proposito più che a ricordare il notissimo anagramma del suo nome « Is unus bibliotheca magna » formato dal P. Angelo Finardi agostiniano, riferisco qui alcuni distici dedicatigli dal P. Sigismondo Coccapani nelle sue *Prolusiones poeticae*, stampate a Firenze nel 1683:

Antoni quid cerno? Libris sunt limina plena,
Plenaque sunt libris interiora domus.
Haec aulea tibi sunt, haec praetiosa supellex,
Divitis haec census sunt tibi cara loco.
At quamvis cumules tam vasta volumina, maior
Attamen in cerebro Bibliotheca tuo est.

Una voce così diffusa, che magnificava come una meraviglia della città la libreria del Magliabechi, doveva per certo suscitare una larga eco nei circoli letterari di Firenze e nella stessa corte, la quale considerava quest'uomo come onore proprio e degno ornamento della reggia, dov'egli teneva le funzioni di bibliotecario. Si aggiunga a questo interessamento la naturale preoccupazione per l'età sua già molto avanzata, alla quale non poteva giovare il sistema di vita ch'egli conduceva, privo com'era di servi che gli preparassero il cibo e lo assistessero nelle sue neces-



Ms. II. II. 33 – Febusso ■ Breusso (c. 30r).

Ms. II. I. 112 – S. Agostino: La città di Dio (c. 315ᵛ).

sità. Qualche indisposizione poi, che già l'aveva colpito, costringendolo a lasciare la casa e a cercare ricovero nella infermeria di vicini monasteri, accresceva a corte l'incertezza sulla sorte di quella notevolissima raccolta di libri, che si sarebbe desiderato continuasse, anche dopo la morte del suo proprietario, ad essere utile agli studi e di decoro a Firenze.

Una più grave malattia, onde fu colpito nel 1707, conducendolo in pericolo di morte, porse occasione agli amici e al principe Ferdinando di Toscana d'intervenire presso di lui per indurlo a modificare il tenore di vita ■ a lasciare la casa ormai inospitale, accettando di andare ad abitare con un servitore, messogli vicino dal Granduca, in un appartamento di Palazzo Vecchio con i proprii libri, per modo che essi restassero prima a suo libero uso ■ quindi passassero a benefizio pubblico in un ampio stanzone situato dentro l'edifizio della Reale Galleria, che aveva servito precedentemente per teatro di commedie.

Non è a dire quanto rimanesse titubante il Magliabechi a tale offerta, che appariva diretta a proteggere la sua vita ■ a salvare ad un tempo la sua libreria da ogni pericolo di manomissione e dispersione. Ma la servitù ch'egli portava alla casa regnante non gli permetteva di resistere a lungo a quella specie di ordine ■ perciò nel maggio del 1708 risolvette di trasferirsi nel quartiere a lui destinato del Palazzo della Signoria con il servitore, datogli dal Granduca, mentre veniva ordinato di disfare il teatro nello stanzone destinato per i libri, togliendo via scene e palchetti e riducendolo convenientemente a deposito della sua biblioteca. L'ubbidienza da lui dimostrata ebbe, com'era naturale, un compenso nella soddisfazione espressagli per lettera dal principe Ferdinando, primogenito di Cosimo III, il quale da Poggio a Caiano l'11 maggio gli scriveva: « Gentilissimo. Con il ritorno d'Antonio « Morosini ho sentito che si chiami soddisfatta sì del quartiere « che del servitore, con la permissione del Padrone Serenissimo « trovatogli. Se rifletterà alla particolarissima stima, che giusta« mente fò della sua persona, facilmente resterà persuasa, quanto « ne abbia goduto. Il medesimo Antonio mi ha fatta vedere la « lettera, che scrive l'eruditissimo abate Fontanini a V. S. con « tanta sua gloria e mio vantaggio; onde a Lei tocca a rendere « illustre il suo nome e la mia memoria, *effettuando il suo degnissimo*

« *pensiero in benefizio della patria e in augumento della letteratura* ... ». E circa un mese dopo, mostrando chiaramente gli scopi che perseguiva con tutti i suoi riguardi per la salute del proprio bibliotecario, il principe Ferdinando di nuovo gli scriveva: « Signor Antonio « gentilissimo. Son terminati i Palii, onde secondo restammo l'ul« tima volta che io la viddi, sarà oggi da Lei Antonio Morosini « per sentire a che ora vuole, che si cominci domattina il trasporto « dei suoi libri, essendo all'ordine le casse da serrarsi con le sue « chiavi e le stanghe per portargli con tutta diligenza; e riconfer« mandole la stima, che fo della sua persona, per la quale sempre « son prontissimo a impiegarmi, le desidero ogni bene ».

Era stato infatti deciso che in attesa dell'assetto dello stanzone suaccennato i libri del Magliabechi fossero trasportati nel quartiere che gli serviva d'abitazione a Palazzo Vecchio, affinchè egli potesse continuare i suoi studi e la corrispondenza letteraria cogli amici e gli eruditi lontani, senza far subire al suo sistema di vita mutamento di sorta. Se non che avvenne in questa occasione un fatto, che rese per allora vani i propositi della corte. L'incarico del trasporto era stato commesso dal principe Ferdinando a persona di fiducia, colla quale egli aveva convenuto che si cominciasse dai libri in foglio, come i più pesanti e di maggiore ingombro. Erano già stati deposti nella nuova abitazione circa 6 mila volumi quando il Magliabechi, vedendo la grande confusione e il disordine che quel trasporto produceva fra i suoi libri e il modo poco riguardoso col quale veniva trattata una suppellettile per lui tanto preziosa, colto da viva commozione con un pretesto fece cessare l'operazione, dolendosi col Principe che gli ordini di lui venissero eseguiti così malamente, sì che non si trovava più in grado di rinvenire i libri di cui aveva bisogno. E tanto crebbero in lui la amarezza e il disappunto che un bel giorno, dopo appena quattro mesi ch'era passato a Palazzo Vecchio, lasciò il quartiere e i libri già condottivi, ritornando nella propria casa di via della Scala, nonostante le insistenze degli amici, che ne lo sconsigliavano. Riprese quivi subito le antiche abitudini, dividendo il suo tempo fra la biblioteca Palatina, la casa, gli studi e i dotti conversari coi letterati fiorentini e di fuori, finchè nell'inverno del 1714, colto da grave debolezza alle gambe, accettò l'invito dei domenicani di S. Maria Novella e si ricoverò nella loro infermeria, donde non doveva più uscire se non per l'estremo riposo.

Aggravatesi nel maggio le sue condizioni e veduta non lontana la fine, fece chiamare presso il suo capezzale il cav. Anton Francesco Marmi, intimo suo, che spesso l'aveva esortato a disporre della libreria secondo i desideri dei principi, e gli confidò il tenore del suo testamento, che venne disteso e rogato il 26 maggio per mano di Evangelista Ulimento Miccenesi, colla nomina del Marmi stesso ■ del nipote Lorenzo Comparini ad esecutori testamentari.

La morte seguita il 4 luglio dell'anno stesso fu appresa con vivo rammarico dalla corte e dalla cittadinanza e trovò echi di compianto per tutta l'Italia e in molti paesi d'Europa. Egli fu sepolto in Santa Maria Novella, sua chiesa parrocchiale, nella quale gli fu innalzato un monumento.

Col suo testamento Antonio Magliabechi istituiva eredi universali della propria sostanza « i poveri di Gesù Cristo » di Firenze nella forma e maniera ch'era soggiunto nel testamento stesso e cioè: allo scopo « di promuovere gli studi, le virtù e le scienze e con quelle la pietà ■ il bene universale della sua amatissima patria » disponeva che « di tutti i suoi libri che esistono e si ritrovano tanto nella casa di sua solita abitazione quanto di quelli che si ritrovano nelle due stanze di Palazzo Vecchio che furono già assegnate al medesimo per sua abitazione..., se ne formi una pubblica libreria a benefizio universale della città e specialmente per li poveri, chierici, sacerdoti e secolari, che non hanno il modo di comprar libri e di potere studiare ». A tale fine il Magliabechi proponeva che colle entrate da lui lasciate si fabbricasse « il vaso ■ stanza con i suoi scaffali e arredi necessari... in quel luogo e parte della città che più e meglio parrà e piacerà ai bibliotecari ed esecutori ». Ricordati quindi gli oggetti che coi libri dovevano conservarsi nella biblioteca per ornamento, tra i quali un quadro di Carlo Maratta rappresentante la Madonna col Bambino, una medaglia d'oro con collana pure d'oro regalatagli dall'Elettore Palatino e altre cose d'arte, il Magliabechi prendeva le precauzioni necessarie per evitare che le sue ultime volontà subissero alterazione e che la libreria ricevesse danno ■ diminuzione, e quindi nominava esecutori della propria eredità e al tempo stesso bibliotecari il cav. Anton Francesco Marmi e il dott. Lorenzo Comparini, cui lasciava ampia facoltà e autorità « per il buon ordine sistema e re-

golamento della detta libreria e totale esecuzione della sua volontà », stabilendo un onorario annuo per le loro fatiche di 50 scudi. Ad essi si proibiva poi « fino a tanto che non sarà terminato il vaso ed aggiustata in esso nella maniera che deve stare la libreria, il poter mostrare e far vedere a qualsivoglia persona libri d'alcuna sorte o stampati o manoscritti o altre scritture », e si prescriveva che « facciano un diligente ed esatto Indice e Inventario di tutti i libri ed una raccolta di tutte le lettere di persone letterate ed altre scritture volanti e quelle con buon ordine farle legare in libri per conservarli nella detta libreria ». Disponeva quindi che « fabbricato che sarà il vaso ed in esso aggiustata nella miglior forma la libreria... i bibliotecari siano tenuti tenerla aperta ed esposta a benefizio del pubblico degli studiosi due giorni della settimana... e per tre ore della mattina e per tre ore del giorno per ciascuno de' detti due giorni della settimana » e che della sua eredità una somma annua di 50 scudi dovesse servire e spendersi « per mantenimento de' libri e per comprare di quelli che venissero nuovamente alla luce ». Coerente poi alla dichiarazione resa in principio al testamento, il Magliabechi ordinava che tutte le altre rendite fossero devolute in perpetuo a benefizio dei poveri della città sotto forma di periodiche distribuzioni di pane.

Quanto alla direzione della Biblioteca, una volta mancati ai vivi il cav. Marmi e il dott. Comparini, il testatore stabiliva che la carica di bibliotecario fosse sempre affidata ad un padre del convento di S. Maria Novella e solo nel caso che avvenisse qualche danno alla libreria, passasse ad un altro ordine.

Precisato in fine che gli esecutori testamentari e bibliotecari Marmi e Comparini non dovevano rendere conto ad alcuno del loro operato nella gestione della eredità e della libreria, terminava elencando le rendite e designando i protettori delle sue volontà e della biblioteca.

II.

LA BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA

Col lascito Magliabechi Firenze otteneva finalmente il beneficio di una biblioteca pubblica, sciolta da ogni vincolo d'istituzioni culturali, libera a tutti. Perchè, a cominciare dal Quattrocento, non erano mai mancate in questa città importanti librerie, che potessero venire frequentate da chi aveva bisogno di compiere ricerche erudite e studi; ma appartenendo esse a case conventuali (celebri a tale titolo quelle di S. Marco e di S. Spirito) o essendo a servizio di enti culturali, come quella della Crusca, oppure proprietà di famiglie private, come quelle di Baccio Valori, dei Capponi, di Carlo Strozzi, non possedevano naturalmente un vero e proprio carattere pubblico e per adirvi occorreva essere conosciuti ed ottenere uno speciale permesso. La maggioranza pertanto della popolazione rimaneva esclusa da ogni godimento culturale.

La stessa Laurenziana, che era la biblioteca più insigne di Firenze, dovuta alla illuminata protezione delle lettere esercitata dai Medici nel Quattrocento e nel Cinquecento, non poteva servire che alle persone dotte, composta com'era esclusivamente di manoscritti; ma anche gli eruditi per esservi ammessi avevano bisogno d'un permesso del principe.

Non dobbiamo quindi meravigliarci che il desiderio di avere una pubblica biblioteca si facesse vivamente sentire agli inizi del Settecento in Firenze, dove la cultura era sempre stata in alto onore e dove la popolazione manteneva un tenore molto civile di vita. Gli esempi stessi di altre città d'Italia influivano a rafforzare questo sentimento, giacchè era ben noto il lustro e il beneficio che recavano a Milano la celebre Ambrosiana, aperta un secolo prima dalla

munificenza del card. Federico Borromeo e a Roma la biblioteca Angelica, che circa ottant'anni prima il P. Angelo Rocca agostiniano aveva fondato e resa pubblica.

L'intervento pertanto del granduca Cosimo III e del principe Ferdinando per salvare la biblioteca del Magliabechi dalla dispersione ■ per metterla a servizio dei fiorentini non era effetto soltanto di egoistico interesse ■ di calcolo politico, ma rispondeva realmente a quel nuovo orientamento degli spiriti, che il secolo aveva diffuso per l'Italia, dove tutte le classi, anche le più disagiate, tendevano ad un più alto livello intellettuale, fonte di maggiori soddisfazioni materiali e morali. Anche i principi più retrivi si sentono ora trascinati da questo movimento ■ cercano di favorirlo, proteggendo le lettere ■ le arti, fondando università e scuole, aprendo biblioteche e raccogliendo libri a benefizio di tutti. Che il proposito di Cosimo III avesse pure di mira quest'ultimo scopo, s'intravede nel fatto che appena salito sul trono fa cercare e riunire insieme, come già si disse, tutti i libri che si trovavano sparsi per la reggia, nei palazzi ■ nelle ville medicee, coll'idea di costituire e ordinare una bella libreria a corte. Se i suoi disegni non avessero incontrato un inaspettato concorso nella passione libraria del Magliabechi, è più che probabile ch'egli, come Vittorio Amedeo II a Torino, come Francesco III a Modena e come altri principi italiani nello stesso secolo, avrebbe presto o tardi aperto al pubblico la sua biblioteca.

Comunque sia delle intenzioni di Cosimo III, è certo che tanto la corte quanto la cittadinanza appresero con viva soddisfazione l'atto generoso compiuto morendo dal Magliabechi col mettere le basi di una istituzione, che doveva riuscire di grande vantaggio al progresso culturale di Firenze.

Appena compiute le formalità della consegna della eredità, i due esecutori testamentari, Antonfrancesco Marmi e Lorenzo Comparini, pensarono a riunire nei locali del palazzo della Dogana, destinati dal Granduca a tale scopo, tutto il materiale librario esistente sia nell'appartamento del Magliabechi sia nelle stanze del Palazzo della Signoria, assegnate come abitazione al Magliabechi stesso, stipulando colla Dogana un regolare contratto d'affitto, che reca la data del 1717 e comprendeva oltre al salone già ricordato, il quale aveva servito fino agli ultimi tempi per

teatro di commedie, le quattro stanze contigue e annesse, prospicenti sulla via dei Castellani. Ma i locali erano in uno stato pietoso, trovandosi ingombri di luridi suppellettili e perciò occorse molto tempo a riattarli e a dar loro una decorosa sistemazione, quale richiedeva l'uso, cui erano destinati. A ciò si provvide secondo un progetto dell'architetto G. B. Foggini, che dava al salone eleganza e decoro colle armoniose linee di finestre sopraelevate, colla ricca scaffalatura a ballatoio, di notevole altezza, secondo il costume del tempo, avente una capacità di circa 30 mila volumi. Ma dovendosi impiegare in questi lavori le rendite della eredità Magliabechi, che non erano molto cospicue, occorse procedere per gradi e quindi con molta lentezza, così che dopo vent'anni nulla era ancora compiuto: non l'assetto del locale, non l'ordinamento dei libri negli scaffali, non i cataloghi.

Non è a dire quante critiche sollevassero nel pubblico queste lungaggini, benchè il Marmi, che aveva preso sopra di sè tutta l'impresa, permettesse a chi aveva bisogno di consultare qualche opera, l'accesso alla biblioteca. Le cose giunsero a tal punto che il Comparini credette, a scarico della propria coscienza, nel giugno del 1734 di scrivere al Marmi una lettera di velato rimprovero per quel procedere lento e contrario non solo agli interessi del pubblico, ma ancora all'obbligo morale da essi assunto verso il testatore. E il Marmi a sua volta a ribattere sdegnato che i lavori proseguivano senza soste; che soltanto l'ignoranza poteva suscitare sospetti contro di lui, che dava tutta l'opera sua alla libreria, prodigandosi senza posa a sistemare la raccolta e ad accrescerla di nuove opere, mostrando con ciò che nulla gli stava più a cuore « di rendere più sollecita e più magnifica la pia istituzione » (ms. cl. X, 45).

Ma la verità si è ch'essi comprendevano quanto fosse difficile portare a compimento la grossa impresa senza aiuti finanziari esterni. Da una parte l'affitto dei locali, dall'altra l'arredamento del salone, assai costoso, gravavano in modo eccessivo sul modesto bilancio, già carico d'oneri, per cui era giocoforza protrarre ogni cosa per trovare i mezzi necessari. E allora i due esecutori testamentari pensarono dapprima di rivolgersi al pontefice per un sussidio; e riuscito vano il tentativo, ricorsero nel 1733 al Granduca, invocando la sua protezione sulla biblioteca. Ma neppure quest'ultimo fece un'accoglienza favorevole alla richiesta, così che

la Magliabechiana per altri tre anni non fece un passo innanzi e forse si sarebbe per sempre arenata in quelle angustie, se non fosse accaduto un fatto nuovo e inaspettato ad agitare vieppiù l'opinione pubblica, già male impressionata di vedere trascurati gli interessi della città.

(1665-1736) Il 2 dicembre del 1736 veniva a morte il cav. Anton Francesco Marmi, ch'era stato fino allora il sostegno della libreria e tutto il peso della riorganizzazione in corso della medesima veniva a cadere improvvisamente sulle spalle del collega, il dott. Lorenzo Comparini. Ma quello che rendeva più critica la nuova situazione era la circostanza che il Marmi aveva lasciato la propria libreria pure a benefizio del pubblico con alcune condizioni, che facevano apparire assai problematica l'attuazione di quest'ultima sua volontà. Nel testamento infatti rogato dal notaio Alessandro Conti sotto il dì 5 maggio 1732 si prescriveva che « seguita la sua morte... si faccia un fedele e diligente inventario di tutta la sua libreria, quale vuole che assieme con i libri e fasci di stampe e disegni si ponga e si aggreghi alla libreria lasciata dal celebre Sig. Antonio Magliabechi a benefizio del pubblico...; e detta aggregazione si faccia solo quando la detta libreria Magliabechiana sarà aggiustata e aperta a benefizio del pubblico e duri fin tanto che la medesima starà alla cura di persone secolari, perchè seguendo altrimenti il Testatore vuole che si levino subito dalla medesima tutti i libri e passino liberamente al suo erede... ». Indubitamente il dott. Comparini dovette trovarsi allora in grande imbarazzo, chè non potendo aprire al pubblico la biblioteca senza cataloghi e priva dei mezzi occorrenti per funzionare, si trovava costretto o a rinunziare per sempre alla libreria del Marmi oppure ad abbandonarla per chissà quanto tempo nelle mani degli eredi con pregiudizio della sua conservazione e integrità.

Di fronte a tali pericoli si mosse finalmente Gian Gastone in aiuto della biblioteca e con *motu proprio* del 25 dicembre 1736 ordinava al Magistrato Supremo dello Stato, quale tutore naturale delle opere pie, di prendere possesso attuale e civile in nome del pubblico di Firenze della eredità e della libreria Magliabechi e quindi in nome di questa anche del legato Marmi, ciò che fu compiuto con atto solenne del 5 gennaio 1737.

Ma con tali decreti il Granduca non aveva provveduto sol-

tanto ad assicurare l'esistenza della biblioteca, ma anche a dare rapida e compiuta esecuzione ai voleri dei due benemeriti testatori e donatori. Chè nel mentre collo stesso *motu proprio* del dicembre 1736 aveva dato incarico al dott. Antonio Cocchi, insegnante nello Studio fiorentino di filosofia naturale e medico fra i più stimati della città, di fare la scelta dei libri del Marmi da portare nella Magliabechiana, in ossequio alla condizione che si dovessero scartare i libri già posseduti dal Magliabechi e di prepararne l'inventario insieme con l'esecutore testamentario Anton Francesco Gori, deputava il Cocchi stesso a compilare il catalogo di tutti i libri esistenti nella biblioteca dopo il trasporto di quelli del Marmi, apponendo su di essi il sigillo del pubblico di Firenze. Stabiliva inoltre il Granduca che per aumentare continuamente il patrimonio librario della Magliabechiana tutte le stamperie della città fossero tenute a darle un esemplare delle loro pubblicazioni, inaugurando un indirizzo che non doveva più interrompersi. E a garantire infine il funzionamento dell'ente, con altri due *motu proprio* della stessa data confermava il dott. Comparini nella carica di bibliotecario e nominava il march. Carlo Rinuccini soprintendente alla eredità Magliabechi con pieni poteri.

Ma non si fermarono qui le provvidenze di Gian Gastone. Col plauso della cittadinanza egli aveva ormai preso sotto la sua protezione la biblioteca e desiderava perciò metterla nelle condizioni più favorevoli per funzionare e riuscire utile al pubblico. Pertanto nello stesso anno 1737 le donava il locale che in origine essa aveva dovuto prendere in affitto dallo stato e sostituiva l'indecoroso ingresso che la biblioteca aveva dal vicolo dei Castellani coll'ampia e comoda scala di accesso che parte dal loggiato degli Uffizi, unendo i due fabbricati per mezzo di un cavalcavia. In tal modo la biblioteca veniva quasi a far parte del nobile palazzo Vasariano.

Dopo tali provvedimenti non è a dire con quanto ardore procedessero i lavori di riordinamento e di catalogazione dei libri a cura del Cocchi, il quale aveva ottenuto come suo collaboratore il dott. Giovanni Targioni, nominato da poco lettore di botanica nello Studio di Firenze. Ma il complicato sistema ideato dal Cocchi per distribuire secondo le materie la suppellettile libraria non permetteva di eseguire speditamente l'incarico, anche perchè i libri

erano molti e quasi tutto il lavoro gravava sul Targioni, che alla morte del Comparini, seguita poco dopo, assunse la direzione della biblioteca.

E qui cade in acconcio di rilevare un fatto che non è privo d'importanza per la storia e per lo sviluppo della Magliabechiana. Le origini della quale si ricollegano, come si è già detto, colle tendenze erudite che dominarono la cultura fiorentina dal Seicento al Settecento, svegliando nei dotti e nei letterati il fervore bibliografico e collezionista. Ma l'ordinamento della biblioteca non fu affidato a letterati, bensì ai più famosi cultori della scienza, che Firenze ebbe nel Settecento, al Cocchi cioè, valente medico e naturalista, e a Giovanni Targioni, botanico e studioso dei problemi naturali, ambedue appartenenti allo Studio fiorentino. Si deve all'opera loro se la biblioteca sorse con un ordinamento prettamente scientifico e se seppe subito imporsi all'ammirazione generale con un assetto improntato a modernità, che contribuì ad affrettare il suo sviluppo. I danni e le soste vennero dopo, quando a questi uomini di alto ingegno e di grande prestigio succedettero i letterati, non sempre capaci di difendere l'interesse della biblioteca e di opporsi agli arbitrii.

Ci vollero però quasi dieci anni prima che la biblioteca potesse aprirsi al pubblico in piena efficienza e coi cataloghi del tutto sistemati. Ma nel frattempo cominciavano a farsi sentire le difficoltà di tenerla al corrente colla produzione libraria e colle esigenze degli studiosi, che già avevano preso a frequentarla sia pure per concessione speciale. Le modeste rendite patrimoniali erano quasi del tutto assorbite dagli stipendi del personale, dall'acquisto di scaffali e di mobili e dai lavori di rilegatura e restauro.

Anche il deposito degli stampati non dava i risultati sperati, giacchè i tipografi si dimostravano renitenti alle disposizioni di legge, nonostante le premure e la vigilanza del Soprintendente. Qualche benefizio invece si era potuto ritrarre dalla vendita dei doppi per fare acquisti di libri nuovi; ma anche questo cespite era presto cessato e le angustie tornarono a farsi sentire più forti di prima.

In quel momento erano vive in Firenze le discussioni intorno alle difficoltà che incontrava l'attuazione di un altro progetto per

molti rispetti simile a quello del Magliabechi. Francesco Marucelli, patrizio fiorentino, morendo nel 1704 a Roma, aveva disposto con testamento che la sua libreria fosse destinata ad uso pubblico colla fabbrica nella sua città di un edifizio da servire a biblioteca e per la cui costruzione egli aveva lasciato un capitale da tenere a frutto per 34 anni. Ora questo lasso di tempo era passato da qualche tempo, senza che la famiglia del Marucelli pensasse a fabbricare l'edifizio o risolvesse qualche cosa in proposito; per cui era parso tanto al march. Rinuccini quanto al dott. Targioni, che convenisse fondere insieme le due istituzioni, anzichè tenerle in vita ambedue senza proventi adeguati. E poichè la Magliabechiana era sul punto di aprirsi, così la libreria e le rendite del Marucelli avrebbero potuto dare alla prima i mezzi che le facevano difetto per svilupparе e intensificare la propria funzione.

Benchè l'idea trovasse nella città non pochi fautori, pure non potè attuarsi per la opposizione trovata negli eredi del Marucelli i quali, dopo aver cercato di convertire in proprio benefizio le rendite che dovevano servire per la biblioteca, furono dall'esempio della Magliabechiana e dalle critiche del pubblico indotti a tradurre celermente nella realtà le disposizioni del testatore.

Purtroppo era anche morto, subito dopo avere elevato la Magliabechiana ad ente morale, il granduca Gian Gastone, che negli ultimi anni della sua vita aveva mostrato tanta sollecitudine per la biblioteca.

Francesco di Lorena, che gli era succeduto sul trono nel 1737, era nuovo per la Toscana e non si sapeva quindi ancora quale sentimenti nutrisse per la cultura e per le istituzioni cittadine, per cui passarono alcuni anni prima che il Targioni si risolvesse a chiederne il patrocinio a favore della Magliabechiana. Solo nel 1746 il principe provvide ad assicurarle i mezzi indispensabili per il funzionamento pubblico, aggiungendo la promessa di altri maggiori aiuti.

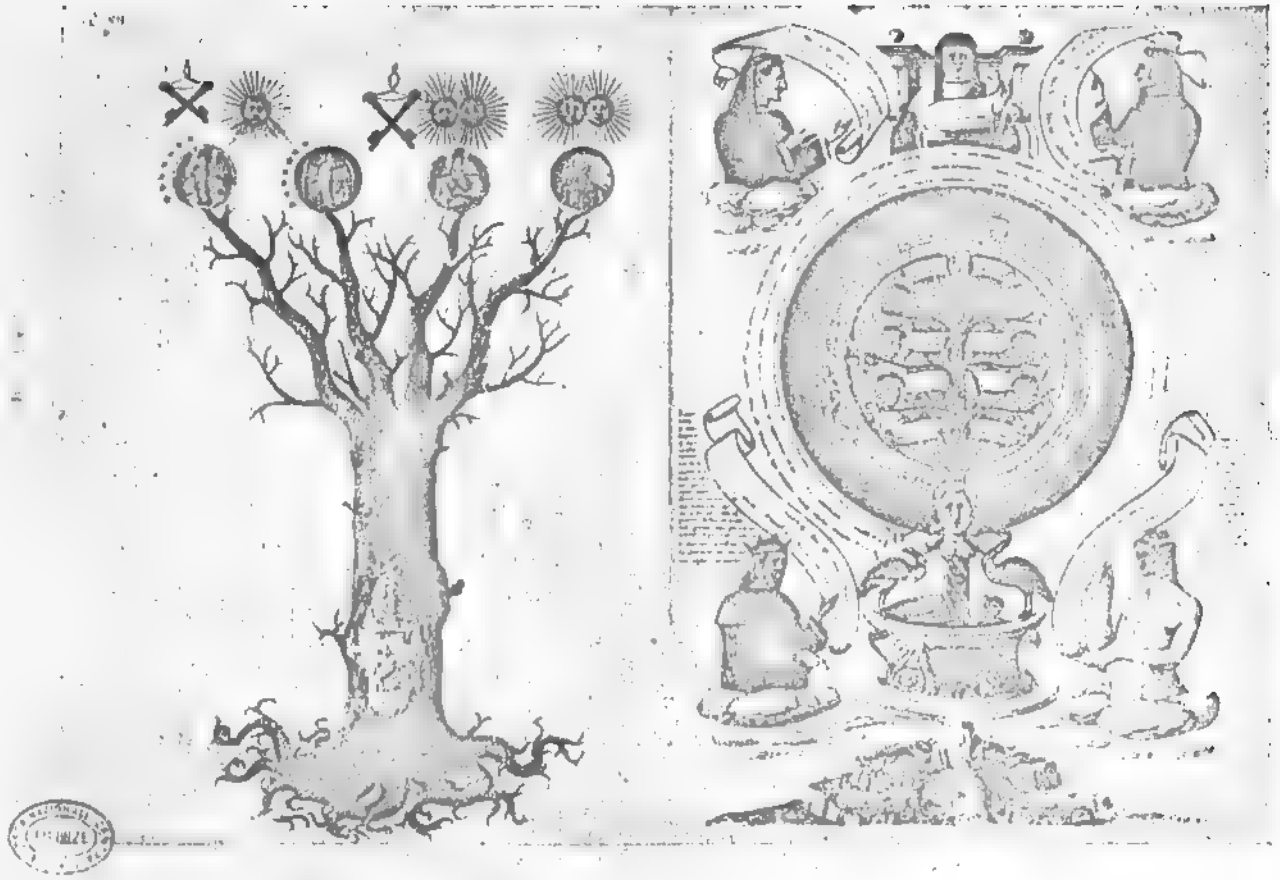
Nel frattempo erano stati condotti a termine tanto i cataloghi quanto l'assetto della suppellettile libraria, secondo il sistema ideato dal Cocchi, che divideva tutto lo scibile in 40 classi e su tali norme modellava la collocazione. Datano dal 1740 infatti il catalogo per classi dei manoscritti, compilato dal Targioni e ancora in uso e l'altro degli stampati, che a causa dei rimaneggiamenti

posteriori introdotti nell'ordinamento del materiale, non ha più alcuna rispondenza collo stato della biblioteca e perciò è stato da tempo messo da parte. Questi cataloghi comprendevano in origine soltanto le librerie Magliabechi e Marmi, sulle quali è ora necessario di dare qualche precisa notizia.

Un computo esatto dei libri provenienti dalla eredità Magliabechi non è più possibile di fare, dopo che è andato perduto l'inventario in 43 fascicoli, depositato dal Targioni nella cancelleria del Magistrato Supremo il 30 dicembre del 1736. Per quanto concerne i manoscritti, dal catalogo per classi, che ha tenuto conto delle provenienze, si deduce ch'essi sommavano a 2873 volumi. Ma degli stampati non resta più nel relativo catalogo alcun elemento di identificazione. Partendo però dalla notizia che i soli volumi in foglio trasportati nel Palazzo della Signoria salivano a circa 6000, si può argomentare che la raccolta Magliabechi degli stampati raggiungesse con i doppi i 25000 volumi.

Quanto al carattere della libreria, si deve subito avvertire, per non ingenerare in chi legge idee errate, che il Magliabechi, come risulta dai vari cataloghi imperfetti sia di propria mano, sia del Marmi, comprendenti i suoi libri, fu bensì un raccoglitore appassionato di edizioni specialmente antiche, ma lo scopo che perseguì per tutta la vita fu del tutto diverso da quello di un vero bibliofilo, che va in cerca di esemplari di eccezione per rarità e per bellezza. A prescindere infatti dalla circostanza che egli non era ricco e che soltanto dopo la morte del fratello Giacomo, auditore presso la S. Sede, avvenuta nel 1700, potè disporre per eredità di abbondanti mezzi, che gli consentirono di fare acquisti di notevole importanza e valore, è opportuno ripetere che a formare la propria raccolta il Magliabechi fu indotto quasi solo dal desiderio di soddisfare la brama di sapere, ch'era in lui inestinguibile.

Questo spiega la ragione per la quale accanto a codici e a libri a stampa di grande interesse bibliografico si trovi una quantità enorme di materiali che soltanto l'erudito più consumato e il ricercatore più minuzioso di notizie storiche e letterarie potrebbero apprezzare. Inoltre è da notare che nella libreria del Magliabechi invano si cercherebbero quei nuclei di opere, che attestino di una sua predilezione sia letteraria sia scientifica. Si direbbe che tutto



Ms. II. III. 27 - Lullus: Opera chemica (cc. 112 e 113).

Ms. H. I. 214 – Eusebius Caes.: Ecclesiastica historia (c. 1r).

è posto su d'uno stesso e unico piano in riguardo all'interesse che la sua passione di bibliografo gli suscitava nell'animo.

Così nella raccolta manoscritta s'incontrano opere di ogni lingua. Anzitutto sono rappresentate quasi tutte le orientali: la cinese, la persiana, l'araba, l'ebraica, l'armena, l'etiopica, la turca. Fra tale congerie non mancano i monumenti di alta importanza bibliografica: un *Talmud* ebraico del sec. XII (II, I, 7-9), un *Libro dei Re* di Firdusi, persiano, del sec. XVI, miniato (II, III, 2), e una preziosa geografia della Cina, stampata nella lingua di quel lontano paese nel 1597, colle carte geografiche illustrate da note e dichiarazioni manoscritte di Francesco Carletti, che portò in Italia i due volumi e li presentò al granduca Ferdinando nel 1606 (II, I, 225-226). Vi si numerano poi a diecine i codici greci, in maggioranza del sec. XVI, e a centinaia quelli latini, anteriori generalmente al Cinquecento, che comprendono le materie più svariate: classici latini, padri della chiesa, opere giuridiche, mediche, grammaticali, liturgiche; umanisti, filosofi, storici e via dicendo. I manoscritti più antichi non vanno oltre il sec. XIII, da pochissime eccezioni in fuori, rappresentate quasi solo da un Messale del sec. X, da una Bibbia latina, da un Talmud e da un Omiliario del sec. XII.

Nel complesso però vi prevalgono i documenti di storia e quelli di letteratura italiana, che fanno insigne la raccolta. Notevole infatti è il numero dei manoscritti di Dante (1), del Petrarca (2) e del Boccaccio (3); vi abbondano le raccolte di poesie degli scrittori minori del Trecento (4), i poemi cavallereschi, provenienti nella maggior parte dallo Stradino, a cominciare dal *Febusso* e *Breusso* (Tav. II), finendo alle storie di Alessandro, di Ugo d'Alvernia, di Rinaldo da Montalbano, di Re Artus, di Ansuigi, di Olivieri e dei Reali di Francia (5). Infiniti poi sono i volgarizzamenti dei classici e dei padri della chiesa, le cronache, le opere di medicina, di giurisprudenza e di scienza. Naturalmente vi compare anche

(1) Mss. II, I, 33, 46, 50; cl. VII, 160.
(2) Cl. VII, 279, 280, 281, 284, 285.
(3) Mss. II, II, 24, 26, 27, 51; cl. VI, 20.
(4) Mss. II, II, 75; cl. VII, 25, 28, 31, 34, 40, 117, 422, 423, 624, 625, 638, 640, 641.
(5) Mss. II, I, 15, 16, 17, 18; II, II, 29, 30, 33.

in grande quantità la letteratura che diremmo spicciola e per lo più di mano e di composizione più recente: poesie di occasione, racconti, ricordi famigliari, memorie, sermoni, discorsi, decisioni giuridiche, scritture politiche, lettere, biografie, che tutti insieme costituiscono una buona metà della raccolta.

Ma la maggiore ricchezza di questo fondo manoscritto sta nei codici autografi ■ in quelli adorni di miniature ■ di disegni.

Fra la grande copia dei primi infatti splendono nomi e libri famosi: Bonaccorso Ghiberti con il suo *Libro d'architettura*, ricco di disegni, di composizioni figurate, di copie di monumenti (cl. XVII, 2); Ognibene della Scala con un suo *Trattato* (cl. XXI, 24); Ugolino Verino coi suoi *Ragionamenti* (cl. XXI, 27-29), tutti del Quattrocento; e poi Gabriele Simeoni con le *Popolazioni del mondo* (cl. XXIV, 38); il Bargeo coi *Commentarii in Aristotelis de sensu* (II, III, 26), del Cinquecento e infine Alessandro Marchetti con la sua traduzione italiana di Lucrezio (cl. XI, 25) e Francesco Cavalli con la sua opera musicale *Giasone* (B. Rari, 33).

Graziose miniature di eccellenti artisti sorridono dalle pagine di parecchi dei più eleganti codici della raccolta. Se nei più antichi prevale il lavoro ornamentale limitato alle iniziali, come nel *Missale tirolensis ecclesiae* dei tempi di Ottone I (sec. X), adorno di molte e grandissime lettere ad intrecci in argento (cl. XXXVI, 13) e come nella Bibbia latina del secolo XII, che ha magnifiche iniziali ornate ■ dipinte (cl. XI, 1), venendo più innanzi nel tempo troviamo deliziose composizioni di figure, come nel Bartolo, *Super Infortiatum*, membranaceo, del secolo XIV, che presenta in principio una bella scena, dovuta ad un miniatore bolognese (II, I, 217).

La maggior parte però delle miniature della raccolta del Magliabechi appartiene al Quattrocento, il secolo d'oro di quest'arte in Italia. Vi sono presenti quasi tutte le scuole della penisola: quella fiorentina con il *Missale Romanum* del sec. XIV, ma colla crocifissione della scuola del Boccardino (II, I, 166); con il Sant'Agostino, *La città di Dio*, cartaceo (Tav. III), che ha intere pagine di storie del Santo miniate, già attribuite a Masaccio, mentre risentono dell'arte dell'Angelico (II, I, 112); con la *Cosmografia* di Tolomeo, vero monumento librario sia per il formato grandissimo e per la bellezza delle pergamene e della scrittura, sia per lo

Pg XIII 26

splendore delle carte geografiche a colori, composte dal tedesco Enrico Martello per il condottiero Camillo Maria Vitelli di Perugia, sia per la magnificenza delle miniature, che trovansi nel principio dell'opera, lavorate certamente nella bottega di Gherardo e Monte: voglio dire il superbo fregio che circonda la prima pagina del testo, adorno di candelliere di tipo classico e di figurazioni mitologiche, derivate da cammei medicei ■ con l'arme dei Vitelli ed alcune eleganti iniziali con ritratti (cl. XIII, 16); con il *Poema in lode di San Giovanni Battista*, membranaceo, con un bel fregio ed una graziosa scena campestre (cl. VII, 49); e infine con la *Teseide* del Boccaccio, cartaceo, con piccole storie disegnate a penna e tinteggiate, già erroneamente attribuite a Leonardo o a Botticelli (II, II, 27); quella lombarda con la *Opera chemica* del Lullo, membranaceo (Tav. IV), splendido per i numerosi e finissimi minii di Girolamo da Cremona (II, I, 27); quella ferrarese con il codice della *Ecclesiastica historia* di Eusebio da Cesarea, pure in pergamena, scritto nel 1463 da Benvenuto de' Negri per il medico Sozzino Benzi, che presenta nella prima pagina un grande fregio a intrecci e le due scene dell'Ascensione e della Pentecoste, di un intenso colore azzurro (Tav. V), dovuti ad un artista che si avvicina allo stile di Guglielmo Giraldi (II, I, 214); quella per ultimo napoletana con i tre volumi membranacei delle *Decades* di Livio (cl. XXIII, 19), splendidi di fregi a intrecci con putti, emblemi, stemmi, uccelli e di figure di guerrieri con corazza ed elmo nel campo delle iniziali (Tav. VI e VII).

Taccio dei numerosi codici umanistici, che presentano quasi soltanto fregi e iniziali a colori, talvolta di grande finezza, come vedesi in due Seneca (II, I, 68 ■ II, II, 80), in un Petrarca (cl. VII, 279), in un Marziale (II, II, 79). Nè voglio indugiarmi a ricordare i molti offizioli del sec. XV, magnificamente miniati da artisti fiorentini (Filippo Torelli, Gherardo e Monte, Giovanni Boccardi) e fiamminghi (II, IV, 481; cl. XXVI, 17, 20, 22 e 23).

Dei codici infine con miniature del sec. XVI mi limito a ricordare la famosa copia delle Pandette, commessa nel 1526 dalla Signoria di Firenze a Giovanni Boccardi il vecchio, detto Boccardino, che ne fece un monumento librario di estremo lusso, degno della tradizione artistica della città. Quasi tutte le pagine hanno

eleganti decorazioni di fregi piccoli o grandi con medaglioni o formelle contenenti le armi del Popolo, del Comune e della Libertà; qua ■ là campeggiano armi medicee ■ cammei all'uso del rinascimento (cl. XXIX, 16). Questo capolavoro di miniatura decorativa ■ ornamentale è interessante anche perchè al fregio di tipo italiano e fiorentino è sostituito talvolta quello ispirato alla maniera fiamminga coi fiori sparsi su fondi naturali, mescolati con frutti, insetti e talvolta trofei.

Per quanto concerne le opere a stampa non riesce facile di dare un quadro completo della importanza della raccolta, stante, come già si è veduto, la perdita dell'inventario Targioni. Fra le 4000 opere all'incirca, che si trovano elencate di mano del Marmi nel codice cl. X, 7, sono molte le edizioni di pregio del Quattrocento, ma evidentemente esse rappresentano soltanto una piccola parte delle numerose rarità che il Magliabechi possedeva. Nel nucleo pure così ristretto, c'è da notare prima di ogni altra cosa, le numerose rappresentazioni sacre e leggende religiose dei primi tempi della stampa, che costituiscono una delle più preziose raccolte della Magliabechiana, sia perchè in parte esemplari unici, sia perchè si considerano come i documenti più insigni della silografia fiorentina del Quattrocento. Un senso d'ingenua poesia sembra emanare dalle semplici, delicate e commoventi scene a tratti, che adornano i frontespizi delle rappresentazioni di Santa Agata, di Sant'Agnese, di Santa Apollonia, di Santa Caterina, di Santa Cecilia, di Santa Cristina, di Santa Domitilla, di Sant'Eustachio, di Santa Felicita, di San Giovanni Decollato e di San Giovanni Gualberto e dalle numerose edizioni Savonaroliane figurate del sec. XV, che evidentemente il Magliabechi cercò e raccolse per ogni dove, sentendo in esse come una eco del fervore religioso che scaldava il petto del popolo fiorentino del lontano Quattrocento. Ma oltre a questi preziosi monumenti tipografici di quel secolo, altri ne conteneva la libreria del Magliabechi di notevole valore: ad esempio, le *Laudi* di Jacopone da Todi (1490), il *Fior di virtù* (1489), il Burchiello (c. 1495), la *Miscellanea* del Poliziano (1489) e le *Rime spirituali* di Bernardo Pulci (1490), tutti di Firenze; il *Guerin Meschino* (1482) e il Gafurio (1496) di Milano, la *Refutatio* di Galeoto Marzio di Bologna (1476), il Tolomeo di Ulma, stampato su pergamena (1486) e, più splendido di tutti,

TITI LIVII PATAVINI HISTORICI CLA
RISSIMI DE SECVNDO BELLO PVNICO
LIBER PRIMVS INCIPIT FELICITER
N PARTE OPERIS MEI LICET MI
CHI PREFARI QVOD IN PRINCI

Ms. cl. XXIII, 19 – Livius: Decades (vol. II, c. 1r).

TITI·LIVII·PATAVINI·HISTORICORVM
CLARISSIMI·DE BELLO·MACEDONICO LIBER
PRIMVS INCIPIT.

Ms. cl. XXIII, 19 – Livius: Decades (vol. III, c. 1r).

BR 341

la *Divina Commedia* del Landino, stampata anch'essa su pergamena, esemplare presentato ai Priori del Comune dal Landino stesso, splendidamente miniato da Attavante e rivestito di legatura guarnita di nielli del Pollaiuolo (Tav. VIII).

Anche fra le edizioni del Cinquecento non erano pochi i libri di pregio: coll'*Innamoramento di Re Carlo* (Venezia, 1514) vi era la prima edizione dell'*Orlando Furioso* (Ferrara, 1516), colla *Divina Proportione* del Pacioli (1509) vi era la *Regula musicae* di Bonaventura da Brescia (Venezia, 1518), colla *Gregoriana musica* del Wollic (Parigi, 1512) vi era l'*Officium B. M. V.* di Saragozza (1534); con i *Motetti* del Ruffo di Milano (1542) figuravano i *Madrigali* di Orazio Vecchi, del Lupacchino, del Marenzio, del Rore, del Giovannelli e le opere di Vincenzo Galilei, del Belli, del Caccini, del Peri, del Vitale e del Tigrini. Molte infine erano le edizioni della *Commedia* di Dante del primo Cinquecento (1502, 1506, 1515, 1524).

Sarebbe cosa vana andare ricercando se fra i libri del Magliabechi si trovino nuclei di biblioteche già appartenute a bibliofili di grande fama del passato. Il sistema usato dal Magliabechi nel formare la propria raccolta e lo scopo ch'egli si prefisse lo esclude del tutto. All'infuori di alcuni codici provenienti dallo Stradino, di un gruppo di manoscritti già di Girolamo della Sommaia e di un cospicuo nucleo di materiali della libreria dall'accademico della Crusca, Giovanni Berti (1), tutto il resto della raccolta del Magliabechi palesa origini varie e assai diverse e le tracce di antiche e famose librerie sono di scarsa importanza.

Meglio istruiti siamo invece sulla libreria lasciata alla Magliabechiana da Anton Francesco Marmi, giacchè ne possediamo ancora l'inventario, redatto d'ordine del Granduca da Antonio Cocchi e Anton Francesco Gori (II, I, 274-276). La raccolta comprendeva 1201 volumi manoscritti e circa 7000 a stampa.

Per quanto concerne i manoscritti, il carattere generale della raccolta del Marmi di poco si allontana da quella del Magliabechi. Ambedue erano stati indotti a raccogliere monumenti letterari e storici dalla passione del bibliografo e da quella sete di sapere e

(1) Della ricca libreria manoscritta di Giovanni Berti, si conserva un catalogo nel codice magliabechiano II, I, 388.

di dottrina che era come connaturata colla tendenza erudita. Anche fra i manoscritti del Marmi predominano le memorie, i documenti e le copie del Seicento, ma in mezzo a tale farragine brillano non pochi cimeli, che fanno preziosa la raccolta (1).

Meno ricca di rarità è la sezione a stampa, nella quale predominano le opere del sec. XVII e XVIII. Ad ogni modo fra i pochi incunabuli che vi s'incontrano, ve n'hanno dei degni di nota, come il Solino di Venezia del 1478, come l'Orazio di Firenze del 1482, come la *Agricoltura* del Crescenzi di Firenze del 1478, come lo Stazio di Ripoli del 1480, come le *Facetiae* del Poggio di Milano (1481), come la *Bucolica* del Pulci di Firenze senz'anno, come la *Meditazione della passione di Cristo* di Benedetto degli Alessandri (Firenze, 1487).

Ma su tutti predomina per pregio e rarità il *Fiore di virtù*, stampato a Messina da Giovanni Schade e Rigo Forti (c. 1490), libro forse unico e assai curioso per le 71 vignette che lo illustrano, improntate ad un'arte nordica rozza e primitiva.

Anche il Cinquecento si presenta con qualche notevole edizione come, ad esempio, il Petrarca aldino del 1501 stampato su pergamena, le *Cose vulgari* del Poliziano (Bologna, 1503), e il *De vita Apollonii Tyanaci* di Filostrato dell'Aldo (1501), le *Horae M. V.* di Parigi, 1511, anch'esse in pergamena, alla stessa guisa dell'Orazio aldino del 1519. Ricordo ancora il *Morgante* del Pulci del 1525 e l'*Astyanax* di Maffeo Vegio di Fano (1505). Vi abbondano pure i libri popolari, quali la *Historia di Sant'Alessio*

(1) BOCCACCIO, *Decamerone*, cart. del 1396 (II, I, 23); DANTE, *Commedia*, membr., del 1457 (Tav. IX), miniata al principio delle tre Cantiche, scritta da Lodovico Bellaguardia di Savoia in Firenze, d'incarico del Podestà Cristoforo Almerici di Pesaro e per la sua consorte (II, I, 34); *Storia di Firenze* di LEONARDO BRUNI, tradotta in volgare da Donato Acciaioli, esemplare di dedica a Lorenzo il Magnifico (Tav. X), splendidamente miniato da Gherardo e Monte e da Attavante (II, III, 55); *Anima peregrina* di TOMMASO SARDI, membr., composta nei primi anni del Cinquecento per Filippo Strozzi, marito di Clarice de' Medici, libro decorato di eleganti minii in testa a ciascun capitolo e con una ricca legatura originale (II, I, 87); *Vite di Santi* di LUCREZIA TORNABUONI, membr., sec. XV, con graziose miniature di Gherardo e Monte (cl. VII, 338); PETRARCA, *Canzoniere*, sec. XV, pure con belle miniature (cl. VII, 283); *Novella di Belfagor*, ecc. del MACHIAVELLI, autografo (cl. VII, 335), ecc.

Romano, la *Historia di San Rossore Martire* e la *Historia di San Martino*, tutte senz'anno; i *Carmina ad Pasquillum* del 1509, 1510 e 1512, e varie commedie, come *La Cofanaria* di Francesco d'Ambra (Firenze, 1566).

Ben piccolo fu l'aumento portato alla suppellettile libraria della biblioteca nel decennio susseguente al *motu proprio* di Gian Gastone del 25 dicembre del 1736, consistendo esso nei pochi libri comprati cogli avanzi delle modeste rendite della eredità Magliabechi e di qualche dono di poca importanza, fatta eccezione per le 44 filze di studi legali, messe insieme dal dott. Girolamo Tozzetti e donate nel 1743 alla biblioteca dal figlio Luigi, insieme col ritratto del padre dipinto dal pittore Benedetto Luti.

Secondo l'ordine venuto da Vienna dell'Imperatore e Granduca l'apertura della Magliabechiana ebbe luogo nel primo martedì del 1747 senza pompe di discorsi, ma con grande soddisfazione del pubblico studioso, la cui frequenza raggiungeva dopo appena un anno il numero di 50 lettori giornalieri.

Divenuta pubblica, la biblioteca ebbe ben presto un vertiginoso aumento di libri manoscritti e a stampa, dovuto alla munificenza dei principi.

I tempi erano favorevoli in Firenze a queste incette di libri, perchè le famiglie di più alto lignaggio, dopo essersi arricchite durante i secoli precedenti nelle industrie e nei commerci, avevano cominciato a sentire durante il regno di Cosimo III e di Gian Gastone le durezze dei tempi mutati e, non volendo per il decoro del casato sacrificare i palazzi e le ville, si mostravano propense a liberarsi delle raccolte artistiche e librarie, data anche l'accanita ricerca che se ne faceva da parte dei collezionisti e dei bibliofili stranieri, specialmente inglesi e olandesi.

La biblioteca ritrasse non poco benefizio da questa circostanza, ricevendo in dono dai principi lorenesi notevoli librerie manoscritte e a stampa. Nel 1755 è la volta di quella dei Gaddi, composta di 1110 codici e 1451 opere a stampa (211 erano incunabuli), il cui acquisto costò al Granduca 15.634 lire toscane.

La libreria Gaddi era fra le più antiche di Firenze, risalendo il primo nucleo di essa a quell'Angelo di Zanobi Gaddi che nel Quattrocento aveva tenuto nella città importanti cariche pubbliche e preso parte a varie ambascerie. Il suo nome compare in vari codici

di questa raccolta è la molteplice natura delle materie di essi palesa nel raccoglitore una cultura svariata e non comune (1). Nè la cosa può stupirci se si pensa che in questa famiglia gli studi costituivano una vecchia tradizione, com'è dimostrato dal fatto di trovare il nome della madre del nostro nella sottoscrizione del codice cl. XXXV, 89 dal titolo *Regole religiose:* « Scripsit manibus suis Katerina uxor Zenobii Taddei de Gaddis 1410 ». Del resto non è Angelo il solo dei Gaddi che nel Quattrocento ci abbia lasciato memoria di sè nella raccolta, giacchè vi compaiono anche una Isabella de' Gaddi (cl. XXXV, 61), un Taddeo (cl. XXXVI, 40), un Francesco (cl. XXV, 348) ed altri ancora.

Notevole impulso all'incremento della libreria dette pure nel sec. XVI Niccolò Gaddi « uomo di grande universalità nelle lettere e discipline più nobili, sollecito investigatore delle antichità letterarie, con le quali e copiose in numero e rare nella sceltezza arricchì con molta spesa di vetustissimi manoscritti la libreria principiata dai suoi maggiori » (2).

Nello stesso secolo vissero in questa famiglia altri uomini benemeriti della cultura, che arricchirono la raccolta d'intere librerie di cospicue famiglie fiorentine. Al cardinale Taddeo Gaddi si deve infatti l'acquisto di molti manoscritti già appartenuti a Coluccio Salutati, a Luca Bernardino da San Giminiano e a Bernardo Puccini, il quale ultimo è da identificare forse con quel Bernardo di Francesco di Bernardo Puccini, morto all'Elba nel 1575, che fu architetto civile e militare, ai servizi del Granduca. Da lui deriva certamente il cospicuo nucleo di opere di architettura e fortificazione, che figurano nel catalogo della Gaddiana (3).

Nulla sappiamo invece del modo di provenienza nella raccolta gaddiana di molti manoscritti, che recano gli ex-libris di vari

---

(1) Cfr. i mss. cl. I, 32; cl. VII, 702; cl. XXXIV, 41; cl. XXXV 59, 89, 118; cl. XXXVII, 65; cl. XXXIX, 33.

(2) G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, 1722, pag. 425. Cfr. i mss. cl. I, 22; cl. I, 29; cl. XXV, 299.

(3) Cfr. Catal. della Gaddiana, numeri: 171, 296, 416, 518, tutti nella Laurenziana. Fra i libri a stampa di architettura e di fortificazione, esistenti nella raccolta, trovansi quelli del Serlio, di Pietro Cataneo, del Labacco, di L. B. Alberti, del Barozzi, del Maggi, oltre a molte edizioni di Vitruvio, a cominciare da quella di Como del 1521.

membri della famiglia Vespucci. Potrebbe darsi che il loro passaggio in questa biblioteca sia dovuto a ragioni di eredità.

Ma nella passione di collezionista e di studioso tutti i predecessori superò Jacopo Gaddi, vissuto nel sec. XVII, uomo di molta dottrina e amico dei letterati, anzi letterato e scrittore egli pure di vasta fama, dacchè la sua memoria è specialmente affidata all'opera *De scriptoribus non ecclesiasticis*, in due tomi, stampati rispettivamente a Firenze e a Lione nel 1648 e nel 1649. Ma altre ne lasciò già pronte da pubblicare, tra le quali ve n'ha qualcuna, cui anche oggi ricorrono per notizie storici e genealogisti, che si occupano di Firenze e delle famiglie più illustri di questa città. Nella raccolta Gaddiana infatti si trovano a diecine i manoscritti di sua mano contenenti specialmente zibaldoni di notizie storiche, commenti di classici, poesie, elogi, carteggi, ecc. (1).

È però da notare a proposito di questo erudito, che egli non apparteneva per discendenza e per sangue alla famiglia Gaddi, estintasi nel 1607 colla morte del sen. Angelo, ma a quella dello storico Jacopo di Francesco di Pierantonio Pitti, marito di Maddalena, sorella del sen. Niccolò Gaddi. Nella famiglia di questo Pitti infatti doveva passare il fidecommisso indotto dal predetto sen. Niccolò Gaddi, risultante non soltanto dei beni ma ancora del cognome Gaddi, quando la famiglia fosse andata estinta.

Per questa ragione la libreria gaddiana era giunta a mezzo il Settecento passando di padre in figlio e poi in un secondo ramo della famiglia Pitti, fino a Gasparo Gaddi, figlio di Lorenzo di Cosimo Pitti, meglio conosciuto per questo come Pitti Gaddi, al quale è dovuta la alienazione di essa, fatta a favore del Granduca nell'aprile del 1755.

Ignote ci sono le ragioni della vendita della preziosa raccolta, non dovute per certo alle condizioni finanziarie della famiglia, ch'erano in quel tempo assai floride. Pare che su tale cessione abbia influito più di tutto la mancanza di eredi diretti, che avrebbe fra breve determinato il passaggio del fidecommisso in un altro ramo dei Pitti. Comunque sia di ciò, le trattative affidate dal Granduca al Luogotenente Fiscale Ippolito Scaramucci, non furono nè brevi

(1) Mss. cl. VI, 90; cl. VI, 97; cl. VII, 694-699; cl. XXI, 72, 76 e 77; cl. XII, 24; cl. XXV, 291, 294 e 295.

nè facili. Solo dopo molti congressi, come lo Scaramucci si esprime nella sua relazione al Granduca, gli riuscì di convincere il Gaddi a vendere i manoscritti e gli stampati costituenti la sua libreria per il prezzo di stima fissato dal Targioni. Nella stessa relazione era messa in rilievo la circostanza che tale libreria, a differenza delle altre raccolte del tempo, piene di manoscritti di materie ecclesiastiche e religiose, era costituita quasi solo di autori profani, cioè istorici, poeti, oratori ed eruditi; che inoltre si trattava in gran parte di opere assai rare, mancanti perfino alle raccolte manoscritte regie. Nè tralasciava di far notare la bellezza dei codici, fra i quali ben 250 erano scritti su pergamena e moltissimi avevano vaghe miniature e iniziali dorate e a colori (1).

I manoscritti, secondo le istruzioni del Granduca, furono dal Targioni ripartiti fra la Laurenziana, l'Archivio di Palazzo e la Magliabechiana. Alla prima toccarono i codici più antichi (uno del sec. IX coi *Dialogi* di S. Gregorio; uno del X con Porfirio e Boezio; otto dell'XI, tra i quali un Sallustio, un *Timeo* di Platone col commento di Calcidio, un Marziano Capella, *De nuptiis Minervae et Philologiae* e un Festo, *De verborum significatione*); quasi tutti i classici greci e latini, gli umanisti in gran numero, i maggiori scrittori del Trecento e alcune delle numerose raccolte di rime, che vi figuravano, e tra le altre le *Poesie provenzali di diversi*, già possedute da Benedetto Varchi. In tutto 355 manoscritti, dei quali 27 danteschi, 23 del Petrarca e 19 del Boccaccio.

All'Archivio di Palazzo passarono a loro volta i manoscritti autentici, riguardanti l'amministrazione della Repubblica Fiorentina e i registri di lettere da essa inviate a principi, magistrati e ambasciatori: in tutto 28 manoscritti.

Il resto, ossia 727 manoscritti e 1451 opere a stampa, venne a incorporarsi nella Magliabechiana (2).

---

(1) La relazione è conservata con gli atti dell'acquisto e con i cataloghi dei manoscritti e degli stampati, dovuti al bibliotecario Targioni, nell'archivio della Reggenza, busta 555, fascicoli 724 e 725 dell'Archivio di Stato di Firenze.

(2) Gli stampati erano stati dapprincipio destinati alla Marucelliana. Ma trovandosi dessa in quel momento senza i mezzi occorrenti per far fronte alla spesa, come imponeva il suo carattere di biblioteca privata, venne deciso di immetterli nella Magliabechiana.

Fra i manoscritti di quest'ultimo nucleo molte erano le cose di grande interesse letterario. Anzitutto vi si notava un numero cospicuo di poesie volgari antiche (1), di volgarizzamenti del buon secolo (2), di opere scientifiche (3) e storiche. Nè mancavano i codici adorni di mimii, come la *Storia fiorentina* del Bruni, fatta volgare da Donato Acciaioli (II, III, 54), la *Storia fiorentina* del Poggio, tradotta in italiano da Jacopo suo figliuolo (II, III, 86), *Offizioli* del sec. XV (cl. XXXVI, 37 e 38), il *Canzoniere* di Lorenzo de' Medici, con un bel fregio attavantiano (cl. VII, 684), il manoscritto *Musica varia*, del sec. XV, con miniatura della scuola di Gherardo e Monte (cl. XIX, 59) e la *Storia di Adamo* dello stesso secolo con copiose figure ad acquerello (cl. XL, 17). Un interessante cimelio era pure la Bibbia latina di Basilea del 1491, tutta cosparsa di postille di mano del Savonarola (cl. XL, 29). Della raccolta a stampa poi, comprendente oltre 200 incunabuli, erano tali e tanti i volumi di pregio, che non si finirebbe più a ricordarli tutti. Essi hanno costituito uno dei nuclei più importanti di libri a stampa, entrati nella biblioteca durante il Settecento (4).

---

(1) Cfr. mss. cl. VII, 717, cart., sec. XIV, con rime di Paolo dell'Aquila, Antonio da Perrara, Fazio degli Uberti, Giovanni Boccaccio; cl. VII, 690, membr., sec. XV, con laudi di Feo Belcari; cl. VII, 722, cart., sec. XV, con componimenti poetici di Dante; cl. VII, 721, cart., sec. XV, con rime e carmi di vari; II, I, 60, cart., sec. XVI, con rime del Bembo, del Sannazzaro, del Navagero, di Pietro Aretino, dell'Ariosto, del Castiglione, di Giuliano de' Medici; cl. VII, 735, cart., sec. XVI, con canzoni del Poliziano, dello Stradino, di Lorenzo il Magnifico, ecc.

(2) Cl. XXIII, 70, cart., del sec. XIV, con Lucano; cl. VI, 89, membr., sec. XIV, con Esopo; cl. VII, 709, cart., del sec. XIV con OVIDIO, *Dell'arte d'amare;* cl. XXI, 84, cart., del sec. XIV, con CATONE, *Precetti;* cl. XXIII, 44, cart., sec. XV, con Curzio Rufo, volgarizzato da Candido Decembrio; cl XXIII, 58, membr., sec. XV, con Valerio Massimo; cl. XXI, 69, cart., secolo XV, con CICERONE, *Degli Uffizi;* II, VIII, 6, cart., sec. XV, con SANT'AGOSTINO, *Soliloquii*, ecc.

(3) Cl. XV, 105, membr., sec. XIII, con CAPELLUTO, *Cyrurgia;* cl. XI, 101, membr., sec. XIII, con RUFFO, *Mascalcia;* cl. XV, 83, cart., sec. XIII, con *Miscellanea medica;* cl. VI, 86, cart., sec. XIV, con TOMMASO DA CAPUA, *Summa dictaminis;* cl. XIV, 16, membr., sec. XIII, con *De proprietatibus animalium;* cl. XIII, 42, cart., sec. XV, con MANDEVILLA, *Viaggio in Levante*, ecc

(4) Fra gli incunabuli sono da notare: Tito Livio (Roma, 1469); Silio

1756

L'anno appresso veniva assicurata alla Magliabechiana la libreria lasciata dal letterato Anton Maria Biscioni, morto pochi mesi prima, composta di 579 manoscritti e di 137 incunabuli, pagata, secondo la stima del Targioni, 1226 scudi. Anche su di essa venne eseguita dal Targioni la ripartizione, secondo i comandi superiori. Alla Segreteria vecchia venne assegnato un manoscritto, all'Archivio Segreto 37 manoscritti, a quello Generale 2, a quello del Proconsolo 1 e pure uno all'Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore. Nella Laurenziana poi passarono 72 codici fra i più antichi: classici latini e greci e loro volgarizzamenti, opere italiane del Dugento e del Trecento, raccolte di poesie antiche e poemi cavallereschi. Alla Magliabechiana restarono invece i manoscritti di storia, specialmente fiorentina, quelli di filosofia e di giurisprudenza e infine un numero stragrande di raccolte letterarie ■ d'erudizione, in maggioranza del sec. XVII ■ della prima metà del sec. XVIII. Il Biscioni infatti ebbe come gli eruditi del suo tempo viva la passione del collezionista di memorie e documenti di ogni periodo e di qualsiasi valore, considerando tale attività come inerente alla sua professione di bibliotecario, chè per molti anni egli fu a capo della Laurenziana, delle cui raccolte manoscritte iniziò il catalogo, proseguito poi e portato a termine dal Bandini. Non si deve pertanto cercare nel gruppo di manoscritti

---

Italico (Roma, 1471); TORTELLI, *Orthographia* (Venezia, 1471); Catullo, Tibullo ■ Stazio (Venezia, 1472); PETRARCA, *Canzoniere* (Padova, 1472); VALTURIO, *De re militari* (Verona, 1472); Plauto (Venezia, 1472); CICERONE, *Tusculanae* (Venezia, 1472); BRUNETTO LATINI, *Tesoro* (Treviso, 1474); *Missale Romanum* (Roma, 1475); Virgilio (Modena, 1475); Erodoto lat. (Roma, 1475); Livio volgare (Roma, 1476); Tolomeo (Roma, 1478); BOCCACCIO, *Ameto* (Roma, 1478); DANTE, *Divina Commedia* (Firenze, 1481); Esope volgare (Brescia, 1487); *Chronicles of England* (Anversa, 1493); Gafurio (Milano, 1496); *Polifilo* (Venezia, 1499).

Fra le edizioni del Cinquecento erano notevoli: FREZZI, *Quadriregio* (Firenze, 1508), uno dei monumenti più pregevoli della silografia fiorentina; ALBERTINI, *De mirabilibus Romae* (Roma, 1510); DULCIATO, *De festis mobilibus* (Reggio, 1512 - Firenze, 1514), primo esempio di libro stampato metà in un luogo, metà in un altro; *Libro del Consolato del mare* (Roma, 1519); *Grammatica arabica* (Alcalà, 1505); Tolomeo (Venezia, 1511) e *Psalterium* (Genova, 1516). È da ricordare infine che nella raccolta Gaddiana figurava la maggior parte delle prime edizioni savonaroliane.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

B. Rari 341 – Dante: Divina Commedia, col commento del Landino (Firenze, 1481) (c. 9r).

Ms. II. I. 34 – Dante: Divina Commedia (c. 11r).

del Biscioni, rimasti alla Magliabechiana, cimeli di letteraria e artistica importanza, ma solo degli utili materiali di studio da servire per una migliore conoscenza della Firenze del Cinquecento e del Seicento.

Numerosi sono infatti nella raccolta i prioristi, gli statuti, le storie di famiglie nobili, le miscellanee di lettere, di relazioni politiche, di discorsi, di polemiche, di leggende, che gettano molta luce sopra tutto un mondo, che non ha i grandi sfondi della storia, ma interessa tuttavia lo studioso del passato.

Superbo invece per molti titoli era il gruppo delle edizioni quattrocentine, passato tutto alla Magliabechiana. Esso si componeva di 137 opere, chè altre 40 erano rappresentate da doppi. In prevalenza si trattava di edizioni fiorentine, alcune delle quali adorne di figure in rame o in legno. Fra le più importanti erano il Servio del Cennini (Firenze, 1471-1472), primo libro stampato a Firenze; la *Divina Commedia* di Firenze (1481), corredata di 19 figure in rame; la *Fiammetta* del Boccaccio del 1472, primo libro stampato a Padova; il *Libro degli uomini famosi* del Petrarca del 1476, il solo libro uscito a Pogliano presso Verona nel Quattrocento, tenuto in gran pregio per le cornici a intreccio, che dovevano contenere un ritratto per ciascuna; la *Geografia* del Berlinghieri, colle tavole in rame (Firenze, c. 1480), l'opera *Della cristiana religione* del Ficino del 1484, primo libro col nome dello stampatore uscito a Pisa; il Dante di Brescia (1487), il *Monte Santo di Dio* del Bettini del 1491, colle figure silografiche riprodotte dai rami dell'edizione del 1477; il *Polifilo* (Venezia, 1499).

* * *

Alla morte di Francesco Stefano nel 1765, gli succedeva nel Granducato di Toscana il terzogenito Pietro Leopoldo, e finiva per tal modo quell'unione delle due corone imperiale e granducale, che costituiva una forma di soggezione di Firenze a Vienna e una velata soppressione di quell'autonomia del paese, ch'era contemplata nei patti fissati con l'ultimo Granduca mediceo. Colla venuta in Toscana di Pietro Leopoldo, allora appena diciottenne, Firenze riaveva finalmente non solo il lustro che spettava ad una capitale, ma anche tutti quei benefizi di natura culturale e sociale,

che sono soliti ottenersi collo stringersi dei vincoli d'affetto tra il principe e il paese e colla visione diretta dei bisogni della popolazione da parte del monarca. Uno di questi benefizi fu la riunione con la Magliabechiana della libreria Medicea-Palatina-Lotaringia, che trovavasi nella reggia di Pitti. E poichè a valutare l'importanza di questo atto, occorre conoscere l'entità del contributo recato alla biblioteca e le ragioni della decisione granducale, così si rende opportuno di tracciarne brevemente la storia.

La prima biblioteca riunita e fondata dai Medici in Firenze fu quella denominata in seguito Laurenziana dal nome del suo più munifico benefattore, Lorenzo il Magnifico. Sorta al tempo del libro manoscritto, cresciuta nella temperie umanistica, quando i principi bibliofili sdegnavano di accogliere nelle loro librerie i volumi a stampa, essa conservò poi sempre il carattere di biblioteca manoscritta, alla quale non erano ammessi che gli eruditi e i dotti di grande fama per concessione speciale dei granduchi.

Staccata dalla reggia e collocata nel chiostro di San Lorenzo entro la sala disegnata da Michelangelo, la Laurenziana divenne ben presto decoro della città più che della corte e della famiglia granducale, la quale fin dal Cinquecento sentì il bisogno e la convenienza di raccogliere nuovi libri e formare un'altra biblioteca, da servire per la cultura dei principi e per ornamento della reggia stessa.

I primi segni dell'esistenza della nuova biblioteca li troviamo in un catalogo manoscritto della Magliabechiana (II, II, 309), composto da Guido Mellini e dedicato a Pietro Usimbardi nel 1588, che ha per titolo: « Index eorum librorum qui privatim regalibus in aedibus Ferdinandi Medicaei S. R. E. Cardinalis et Magni Ducis Etruriae tertii asservantur ». Secondo questo catalogo, redatto per lingue, i libri greci a stampa erano 122, quelli latini 693, quelli volgari 376, quelli spagnoli 21, quelli tedeschi 89 e quelli francesi 8. Ad essi si aggiungevano 254 manoscritti per la maggior parte latini e volgari.

Un'altra libreria di grande importanza formava di lì a poco nella reggia il principe Leopoldo, poi cardinale, protettore delle arti e delle scienze, fondatore dell'Accademia del Cimento, il quale morendo nel 1675, la lasciava al nipote Francesco Maria, futuro cardinale, morto nel 1711.

1670

Quando Cosimo III pervenne al trono, egli che già da semplice principe aveva cominciato a costituirsi una propria libreria, fece il disegno di riunire insieme in un vasto ambiente di Pitti tutti gli altri gruppi di libri che si trovavano sparsi nella reggia e nelle ville medicee, affidando al Magliabechi l'incarico di sistemarli e di redigerne il catalogo. Ad essi si aggiunsero ben presto notevoli doni e acquisti, sì che il Magliabechi poteva scrivere nel 1670 in certi suoi appunti inviati all'Aprosio, che la libreria granducale era la più ricca di Firenze per copia e bellezza di manoscritti e di libri a stampa; e il Montfaucon che l'aveva visitata nel febbraio del 1700, la descriveva come « codicibus instructissimam, cusorum copia ac delectu insignem ». Una delle particolarità di questa biblioteca era il grande numero di codici orientali.

Rimanevano ancora indipendenti nella reggia due grandi librerie: quella che già dicemmo formata dal card. Leopoldo e passata in eredità al card. Francesco Maria e l'altra messa insieme alla fine del Seicento dal principe Ferdinando, figlio di Cosimo III, ch'era stata pure affidata alle cure del Magliabechi. Una parte di quest'ultima è descritta nel catalogo manoscritto cl. X, 86. Ora la prima venne congiunta alla biblioteca principale nel 1711 dopo la morte del card. Francesco Maria, mentre la seconda vi fu incorporata nell'anno 1713, quando mancò ai vivi il primogenito del Granduca. In tal modo si ebbe a corte una sola libreria, ricca di oltre 10 mila volumi a stampa e di parecchie centinaia di codici, oltre il numeroso gruppo di quelli orientali.

Nel 1737, alla morte di Gian Gastone il nuovo Granduca, Francesco di Lorena, trovava a Pitti questa biblioteca, che la Elettrice Palatina, ultima discendente della Casa Medici, cedeva allo stato quanto alla proprietà, riservandone l'usufrutto ai sovrani *pro tempore* col patto di famiglia del 31 ottobre dell'anno stesso. Ad essa fu aggregata la raccolta portata seco da Francesco di Lorena, quando venne a prendere possesso del regno, della quale ci è stato conservato un magro elenco nel manoscritto II, I, 351. Con tale aggiunta la biblioteca di corte prendeva il nome di Palatina-Medicea-Lotaringia.

Francesco di Lorena per ingraziarsi la cittadinanza e specialmente i letterati aveva prima dati i mezzi per l'apertura della Magliabechiana e poi l'aveva arricchita colle raccolte Gaddi e

Biscioni. Ma nel contempo decretava che venisse aperta al pubblico anche la biblioteca Palatina di Pitti (1765), sul cui ingresso faceva murare la iscrizione seguente:

IMP. CAES. FRANCISCUS. PIUS. FEL. AUG. – BIBLIOTHECAE. SUAE. USUM. COMMUNEM. FACIT. – NEMO. LIMEN. CLANCULUM. TRANSCURRITO. – NEVE. LOCULIS. MANUM. ADMOVETO. – QUEM. OPTAS. LIBRUM. – PETITO. UTITOR. PURUM. SERVATO. – NE. IGITUR. CAESIM. PUNCTIMVE. FERITO. NEQUE. – NOTIS. COMPUNGITO. – PHYLIRAM. INTERSERERE. ET. QUAEVIS. – EXCERPERE. FAS. ESTO. – IN. EO. NE. INCUMBITO. EXSCRIPTURUS. – NE. PAPYRUM. IMPONITO. – ATRAMENTUM. ET. ARENAM. LONGE. DEXTRORSUM – ARCETO. – IDIOTA. FAMULUS. INERS. FABULATOR. – OBAMBULATOR. EXESTO. – SILENTIUM. TENETO. NEVE. ALTIUS. LEGENDO. – ALIOS. OBTUNDITO. – ABITURUS. LIBRUM. CLAUDITO. PARVUM. – IN. MANUS. REDDITO. – MAGNUM. MINISTRO. ADMONITO. SUPER. TABULA. – RELINQUITO. – NIHIL. SOLVITO. DITIOR. ABITO. FREQUENTIUS. – REDITO.

Con questa iscrizione-regolamento il Granduca invitava i cittadini a frequentare la nuova biblioteca pubblica, che entro un intervallo di pochi anni si apriva terza in Firenze, dopo la Magliabechiana e la Marucelliana.

Le lodi non mancarono all'Imperatore e Granduca per il nobile atto. Il Lami nelle sue *Novelle letterarie* del 26 luglio dello stesso anno esaltava « la munificenza magnanima dell'Augustissimo Sovrano », le nuove comodità create per gli studi, chiamando felici i toscani « che godono del patrocinio amorevole d'un tanto non dirò Sovrano, ma Padre, a cui saranno ingrati quelli, che non si prevarranno di un tanto vantaggio per uscire sempre più e liberarsi dalla nativa ignoranza ».

Pare che tali speranze non si siano avverate, perchè appena sei anni dopo, ossia nel 1771, il nuovo granduca Pietro Leopoldo, con senso di maggiore comprensione delle esigenze del pubblico, che sentiva soggezione di entrare in una reggia per istruirsi, donava le raccolte della Palatina alla Magliabechiana, fatta eccezione per i codici orientali, destinati alla Laurenziana.

Con questo dono la Magliabechiana si accrebbe di 699 manoscritti e di 11.942 volumi a stampa, tolti i duplicati, che furono

in parte venduti a beneficio della biblioteca stessa e in parte ceduti all'Universitaria di Pisa.

Dei manoscritti passati alla biblioteca nel 1771 per ordine di Pietro Leopoldo si ha precisa notizia dal catalogo del bibliotecario Gio. Gaspero Menabuoni, composto nel 1765, copia del quale trovasi nella Magliabechiana (cl. X, 161). Un esame anche sommario di esso ci fa distinguere in tale raccolta tre gruppi, che rispecchiano provenienze diverse. Anzitutto si riconosce un nucleo di manoscritti antichi, acquistati probabilmente dalla casa regnante in vari tempi, oppure pervenuti alla stessa per eredità. Tali sono varie bibbie, messali, breviari, offizioli dei secoli XIV e XV, per lo più adorni di minii (n. 1, 2, 3, 4, 5, 8, 8 *bis*, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16), alcune *Divine Commedie* del Quattrocento (n. 297-299), un *Decamerone*, un *Filostrato* e un *De viris illustribus* del Boccaccio del sec. XV (n. 407, 408, 410, 468), alcuni poemi cavallereschi (n. 347, 404), il famoso codice musicale miniato dello Squarcialupi, organista di S. Maria del Fiore, del sec. XV (n. 319), il poema latino in lode di Roberto di Napoli, attribuito a Convenevole da Prato, membranaceo del secolo XIV, superbamente miniato da artista napoletano (II, I, 27) e le *Cantigas* del re D. Alfonso el Sabio, in pergamena, del sec. XV (Tav. XI e XII), copiosamente ed elegantemente miniate a pagine intere da artista spagnuolo (II, I, 213), codice che il Teza ha definito « libro di re e da re » (1).

Un secondo nucleo comprende i manoscritti dedicati in origine ai Medici, oppure concernenti la famiglia. Essi sono in gran numero, ma non costituiscono la parte più pregevole della raccolta, se si fa eccezione dei frammenti autografi della storia fiorentina di Benedetto Varchi (n. 553) e di alcuni codici musicali (n. 6 e 7).

Al terzo gruppo appartengono i manoscritti provenienti dalla libreria Lotaringia, alcuni dei quali sono di notevole pregio artistico per i minii di scuola francese e fiamminga, onde sono decorati, come il *Romuleon*, membranaceo, in francese, del sec. XV (n. 539) e il Quinto Curzio, pure tradotto in francese per ordine di Carlo di Borgogna nel 1454 (n. 538). In generale infatti i mano-

(1) E. Teza, *Trifoglio*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », XI, pp. 289-304.

scritti portati a Firenze dal Castello di Luneville sono in lingua francese e di carattere storico.

Per gli stampati è più difficile farsi un'idea precisa del pregio di essi, più non essendo reperibile il catalogo della raccolta compilato dal Targioni in tre volumi, talchè unica fonte per noi di notizie al riguardo sono alcuni elenchi autografi del Magliabechi della fine del sec. XVII, nei quali è registrata soltanto una parte dei libri della Palatina a stampa, non più di 6000 opere. Le edizioni pregevoli per antichità e rarità non sono molte. Fra i 20 incunabuli all'incirca che vi figurano è appena da ricordare il *Pungilingua* del Cavalca del 1490, il *De judiciis astrorum* di Albohazen (Venezia, 1485) e la *Roma instaurata* di Flavio Biondo (Verona, 1482). Dei secoli posteriori meritano un cenno l'*Orlando Furioso* del 1521, mancante in principio d'una carta, ma non più esistente nella biblioteca, le *Proportioni* di Luca Pacioli (Venezia, 1509), il Valerio Flacco del 1503, la *Guerra d'amore* del Salvadori colle figure del Callot (Firenze, 1615).

Ma quello che rendeva superba questa raccolta era la folla di legature artistiche, ond'era ricca, fra le quali predominavano quelle in marocchino rosso, con bei fregi dorati e colle armi medicee, coprendo esse in generale esemplari di dedica o di presentazione per i granduchi e i principi.

È una prerogativa infatti di queste librerie auliche di presentare molti libri d'omaggio, lussuosamente rilegati, che ci dànno un'idea delle condizioni di quest'arte nei più importanti centri del nostro paese. Benchè i secoli XVII e XVIII siano per l'Italia un'epoca di grande decadenza nell'arte della legatura e per quanto sia comune in questo tempo nei lavori di tal genere il sovraccarico dell'oro, la decorazione abbondante e di poco buon gusto e la esecuzione tecnica difettosa, pure piace constatare, esaminando i volumi di questa raccolta, che vi era ancora qua e colà qualche artista, il quale sapeva elevarsi sugli altri per correttezza di disegno e per armonia d'insieme, sì da farci dimenticare la frequente vacuità del libro e le smaccate adulazioni, che l'accompagnavano.

In generale tali eccezioni si incontrano nei libri provenienti dalle officine di Venezia, di Bologna, di Firenze e di Roma, dove le abbondanti commissioni di principi e di cardinali contribuivano a mantenere vive le tradizioni del Cinquecento in fatto di ornamentazione.

Io mi limito a citare alcune di queste legature, che nell'insieme presentano i tipi più alla moda del periodo suindicato: a ventaglio, a rabeschi angolari, a spiraline tinteggiate, a seminati di motivi araldici e vegetali. Fra i libri dedicati a Ferdinando II, che fu principe assai celebrato dai dotti e dai letterati del suo tempo, vi è il *De pignoribus et hypothecis* di Mercuriale Merlino (Venezia, 1649), i cui piatti in marocchino rosso hanno una lussuosa decorazione di fattura veneziana a ventagli semplici e interi, fra i quali corrono rabeschi sapientemente distribuiti intorno e una ghirlanda colle armi medicee (4, 2, 244). Una nota di eleganza è pure nella legatura del libro di Lodovico Malvezzi, *I deliri della solitudine* (Bologna, 1634), dedicato allo stesso principe, che è coperta di fregi dorati e di seminati di gigli nel riquadro centrale, ove spiccano le armi dei Medici, dipinte a colori su pergamena riportata (21, 2, 78).

Anche il fratello card. Leopoldo fu oggetto di molte dimostrazioni di ossequio del genere da parte di scienziati. A lui è dedicato il volume di Marcello Malpighi e Carlo Fracassati, *Tetras anatomicarum epistolarum* (Bologna, 1665), coperto di legatura in marocchino rosso, decorata di belle cornici di piccoli ferri a ripetizione e di graziosi motivi di fiori e ghiande (5, 10, 431) ■ così pure l'opera *Duplex dissertatio de duobus nummis* di Enrico Noris (Firenze, 1675), legata pur essa in marocchino rosso, con una decorazione semplice e delicata di rabeschi, che attesta del buon gusto dell'artista, certamente fiorentino (2, 3, 60).

Posteriori di tempo, ma di elegante esecuzione sono alcune legature di libri di dedica o di presentazione a Cosimo III ■ al figlio Ferdinando. Tra queste meritano menzione quella del *Museo Cospiano* di Lorenzo Legati (Bologna, 1677), che imita le legature francesi di Le Gascon (21, 1, 83), quella dei *Cenotaphia Pisana* di Enrico Noris (Venezia, 1681), in marocchino rosso, coperto di ricche decorazioni in oro, sulle quali predomina il motivo delle armi granducali nella cornice e i gigli nella parte interna, dove spicca il medaglione colle armi medicee coronate (22, 2, 55) (Tav. XIII), e quella de *L'anno festivo* di Giovanni Canale (Venezia, 1674), pure in marocchino rosso con cornici e merletti e con il riquadro centrale a compartimenti (3, 2, 122) [1].

[1] Per maggiori notizie sulla prima Palatina consulta il mio lavoro,

Ma la generosità di Pietro Leopoldo verso la Magliabechiana era destinata a non avere mai sosta. Nel 1774 le assegnava circa 250 manoscritti di Antonio Cocchi, già addetto alla biblioteca nei primi tempi della sua formazione e autore, come vedemmo, della ripartizione sistematica dei manoscritti e dei libri a stampa.

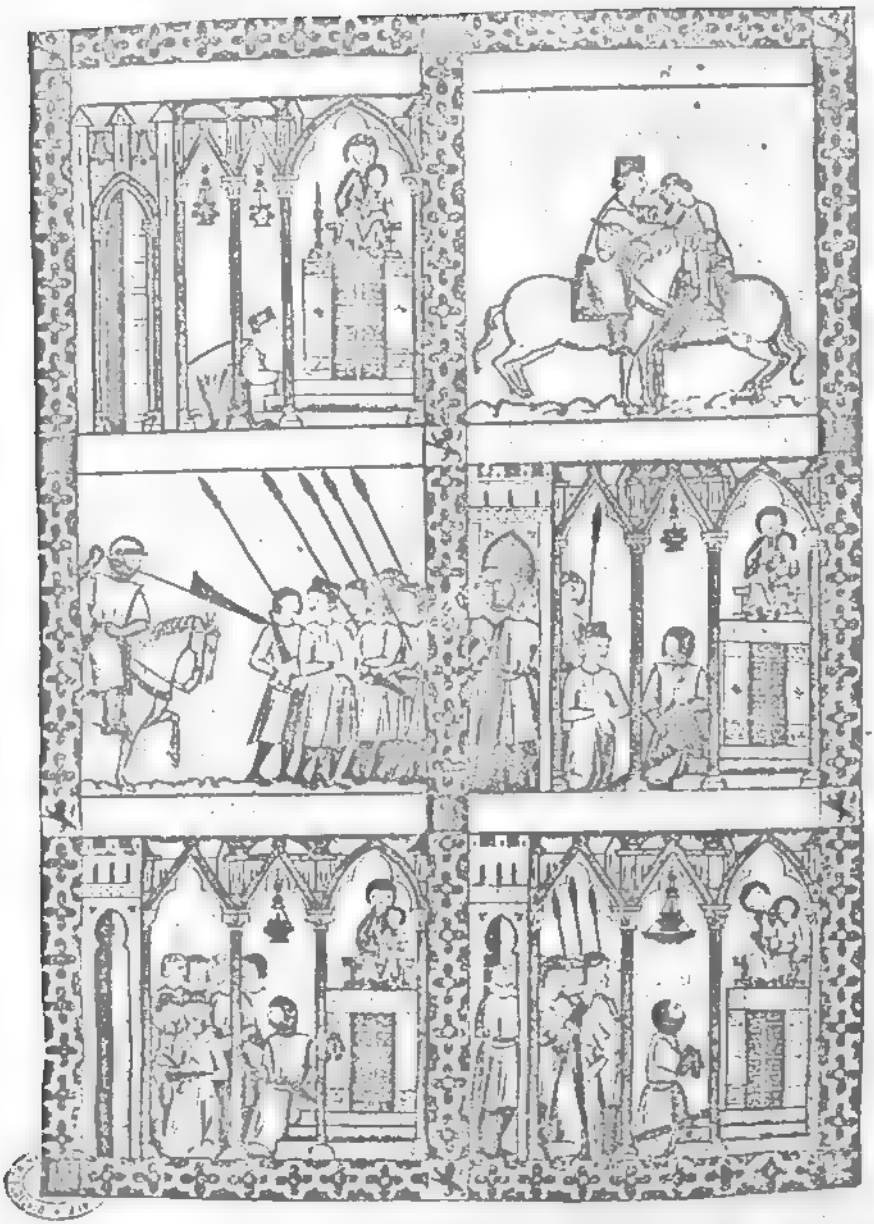
Essi facevano parte della notevole raccolta di manoscritti lasciati morendo dal celebre medico e naturalista, che il figlio Raimondo aveva pregato il Granduca di accettare in dono, ripartendoli fra la Magliabechiana e l'Ospedale di S. Maria Nuova, dove il Cocchi aveva insegnato medicina per un lungo periodo. All'Ospedale dovevano destinarsi le lezioni e gli studi medici del padre, alla biblioteca tutto il resto. Quest'ultimo nucleo era importante perchè comprendeva lettere e manoscritti autografi del Magliabechi (II, II, 500; cl. VII, 297; II, IV, 537-540), del Cesalpino (II, V, 169), del card. Noris (II, II, 342), di Carlo Dati (II, II, 343), di Raffaello Sinibaldi (II, I, 231), del Bonfadio (II, IV, 533), di G. B. Raimondi (II, V, 155). Ma non mancavano tra essi i manoscritti antichi e di carattere letterario, quali il *Physiologus* di Teobaldo con un *liber Exopi*, in pergamena, del sec. XIII (cl. VII, 931), l'*Ecerinis* del Mussato con commento, pure in pergamena, del principio del sec. XIV (cl. VII, 926), una Miscellanea poetica latina del sec. XVI (cl. VII, 933), rappresentazioni sacre, raccolte di poesie, tra le quali una di ottave amorose in dialetto siciliano del sec. XVII (cl. VII, 918) e opere greche, come la parafrasi di Eutecnio della *Theriaca* di Nicandro (II, III, 304) e un estratto da Sesto Empirico contro i matematici (cl. VII, 933), ambedue del sec. XVI.

Ma ciò che rendeva più pregevole la raccolta era la presenza di parecchi manoscritti galileiani, che il Cocchi aveva acquistato, allorchè verso il 1750 la libreria di Galileo insieme con quella del Viviani era andata dispersa. Questi manoscritti, come vedremo più innanzi, furono più tardi tolti dalla Magliabechiana, per essere incorporati col nucleo maggiore costituente la sezione galileiana della biblioteca Palatina.

Due biblioteche auliche nella Nazionale Centrale di Firenze, in « Per l'inaugurazione della nuova Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze », Roma, 1935, pp. 30-39.

PROHEMIO DI DONATO ACCIAIVOLI NELLA HISTORIA FIORENTINA TRADOCTA PERVULGARE AL IVSTISSIMI SIGNORI PRIORI DILIBERTA E GONFALONIERE DI GIVSTITIA DEL POPOLO FIORENTINO

Ms. II. III. 55 – L. Bruni: Storia di Firenze, volgarizzata da Donato Aciaioli (c. 1r).



Ms. II. I. 213 – Cantigàs di Alfonso el Sabio (c. 19ᵛ).

Un aumento pure di qualche entità ebbe la biblioteca nel 1775 allorquando per ordine di Pietro Leopoldo le furono riuniti i libri di Giovanni Lami, già bibliotecario della Riccardiana e uno degli uomini più autorevoli e colti della Firenze del Settecento. Il quale morendo nel 1770 aveva lasciato allo Studio della città la sua libreria, composta di 114 manoscritti e di circa 5000 volumi a stampa, molti dei quali pregevoli per le sue postille autografe. Il Granduca, allo scopo di favorire la Magliabechiana, senza contravvenire alle disposizioni del testatore, fece preparare dal Targioni nuovi locali a ponente del salone di lettura per collocarvi la raccolta da tenere a servizio del lettore di lingua greca dello Studio e al tempo stesso dei frequentatori della biblioteca. I duplicati invece furono inviati alla Università di Pisa per la propria biblioteca.

Fra i manoscritti del Lami non si trovano cimeli veri e proprii. Più che altro sono materiali di studio: commenti di classici, copie di cronache, sermoni sacri, leggende di santi, istruzioni politiche e religiose, scritture private e così via. Anche fra le opere a stampa non esistono edizioni di speciale importanza bibliografica, chè appena si può citare fra gli incunabuli un Sant'Agostino, *De trinitate* (Milano, 1489), un Origene, *Contra Celsum* (Roma, 1481) e un Pomponio Leto, *Historiae Romanae compendium* (Venezia, 1500), e fra le edizioni di tempo posteriore, un Erodoto greco del 1502, un Euripide pure greco del 1503 e un *Pecorone* del 1554.

Con tutto questo fervore per la biblioteca non è a stupirsi che Pietro Leopoldo giungesse sino al punto di far rovistare tutte le sue ville e residenze e anche gli uffizi governativi per raccogliere da ogni parte libri da mandare alla Magliabechiana. Così nel 1779 le faceva rimettere 16 manoscritti della Segreteria Vecchia, tra i quali erano un *Doctrinale* del Villadei, in pergamena, del sec. XV (cl. I, 47) e una *Rhetorica ad Herennium* e un'altra *ad Hermaghoram*, del sec. XV (cl. VI, 128 e 129); così parecchie opere a stampa le inviava nel 1779 della sua villa di Cestello e della sua privata libreria e l'anno dopo le faceva dono di 9 bellissime carte nautiche e nel 1782 le offriva il *Trattato di scultura e pittura* di Lorenzo Ghiberti, del sec. XV, già appartenuto a Cosimo di Matteo Bartoli e all'Ospedale di S. Maria Nuova (II, I, 333). In quegli stessi anni il Granduca destinava alla biblioteca 3 volumi della *Historia* di G. B. Adriani (II, II, 116, 117, 118) e 13 offizioli e

messali a penna miniati, forniti di legature di velluto con borchie d'argento insieme con 4 a stampa di Parigi del principio del Cinquecento (1).

Intanto altri notevoli guadagni faceva la Magliabechiana in seguito allo scioglimento di parecchi ordini religiosi, compiuto nel 1773 da Pietro Leopoldo coll'incameramento dei loro beni. Come nell'altre parti d'Italia, anche in Toscana i Gesuiti possedevano ricche biblioteche, le cui raccolte andarono in parte disperse. A Firenze il Granduca volle che il bibliotecario esaminasse il catalogo della libreria del Collegio di S. Giovannino e vi scegliesse quanto poteva interessare la Magliabechiana, prima che i libri di esso fossero posti in vendita. Il gruppo di opere scelte dal Targioni fu tale che egli credette opportuno di giustificare il proprio operato e di chiedere istruzioni; ma Pietro Leopoldo rispondeva che « considerando che l'acquisto di detti libri dalla libreria Magliabechi serve all'oggetto dei pubblici studi, al quale era destinata una gran parte dei beni che spettavano ai Gesuiti, si *compiaceva* di esentare la libreria predetta dal pagamento dei libri che presceglieva ».

Fra i libri gesuitici entrati nel 1775 nella Magliabechiana figurano parecchie bibbie manoscritte dei secoli XIII e XIV, una *Commedia* di Dante del sec. XV (cl. VII, 152), una *Sfera* del Dati (cl. I, 46), un Elio Donato del sec. XIV (cl. I, 45), un Porfirio tradotto in latino dall'Argiropulo, del sec. XV (II, II, 52), una *Chirurgia* del Cauliaco del 1442 (cl. XV, 58) e il *Libro della fisica* di Aldobrandino da Siena, tradotto in volgare da Zuccaro Bencivenni, membr., del sec. XIV (II, IV, 334). Fra i 742 volumi a stampa poi si notavano parecchie edizioni del Quattrocento, tra le quali un *Canzoniere* del Petrarca (Venezia, 1470), un Livio (Milano, 1480), il *Convivio* di Dante (Firenze, 1490), ecc.

Poco dopo, vale a dire nel 1778, per ordine del Granduca, passavano alla Magliabechiana dalla Badia fiesolana 191 dei 196 codici in essa esistenti, chè 5 bibbie dei secoli X-XIII erano state

(1) Fra gli offizioli a penna ricordo il B. Rari. 242 del sec. XVI, con legatura di velluto e smalti, il BR. 328, del sec. XV, già di Madama d'Orléans; il BR. 326, pure del sec. XV, con minii di Giovanni Boccardi e il BR. 327 del sec. XV, miniato da Filippo Torelli.

consegnate subito alla Laurenziana; un complesso veramente superbo per splendore di pergamene, per eleganza calligrafica e per bellezza di minii. Molti di tali codici recavano lo stemma della famiglia medicea, essendo stati da Cosimo donati nel Quattrocento alla biblioteca di questo convento, per il quale egli aveva fatto lavorare i migliori copisti e miniatori fiorentini. Nella magnifica raccolta, secondo il gusto del tempo, si alternavano i padri della chiesa, S. Girolamo, S. Gregorio, S. Ambrogio, Sant'Agostino, S. Giovanni Crisostomo con i classici latini, Livio, Virgilio, Cicerone, Cesare, Sallustio, Valerio Massimo, Svetonio. Ma il pregio maggiore della libreria dei Canonici Regolari Lateranensi della Badia fiesolana stava nei corali, che in numero di 22, tutti del Quattrocento e stragrandi, costituivano per le miniature e per le iniziali lavorate in oro uno dei più splendidi retaggi dell'arte fiorentina del rinascimento.

Con i manoscritti venivano trasferiti alla biblioteca 1715 opere a stampa, in prevalenza di erudizione ecclesiastica, con pochi incunabuli e di non molto pregio.

La terza grande raccolta monastica entrata nella Magliabechiana in occasione dello scioglimento delle congregazioni religiose, dovuto a Pietro Leopoldo, fu quella dei Cistercensi di Santa Maddalena di Cestello, comprendente 82 manoscritti, 66 incunabuli e 13 edizioni dei primi anni del Cinquecento. Della raccolta formava il più insigne vanto la celebre Bibbia Amiatina, così detta dalla sua provenienza, passata con altri pochi codici antichi nella Laurenziana. Per il resto poche erano le cose notevoli manoscritte: per lo più vite di santi, opere teologiche, trattati ascetici e filosofici, sermoni e diari. Vi facevano eccezione due manoscritti delle *Regole di S. Benedetto* dei secoli XII e XIV, un Persio del Trecento, un *Trattato della Sfera* del secolo XV, un *Breviario* monastico del sec. XV, miniato elegantemente con fregi e figurine da artista fiorentino (cl. XXXVI, 77).

Fra le edizioni del Quattrocento provenienti da Cestello erano la *Divina Commedia* del 1477 (Venezia, Vindelino da Spira), lo Schedel, *Liber chronicarum* (Norimberga, 1493), la *Coniuratio Pactiana* del Poliziano (Firenze, 1478), l'*Aquila volante* del Bruni (Napoli, 1492), il *De ingenuis moribus* di Pietro Tranense (Ferrara, 1496), i *Privilegia ordinis cistercensium* (Digione, 1491).

Altri manoscritti e libri a stampa pervennero negli anni successivi alla Magliabechiana da vari conventi di Firenze e della Toscana: da quelli dei Teatini e dei Paolotti di Firenze (1785), dei Domenicani di Montepulciano (1786), degli Agostiniani di Montalcino (1787), degli Olivetani e dei Domenicani d'Arezzo (1787), degli Agostiniani di Cortona (1788), dei Francescani dell'Ambrosiana (1789), ecc.

Per ultimo dal Patrimonio ecclesiastico, depositario dei beni delle disciolte congregazioni, passavano alla biblioteca nel 1789 altri pregevoli manoscritti, tra i quali un *Omiliario* del sec. XI (II, I, 270), e vari messali, salteri e lezionari.

* * *

L'anno 1783 fu gravido di vicende per la Magliabechiana. L'8 gennaio veniva a morte il dott. ~~Antonio~~ Targioni Tozzetti, che ne era stato bibliotecario quasi dall'origine, perchè dato come aiuto al Cocchi nel 1737 per ordinare e catalogare i libri del Magliabechi e del Marmi, era succeduto nel 1739 al Comparini nella direzione della biblioteca, tenendo tale posto con onore durante 44 anni. Nonostante l'ufficio d'insegnante di botanica nello Studio fiorentino, conseguito a 27 anni, nonostante i numerosi viaggi e l'attività scientifica spiegata durante tutta la vita, egli non trascurò mai il proprio ufficio, mostrandosi sempre un bibliotecario operoso e intelligente, al quale la Magliabechiana deve i suoi primi ordinamenti, il proprio assetto e i più antichi cataloghi dei manoscritti e degli stampati.

L'abnegazione spiegata nell'opera diuturna di sistemazione e di arricchimento della biblioteca, la larga conoscenza dei libri, acquistatasi collo studio e col lavoro, gli cattivarono la fiducia del Granduca Francesco e del successore Pietro Leopoldo, ai cui ministri ebbe il coraggio un giorno di richiamare i suoi quarant'anni di onorata e saggia attività bibliotecaria, allorchè in occasione di un apprezzamento da lui dato sul valore di due opere manoscritte, in contrasto coi propositi del principe, si volle rinfacciargli l'opposizione agli ordini sovrani.

Dell'enorme lavoro compiuto dal dott. Targioni nella Magliabechiana si ha un segno palese nei 50 volumi manoscritti, ceduti

nel 1787 alla biblioteca dal figlio suo Ottaviano per la somma di 100 scudi, oltre al condono di un debito lasciato verso di essa. Tutta la divisione dei manoscritti per classi, la loro descrizione, l'indice dei medesimi, il catalogo della Gaddiana, quello delle lettere conservate nella biblioteca, l'altro delle edizioni del sec. XV, gli spogli, le schede, l'indice dei libri a stampa con più e più altri lavori d'illustrazione bibliografica erano compresi entro tale gruppo, i cui volumi sono ancora in parte in uso nella biblioteca.

Un fervore così fatto, che sembrerebbe male conciliarsi coll'interesse da lui portato a tutti i problemi scientifici di attualità al suo tempo, riguardassero essi il progresso delle scienze fisiche in Toscana, le condizioni del territorio, la coltura delle piante, il grano, i vegetali utili per il pane, la cura del vaiolo col vaccino e altri ancora, aveva a poco a poco elevato il prestigio della biblioteca fra la cittadinanza, che approvava e lodava tutti gli atti di generosità che il Granduca compiva verso di essa (1).

A succedere al dott. Targioni veniva chiamato il 10 gennaio, ossia pochi giorni dopo la sua scomparsa, il preposto Ferdinando Fossi, da più anni aiutante nella biblioteca.

Ma intanto maturava un grave provvedimento, che doveva portare un colpo assai fiero al patrimonio e all'ordinamento della Magliabechiana. Come si è veduto di sopra, in occasione degli acquisti delle librerie Gaddi e Biscioni il Granduca aveva sempre procurato che i manoscritti fossero equamente divisi fra la Magliabechiana e la Laurenziana, tenendo fermo il principio che a quest'ultima venissero destinati i codici più antichi e di maggiore importanza letteraria e artistica. Il Targioni, incaricato di eseguire tali ripartizioni, aveva sempre cercato di condursi con scrupolo e diligenza, ma pare che la sua condotta non avesse incontrato il consenso di Angelo Maria Bandini, bibliotecario della Laurenziana, assai apprezzato per il suo sapere fra i dotti e a corte. D'altra parte nei circoli eruditi di Firenze, dove il Bandini godeva giustamente di grande autorità, si sosteneva l'avviso che la Laurenziana avesse a conservare, anzi ad accentuare il carattere di sacrario e tesoro dei monumenti letterari più antichi e manoscritti e di

(1) Cfr. M. LASTRI, *Elogio storico di Giovanni Targioni-Tozzetti*, Firenze, 1783.

biblioteca di studi severi, mentre alla Magliabechiana doveva spettare il compito di offrire al pubblico di media cultura il materiale a stampa, del quale era molto ricca.

Le doglianze del Bandini arrivarono probabilmente alle orecchie del Granduca, il quale convinto della opportunità di una divisione di compiti fra le due biblioteche, improvvisamente il 10 maggio 1783 ordinava al Fossi di consegnare all'opera di S. Lorenzo i 25 codici in pergamena più belli, provenienti dalla Badia di Fiesole, in cambio di tutte le prime stampe esistenti nella Laurenziana e che il Bandini doveva consegnargli. Ai 25 codici il Fossi ne aggiunse spontaneamente altri 21 della stessa provenienza, per timore evidentemente di maggiori danni per la sua biblioteca.

Nè egli s'ingannava, perchè il Bandini, appena gli furono noti gli ordini sovrani, rispose mettendo in evidenza la gravità del sacrifizio imposto alla Laurenziana, alla quale venivano tolte circa 300 edizioni « di un prezzo inestimabile per la loro rarità, e specialmente per essere in gran parte impresse in candida pergamena, adorne di finissime miniature, corredate di dotte animadversioni di mano del celebre Poliziano, di Marsilio Ficino ■ di altri chiarissimi ingegni di quel secolo, per le quali note vanno alla pari degli ottimi testi a penna ». E tale sacrifizio gli pareva anche più doloroso in confronto del corrispettivo dato dalla Magliabechiana, che consisteva in soli 46 codici, per cui allo scopo di non sminuire la fama della propria biblioteca, osservava che « parrebbe opera altrettanto degna della sovrana Provvidenza il riunirvi, oltre ai 46 codici che si esibiscono dalla Magliabechiana, anche il restante dei manoscritti, che componevano la biblioteca medicea dei soppressi Lateranensi di Fiesole, perchè fatti trascrivere o acquistati da Cosimo, padre della patria, da cui riconosce la sua prima origine la Laurenziana, e perciò ornati degli stessi stemmi ed emblemi e miniature simili ai nostri, dai quali non pareva non dovessero andare disgiunti ». E quindi dopo avere richiesta in cambio anche la copia delle Pandette, fatta eseguire dalla Repubblica Fiorentina, superbamente miniata da Giovanni Boccardi, che figurava fra i manoscritti del Magliabechi, il Bandini continuava: « Vi è finalmente il restante dei codici manoscritti Gaddiani, dei quali solo 355 ci furono trasmessi ■ 727 ne furono

dati alla Magliabechiana, qual reparto fu fatto dal dott. Giovanni Targioni ai tempi del conte Richecourt, di cui era medico, « che pensò più al proprio comodo per i suoi studi geniali che a quelli del pubblico ».

Il dado era gettato e bisognò appellarsi alla lettera dei testamenti del Magliabechi e del Marmi per salvare oltre alle Pandette i manoscritti provenienti dalle due eredità. L'8 giugno infatti del 1783 arrivava al Fossi una lettera del ministro Degli Alberti, così concepita: « Vuole S. A. R. che siano consegnati alla Laurenziana tutti quei codici e manoscritti che non provengono dal Magliabechi, giacchè per quelli che erano di sua proprietà vi resiste la di lui disposizione. Potrà però ritenere la copia delle Pandette giacchè non farebbe serie nella Laurenziana » riceverà in correspettività tutte le stampe prime che si trovano in quella biblioteca eccettuata solo quella delle Pandette, postillata dal Poliziano, che si considera come un codice » (1).

In seguito a quest'ordine furono consegnati alla Laurenziana tutti i codici della Badia di Fiesole (196 con 28 libri del coro), 237 della Medicea-Palatina-Lotaringia, quindi altri 235 Gaddiani, infine 36 Biscioniani e cioè 732 manoscritti in tutto, naturalmente fra i più importanti delle tre ultime raccolte sotto il rispetto dell'antichità, dell'importanza storica e letteraria, dell'arte. Fatta eccezione per i manoscritti dei Roccettini, tutti gli altri erano già entrati a far parte della sezione Magliabechiana, così che la decisione granducale venne a costituire un grave danno anche per l'ordinamento della biblioteca, la quale uscì da quella operazione scompaginata e coi cataloghi dei manoscritti completamente rovinati. A tali danni la Magliabechiana non trovò più modo di portare rimedio, specialmente a causa del vertiginoso aumento delle sue raccolte, che non permise mai di ridare un nuovo e definitivo assetto al reparto.

Lungo sarebbe ricordare le maggiori preziosità alle quali la Magliabechiana in tale occasione dovette rinunziare per sempre. Così della raccolta Gaddiana la biblioteca perdette l'importante

(1) La lettera del Bandini, donde sono tratti i passi citati e quella del ministro Degli Alberti trovansi nel vecchio archivio della Magliabechiana, filza XI, n. 9.

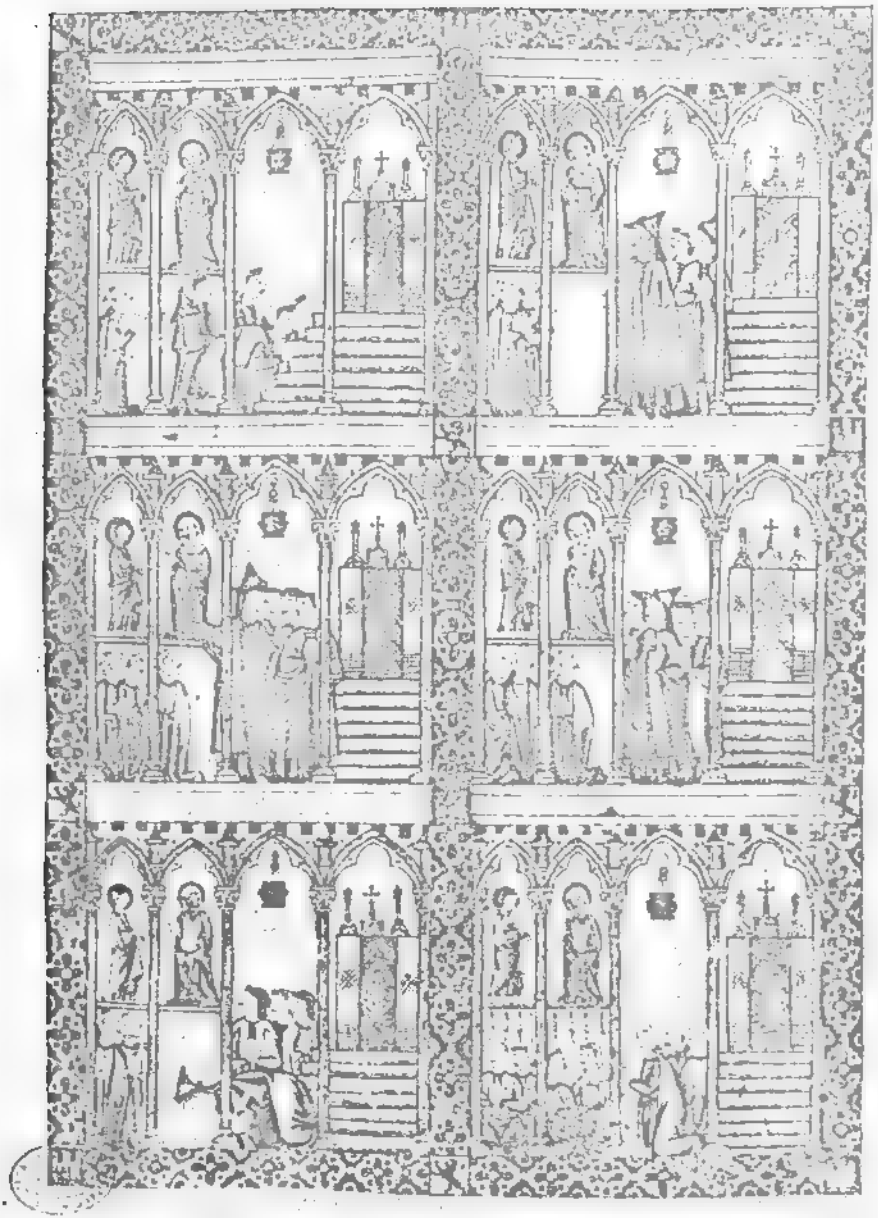
codice di *Poesie toscane*, del sec. XIV, che il Bandini dice di mano napoletana (cl. VII, 717); la *Collectio sententiarum moralium*, del sec. XI, che il Bandini afferma assai prezioso (cl. XXXV, 58); la *Cyrurgia* del Capelluto del sec. XIII (cl. XV, 105), la *Miscellanea medica volgare*, membr., del sec. XIV (cl. XV, 109), le *Favole d'Esopo* in volgare, membr., del sec. XIV con minii (cl. VI, 89), le *Homiliae et Evangelia graeca* del sec. XI (cl. XXXIX, 46), alcuni offizioli splendidamente miniati del sec. XV (cl. XXXVI, 35, 37, 38) e il *Missale Romanum* del sec. XIV pure riccamente miniato (cl. XXXVI, 34).

Della raccolta Biscioniana la biblioteca dovette cedere in tale circostanza lo splendido codice *De bello troiano* di Ditti Cretese, membr., miniato, del Quattrocento (cl. XXIII, 84) ed i *Sermones varii* di Sant'Agostino dello stesso secolo, pure con minii (cl. XXXIX, 54).

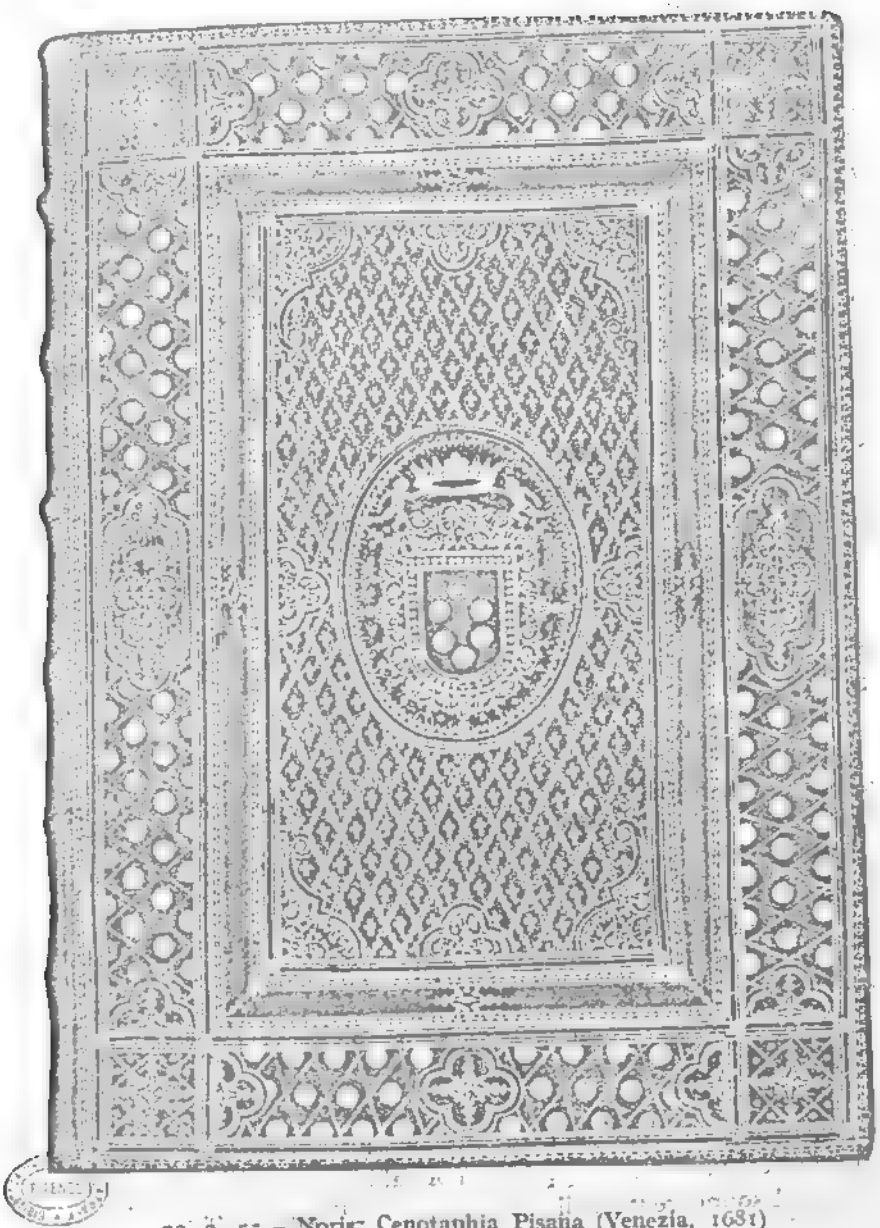
Ma le perdite maggiori riguardarono la Medicea-Palatina, della quale passarono alla Laurenziana le bibbie, gli offizioli, il codice delle *Epistolae* di S. Cipriano, del sec. XV, miniato, appartenuto forse a Leone X, i tre codici della *Divina Commedia*, il codice musicale di Antonio Squarcialupi, splendidamente miniato, il Quinto Curzio francese ■ il *Romuleon* pure francese del sec. XV, ambedue adorni di leggiadre miniature.

Fra i 280 volumi a stampa che la Magliabechiana ricevette allora in cambio dalla Laurenziana, vi erano edizioni che formano anche oggi una delle maggiori ricchezze della biblioteca. Il cospicuo numero infatti d'incunabuli stampati in pergamena, ch'essa possiede, proviene in gran parte dalla Laurenziana. Essi sono quasi tutti esemplari di dedica ■ di presentazione per la casa medicea, e risplendono di smaglianti miniature e di ricche ornamentazioni.

Oltre al *Rationale divinorum officiorum* del Duranti del 1459 e alla Bibbia di Magonza del 1462, ricordo fra i volumi pergamenacei il Plotino del 1492 con tondo inghirlandato, fregi e ritratto, opera di Attavante; l'Omero del 1488, decorato da Gherardo e Monte, l'*Anthologia graeca* del 1494 con minii del Boccardino di estrema eleganza (Tav. XIV), l'Apollonio Rodio del 1496, lussuosamente miniato nella bottega di Attavante, l'Euripide senz'anno ■ il Museo, tutti di Firenze. Alcuni di tali volumi rivestono importanza scientifica per le numerose postille che vi ap-



Ms. II. I. 213 – Cantigas di Alfonso el Sabio (c. 21r).



22, 2, 55 – Noris: Cenotaphia Pisana (Venezia, 1681)
Legatura contemporanea.

pose il Poliziano: essi sono lo Svetonio di Roma del 1470, il Terenzio e le *Historiae Augustae* di Milano (1475).

In notevole numero erano poi le opere ebraiche. Fra di esse la Bibbia stampata nel 1488 a Soncino, il Salterio di Brescia del 1492, il *Lexicon* del Kimchi di Napoli, senz'anno, ch'è in pergamena, i *Fundamenta fidei judaicae* di Soncino (1486).

Quanto alle opere greche, oltre quelle ricordate di sopra, si trovavano nel gruppo la *Grammatica* del Lascaris (Milano, 1476), il Teocrito con Esiodo (Milano, 1480), l'Aristotele e l'Aristofane dell'Aldo, l'Isocrate di Milano e lo Zenobio e Simplicio di Firenze.

Assai numerose erano pure le edizioni antichissime e di estrema rarità. Accanto al *Decamerone*, detto del *Deo Gratias*, ch'è forse la prima edizione di quest'opera, ecco il *De Civitate Dei* di Sant'Agostino e le *Epistolae* di San Girolamo del 1468; ecco il Lucano e l'Apuleio del 1469; ecco il Quintiliano del 1470, il Servio del Cennini (1471-72), il *De natura deorum* e le *Tusculanae disputationes* di Cicerone del 1471, il Valturio del 1472, l'Oppiano di Colle Valdelsa (1474) e così via.

Anche del Cinquecento erano molti i libri di gran pregio, alcuni dei quali stampati su pergamena, come il Porfirio di Roma del 1518 e il Clemente Alessandrino di Firenze (1550), ambedue in greco.

Il danno patito dalla Magliabechiana colla cessione di tanti manoscritti fra i più pregevoli alla Laurenziana, trovò nello stesso anno un altro risarcimento, oltre quello ricordato di sopra, in alcuni provvedimenti presi da Pietro Leopoldo nei riguardi delle accademie fiorentine, che vennero tutte abolite, e per meglio dire, fuse in una sola.

Poche città italiane possono vantare di avere avuto accademie di tanta celebrità come Firenze. Centro della lingua e della cultura letteraria italiana, questa città sentì fino dal Cinquecento il dovere che le incombeva di tutelare insieme colla gloria dei suoi grandi scrittori anche la purezza dell'idioma, che è tanta parte del pensiero e della tradizione d'un popolo.

Quando pertanto vennero meno in Firenze gli ideali umanistici, che avevano dato il posto d'onore al latino, e la lingua italiana riprese il sopravvento nell'uso letterario, gli uomini più eminenti della cultura, che in Firenze tenevano alta la gloria degli studi, compresero la necessità di una specie di unione, che rendesse loro

più facile col mutuo aiuto e incitamento di propagare le lettere, di far meglio conoscere la bellezza e la perfezione delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio, di difendere il tesoro della lingua dalle contaminazioni straniere.

La prima di tali accademie fu la Fiorentina sorta nel 1541 per impulso di Cosimo I, sostituendosi a quella degli Umidi, fondata l'anno innanzi da quell'ingegno originale di Giovanni Mazzuoli, detto Padre Stradino. La Fiorentina fu scuola d'eloquenza e in essa si riprese l'antica lettura di Dante, nella quale si distinsero dapprincipio Francesco Vieri, il Giambulari, il Gelli e il Varchi.

Due altre accademie nacquero poco dopo in seno alla Fiorentina stessa: una fu quella degli Alterati, sorta nel 1568 ad iniziativa di Tommaso del Nero, nella cui casa i soci riunivansi. Anche questa rivolse ogni attività a questioni letterarie e una delle maggiori che in principio venne dai suoi membri assai dibattuta fu quella relativa al Tasso e all'Ariosto. L'altra, ■ più celebre di tutte, fu l'Accademia della Crusca, fondata nel 1582 da Bastiano dei Rossi e dai suoi amici. A differenza della Fiorentina e di quella degli Alterati, la Crusca si occupò soltanto della purezza della lingua e fu unica nel suo genere in tutta l'Italia ■ prima in Europa.

Queste tre accademie durante i primi due secoli di vita alternarono a periodi di grande attività e fervore quelli di decadenza. Ma nel Settecento tale decadenza si fa assoluta ■ irrimediabile per lo stato di torpore e di vaneggiamento nel quale erano cadute, perchè alle dotte questioni letterarie e linguistiche, che in altri tempi avevano reso vivaci e interessanti le loro sedute, eransi sostituite le cicalate, le risoluzioni di dubbi puerili, le recite di poesie d'occasione. Più nessun contatto ormai le stringeva alla vita e alla realtà. Perciò Pietro Leopoldo desideroso che «nella città di Firenze fosse animato e promosso con più profitto lo studio delle Belle Lettere per cui si fa strada alle scienze» provvedeva con *motu proprio* del 7 luglio 1783 a decretarne la soppressione, formandone una sola, denominata Accademia Fiorentina.

Non si può dire che con tale atto egli siasi cattivato il favore dei letterati italiani e stranieri, specialmente per quanto riguardava la Crusca, la più antica accademia del genere sorta in Europa, e le cui quattro edizioni del Vocabolario stavano ad attestare la utilità dell'opera sua. Secondo l'opinione dei più, si sarebbe potuto

giustificare una riforma dei suoi ordinamenti, ormai antiquati, mai una soppressione totale, estesa perfino al nome.

Di tali sentimenti si rese interprete in quella occasione l'Alfieri con un sonetto pieno di acrimonia all'indirizzo del Granduca:

L'idioma gentil, sonante e puro
Per cui d'oro le arene Arno volgea,
Orfano or giace, afflitto e mal sicuro,
Privo di chi il più bel fior ne coglica.
Boreal scettro, inesorabil, duro
Sua madre spegne e una madrina crea,
Che illegittimo ormai farallo e oscuro
Quanto già ricco l'altra e chiaro il fea.
L'antica madre, è ver, d'inerzia ingombra
Ebbe molti anni l'arti sue neglette,
Ma per lei stava del gran nome l'ombra.
Italia, a quai ti riena infami strette
Il non esser dai Goti appien disgombra!
Ti son le nude voci anco interdette.

Collo stesso provvedimento poi il Granduca stabiliva che la nuova istituzione fosse riunita alla Magliabechiana, la quale per conseguenza veniva ad assorbire tutte le attività finanziarie delle tre accademie di prima, comprendenti gli assegni governativi annuali, le proprietà (case e mobili) e le librerie. Al bibliotecario poi si attribuiva nuovo prestigio, creandolo Segretario Perpetuo dell'Accademia Fiorentina, mèntre si accentrava nella Magliabechiana tutto il movimento degli studi, in quanto diventava la sede delle adunanze e le si legava con vincoli di dipendenza la Università, obbligando gli insegnanti a tenere nelle sue sale le prime e più solenni lezioni pubbliche e a valersi delle sue raccolte librarie per le esercitazioni della scuola.

Coi nuovi mezzi finanziari costituiti dagli emolumenti delle tre accademie e dalla rendita del capitale ricavato vendendo la casa dell'Accademia della Crusca, che sorgeva in via dello Studio, la biblioteca otteneva in tale circostanza anche un altro notevole incremento delle sue raccolte manoscritte, ricevendo i 200 codici posseduti dalla Crusca, i quali rappresentavano per lo più i testi, che avevano servito per la redazione del Vocabolario e per l'altre sue imprese.

Di questo nucleo infatti facevano parte 7 codici della *Com-*

media e due commenti, tutti di grande importanza letteraria. Perchè tra essi era la *Commedia* in pergamena datata del 1400, accompagnata dal Commento del Buti (Tav. XV) ■ largamente miniata di mano settentrionale, forse lombarda (II, I, 29) e l'altra con iniziali in oro del Trecento, appartenente alla famiglia dei manoscritti di Ser Nardo (II, I, 30). Vi figuravano pure raccolte di rime antiche (II, IV, 126), testi del buon secolo, come il *Milione* di Marco Polo del sec. XIII, proveniente dalla famiglia del Riccio e poi di Pietro del Nero (II, IV, 88), come le *Prediche* di fra Giordano del sec. XIV (II, II, 144), come le *Leggende di sante* del medesimo secolo (II, IV, 147). Nè vi mancavano i volgarizzamenti del buon secolo, come quello dell'*Eneide* di Virgilio, del Trecento, già appartenuto a Francesco Cambi «lo Stritolato» (II, IV, 32) e di Quintiliano del sec. XV, proveniente dagli Arrighetti (II, VIII, 7).

Infine vi erano molti manoscritti delle opere del Boccaccio e parecchi canzonieri del Petrarca, tra i quali uno particolarmente distinto per calligrafica eleganza ■ per minii del sec. XV (II, VII, 5).

Nello stesso anno il Granduca destinava alla Magliabechiana i manoscritti posseduti dalla libreria dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, donde nel 1779 erano già passate alla biblioteca le opere a stampa, che non erano di medicina, in numero di circa 3800, in cambio di un gruppo di libri di medicina della Magliabechiana (1). Tali manoscritti sommavano a 62, senza contare quelli dei secoli XVII e XVIII contenenti statuti, memorie, relazioni e copie recenti di opere letterarie. Fra di essi figuravano codici molto antichi, come il *Tractatus super epistolam Pauli* di Sant'Ambrogio, del sec. XII (II, I, 335); altri eleganti per minii, come un *Evangelia totius anni* (Tav. XVI) del sec. XIII (II, I, 167) e un *Breviarium* del sec. XV (II, I, 165), tutti membranacei; altri infine autografi come

(1) La raccolta a stampa passata da S. M. Nuova nella Magliabechiana conteneva molti volumi provenienti dalla libreria di Vincenzo Viviani, che morendo l'aveva lasciata alla biblioteca dell'Arcispedale. Non pochi si riconoscevano alla firma e alle note manoscritte da lui appostevi, come si vede, per citarne soltanto alcuni, dai seguenti: APOLLONIUS PERGAEUS, *Opera*, Venezia, 1537 (3. G. 116); EUCLIDES, *Elementa geometrica*, Basilea, 1537 (5. I. 106); THEODOSIUS, *Elementa*, Messina, 1558 (5. 2, 185); MONTEREGIO, *De Triangulis*, Norimberga, 1533 (5. 1, 2, 169); *Tabulae Gregorianae per Ios. Moletium*, Venezia, 1580 (5. H. 2, 144).

Ammirato, *Alberi genealogici* con note storiche (II, I, 255-259), come *Notizie storiche* del medesimo (II, III, 33). L'autografo invece delle *Storie Napoletane* dell'Ammirato venne consegnato alla Magliabechiana soltanto nel 1806 (II, I, 241).

Alla fine del 1783 il Fossi procedeva ad una ricognizione dei fondi della biblioteca, dalla quale risultava che i volumi a stampa erano saliti a 56.325, compresi 864 incunabuli e le 281 edizioni rare, venute dalla Laurenziana; che i manoscritti raggiungevano il numero di 6869. Complessivamente pertanto i volumi esistenti nella Magliabechiana in tale anno si aggiravano sui 63.194.

* * *

Nella storia della Toscana il granduca Pietro Leopoldo ha lasciato un nome imperituro per avere con le sue audaci riforme sollevato il paese dallo stato di prostrazione materiale e morale in cui l'avevano gettato gli ultimi Medici col bigottismo elevato a norma di governo, colle leggi antieconomiche e coi rigori fiscali. Datano infatti dal suo tempo il risveglio della agricoltura, la ripresa delle industrie e dei commerci, un ordinamento della giustizia e della pubblica amministrazione più consono alla dignità dei popoli, onde scaturì in tutto il paese una nuova coscienza civile, che portò in pochi lustri la Toscana alla testa di tutti gli altri stati italiani per benessere, per ordine e per tranquilla convivenza. In questa sua attività riformatrice egli non dimenticò gli studi, al cui sviluppo provvide in vari modi, ma specialmente col mettere a disposizione dei cittadini notevoli raccolte di libri e con lo stringere di saldi vincoli la scuola colla biblioteca.

I provvedimenti da lui presi fino dai primi anni del suo regno a favore della Magliabechiana e della Laurenziana trovano le loro ragioni in questi propositi. La cessione della biblioteca Medicea-Palatina-Lotaringia, il notevole afflusso per suo ordine dei libri delle disciolte congregazioni religiose, la soppressione delle tre accademie e la devoluzione nella Magliabechiana, diventata sede nella nuova accademia Fiorentina, sia delle loro rendite sia delle raccolte librarie, la riunione dei libri del Lami a quelli della biblioteca, affinchè servissero all'insegnamento della lingua greca, costituiscono altrettanti segni del vivo interesse portato dal prin-

cipe al progresso della cultura e della sua profonda convinzione che la biblioteca fosse uno strumento indispensabile per l'elevazione intellettuale della nazione.

Ma la raccolta maggiore entrata in quegli anni nella biblioteca per il suo interessamento e colla quale si chiude per così dire il periodo dei più notevoli incrementi, è quella manoscritta degli Strozzi, la più copiosa stata sino ad allora a Firenze in possesso d'una famiglia privata.

Benchè non pochi di tali manoscritti rechino il nome degli antenati di questo casato e quindi sia presumibile e probabile che si trovassero fino dal Quattrocento nell'avito palazzo, pure è certo che la libreria è stata per la maggior parte riunita dal senatore Carlo di Tommaso Strozzi, che nella prima metà del Seicento fu uno dei più fervidi innamorati delle antichità e delle memorie patrie, dei più appassionati raccoglitori di documenti, codici e pergamene, dei più curiosi ricercatori e trascrittori di carte antiche, al quale si deve se ci sono state conservate molte notizie, che senza di lui ci sarebbero rimaste sconosciute.

Nato nel 1587, si può dire che tutta la lunga vita, essendo morto nel 1670, egli abbia spesa in arricchire la propria casa di manoscritti e documenti, avendogli in questa opera principalmente giovato la mansione affidatagli dal granduca Ferdinando II, di mettere ordine nelle stanze dell'archivio mediceo, dove le scritture pubbliche e gli atti di governo giacevano in una confusione indescrivibile. Quivi egli copiò documenti e carte in gran numero, che gli servirono a compilare i lavori storici e genealogici, dei quali molto si dilettò durante la vita.

I biografi di Carlo Strozzi, e alludo in ciò dire principalmente a Salvino Salvini, per spiegare la formazione di una così gigantesca raccolta manoscritta, che toccava quasi i 3000 volumi, oltre alle pergamene, ai sigilli e alle carte famigliari, costituenti di per sè sole un cospicuo archivio, divulgarono la voce ch'egli fosse stato incaricato dal Granduca di esaminare tutti i codici, i carteggi e i documenti che si volevano dai cittadini alienare, lasciandogli il diritto di prelazione sul prezzo di vendita. La cosa è tutt'altro che certa, chè non soccorre alcun documento per darle credito, mentre si sa che tale privilegio era stato concesso avanti lo Strozzi ad Antonio da Sangallo, anch'egli, come vedemmo, grande collezionista

e il cui nome si trova scritto su parecchi codici antichi, già di sua proprietà, e su manoscritti copiati di sua mano.

Comunque sia di ciò, ben possiamo dire ch'egli fu animato da una grande passione, a dar sfogo alla quale concorsero e il vivo trasporto per le patrie memorie, proprio dello studioso, e il gusto del bibliofilo, innamorato dei codici pregevoli per antichità, adorni di minii e di belle legature, sui quali soleva perpetuare il ricordo del suo possesso, scrivendo il proprio nome colla data.

La raccolta da lui lasciata crebbe anche di più con Luigi suo figlio, che fu arcidiacono fiorentino, e quindi con il nipote Carlo Tommaso da Alessandro, suo secondogenito. Fu anzi con quest'ultimo che la libreria Strozziana venne riordinata e resa nota nelle sue ricchezze, per essere stata da lui affidata alle cure di tre illustri letterati: Tommaso Salvini, Giovanbattista Casotti e Domenico Maria Manni. Costituita nel 1694 in fidecommisso a favore dei primogeniti maschi della linea diretta della famiglia, e in mancanza di essi, delle femmine, la libreria alla morte dell'ab. Luigi Strozzi, ultimo maschio, avvenuta nel 1784, passava in possesso di Maria Caterina oblata, che per l'interessamento di Pietro Leopoldo, il quale non avrebbe mai permesso che un istituto religioso soggetto alle leggi di ammortizzazione ne divenisse erede, la cedette nel 1786 al principe e quindi allo stato.

I codici della Strozziana vennero allora divisi fra la Laurenziana e la Magliabechiana, mentre le filze dei documenti passarono all'Archivio della Segreteria vecchia e a quello detto delle Riformagioni. Alcune però di queste ultime vennero qualche anno dopo riunite ai manoscritti della biblioteca (1).

Alla Laurenziana toccarono 186 codici, comprendenti le bibbie, i santi padri e i canoni dei secoli X-XIII; i classici latini più antichi, tra i quali era il Virgilio del sec. IX (Bandini 112) e l'Orazio dello stesso secolo (Bandini 117); la maggior parte delle *Divine Commedie* di Dante e dei *Canzonieri* del Petrarca; gli umanisti del Quattrocento e in generale tutti i manoscritti di dedica e di lusso,

(1) Alcuni codici Strozziani rimasero nella reggia, passando in seguito nella Palatina. Altri, probabilmente rimasti nel palazzo degli Strozzi, non si sa come, si trovarono un secolo e più dopo in commercio e furono acquistati dal bibliotecario Salomone Morpurgo per la biblioteca nel 1916 e nel 1917.

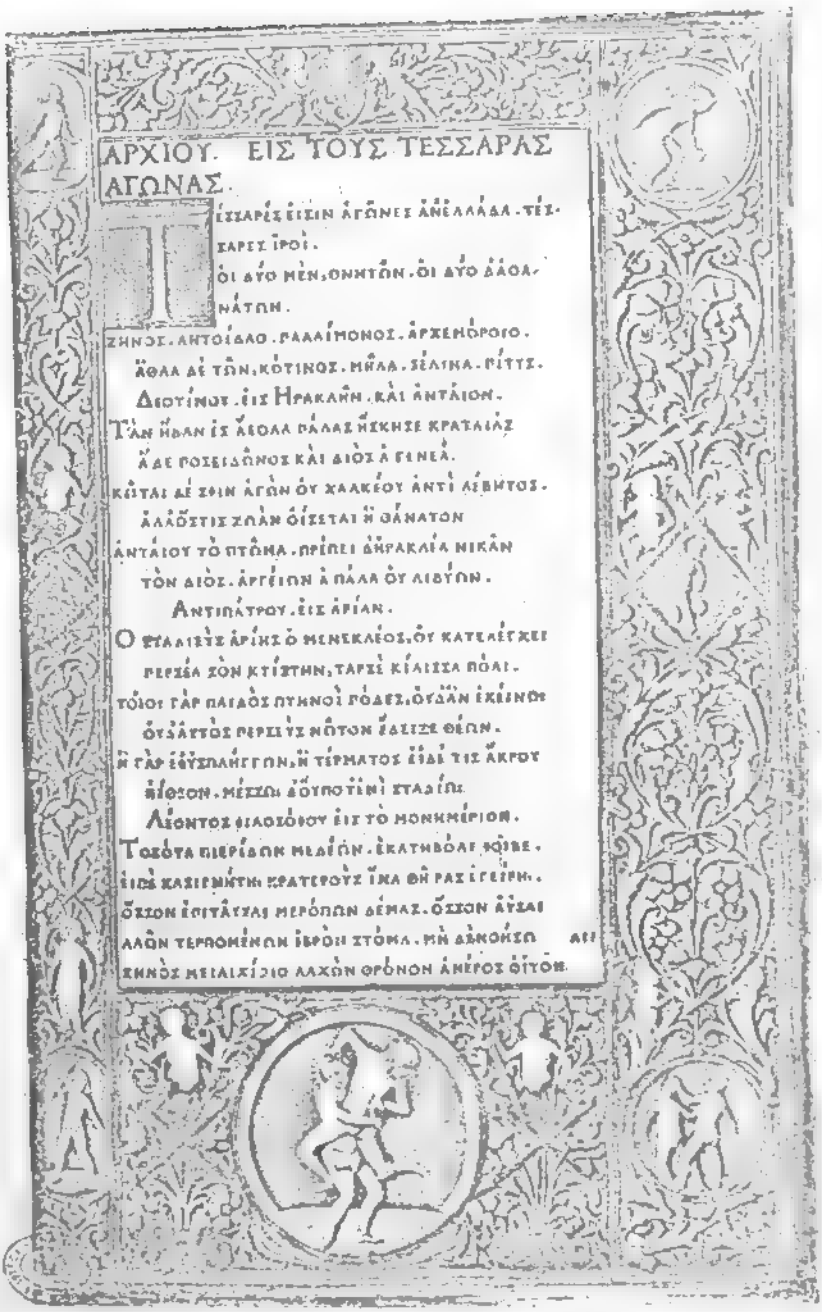
adorni di minii, e tra essi splendidissimo quello contenente la *Praeparatio evangelica* di Eusebio Panfilo, tradotta in latino da Giorgio di Trebisonda, che si suppone sia stato l'esemplare presentato al pontefice Niccolò V (Bandini, 17).

I manoscritti invece passati alla Magliabechiana furono 1509 e, nonostante la scelta compiuta dalla Laurenziana, presentavano non poche preziosità sia per antichità sia per importanza letteraria, storica e artistica. Fra i più antichi erano un Prisciano (cl. I, 52), un Sant'Agostino, *Opuscula varia* (II, II, 459), una *Historia Sancti Vultus* (Tav. XVII) con minii (cl. XXXV, 194), un *Gesta Jesu Christi* (cl. XL, 42), tutti membranacei del sec. XII; fra i codici letterari erano ben cinque esemplari della *Divina Commedia* di Dante dei secoli XIV e XV e tra essi quello cartaceo copiato nel 1467 da Piergianni, adorno dell'effige del Poeta (II, I, 131); e poi molte opere minori del Boccaccio, tra le quali un *Filostrato* del sec. XIV colla figura dell'autore disegnata a penna e all'acquarello, già attribuita a Paolo Uccello (II, II, 38) e il *Tesoretto* di Brunetto Latini, membranaceo, del sec. XIII (cl. VII, 1052). Ma fra i manoscritti letterari spiccavano per numero e per importanza le raccolte di laudi e di rime (1). Grande pure era la copia dei codici miniati, alcuni dei quali rappresentavano documenti assai pregevoli della più antica arte fiorentina (2).

---

(1) *Laudi*, membr., sec. XIV, proveniente dalla chiesa di Sant'Egidio di Firenze, di straordinaria importanza per la storia della musica italiana (II, I, 212); *Canzoni e poesie* del Frescobaldi, di Lapo Gianni, Fazio degli Uberti, Cino da Pistoia e Dante (cl. VII, 993); *Rime varie* del Sacchetti, del Belcari, membr., sec. XIV (cl. VII, 1066); *Rime spirituali* del Sacchetti, del Belcari, di Lapo Gianni e d'altri, cart., sec. XIV (cl. VII, 1084); *Poesie di vari*, cart., del sec. XV (II, IV, 250 e II, II, 40).

(2) Le citate *Laudi* musicate (Tav. XVIII e XIX), con numerose scene e figure miniate, attribuite dal Milanesi a Paolo Soldini, mentre sono di varie mani, senesi e fiorentine (II, I, 212); *Storia fiorentina* di LEONARDO BRUNI, fatta volgare da Donato Acciaioli, pergam., del sec. XV, adorna di un bel fregio marginale con putti e medaglioni e di un ritratto nella iniziale che presenta nello sfondo una porta di Firenze, cinta da mure merlate e la cupola di S. Maria del Fiore, lavoro di artista fiorentino (II, III, 53); *l'Esposizione del Pater noster*, membr., del sec. XIV (Tav. XX, XXI, XXII), le cui scene, pure di scuola fiorentina, sono assai notevoli per la storia del costume del tempo (II, VI, 16); *Fior di virtù*, membr., del sec. XIV, con eleganti figure (II, VI, 15); *De viris illustribus* del PETRARCA, ridotto in volgare



ΑΡΧΙΟΥ. ΕΙΣ ΤΟΥΣ ΤΕΣΣΑΡΑΣ ΑΓΩΝΑΣ.

ΤΕΣΣΑΡΕΣ ΕΙΣΙΝ ΑΓΩΝΕΣ ΑΝΕΛΛΑΔΑ. ΤΕΣΣΑΡΕΣ ΙΠΟΙ.
ΟΙ ΑΥΟ ΜΕΝ, ΟΝΗΤΩΝ. ΟΙ ΔΥΟ ΔΑΟΑΝΑΤΩΝ.
ΖΗΝΟΣ. ΑΝΤΟΙΔΑΟ. ΡΑΔΑΙΜΟΝΟΣ. ΑΡΧΕΜΟΡΟΙΟ.
ΑΘΛΑ ΔΕ ΤΩΝ, ΚΟΤΙΝΟΣ. ΜΗΛΑ. ΣΕΛΙΝΑ. ΡΙΤΤΑ.
ΔΙΟΤΙΝΟΥ. ΕΙΣ ΗΡΑΚΛΗΝ. ΚΑΙ ΑΝΤΑΙΟΝ.
ΤΑΝ ΠΟΑΝ ΙΣ ΑΙΟΛΑ ΡΑΔΑΣ ΠΕΚΗΣΕ ΚΡΑΤΑΙΑΣ
ΑΔΕ ΡΟΣΕΙΔΩΝΟΣ ΚΑΙ ΔΙΟΣ Α ΓΕΝΕΑ.
ΚΩΤΑΙ ΔΕ ΣΦΙΝ ΑΓΩΝ ΟΥ ΧΑΛΚΕΟΥ ΑΝΤΙ ΔΕΒΝΤΟΣ.
ΑΛΛΟΤΙΣ ΣΩΑΝ ΟΙΣΕΤΑΙ Η ΘΑΝΑΤΟΝ
ΑΝΤΑΙΟΥ ΤΟ ΠΤΟΗΜΑ. ΠΡΕΠΕΙ ΔΗΡΑΚΛΕΑ ΝΙΚΑΝ
ΤΟΝ ΔΙΟΣ. ΑΡΓΕΙΟΝ Α ΡΑΔΑ ΟΥ ΔΙΒΥΟΝ.
ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ. ΕΙΣ ΑΡΙΑΝ.
Ο ΣΤΑΔΙΕΥΣ ΑΡΙΗΣ Ο ΜΕΝΕΚΛΕΟΣ, ΟΥ ΚΑΤΕΛΕΙΧΕΙ
ΡΕΡΣΕΑ ΣΟΝ ΚΤΙΣΤΗΝ, ΤΑΡΣΕ ΚΙΑΙΣΣΑ ΠΟΑΙ.
ΤΟΙΟΙ ΓΑΡ ΠΑΙΔΟΣ ΠΥΚΝΟΙ ΡΟΔΕΣ, ΟΥΔΑΝ ΕΚΕΙΝΟΙ
ΟΥΣΑΤΤΟΣ ΡΕΡΣΕΥΣ ΝΟΤΟΝ ΕΔΥΣΕ ΘΕΩΝ.
Η ΓΑΡ ΕΥΣΠΛΗΓΓΟΝ, Η ΤΕΡΜΑΤΟΣ ΕΣΑΙ ΤΙΣ ΑΚΡΟΥ
ΑΙΘΩΝ. ΜΕΣΣΩ ΔΟΥΠΟΤΙΝΙ ΣΤΑΣΙΩ.
ΛΙΟΝΤΟΣ ΘΙΑΣΟΙΟΥ ΕΙΣ ΤΟ ΜΟΝΟΜΑΤΙΟΝ.
ΤΟΣΣΟΤΑ ΠΙΕΡΙΔΩΝ ΜΕΛΕΩΝ. ΕΚΑΤΟΝΒΟΑΣ ΦΟΙΒΕ.
ΕΙΠΕ ΚΑΣΙΓΝΗΤΗ ΚΡΑΤΕΡΟΥΣ ΙΝΑ ΘΗΡΑΣ ΕΡΕΙΠΗ.
ΟΣΣΟΝ ΕΠΙΤΑΥΑΣ ΜΕΡΟΠΩΝ ΔΕΜΑΣ. ΟΣΣΟΝ ΑΥΣΑΙ
ΛΑΩΝ ΤΕΡΠΟΜΕΝΩΝ ΙΕΡΟΝ ΣΤΟΜΑ. ΜΗ ΑΝΟΙΣΩ ΑΙΙ
ΣΗΝΟΣ ΜΕΙΛΙΧΙΟΙΟ ΛΑΧΟΝ ΦΡΟΝΟΝ ΑΝΕΡΟΣ ΟΙΤΟΝ.

B. Rari 109 – Anthologia graeca epigrammatum (Florentiae, 1494) (c. A_2).

Ms. II. I. 29 — Dante: Divina Commedia (c. 209r).

Ma le preziosità maggiori della raccolta strozziana consistevano nel superbo gruppo di codici autografi di grandi scrittori, che vi erano compresi. Su tutti campeggiava lo *Zibaldone* del Boccaccio, già riconosciuto come tale da Sebastiano Ciampi e il cui giudizio è stato autorevolmente convalidato da Giuseppe Vandelli in questi ultimi tempi (II, II, 327). Con esso figuravano alcuni autografi di Donato Acciaioli: la *Expositio super libros physicorum Aristotelis* (II, I, 103), la *Philosophia* (II, I, 104) e *Libri tres de anima* (cl. V, 41-42) ■ poi di Ugolino Verino: *De gestis Magni Caroli* (II, II, 94) e *Poema Veteris et Novi Testamenti* (II, II, 95-98) e di Francesco degli Alberti: *Poesie* (II, II, 39). Al secolo seguente appartenevano i *Consigli giuridici* del Guicciardini (II, II, 376-378), gli *Appunti* per la Storia Fiorentina di Benedetto Varchi (II, II, 137 e 138), la *Expositio in Horatii poeticam* di Marcello Adriani (cl. VII, 1106), i *Commentari* di Filippo Nerli (II, II, 135 e 136), la *Storia Fiorentina* di Iacopo Nardi (II, I, 246) e le *Storie* di Tacito, tradotte e scritte dal Davanzati (cl. XXIII, 150).

Ma chi considera la raccolta strozziana nel suo complesso troverà che la sua maggiore importanza consiste nel numero veramente ingente di documenti di natura storica e letteraria dei secoli XV, XVI e XVII, che essa ci ha conservato per lo più in pregevoli miscellanee, che irradiano viva luce sui periodi più interessanti della vita letteraria e della storia del nostro paese. Sono raccolte di poesie talvolta di autori poco noti e per lo più inedite; sono poemi cavallereschi, trattati giuridici, componimenti letterari, che non ci sono conosciuti da altra parte; sono ricordi famigliari, genealogici, contabili di immenso valore per conoscere la storia di famiglie italiane fra le più famose; sono memorie e diari che ci aiutano a penetrare entro vicende e misteri, che la storia ci ha talvolta pietosamente coperti di un velo; sono riunioni di lettere, d'istruzioni e rapporti politici, che si riferiscono alle corti italiane e straniere; sono illustrazioni e descrizioni della vita reli-

---

da Donato Albanzani, membr., del sec. XV, con minii (II, III, 67); *Leggende*, membr., sec. XV, con figure (cl. XXXVIII, 127). Interessanti per i disegni sono poi i trattati di architettura rispettivamente del Filarete (II, I, 140) e di Francesco di Giorgio Martini (II, I, 141).

giosa, letteraria, artistica, mondana della società fiorentina dei secoli passati; sono statuti, costituzioni di ordini religiosi, di confraternite, di ospedali; sono documenti del lavoro scientifico di istituti e di scuole; sono richiami all'economia e all'agricoltura della Toscana.

Per tale ragione la raccolta manoscritta riunita dagli Strozzi nel loro grande palazzo avito è stata nel passato e continuerà a rimanere anche nel futuro una delle fonti più pregevoli e ricche di notizie, che esistono nelle biblioteche italiane per lo studioso delle vicende dei secoli lontani del nostro paese e specialmente della Toscana. Da tale constatazione l'affetto dimostrato alla sua città da Carlo Strozzi riceve il più ambito premio, ch'egli potesse desiderare; i manoscritti ch'egli segnò del proprio nome, quasi per timore non andassero dispersi, sono conservati con geloso affetto in perpetuo per il vantaggio pubblico nelle due principali biblioteche della sua Firenze.

Nell'autunno dello stesso anno la Magliabechiana riceveva un altro dono, ma non ad opera del Granduca, bensì da parte di un lontano principe italiano, in rapporti di parentela e amicizia col sovrano lorenese.

Ferdinando I, infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, già discepolo del Condillac, era noto negli ambienti culturali italiani non solo per i suoi gusti letterari e poetici ma anche come protettore della biblioteca e della Università di Parma. La presenza di Giambattista Bodoni in questa città e l'officina tipografica intitolata al suo nome, creata e sorretta dal Borbone, irradiavano sul regno di Ferdinando I una luce di notevole progresso spirituale e civile.

La nuova Accademia sentì quanto lustro potesse derivarle ne' suoi primi passi dall'avere tra i suoi membri un tale sovrano e perciò ne propose la nomina a socio a Pietro Leopoldo, che accettò di buon grado di firmare il decreto. Fu Ferdinando sensibilissimo a quest'atto di ossequio e di stima, ringraziò da Colorno gli accademici con parole di viva riconoscenza, aggiungendo che « l'amor suo se ne *risentiva* al sommo »; non vedendo « quali meriti abbiano potuto destare in Loro tal pensiere »; e volle subito essere informato sul numero dei soci dell'Accademia, intorno alle dignità e alle cariche della medesima. Infine per esternare con un tratto di

regale munificenza il proprio compiacimento, faceva comunicare al segretario dell'Accademia che donava alla Magliabechiana la serie delle opere impresse fino ad allora dalla R. Tipografia di Parma.

Le opere donate erano 5 in foglio, 29 in 4°, 50 in 8° e 7 in 12°. Tutti i volumi avevano legature in pelle stemmate ed erano in gran parte impressi su carta forte e di lusso. Fra essi spiccavano per bellezza la *Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno 1769 per le Auguste Nozze di S. A. R. l'Infante D. Ferdinando colla Reale Arciduchessa Maria Amalia*, colle eleganti tavole in rame di Volpato, Bossi, ecc., su disegni di Petitot; gli *Epithalamia exoticis linguis reddita* (1775), uno dei capolavori del Bodoni; le *Opere* di Raffaello Mengs (1780), il Teocrito, Mosco e Bione (1780), gli *Opuscoli* del Gerli, celebri per le memorie aeronautiche, l'Anacreonte (1785).

Negli anni che seguono cessano le grandi immissioni nella biblioteca di manoscritti e s'intensificano invece quelle riguardanti le edizioni del Quattrocento, che vi entrano a gruppi sia per cambio sia per acquisto.

Un grosso baratto ha luogo nel 1786 tra la Magliabechiana e la Nazionale di Vienna, che riceve parecchie edizioni doppie italiane e savonaroliane in cambio di circa cinquanta pregevoli incunabuli suoi, tra i quali era il Graziano di Magonza (1472), lo Strabone di Vindelino da Spira (1472), la *Cosmographia* di Tolomeo di Vicenza (1475), la Bibbia germanica del 1477, il Seneca di Treviso (1478), il Valturio italiano di Verona (1483). Altri cambi hanno luogo negli anni 1790, 1791 e 1792 con privati e in tali occasioni vediamo entrare nella biblioteca edizioni assai pregevoli del Quattrocento, come il Giuseppe Flavio di Roma (1475), il *De claris mulieribus* del Boccaccio di Strasburgo (c. 1475), l'*Ecatomfila* di L. B. Alberti del 1471, il *De venenis* di Pietro d'Abano di Padova (1473) e di Mantova (1474), il *De bello contra Gothos* di Leon. Bruni del 1471, l'Esopo di Milano del 1474 e la *Cyropaedia* di Senofonte, tradotta dal Filelfo, pure di Milano (c. 1475).

Ma gli acquisti di tale periodo superano di assai i cambi e i doni. Nel 1788 la biblioteca si arricchisce per questa via del Dioscoride di Colle Valdelsa (1478), dell'*Opus ad sanitatem conservandam* di Benedetto da Norcia (Roma, 1475), del *De accusationibus* di Francesco Accolti (Pescia, 1486); nel 1789 acquista il

Caccialupi, *De debitoribus fugitivis* di Siena (1486), il Bolognini, *Distinctiones juris canonici* (Bologna, 1472), l'Esopo di Napoli (1485), le *Epistolae* di Cicerone (Venezia, 1470); nel 1790 l'Erodoto di Venezia (1494), nel 1792 la *Vita del B. Giovanni Colombini* (s. n. t.), le *Pandectae medicinae* del Silvatico di Bologna (1474), il *De civitate Dei* di Subiaco (1467), il Lattanzio del 1470, il Celso di Firenze (1478), il Plinio del 1469, il Nonio Marcello di Roma (c. 1470), il *De lingua latina* di Varrone, pure di Roma (c. 1470), l'Orfeo greco di Firenze (1500).

* * *

Nel 1790 Pietro Leopoldo lasciava la Toscana chiamato al trono imperiale per la morte di Giuseppe II. Gli succedeva il figlio Ferdinando III, anche egli innamorato dei libri e della cultura, anch'egli favorevole agli studi. Non tardò la biblioteca ad esperimentare i favori del nuovo Granduca, il quale inaugurò le sue munificenze con il dono di 2826 volumi a stampa, seguito da frequenti invii di edizioni del Quattrocento, tra le quali il *De claris mulieribus* del Foresti (Ferrara, 1497), gli *Apophthegmata* di Plutarco (Venezia, 1471), le *Vitae Imperatorum et Pontificum* del Petrarca (Firenze, 1478) e il Tito Livio, istoriato nel 1493.

Anche più cospicuo fu il dono che Ferdinando III fece nel 1793 alla biblioteca, allorchè ordinò che le fossero consegnati i caratteri orientali della celebre tipografia medicea, eretta in Roma dal card. Ferdinando de' Medici, quando per aderire al desiderio di Gregorio XIII, egli volle dare impulso allo studio delle lingue d'Oriente, reclamato ad un tempo dagli interessi della religione e dalle esigenze della cultura. Tali caratteri, del cui pregio non è questo il luogo di trattare, pesavano ben 3285 chilogrammi ed erano accompagnati da 6400 esemplari di opere arabe pubblicate coi tipi stessi (1).

Accennato appena al dono di 50 filze legali di Cosimo Dante

(1) È da avvertire che questo materiale tipografico non esiste più presso la Nazionale. Durante l'invasione francese del 1799, fu trasportato a Parigi, donde venne restituito al tempo della restaurazione al Granduca, che lo mise in deposito nella Laurenziana.

Pellegrini e di suo figlio Anton Francesco, dirò subito che la prova più eloquente dell'interesse del principe per la biblioteca fu data in occasione del patrocinio e dell'aiuto accordato alla iniziativa presa dal Fossi di pubblicare i cataloghi della Magliabechiana. A tale proposito è opportuno premettere qualche notizia.

Il grande sviluppo raggiunto dalle biblioteche pubbliche fiorentine sotto i granduchi lorenesi nel Settecento aveva dato impulso al lavoro d'illustrazione delle loro raccolte tanto antiche quanto recenti. La tradizione erudita così feconda negli ultimi due secoli a Firenze di opere storiche e antiquarie, spiega ora nel campo bibliografico un'attività fervida e rigogliosa, diretta a favorire gli studi letterari e a celebrare le patrie glorie nella scienza e negli studi. I nomi del Biscioni, del Lami e più ancora del Bandini sono noti in tutto il mondo per i servizi resi alle lettere coi loro cataloghi di manoscritti. Specialmente l'ultimo con la descrizione e la illustrazione dei fondi della Laurenziana si è acquistato fra gli studiosi una benemerenza, che non sarà mai dimenticata.

L'esempio del Bandini, che in pochi anni, ossia dal 1764 al 1778, aveva presentato all'ammirazione del ceto erudito il catalogo di una delle più gloriose raccolte di manoscritti esistenti al mondo, illustrandola con esemplare dottrina, e che a così vasta opera, comprendente otto grossi tomi in foglio a due colonne, aveva fatto seguire tra il 1891 e il 1793 altri tre tomi, che descrivevano le nuove accessioni, avvenute sotto Pietro Leopoldo, non poteva non suscitare una larga eco nelle biblioteche italiane, ma specialmente a Firenze, dove tanta attività aveva ricevuto dal Granduca e dai dotti consensi e elogi senza fine.

Si comprende pertanto come i bibliotecari posti a capo della Magliabechiana sentissero l'obbligo di seguire tale esempio per non rimanere indietro nella considerazione del pubblico, mentre perdurava cordiale la simpatia per le biblioteche da parte della corte, e concepissero perciò il proposito di fare conoscere anch'essi per mezzo di grandiosi cataloghi le raccolte più pregevoli della biblioteca. Il piano venne rapidamente fissato. Il notevole incremento che la sezione degli incunabuli aveva ottenuto negli ultimi anni, la ricchezza di edizioni rare e sconosciute riunite in tale reparto, che raggiungevano quasi i 2000 volumi, indussero il Fossi a

dare la precedenza a questo fondo, il cui catalogo era già pronto per la stampa nell'estate del 1791. Il 27 giugno infatti di quell'anno egli chiedeva aiuti al Granduca per pubblicarlo, facendo intravedere che presto sarebbe stata la volta anche del catalogo dei manoscritti. La richiesta fu subito accolta da Ferdinando III, il quale fece rispondere al Fossi che gli assegnava per la stampa quanto era stato concesso per analogo scopo al can. Bandini.

L'opera del Fossi, redatta in latino e comprendente da principio due grossi volumi in foglio, a doppia colonna, usciva dal 1793 al 1794 presso la Tipografia di Gaetano Cambiagi con dedica al Granduca.

Se non che in seguito alla consegna fatta alla Magliabechiana da mons. Angelo Fabroni dell'interessante *Libro di spese della stamperia di Ripoli*, risalente al Quattrocento e già delle Domenicane di Ripoli, e anche per le numerose accessioni di nuove edizioni del sec. XV, avvenute dopo il 1792, il Fossi sentì il bisogno di aggiungere ai due precedenti un volume d'appendice, sia per dare notizia sulla scorta del predetto manoscritto dei libri pubblicati dalla famosa tipografia, annotando quelli sconosciuti e gli altri posseduti dalla Magliabechiana, sia per ragguagliare il pubblico sugli ultimi acquisti, tra i quali si trovavano cimeli di alto valore, come il già citato Sant'Agostino del 1467, il Giovenale senz'anno di Roma, il Lattanzio del 1468, il Seneca di Napoli del 1475, le *Epistolae* di Plinio del 1471, il *De claris grammaticis* di Svetonio di Firenze (1478). Un indice cronologico aggiunto in fine del volume informava che gli incunabuli datati, anteriori al 1470, esistenti nella biblioteca nell'anno 1795, erano tredici così ripartiti: 1 del 1459 (Duranti), 1 del 1462 (Bibbia latina di Magonza), 1 del 1467 (Sant'Agostino, *De Civitate Dei* di Subiaco), 4 del 1468 (Sant'Agostino, *De civitate Dei*, Lattanzio, Cicerone, *De oratore*, San Girolamo, *Epistolae*, tutti di Roma), 6 del 1469 (Cicerone, *Epistolae familiares*, Plinio, *Naturalis historia*, Lucano, Cicerone, *De oratore*, Apuleio, Cicerone, *Tusculanae disputationes*).

L'opera del Fossi si presenta con un apparato erudito così esuberante da renderne malagevole la lettura e la consultazione. Evidentemente il desiderio d'emulare il Bandini nella copia di notizie ha fatto perdere spesso all'autore il giusto discernimento relativo ai requisiti essenziali di un catalogo d'incunabuli. Le

pagine infatti dei tre volumi sono infarcite di particolari d'ogni genere. Perchè alle minute descrizioni delle edizioni fanno seguito spesso e la ristampa integrale di prefazioni e di dediche e la riproduzione di documenti non sempre necessari a recare lume sulle opere descritte. E come se ciò non bastasse ogni autore è accompagnato da lunghe biografie, che hanno a corredo anche le fonti bibliografiche. L'avere voluto trattare le opere a stampa, sia pure del Quattrocento, con gli stessi criteri che si usavano per i manoscritti, quasi sempre unici e spesso inediti, ha finito di dare alla pubblicazione un carattere di pesantezza, che non è stato certamente l'ultimo motivo della sua rapida dimenticanza.

Al principio del 1795 la pubblicazione era terminata e il Fossi dirigeva al Granduca un'altra domanda di aiuto per la stampa del catalogo dei manoscritti strozziani. E per quest'altra impresa il Granduca gli assegnava 50 zecchini.

La nuova opera però non venne mai alla luce. Sia che il contributo governativo fosse apparso inadeguato alla spesa della stampa, sia che la preparazione del catalogo subisse un grave ritardo, quest'ultima iniziativa del Fossi non giunse a compimento. E il catalogo degli Strozziani, opera del Fossi, rimase inedito nella biblioteca, a disposizione del pubblico.

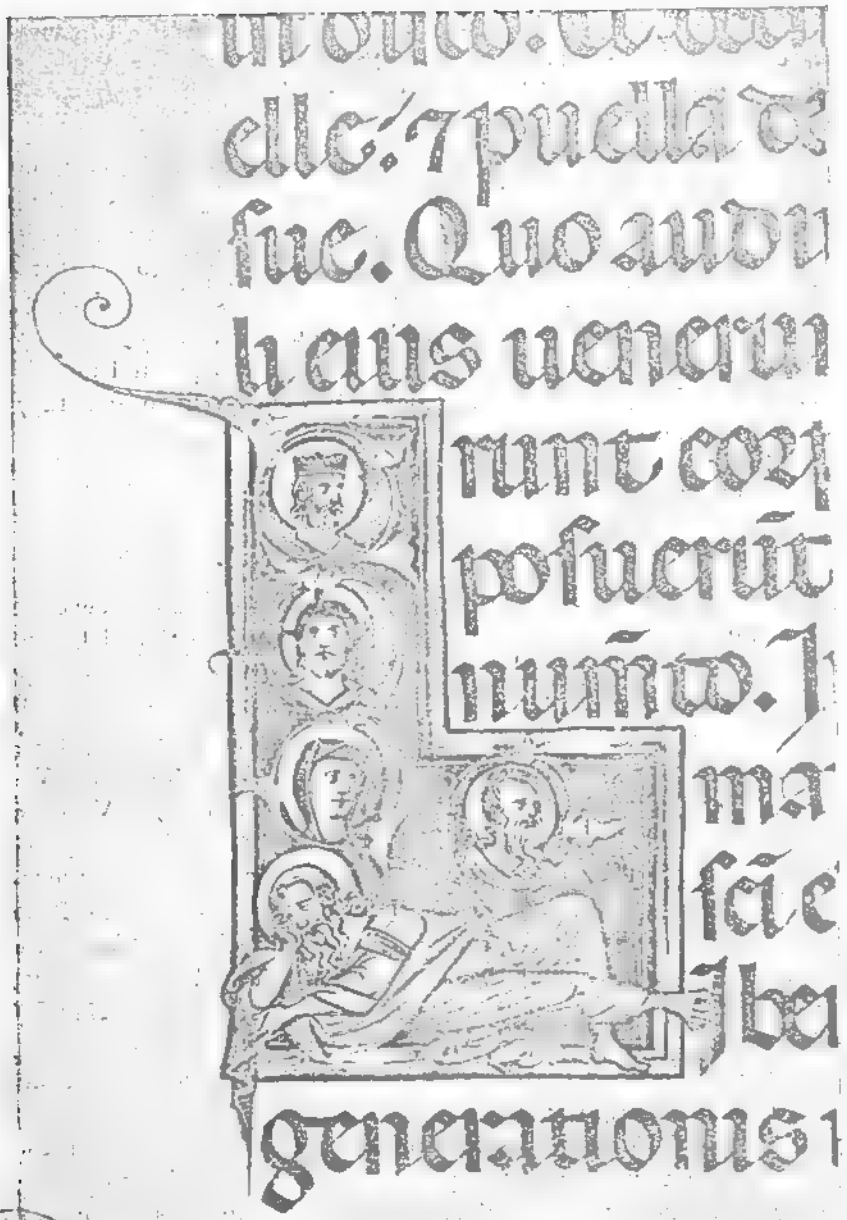
Ma neppure il catalogo degli incunabuli doveva essergli largo di soddisfazioni. Era infatti da poco pubblicato, quando pervenne al Fossi un promemoria, presentato al Granduca dal conte Angelo Maria d'Elci, noto collezionista di edizioni principi greche e latine, nel quale egli chiedeva la facoltà di permutare dietro compenso alcuni esemplari suoi poco belli di rarissime edizioni del Quattrocento con altri più perfetti esistenti nella Magliabechiana, allo scopo di rendere più splendida la propria collezione. Al tempo stesso proponeva il cambio di alcuni incunabuli assai antichi e preziosi posseduti dalla biblioteca con altri pure di grande pregio, che il D'Elci aveva in più esemplari. A giustificazione della sua richiesta il D'Elci dichiarava di « avere destinato ad uso e decoro pubblico la sua collezione di prime edizioni di classici sì greci come latini, fatte nel 1400 » e aggiungeva che « la stessa cosa era stata praticata da varie biblioteche pubbliche di Francia, che furono autorizzate a farlo in favore del Duca di La Vallière, celebre collettore d'antiche e pregevoli edizioni, colla differenza però, che il

Duca di La Vallière ottenne così alcuni libri in prestito, sua vita natural durante, ma non ne diede alcun compenso ed inoltre non dispose mai dei suoi libri in vantaggio del pubblico, laddove il Conte D'Elci darà subito una compensazione equivalente, ed ha intenzione di destinare tutta la sua raccolta ad uso e decoro pubblico ». Il promemoria conteneva infine l'elenco degli esemplari da prendere e da dare in cambio alla Magliabechiana. Gli esemplari da permutare con compenso erano il Quintiliano del 1470 (Roma, Lignamine), il Nonio Marcello senz'anno (Roma, Lauer), il Teocrito del 1495 (Venezia, Aldo Manuzio), l'Igino del 1475 (Ferrara, Carnerio), lasciando incerto il proposito per il Diomede senz'anno (Venezia, Jenson) e per l'Asconio Pediano del 1477 (Venezia, Gio. di Colonia e Gio. di Gherretzem).

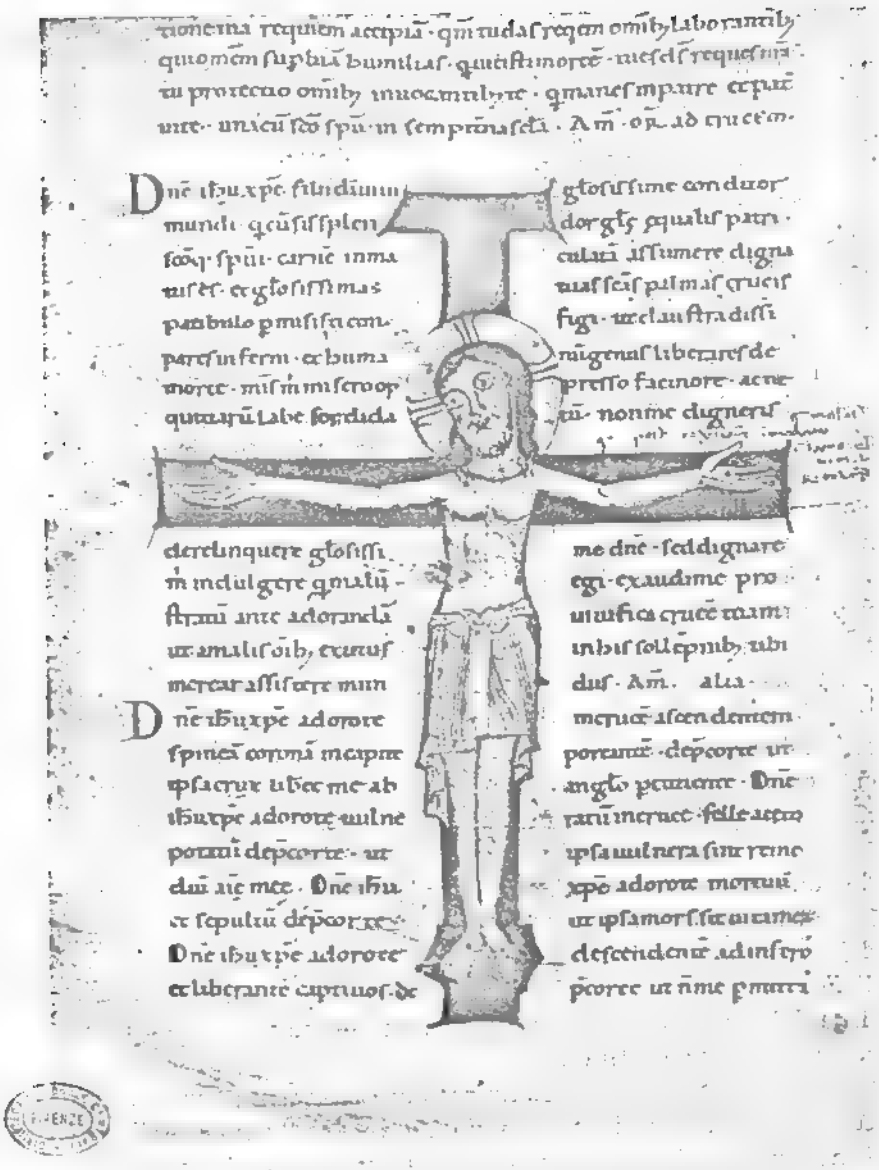
Le edizioni poi che il D'Elci richiedeva dalla Magliabechiana in cambio di altre da lui possedute in più esemplari erano fra le più rare della biblioteca, comprendendo il *De oratore* di Cicerone del 1468 (Roma, Sweinheim e Pannartz), il Giovenale senza note tipografiche (Roma, Han), il Terenzio, pure senza note (Venezia, Vindelino da Spira), il *De civitate Dei* di Sant'Agostino del 1467 (Subiaco, Sweinheim e Pannartz), il Manilio, senz'anno (Napoli, Hoenstein, c. 1475), il *Somnium Scipionis et de Senectute* di Cicerone, senz'anno (Roma, Han), la *Epitome grammatices graecae* di Costantino Lascaris (Vicenza, 1489), l'Apicio, senz'anno (Venezia, Bernardino Veneto) e Pindaro Tebano del 1477 (Venezia, Filippo di Pietro).

In cambio il D'Elci offriva le edizioni principi delle *Orationes philippicae* di Cicerone (Roma, Han, c. 1470), di Curzio Rufo (Venezia, Vindelino da Spira, c. 1470), della *Divina Commedia* di Dante (Foligno, Numeister, 1472), e poi il Livio del 1472 (Roma, Sweinheim e Pannartz), il Lattanzio del 1474 (Roma, Han), il Cesare del 1472 (Roma, Sweinheim e Pannartz), il *Fiore di Virtù* del 1475 (Vicenza, Acate), e la edizione tedesca delle opere del Cusano (Strasburgo, c. 1490).

Tentò il Fossi di contrastare le mire del conte D'Elci con una memoria, ma senza troppa fiducia d'essere ascoltato, stante il credito che il D'Elci godeva presso il Granduca, specialmente per i rapporti che manteneva colla corte di Vienna. Non dovette perciò cagionargli sorpresa la lettera del ministro del Granduca in



Ms. II. I. 167 – Evangelia totius anni (c. 131ᵛ).



Ms. cl. XXXV, 194 – Historia Sancti Vultus (c. 27[illegible]).

data del 27 febbraio 1799 colla quale veniva informato che « S. A. R. considerando il vantaggio pubblico che il comm. D'Elci ha fatto a questa città col donare alle librerie pubbliche della medesima la sua preziosa collezione delle prime edizioni dei classici, si è degnata di accordargli quanto domanda nella qui acclusa memoria, giacchè la perdita temporanea degli esemplari che farà codesta biblioteca sarà ben compensata dall'acquisto che farà Firenze di tutta la collezione. E siccome la prefata R. A. S. ha lasciato alla conosciuta onestà del D'Elci il dare un adeguato compenso alla Libreria, potrà V. S. Ill.ma trattare con esso la permuta e indennizzazione surriferita ».

L'operazione per allora non ebbe effetto stante l'invasione dei francesi in Toscana e l'occupazione della capitale, avvenuta nel marzo. Ma ritornato Ferdinando III nel luglio, in seguito alle sconfitte patite in Italia dai francesi durante l'assenza di Napoleone console, trattenuto in Egitto, diede ordine al Fossi di eseguire il baratto stabilito.

Colla cessione delle opere richieste dal D'Elci, il Fossi vedeva il proprio catalogo reso imperfetto da parecchie lacune e dall'errata rispondenza di parecchie descrizioni cogli esemplari posseduti dalla biblioteca. Ma le amarezze del preposto Fossi non erano con ciò finite.

Col ritorno nel luglio del 1799 dei lorenesi a Firenze cominciarono ad infierire le vendette contro quanti si erano mostrati fautori del nuovo stato di cose. Subito infatti il Granduca ordinava di annullare le nomine fatte dai francesi nel breve periodo del loro dominio in Toscana; poi seguivano le sospensioni dall'impiego e le destituzioni di tutti coloro che, trovandosi già prima al servizio dello stato, avevano con entusiasmo abbracciato i nuovi principii. Il Fossi fu tra costoro e il 25 luglio veniva sospeso dalla direzione della biblioteca per ragioni politiche e sostituito dal vicebibliotecario ab. Giulio Perini.

Quali fatti avevano determinato un così grave provvedimento contro un uomo quasi ottuagenario, che vestiva l'abito sacerdotale? I negozi di polizia del 1799, che si trovano nell'Archivio di Stato di Firenze, ci dànno la chiave per penetrare tale mistero. I rapporti del Bargello, al quale era stata comunicata una supplica del Fossi per essere reintegrato nel suo posto, riferivano in data

7 agosto che egli « era dei componenti il Club giansenistico e democratico, che si teneva in casa del Vescovo Ricci ». E in tale documento si aggiungeva: « Intervenne detto Preposto la mattina del 10 giugno prossimo passato alla funzione funebre stata fatta in casa del commissario Reinhard per la morte dei ministri francesi a Rastadt ed insomma dalle dimostrazioni date da detto Rev. Fossi e dai sentimenti che aveva esternato veniva dal pubblico tenuto in concetto di giacobino ». Per un vecchio bibliotecario, che non aveva mai avuto commercio se non con i libri, non c'era male! L'accusa veniva ribadita in un altro rapporto poliziesco al senato fiorentino del 12 dicembre 1799, nel quale si comunicava che « nel processo compilato contro il Barone Schellerschein restò provato che le adunanze che si facevano in casa sua avevano carattere di vero club patriottistico e la frequente assistenza del Fossi ».

Ma anche il Fossi non si dava per vinto. Chè nella supplica inviata al Granduca alla fine di quell'anno egli, pure non smentendo il fatto denunziato dalla polizia, faceva sapere come rarissime volte fosse intervenuto nella conversazione del Barone di Schellerschein « e quelle per l'unico oggetto di erudizione e di antiquaria » e perciò « in contemplazione dell'età sua ottuagenaria, della sua reputazione, della mancanza dei suoi assegnamenti e dei suoi lunghi e fedeli servizi si voglia restituirlo ai suoi impieghi e alla percezione delle sue provvigioni, acciò non debba finire miserabilmente l'infelice sua vita in uno spedale ». Ma il Granduca non si commuove e, anche dopo il parere favorevole dato dal senato alla riassunzione in servizio del vecchio bibliotecario, prescrive che si apponga soltanto il visto alla supplica, che è quanto dire, la si invii agli atti.

La battaglia di Marengo ristabilisce di nuovo il dominio francese in Italia. Ferdinando III è un'altra volta spodestato e costretto a lasciare il suo regno. Un governo provvisorio s'insedia a Firenze nell'estate del 1800 e uno dei suoi primi atti fu quello di calmare le apprensioni assai diffuse nella città circa la sorte degli oggetti più preziosi conservati nei musei, nelle gallerie e nelle biblioteche, altrove largamente razziati durante le invasioni del 1796 e 1797 in Italia e non risparmiati neanche a Firenze l'anno precedente. « La Republique Française — diceva l'avviso firmato

da Gobert — protège et favorise les arts et ne veut pas les faire disparoitre de la ville qui en fut le berceau. Ce sentiment anime tous les Généraux, il doit vous tranquilliser sur la sorts de objects d'arts qui existent dans les établissements publics de cette ville ». Ciò nonostante non credo venissero restituite nè allora nè dopo le opere di fortificazione fattesi consegnare da parte della Magliabechiana dal cittadino Lascaris, ingegnere geografo al seguito delle truppe francesi durante la prima occupazione.

Subito dopo il nuovo governo fa compilare una lista degli impiegati sospesi o destituiti dal Granduca durante il breve periodo del suo ritorno, col proposito di premiare le vittime. Il Fossi, come tutti gli altri che avevano perduto il posto, chiede di essere rimesso nei suoi impieghi. La sua domanda è accolta con una lettera piena di lusinghiere espressioni. « La Repubblica delle Lettere — vi si diceva — vi conosce e voi avete troppo meritato di Lei perchè si possa lasciarvi più a lungo inattivo. Voi siete invitato a riprendere le vostre funzioni di Bibliotecario nella Libreria Magliabechi e di Segretario dell'Accademia Fiorentina. L'occasione non può essere più fausta per me per assicurarvi che si apre ai vostri lumi una nuova carriera e che dalle vostre cognizioni aspetta il mondo letterario i più felici successi. Salute e fratellanza ».

Non so se tale lettera, che reca la data del 17 dicembre 1800, sia stata recapitata al suo indirizzo. Il Fossi infatti si era spento cinque giorni prima senza il conforto di sapersi reintegrato nelle sue cariche da quel governo, dal quale si era illuso dovesse venire la rigenerazione della sua patria.

La breve reggenza dell'ab. Giulio Perini sarebbe trascorsa senza lasciare alcun ricordo, se un avvenimento accademico, che ebbe vasta risonanza in tutta l'Italia, non avesse fatto conoscere il suo nome e posto in luce le sue qualità letterarie.

L'8 novembre del 1800, carica di onori e di soddisfazioni, moriva a Firenze la più celebre poetessa estemporanea del Settecento: Maddalena Maria Morelli, detta Corilla Olimpica. Tutta l'Italia, che l'aveva sentita e ammirata e plaudita per la sua virtuosità, si commosse a tale annunzio, ma in nessun luogo l'avvenimento ebbe più larga eco che in Firenze, dove essa era vissuta molti anni presso la corte granducale e aveva ottenuto i suoi trionfi più strepitosi. Erano pure note nella città le sue stravaganze, che

le avevano meritato l'ostracismo dalla corte lorenese ■ forse tutto si sarebbe limitato a qualche poesia commemorativa, se in quel momento il governo della capitale toscana non fosse stato tenuto dal generale francese Alessandro Francesco Miollis, uomo di molta cultura, che lasciò in Italia notevoli segni del suo amore per le lettere e per le arti e della sua ammirazione per i nostri maggiori poeti. A lui infatti si deve la Piazza Virgiliana e il grande obelisco in onore di Virgilio nella città di Mantova, della quale fu per due volte governatore; a lui spetta il merito del trasporto delle ceneri dell'Ariosto dalla chiesa di San Benedetto nella biblioteca pubblica di Ferrara; a lui sono dovuti i primi restauri dell'Arena di Verona.

Figurarsi se un uomo di tale natura, pieno d'entusiasmo per la poesia, poteva lasciare trascorrere un avvenimento di questo genere senza che una cerimonia grandiosa e di larga risonanza esprimesse la sua ammirazione per la popolare poetessa, ch'era stata incoronata in Campidoglio! Egli prescrisse pertanto che l'Accademia Fiorentina celebrasse la memoria di Corilla con una manifestazione letteraria piena di solennità e di pompa, affidando a pittori e architetti di grido il compito di preparare sotto la direzione dell'accademico Raimondo Leoni, il grandioso salone della Magliabechiana, dove l'Accademia era solita tenere le proprie adunanze, per celebrarvi la funzione con magnifico apparato.

Gli ordini ebbero subito effetto. Anzitutto venne scolpita sulla porta della biblioteca una grande lapide con un'iscrizione che annunziava la cerimonia; lo scalone fu addobbato di drappi neri, di rami di cipressi e di festoni d'alloro; infine il salone cogli scaffali coperti di nere gramaglie, fu tutto intorno adornato di iscrizioni, di busti di grandi poeti, di tribune per le autorità, mentre nel mezzo presentava alla vista un gran sarcofago di granito, sorretto da quattro tronchi di colonne di porfido, sopra un'ampia gradinata di marmo bianco. Sulla cuspide del sarcofago si ammirava il busto della estinta in bronzo dorato. Ai lati del monumento infine erano state collocate le figure rappresentanti la Poesia lirica, abbandonata al più alto dolore con ai piedi la cetra dalle corde infrante e Apollo citaredo. Agli altri due lati dell'arca funebre si leggevano le iscrizioni: *Spoglia di Corilla* ■ *Il genio non muore.*

Un magnifico colpo d'occhio presentava il salone della biblioteca la mattina del 25 novembre, giorno fissato per la celebra-

zione. Erano presenti tutte le autorità civili e militari, francesi e italiane, intorno al generale Miollis, tutti gli accademici e i rappresentanti di Pistoia, patria di Corilla. Il generale Miollis aveva preso posto fra il presidente dell'Accademia Fiorentina e la celebre Temira Parasside « per cui — dice il cronista — men doloroso alla Toscana riesciva la perdita dell'estinta Pastorella ».

Dopo i pietosi concenti della musica, che aprirono l'adunanza, prese la parola il generale Miollis, il quale pronunziò una elegante allocuzione in italiano in onore della poetessa, richiamando i fasti gloriosi di Firenze e dell'Italia nel campo delle lettere e delle arti e confermando la sua viva sollecitudine per l'Accademia. Chiuse alla fine il discorso con la invocazione: « Salute, gloria ed onore a tutti i valenti Geni, che hanno illustrata la Toscana ».

Al generale Miollis seguì quale vicesegretario dell'Accademia l'ab. Perini, il quale tessè l'elogio ufficiale di Corilla, incominciando a parlare della poesia degli antichissimi tempi di Grecia e Roma, passando poscia a trattare dei fasti letterari della Toscana e della grandezza della poetessa, della quale esaltò i trionfi con richiami a ricordi personali, non senza le solite retoriche gonfiezze, concludentisi con il confronto fra Saffo e Corilla, delle quali — affermava — è difficile stabilire chi sia la maggiore. Poscia furono letti una canzone di Temira Parasside, sonetti di Giovanni Lessi, di Pietro Ferroni, di Marco Lastri, un epigramma greco di Giuseppe Sarchiani e molti altri componimenti poetici nello stile accademico del tempo (1).

Ma il quarto d'ora di celebrità che derivò alla Magliabechiana da quella cerimonia fu scontato duramente dagli studiosi. Ai loro lamenti per il ritardo della riapertura della biblioteca il 20 dicembre faceva eco la Municipalità scrivendo al cittadino Perini: « Con mia sorpresa sento che la biblioteca resti ingombrata per cui non resta libero l'accesso e l'esercizio della medesima. Secondando le mire del Generale Miollis potrete dare gli ordini opportuni acciò sia rimessa la medesima nel primiero stato. Salute e considerazione ».

---

(1) Sono contenuti nel libro « Onori dedicati alla memoria di Corilla Olimpica in Firenze nel dì XXV novembre MDCCC », Firenze, nella Stamperia del Governo, 1800.

Il 24 febbraio del 1801 il governo toscano nominava bibliotecario della Magliabechiana l'ab. Carlo Mengoni, il quale rinunziava alla carica. In suo luogo veniva chiamato il 18 marzo il dott. Giuseppe Sarchiani, insegnante di lingua greca nello Studio e Segretario perpetuo dell'Accademia, uomo di alti meriti letterari e di buona fama culturale. Al ritorno dei lorenesi nell'estate del 1799 egli aveva sofferto il carcere « per essere stato municipalista al tempo del passato governo francese — diceva un rapporto del Bargello in data 7 agosto 1799 — e uno di quelli che interveniva al Club di Casa Dini ed a quello degli Armonici, dove feee delle parlate in favore della democrazia e contro i governi monarchici ». Ma anche questa volta la nomina venne revocata per desiderio del Sarchiani stesso, avendo egli altri impegni che nol lasciavano libero. Fu allora elevato alla carica di bibliotecario l'ab. Giulio Perini, morto poco dopo (15 maggio 1801).

* * *

Finalmente il 1° ottobre del 1801 è chiamato a coprire il posto di bibliotecario della Magliabechiana, nonostante il parere contrario del can. Bandini, l'ab. Vincenzo Follini (1759-1836), il quale trovavasi da oltre 10 anni al servizio della biblioteca, prima come impiegato straordinario, dal 1797 come aiuto e quindi da pochi mesi come sottobibliotecario, incaricato della reggenza.

Dotato di spirito d'iniziativa e di spiccate attitudini ai lavori della biblioteca, intelligente ed operoso, egli aveva già date prove manifeste della sua capacità nella preparazione del catalogo degli incunabuli, pubblicato dal Fossi, sotto il proprio nome, benchè per gran parte lavoro del Follini, e nella redazione del catalogo dei manoscritti strozziani (1).

(1) « Ferdinando Fossi lo ebbe a grado e prescielselo altresì a stendere il suo accurato e giudizioso catalogo dei codici impressi nel sec. XV ed esistenti nella menzionata biblioteca. Corse voce, cui fece eco il Brunet, che questo catalogo fosse opera del solo Follini. Ma egli non l'ha mai nè smentita nè afforzata e chiunque ricordi la integrità e rettitudine del suo animo m'avviso che ne trarrà argomento piuttosto di ammirazione che di biasimo » (*Prose edite e inedite* di Fruttuoso Becchi, segretario dell'Accademia della Crusca, Firenze, 1845, p. 182).

I primi anni della direzione del Follini non furono molto fortunati per la Magliabechiana. Infatti nei continui mutamenti di governo, succedutisi in Toscana al principio dell'Ottocento sia colla istituzione nel 1801 del Regno d'Etruria, prima con Lodovico di Borbone, figlio del Duca di Parma e dal 1803 con Carlo Lodovico o meglio colla Regina Reggente Maria Luisa, sia dal 1807 col suo incorporamento nell'Impero francese e infine dal 1809 col governo della principessa Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, la biblioteca si vide sballottata sotto vari uffici, ora governativi ora comunali; depauperata di parte delle proprie rendite, passate alla Marucelliana, la quale per le condizioni politiche del momento, aveva perdute le proprie depositate presso il Monte di Roma; privata di ogni aiuto da parte dello stato e perciò costretta a limitare fortemente i suoi acquisti, non potendo più contare che sopra una piccola porzione de' suoi cespiti e sul ricavo di qualche vendita di doppi. Del resto la decadenza della Magliabechiana era cominciata già da qualche anno, dacchè risale al 1798 l'imprestito di L. 1050, costretta a fare sulla propria dotazione alla Marucelliana e allo stesso anno l'alienazione della catena d'oro con medaglia, stimata 983 lire, ch'era stata lasciata dal Magliabechi, cui l'aveva trasmessa in regalo l'Elettore Palatino per ricompensarlo dell'aiuto offerto al proprio bibliotecario nella ricerca di manoscritti di Raimondo Lullo.

Tuttavia i fondi più pregevoli della biblioteca non avevano mai cessato di accrescersi sia per acquisti, sia per doni e sia per cambi. Così al tempo della seconda soppressione delle congregazioni religiose (1809), passarono nella biblioteca ben 2373 manoscritti, tra i quali molti importanti della SS. Annunziata: un Passavanti del Trecento (II, IV, 57), una *Retorica* di Cicerone in volgare miniata dello stesso secolo (II, IV, 127), due volumi di prediche di Fra Giordano dei secoli XIV-XV (II, IV, 145-146); e poi di S. Maria Novella, come un Vegezio in volgare (II, IV, 125), un *Filocolo* del Boccaccio (II, I, 111) e le *Storie* di G. Villani (II, I, 114), tutti del sec. XIV e un *Fior di virtù* (II, IV, 61), una *Teseide* del Boccaccio (II, IV, 72), e un Cavalca (II, IV, 78) del sec. XV; e di S. Jacopo d'Oltrarno, come la raccolta di lettere autografe di Francesco Guicciardini a Bartolomeo Lanfredini, Commissario papale, in due volumi, degli anni 1529-1543 (II, V, 27-28).

Da Santo Spirito poi venne allora alla Magliabechiana uno dei suoi codici più insigni sia sotto il rispetto dell'arte sia per la storia della musica, vale a dire le *Laudi spirituali* (II, I, 122) membranaceo, del secolo XIV, dove la più antica scuola di miniatura fiorentina ci ha lasciato notevoli creazioni che, pur non potendo competere per eleganza con quelle senesi, ond'è pure arricchito il volume, sono però degne di considerazione. Gli angeli dipinti a c. 61v sono di una grazia e soavità incantevoli (Tav. XXIII).

Molti altri manoscritti, pure importanti, confluirono in quel tempo nella biblioteca dai conventi e dalle chiese di S. Maria del Carmine, di S. Maria degli Angeli, di S. Trinita, di Sant'Agostino su la Costa, di Sant'Ambrogio, di S. Pancrazio, di S. Domenico di Fiesole, della Badia Fiorentina, e poi da Camaldoli, da Vallombrosa, da Bosco a Frati e da altri luoghi ancora.

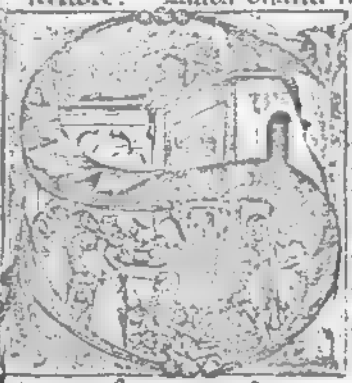
Fra gli altri incrementi di questo periodo mi limito a ricordare quelli di una parte della libreria Salvetti (1802) e, proveniente dall'Arcispedale di S. Maria Nuova, l'autografo delle *Storie napoletane* di Scipione Ammirato (II, I, 241).

In questo periodo un avvenimento improvviso suscita viva emozione fra la cittadinanza. Si parla della vendita all'estero della celebre libreria Riccardiana, ricca di tesori dell'antica cultura fiorentina in essa confluiti durante gli ultimi secoli per eredità (libreria Vincenzo Capponi) e per acquisto, e perciò intimamente legata alle memorie della città. Il Follini unisce la sua voce a quella dei letterati e delle persone colte, scongiurando il Prefetto del Dipartimento dell'Arno a non lasciarla disperdere. A questo movimento di spiriti si deve se il Comune fra il plauso generale l'acquista nel 1814 e la cede poscia al governo a condizione che l'apra al pubblico.

Al ritorno del Granduca nel 1814 la biblioteca, dalla quale si era già separata la Crusca, ricostituita indipendente nel 1811, riprende più intenso il proprio sviluppo. Nel novembre di quell'anno il Follini supplica il Granduca perchè rimetta la biblioteca nel godimento degli antichi assegni, avendo il Comune cessato nel giugno d'esercitare su di essa la propria giurisdizione. La domanda veniva subito accolta da Ferdinando III, il quale contemporaneamente faceva consegnare alla Magliabechiana i libri esistenti nel palazzo della Prefettura in numero di 308 volumi, tra i quali vi

gran cosiretie.opadre dio auer inconfermate.
auerita che nomada apiante.

Laudo diseo Lorengo.
Auto lorengo martir dimo
re.acristo fosti grade seru
tore.
Comunalitate alseo padre
fosti obediente.pio laudare
sempre defare tutti lumana
gente.perle martire ualente.pdinalore almpo
tente sia aulente flore.
Cristo beato incoronato ta persua potenca.nellalto
stato collocato tu pubidenca.auesti allui ser
uire comunalitade.perio laudare ridebbiam eo
fessore. Laudo disanti innocenti.



Empre sien laudati
isanti innocenti.mar
tiri aprouati unipo
tecenti.
Vccisi inipo son
martoriati.pacisde
stesso cristeo peniti
re.gesu benedetto di
canto reame.cogram
crudeltate fe morir
lagenti.
Lagenti sigrande tesanti innocenti.desparseno
lisangue inipo potente.crode fallente siforte tur
bato.dymona troiato gesu ueramente.

BIBLIOTECA

Ms. II. I. 212 – Laudi (c. 50ᵛ).

erano uno Schedel del 1493, un Sant'Agostino, *Confessionale* del 1475 (Bologna, Azzoguidi), un Lucano di Venezia del 1498 e parecchie antiche edizioni di Basilea.

Ma i maggiori arricchimenti del periodo del Follini la biblioteca li ebbe con le raccolte Nelli, Dini, Sarchiani e Poirot, ad essa pervenute parte per acquisto e parte per dono.

La raccolta Nelli, entrata nella Magliabechiana nel 1822, è soltanto una parte di quanto costituiva la libreria manoscritta formata nel sec. XVII da Agostino Nelli, scienziato e letterato, ed accresciuta dal figlio Giambattista e specialmente dal nipote sen. Giambattista Clemente, autore della vita di Galileo. Essa venne acquistata, come vedremo più innanzi, dal granduca Ferdinando III nel 1818. Il nucleo principale della raccolta era costituito dalle opere originali e dai carteggi di Galileo, Torricelli, Viviani e dalle carte attinenti alla scuola di Galileo e all'Accademia del Cimento. Questa parte fu trattenuta a corte, diventando il nucleo maggiore della collezione galileiana della biblioteca Palatina, comprendente 307 volumi. Ma accanto a tale gruppo vi erano volumi in gran parte miscellanei, composti di carte della famiglia Nelli, di zibaldoni di memorie e di opere scientifiche (di fortificazione, idraulica, matematica, architettura e geografia) d'Agostino e Giambattista Clemente. Nè vi mancavano i manoscritti di letteratura e storia: orazioni, epistolari, diari, prediche, ricettari, prioristi, memorie della famiglia Medici e di Firenze. Tutta questa parte fu ceduta alla Magliabechiana poco prima che Ferdinando III venisse a morte. Noto di passaggio come in uno di questi manoscritti era contenuta la lettera autografa colla quale Pietro di Niccolò Machiavelli informava il cugino Francesco Nelli della morte del Segretario Fiorentino.

I codici nelliani della Magliabechiana sono per la maggior parte dei secoli XVII e XVIII, ma non vi mancano quelli più antichi, come le *Bucoliche* di Virgilio, tradotte in terzine da Bernardo Pulci, del sec. XV (II, 64), come vari leggendari in volgare del Quattrocento (II, 127; II, 113), come un *De officiis* di Cicerone dello stesso secolo, miniato (II, 128).

Nel 1819 il Follini acquistava dai figli d'Agostino Dini con cambi di libri a stampa duplicati una importante raccolta di codici provenienti per la maggior parte da mons. Pietro Dini, nel 1593

creato accademico della Crusca col titolo « il Pasciuto » e nel 1621 elevato alla dignità di arcivescovo di Fermo da Gregorio XV.

Tali manoscritti erano 34 e quasi tutti in lingua volgare. Molti appartenevano al Trecento, altri erano del secolo dopo [1].

Pure con cambi di stampati il Follini otteneva dalla Comunità di S. Casciano, alla quale li aveva lasciati per testamento nel 1822, i manoscritti del dott. Giuseppe Sarchiani, del quale si è già tenuto parola. Tra di essi si trovavano una traduzione della *Eneide* di Virgilio, fatta da A. M. Salvini fino al libro ottavo, l'*Arte della pittura* di Cennini da Colle, un *Trattato di mercatura* del 1442, una *Teseide* del Boccaccio del secolo XV e il *Trattato della pittura* di Leonardo.

Ma la raccolta manoscritta più copiosa entrata in quegli anni nella biblioteca fu quella di Luigi di Poirot, legata ad essa con testamento. Il Poirot era direttore della Zecca di Firenze e, portato dalla passione dei libri, aveva riunito un considerevole numero di codici storici e letterari, che non volle alla sua morte lasciare disperdere.

Fra i 120 manoscritti, che costituivano il nucleo lasciato dal Poirot alla Magliabechiana nel 1824, non mancavano cimeli di alta importanza letteraria ed artistica; codici danteschi e petrarcheschi, raccolte di rime antiche, autografi di autori celebri, diari e ricordi e via dicendo [2]. È da notare che parecchi di questi manoscritti provenivano dalla raccolta di Lorenzo Pucci.

---

[1] Ricordo i principali: LEONARDO PISONACCI, *Trattato di geometria*, cart., sec. XIV (II, III, 198); *Libro dei Troiani*, tradotto in volgare da Filippo Ceffi, scritto da Matteo di Baldese nel 1386, cart. (II, II, 308); *Cronaca dei Pontefici* di FRA MARTINO, cart., sec. XV (II, IV, 155); DANTE, *Commedia*, cart., sec. XV (II, III, 207); *Libro del governo della famiglia*, cart., sec. XV (II, IV, 122); DANTE, *Commedia col Credo*, cart., sec. XV (II, IV, 135); CAVALCA, *Vite dei SS. Padri*, cart., sec. XV (II, IV, 137); SANT'AGOSTINO, *Sermoni*, cart., sec. XV (II, III, 192); BOEZIO, *Della consolazione*, cart., sec. XV (II, III, 199); *Statuta Florentiae*, cart., sec. XV (II, III, 203); S. BERNARDO, *Sermoni*, cart., sec. XV (II, IX, 103); S. BONAVENTURA, *Itinerarium aeternitatis*, membr., sec. XV (II, IX, 115); *Miracoli della Madonna*, cart., sec. XV (II, IX, 106); *Pamphila: romanzo*, cart., sec. XVI (II, IX, 102), ecc.

[2] *Libro chiamato Alberiano*, membr., sec. XIV (II, IX, 165); *Libro della grazie*, membr., sec. XV (II, I, 179); GUIDO GIUDICE, *Storia di Troia*,

Nello stesso anno il Granduca accordava di nuovo al conte D'Elci il permesso di ritirare dalla Magliabechiana quattro edizioni di Sweinheim e Pannartz, vale a dire il San Girolamo del 1468, lo Zamora dello stesso anno, il Lattanzio del 1470, il San Cipriano del 1471, offrendo in cambio S. Bonaventura, *Meditationes vitae D. N. Jesu Christi* del 1468, il Ditti Cretese del 1477, il Magdelburgo, *Judicium pronosticum* del 1482, il Lascaris, *Grammatica graeca* di Vicenza e il De Fabrica, *Super declaratione indulgentiarum*, senza note tipografiche.

Poco prima il Follini aveva acquistato da Domenico Sestini di Pisa per 450 francescoui un esemplare su carta della Bibbia del 1462, della quale la biblioteca già ne possedeva uno stampato su pergamena, proveniente dalla Laurenziana. Un altro acquisto fu quello della *Summa* di S. Tommaso del 1467.

Il Follini ha pure il merito di avere arricchito la biblioteca di una grande quantità di manoscritti, acquistati da privati e da librai ora con cambi ora coi denari ricavati dalla vendita dei duplicati. Lungo sarebbe il ricordarne anche solo i principali, chè sommano a parecchie centinaia. La recente soppressione delle case religiose, risparmiate nel Settecento da Pietro Leopoldo, e le peggiorate condizioni economiche della Toscana dopo la restaurazione avevano gettato sul mercato molti libri e manoscritti, così che non vi era mai stato nella regione una così attiva offerta di libri come nel primo trentennio del secolo scorso. Di tali condizioni aveva profittato il Follini, sempre sollecito per l'interesse della propria biblioteca, riunendo nella Magliabechiana gran copia di nuovi documenti letterari e storici antichi, di grande interesse [1].

---

membr., sec. XIV (II, II, 286); DANTE, *Commedia*, cart., sec. XV, già di Niccolò Francesco Arrighetti (II, III, 194); GIUSTINO, *Epitoma Trogi Pompeii*, membr., sec. XV, miniato (II, IX, 163); PETRARCA, *Canzoniere*, cart., sec. XV, miniato (II, IX, 17); Id. Id. (II, IX, 6); *Miscellanea umanistica*, cart., sec. XV, di mano di Pietro Cennini (II, IX, 14); *Zibaldone* di Giannozzo di Bernardo Salviati, con memorie di viaggi e con canzoni di Lorenzo de' Medici, cart., sec. XV (II, IX, 42); *Raccolta di laudi*, cart., sec. XVI (II, XI, 7); RAFFAELLO BORGHINI detto FILARETE, *Rime*, autografo, cart., sec. XV (II, IX, 18); molte raccolte di poesie toscane, del sec. XVI (II, III, 238, 239, 240, 241, 247; II, IX, 83), ecc.

[1] Fra i manoscritti acquistati presso librai e privati dal Follini ricordo: UGUCCIONE PISANO, *De fonte verborum*, membr., sec. XIII (II, III, 276);

Ma accanto a questa vigile e intelligente attività di bibliotecario, intesa ad accrescere le raccolte più pregevoli della biblioteca e a salvare dalla dispersione i monumenti letterari del Trecento e del Quattrocento, il Follini conduceva di pari passo innanzi l'opera di riordinamento e d'illustrazione dei manoscritti.

Il passaggio nella Medicea-Laurenziana di tante centinaia di codici, estratti da tutte le classi nelle quali dividevasi la sezione manoscritta della Magliabechiana, aveva danneggiato gravemente le serie numeriche, le quali erano uscite da quella operazione tutte piene di salti e di lacune. Questa condizione di cose si rifletteva nei cataloghi, dove non era ancora stato possibile di fare le annotazioni necessarie per guidare il pubblico nella ricerca.

Il Follini volle portare rimedio a tanto disordine e concepì un progetto assai vasto, comprendente sia l'opera di sistemazione delle raccolte sia la catalogazione e la illustrazione di tutti i manoscritti. Il piano della nuova collocazione si fondava su d'un criterio di grande semplicità: non più classi o divisioni per materie, ma un assetto fondato soltanto sul principio dei formati; non più ripartizioni per scaffali, ma unicamente per palchetti, a numerazione progressiva dei volumi. La segnatura pertanto dei manoscritti risultava così composta dal numero del palchetto seguito da quello dei volumi.

La nuova sistemazione costituente il così detto « Fondo Nazionale » contrassegnato dal numero II per distinguerlo da quello

---

Magnificenze e trionfi di Bandinello Bandinelli, membr., sec. XIV (II, XI, 15); *Regola di Sant'Agostino*, membr., sec. XIV, miniato (II, III, 183); *Fiorita di storia*, cart., sec. XIV (II, I, 146); JACOPONE, *Laudi*, membr., sec. XIV (II, VI, 63); DANTE, *Comedia*, membr., sec. XV, miniato, già della libreria Pecori e poi Giraldi Carducci (II, X, 29); FAZIO DEGLI UBERTI, *Dittamondo*, cart., sec. XV (II, III, 291); SAVONAROLA, *Annotazioni, prediche*, ecc. autografe (B.° Rari 309); ANTONIO DI MEGLIO, *In morte di Lorenzo di Bicci de' Medici*, membr., sec. XV, già dello Stradino (II, IX, 122); *Leggende in volgare*, membr., sec. XV (II, X, 17 e II, X, 30); *Stanze* di Serafino Aquilano, Poliziano, Cariteo, ecc., cart., sec. XVI in. (II, X, 54); ARISTOTELE, *De arte rhetorica*, in greco, membr., sec. XV (II, X, 59); APOLLONIO RODIO, *Argonautica*, cart., sec. XVI (II, III, 217); CICERONE, *De Oratore*, membr., sec. XV (II, III, 226); *Preghiere alla Vergine e Santi*, membr., sec. XV, miniato (II, XI, 19); G. B. STROZZI, *Madrigali*, cart., sec. XV (II, XI, 31); *Laudi sacre*, cart., sec. XV (II, IX, 58).

per classi ch'era venuto prima in ordine di tempo, non si svolse e nol poteva, dato il principio, ordinatamente, cominciando cioè dai manoscritti della prima classe e proseguendo colle altre, ma procedette con una scelta saltuaria dei volumi, estesa a tutte le classi contemporaneamente. Il fatto non avrebbe avuto alcuna ripercussione sulle condizioni del reparto se, come il Follini sperava, si fosse potuto andare innanzi sino alla fine della operazione. Se non che, data la vastità del disegno concepito dal Follini, alla sua morte appena 600 dei 7709 codici all'incirca esistenti nelle classi alla fine del Settecento si trovavano già a posto colla nuova collocazione e aggiunti ad essi erano quelli di recente acquisto: in tutto meno di 2000. Dopo di lui il fondo nazionale si accrebbe dei nuovi acquisti, ma le classi rimasero poi sempre come le aveva lasciate il Follini, i cui immediati successori non furono da tanto da assumersi la continuazione del lavoro. E così l'ottimo piano invece di riparare ai danni già lamentati, ne creò degli altri, turbando ancora più profondamente l'assetto primitivo delle classi.

Per converso l'opera del Follini fu assai benemerita per il progresso degli studi, avendo egli fatto meglio conoscere i manoscritti da lui trascelti e sistemati nel fondo nazionale con lunghe descrizioni ed illustrazioni, che rimangono documento dell'alta comprensione ch'egli ebbe delle esigenze dei letterati e della sua preparazione bibliografica, storica e letteraria. Tali illustrazioni, stese in lingua latina e da lui inserite dinanzi ai codici stessi, contengono diffuse notizie sul contenuto di ciascuno di essi, sulla tradizione letteraria delle opere, sui singoli autori, sulla decorazione artistica che accompagna talvolta i volumi e sulla loro provenienza. E se anche i suoi giudizi appaiono spesso discutibili, resta sempre lodevole il tentativo di chiarire punti oscuri di storia letteraria e artistica e di raccogliere quanti documenti gli era concesso intorno alla storia dei manoscritti presi in esame.

Su molti dei quali, specialmente di autori del buon secolo della lingua, egli amò ritornare qualche volta con dissertazioni accademiche oppure in prefazioni poste innanzi a nuove edizioni di testi antichi, ora discutendo sulla paternità e sulla genuinità delle opere, ora cercando di fissare il tempo della composizione, ora avanzando ardite ipotesi sulla fortuna e sulla storia dei manoscritti stessi. Mi basterà ricordare la relazione letta alla Società

Colombaria di Firenze il 9 settembre 1807 sulla *Istoria di Alessandro Magno*, in ottava rima, contenuta in un codice della Magliabechiana, datato del 1355 (II, II, 30), relazione che si trova pubblicata nella « Collezione d'opuscoli scientifici e letterari ed estratti di opere interessanti », vol. V, pp. 26-57 (Firenze, 1808); e quindi la memoria *Sopra il più antico codice del Decamerone del Boccaccio*, avente per oggetto un altro manoscritto della biblioteca (II, II, 8), memoria inserita negli « Atti dell'Accademia della Crusca », tomo III, pp. 97-126; oppure la dissertazione *Sopra la traduzione e commento della poetica d'Aristotele del cav. Leonardo Salviati*, che prende in esame un testo inedito esistente in un altro manoscritto della biblioteca (II, II, 11), dissertazione che si trova pubblicata negli « Atti dell'Accademia di Livorno », tomo I, parte II, pp. 1-24.

Anche in altri campi il Follini lasciò tracce della sua intelligente operosità bibliotecaria. Il catalogo dei ritratti esistenti nelle opere a stampa della biblioteca, ch'è in 16 volumi (II, II, 232-247) e si intitola: *Iconografia universale*, da lui iniziato nel 1828, rende ancora segnalati servigi ai frequentatori della biblioteca.

Ma il nome del Follini tiene un posto onorevole pure nella storia della biblioteconomia, quantunque abbia tentato di nascondere sotto altra persona il frutto delle sue riflessioni in materia di ordinamento di biblioteche.

Nel 1816 usciva a Firenze presso Gaspero Ricci da S. Trinita un libro intitolato: *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca con la pianta dimostrativa*. Autore dell'opera figurava nel frontispizio Leopoldo della Santa, che aveva nella Magliabechiana le funzioni di scrittore. Contro questo trattato, che per il tempo rappresentava una notevole affermazione del nostro paese nella tecnica bibliotecaria, si scagliò in una lunga recensione la *Biblioteca italiana di Milano* (tomo VII, 1817, pp. 337-342) con critiche che parvero mosse da animosità personale. E fu allora che il vero autore del progetto ebbe a rivelarsi, nonostante la mancanza di una precisa dichiarazione o confessione, perchè la risposta data dal Follini alla recensione con un intero opuscolo dedicato ad Angelo Mai, assume spesso il tono di una difesa così vivace e interessata, da far comprendere ch'erano in causa non soltanto i proprii convincimenti, ma anche la propria

persona e l'onor suo. Lo scritto del Follini dal titolo: *Osservazioni sopra l'opera intitolata: « Della costruzione e del regolamento di una Pubblica Universale Biblioteca »* (Firenze, G. Ricci, 1817) è molto importante, in quanto reca qua e là una maggior luce sulle idee, che si trovano esposte nell'opera che va sotto il nome del Della Santa.

Non è qui il luogo di entrare in particolari su tutte le proposte che sono contenute in questo libro. Mi limito a dire solamente che alcune di esse hanno anticipato concezioni che appartengono a tempi posteriori, mentre altre contengono già in germe principii che sono considerati come base della tecnica bibliotecaria moderna. Tale, ad esempio, l'idea di creare una netta separazione tra i locali del servizio pubblico e i magazzini librari, sostenendosi l'opportunità che il salone di lettura debba essere nudo di scaffali e quindi senza libri, alla stessa guisa delle stanze degli impiegati; tale quella che sostiene essere necessario isolare dalle altre parti della biblioteca il reparto dei libri, che dev'essere costituito da stretti e bassi depositi a due piani, illuminati da una propria finestra all'estremità opposta alla porta d'ingresso, idea che richiama il magazzino moderno; tale l'altra che oppone alla collocazione dei libri per classi e materie quella fondata unicamente sul formato, che fa risparmiare spazio, evita il disordine e restringe la segnatura a tre soli elementi: il numero dello scaffale o della stanza, quello del palchetto e l'ultimo del volume. Ancora egli vuole che le collezioni rare siano separate dal reparto dei libri comuni e collocate in locali contigui alla direzione per una migliore sorveglianza e che vicino alle stanze degli impiegati si tenga una specie di saloncino ove le persone di riguardo possano compiere rapide consultazioni e ricerche, primo rudimento questo di sala riservata.

Nel febbraio del 1836 l'ab. Follini terminava l'operosa sua vita, lasciando alla Magliabechiana, per oltre quarant'anni unico oggetto dei suoi pensieri, i manoscritti da lui posseduti, tra i quali era l'originale del *Priorista* di Francesco Segaloni del sec. XVI (II, I, 133), una *Vita di Castruccio* dello stesso secolo (II, VIII, 57), una raccolta di sonetti del secolo XVII (II, II, 169) e le sue opere manoscritte (II, II, 232-270) [1]. Inoltre aggiungeva al

[1] Tra i manoscritti lasciati dal Follini è da ricordare il II, VI, 27 contenente i nomi colla provenienza dei visitatori o lettori più illustri della

dono la propria collezione dei Comini e dei Grifi col catalogo (II, II, 226) (1).

A sostituire il Follini era chiamato l'ab. Tommaso Gelli, che fino dal 1814 copriva la carica di sotto-bibliotecario.

Il periodo del Gelli segna la maggiore decadenza della biblioteca. La scarsezza dei mezzi, la mancanza di personale attivo e capace, la penuria di locali, tutto contribuiva a rendere difficile e misera la vita della Magliabechiana, i cui acquisti erano ormai ridotti a poche collezioni, ben lontane dal rappresentare il movimento librario dei tempi. Ma più di tutto nuoceva alla biblioteca la scarsa sollecitudine del Principe, il quale aveva finito di concentrare nella sua Palatina ogni interesse e desiderava d'altra parte ridurre le spese gravanti sul bilancio dello stato, sia per ragioni di popolarità sia per non dare esca ad agitazioni, che rafforzavano la propaganda nazionale, ogni giorno più intensa nelle grandi città della Toscana.

Perciò non ci si deve meravigliare se nei 23 anni della direzione del Gelli pochissimi sono gli incrementi degni di nota e questi a lunghissimi intervalli. Il primo è rappresentato dall'acquisto della raccolta manoscritta, proveniente dall'ab. Niccolò Bargiacchi, ch'era venuta a finire per eredità nelle mani di Averardo Bargiacchi. Nella proposta di acquisto per lire 1000, presentata dal Gelli al governo nell'agosto del 1836, i 71 manoscritti, ond'era composta, venivano qualificati da lui come « importanti e pregevoli sia per la antichità, sia per la lingua, sia per la storia patria ». Nel dare il proprio consenso il governo prescriveva che alcuni di essi, quelli cioè contenenti documenti di stato, fossero assegnati all'Archivio delle Riformagioni.

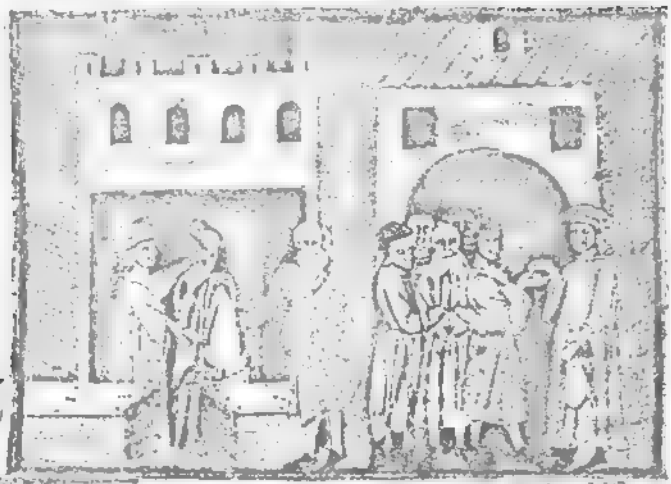
I manoscritti Bargiacchi si possono dividere in due categorie

---

biblioteca. Da Milano giungono nei primi anni del secolo Vincenzo Monti, il march. G. Giacomo Trivulzio, Gaetano Melzi, Lodovico di Breme, Giacomo Mellerio, Angelo Mai; da Roma Gaetano Marini, Francesco Cancellieri; da Torino Prospero Balbo e Giuseppe Vernazza; da Venezia Jacopo Morelli e Leopoldo Cicognara; da Parigi Mionnet e Valery; da Varsavia Sebastiano Ciampi, ecc.

(1) Cfr. F. BECCHI, *Elogio di Vincenzo Follini*, in « Atti dell'Accademia della Crusca », 1836.

Ms. II. VI. 16 – Esposizione del Pater Noster (c. 5r).



Arriua cõgiotie
che dee esse in li
mosina sie del
huomo dee dona
re largamente
secõdamente hel
la. Onde il santo
disse. Dona a dio secõdamẽ
te chelli ta donato. Et robu
disse alsuo fillinolo. Secon
do tuo potere sie nisricordio
so e pietoso. e da largamente
se assai tasanti. se non sa ch
me puoi lietamente. Onde
a sasmo de donare secondo
suo stato. secondamente
che dio gli a donato. Onde
silegge duno re diebbe. Cin
stocco che an ponero li doman
do unbisanto. Elle rispuose
ke troppo era gientono alpouero huomo comellina. Et elli
li domãdo unadanaio. Et qlli
rispuose che sipiccolo dono
non sia pertenea allui. Certo
dire cupruanitre sirisse esse
che elli li porea donare libisã
to sicome. el denaio sicome
a ponero. oda il contese alcun
dio dono una cuta aun fio f
gente. e quãdo elli lauolle ri
fiutare puo che troppo grande
dono isanbeua dispendere.
Jo non guardo mente adqllo

BIBLIOTECA

principali: da una parte le opere storiche, come cronache (Benedetto Dei, Ricordano Malespini), diari e ricordi (Camillo Incontri, Biagio Buonaccorsi, Francesco Duranti), storie (Goro Dati, Leonardo Bruni, Filippo Del Migliore); dall'altra le opere letterarie, come un Albertano da Brescia volgarizzato, del sec. XIII con postille di A. M. Salvini (II, III, 272), come un Bartolomeo da Pisa del 1342, miniato (II, II, 319), come un Esopo volgarizzato per uno da Siena, del Trecento con postille di A. M. Salvini e dell'ab. Niccolò Bargiacchi (II, IV, 94), come una *Vita di S. Francesco* dello stesso secolo (II, III, 243), come un Edipo di Sofocle, tradotto da P. A. Bargeo (II, I, 154) e varie raccolte di poesie italiane (II, III, 300; II, IV, 172; II, II, 285; II, II, 295) e di carmi latini (II, III, 284), del Cinquecento.

Lasciando di parlare di un legato Sertorio fatto alla biblioteca nel 1844 di limitata entità, si deve giungere fino all'anno 1850 per incontrare un'altra cospicua accessione nella Magliabechiana di manoscritti, quella proveniente dall'acquisto compiuto dallo stato della importante raccolta della famiglia Rinuccini, vendutagli dal marchese Pier Francesco, e andata divisa tra l'Archivio Mediceo, la biblioteca Palatina, la Medicea-Laurenziana e la magliabechiana. La libreria manoscritta rinucciniana è stata una delle più cospicue della Firenze medicea del Settecento. Chi ebbe specialmente il merito di accrescerla e ordinarla fu il sen. Carlo Rinuccini, il quale godette grandissimo prestigio sotto Gian Gastone e fece parte del Consiglio di Reggenza dopo la morte dell'ultimo Granduca mediceo. Fu con questo illustre cittadino che passò alla famiglia Rinuccini per eredità il gruppo più interessante della raccolta, quello cioè formato dai codici, dalle lettere e dai documenti messi insieme nel Cinquecento dall'eruditissimo Vincenzo Borghini, tra i quali erano gli autografi di Benedetto Varchi, assicurati alla sua raccolta per acquisto. Questi manoscritti dal Borghini pervenuti in Baccio Valori e quindi nel di lui figlio Filippo, passarono in seguito per eredità in un ramo della famiglia Guicciardini, estintosi nel 1726 ■ in tale occasione la raccolta venne divisa fra le due famiglie nelle quali erano passate per matrimonio le femmine eredi del patrimonio: quella dei Panciatichi e l'altra dei Rinuccini.

Ma in quest'ultima famiglia esisteva già al tempo del senatore

Carlo un considerevole nucleo di codici e documenti tramandati dagli antenati, fra i quali erano stati insigni uomini di lettere, come Alamanno di Filippo, profondo conoscitore degli autori greci e latini, uno dei fondatori nel Quattrocento della celebre accademia, nota sotto il nome degli Orti Oricellari; Camillo di Tommaso, valente letterato della fine del Cinquecento, uno dei compilatori del Vocabolario degli accademici della Crusca; Giovan Battista, arcivescovo di Fermo, celebre per la sua legazione in Irlanda del 1645, della quale scrisse la relazione, rimasta manoscritta nella libreria della famiglia; Ottavio, autore dell'*Euridice*, musicata dal Peri e rappresentata in occasione delle nozze di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia. Tutti costoro lasciarono memorie e documenti nella libreria pervenuta alla fine nelle mani del sen. Carlo, e nella quale confluirono i manoscritti del Borghini, ricordati di sopra.

Lasciando di parlare dei documenti rinucciniani entrati nell'Archivio delle Riformagioni, fra i quali spiccavano gli autografi delle legazioni di Niccolò Machiavelli; sorvolando sui 22 codici andati ad arricchire la Medicea-Laurenziana (tra essi era la traduzione dell'Erodiano, autografo del Poliziano e la *Città di Dio* di Sant'Agostino del sec. XIV, già appartenuta a Pio V e da lui postillata), mi limito a dare qui brevi notizie sul gruppo dei manoscritti passati alla Magliabechiana per dono del Granduca, rimandando a più tardi l'accenno a quelli incorporati nella Palatina.

In complesso si trattava di codici storici e letterari. Fra i primi risultava quello membranaceo delle *Cronache* dei fratelli Giovanni e Matteo Villani (II, I, 135), scritto al tempo degli autori e creduto perciò il più antico di quest'opera. Purtroppo esso è giunto a noi mutilo in principio di molti capitoli. Completo invece è l'autografo della storia di Bonaccorso Pitti del sec. XV (II, III, 245), uno dei più pregevoli manoscritti della raccolta. Importanti per la storia erano pure e il copialettere originale di Sisto IV dal 27 agosto 1481 al 14 agosto 1482, di mano del suo segretario, mons. Leonardo Grifi (II, III, 256) e l'autografo della *Storia d'Orvieto* di Cipriano Manenti del sec. XVI (II, VIII, 122) e l'autobiografia di Giovan Camillo Malatesti, colla storia delle sue imprese (II, I, 152). Nel campo letterario poi erano numerosi i codici che avevano servito per la compilazione del Vocabolario della Crusca. Tali i volgariz-

zamenti della terza Deca di Tito Livio del sec. XIV (II, II, 154) e della prima dello stesso secolo (II, II, 155), già appartenuta a G. B. Doni ■ a Piero del Nero; e di Sallustio, del sec. XV, ad opera di Fra Bartolomeo da S. Concordio (II, III, 290) e dei Sermoni di Sant'Agostino, per fra Agostino da Scarperia (II, III, 248) ■ di alcune vite di Plutarco (II, III, 252), già di Antonio da Sangallo. Di questo genere sono pure le opere di Tertulliano, originale di Selvaggia Borghini (II, II, 276), il *Trattato di mascalcia* di Dino di Piero Dini, che reca la data del 1352 (II, VIII, 120) (1).

Ma nel trattare della raccolta Rinuccini della Magliabechiana, si deve tenere più ampia parola dei tre nuclei, formati rispettivamente dei manoscritti, in parte autografi, di Vincenzo Borghini, di Benedetto Varchi e di Antonio da Sangallo.

La collezione degli scritti del Borghini è assai voluminosa, raggiungendo quasi gli ottanta volumi (II, X, 66-141). La materia che vi è trattata, è svariatissima; essi toccano infatti di storia e di antichità di Firenze, di studi della lingua e di questioni filologiche, di genealogia e di cronologia e di altre materie ancora. Vi si trovano infatti commenti su alcuni canti della Divina Commedia, annotazioni su antiche scritture volgari, appunti sul Decamerone, spogli d'autori del buon secolo e di classici latini, raccolte di voci per il vocabolario, poesie sue e degli amici, epigrammi, invettive, minute di lettere, discorsi ■ così via (2).

È da notare a proposito di questi manoscritti come il Borghini li abbia contrassegnati quasi tutti con un'impresa, accompagnata sovente da un motto. Così per fare qualche esempio, il manoscritto II, X, 66, contenente annotazioni sopra Giovanni Villani, ha per impresa una donna che annaffia col motto: *Frustra niti;* il II, X, 67, il Carro di Cerere col motto *Finch'io truovi;* il II, X, 69, una gallina che cova l'uovo col motto: *Voglia et patientia;* il II, X, 117, una chiocciola col motto: *Tecum habita;* il II, X, 119, uno che va seminando col motto: *In spe;* il II, X, 114, una donna che si acconcia allo specchio col motto: *Moniti meliora sequemur*, e

(1) Di notevole interesse letterario sono pure una raccolta di laudi del Quattrocento (II, III, 255), una di canzonette popolari del Seicento (II, X, 60) e un'altra di strambotti siciliani del sec. XVIII (II, X, 65).

(2) Cfr. M. BARBI, *Degli Studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*, in « Propugnatore », vol. II, p. II, fasc. 10.

per ultimo ricordo il II, X, 97, contenente la *Ruscelleide*, cioè tirata contro il Ruscelli, che ha soltanto il motto: *Et cortesia fu lui l'esser villano*. Era il tempo questo delle raccolte e dello studio degli emblemi e delle imprese e il Borghini se ne mostra pur egli invaghito.

Anche gli scritti del Varchi sono assai copiosi nella raccolta e di non poca importanza. Perchè noi troviamo qui molte delle lezioni da lui impartite nello Studio fiorentino (II, I, 175) e gli autografi delle sue storie (II, I, 176) e trattatelli retorici e filosofici (II, VIII, 139) e la versione di Boezio, *Della consolazione della filosofia* (II, VIII, 134) e poesie sue latine e volgari (II, VIII, 137, 138, 140, 141, 143) e parecchie traduzioni dal greco e dal latino (II, VIII, 146), non che orazioni funebri, tra le quali quella per Michelangelo Buonarroti (II, VIII, 135). In questo gruppo trovasi pure l'autografo della commedia *La suocera* (II, VIII, 144).

Il terzo gruppo infine ci ha conservato una notevole parte delle collezioni storiche, formate da uno dei maggiori raccoglitori di manoscritti e documenti che abbia avuto la Firenze del primo Seicento, cioè Antonio da Sangallo, della nota famiglia dei grandi architetti del secolo precedente. Di lui abbiamo già parlato, mostrandone le particolari inclinazioni di raccoglitore più che di erudito, alle quali dettero vivo impulso le singolari grazie di Ferdinando I. Numerosi sono i manoscritti suoi tanto antichi quanto autografi, che si conoscono, la maggior parte dei quali si conserva nelle raccolte magliabechiane.

Ora il nucleo maggiore di manoscritti del Sangallo, quello che meglio palesa la sua passione di raccoglitore di documenti storici, è contenuto nel fondo Rinuccini, dove è confluito non saprei dire attraverso quali vicende. I volumi segnati II, II, 192-231 sono tutti grandi miscellanee storiche, soltanto in parte formate da documenti originali, notate col proprio nome e con un numero progressivo, che talora mostra dei grandi salti, segno di mancanze. In generale sta scritto sul foglio di guardia di tali volumi la seguente dichiarazione: « Questo libro è d'Antonio d'Orazio d'Antonio Gualberti da Sangallo, dopo la sua carcerazione » seguita dal numero del tomo. A giudicare dai numeri più alti che figurano nella raccolta, si dovrebbe dire che questa è una piccola parte di una collezione gigantesca di memorie, nella quale tutto era notato

e compreso: editti, statuti, capitoli di trattati, lettere e relazioni politiche, dispacci e avvisi, storie, manifesti, orazioni e discorsi, poesie satiriche, epitaffi, frammenti di cronache, raccolte di scritture e relazioni di conclavi, compendi d'arte militare, vite, cataloghi di famiglie, trattati di pace, sommari di processi, ecc. L'unica opera del Sangallo contenuta in questi volumi, che sia tutta di sua mano, è indicata così: « Addì 20 di ottobre 1607, in Firenze. Qui comincia a descriversi per me Antonio d'Horatio d'Antonio da Sangallo quello che passerà di notabile non solo in questo Stato, ma quello sentirò del mondo » comprendente il decennio dal 1607 al 1617 (II, II, 217).

Con i nuclei su descritti passarono alla Magliabechiana 10 buste di autografi di ogni genere: del Tasso e di Galileo, di Alamanno Rinuccini e di Benvenuto Cellini, di Marcello Adriani e di G. B. Guarini, di Fulvio Orsini e Girol. Mercuriale, di Filippo Sassetti e Francesco Serdonati, di Pietro Angelio da Barga e di Filippo Baldinucci, di Leonardo Salviati e di Alessandro Allori detto il Bronzino, per ricordare soltanto alcuni nomi (1).

Da questi nuclei di preziosi autografi la figura di Benedetto Varchi riceve vivo risalto, pieni come sono di inni alla sua bontà e al suo sapere (2).

(1) Questi autografi, provenienti in gran parte dal fondo di Benedetto Varchi, si trovano ora distribuiti in varie cartelle collocate nel Banco Rari. La cartella n. 56 contiene fra l'altro l'orazione funebre tenuta nel 1475 da Alamanno Rinuccini per Mattia Palmieri; quella n. 57 ha parecchie lettere di Galileo e un sonetto del Tasso; quella n. 58 comprende vari sonetti del Bronzino per la morte del Pontormo e a Benedetto Varchi, altri del Varchi, di G. B. Busini, di L. A. Ridolfi e uno del Cellini corretto dal Varchi; quella n. 59 contiene versi del Lasca a Ben. Varchi; quella n. 60 poesie di Leon. Salviati a Madonna Laura Battiferra, a Ben. Varchi e ad altri con le risposte; quella n. 61 ha poesie di Alfonso de' Pazzi al Varchi; quella n. 62 comprende poesie di Alessandro Allori, distici latini del Bargeo a Pier Vettori, versi del Sanleolini a Baccio Valori, ecc.; quella n. 63 contiene versi di Marco Lamberti, di Filippo Baldinucci a Baccio Valori, di Giovanni da Falgano a Pietro Strozzi, di Marcello Adriani a Baccio Valori, di G. B. Adriani a Ben. Varchi; quella n. 64 ha sonetti di Leonardo Giraldi ad Alessandro Valori e lettere al medesimo.

(2) Cfr. L. PASSERINI, *Notizie sui manoscritti Rinucciniani acquistati dal Governo toscano*, in « Archivio Storico Italiano », Append., tomo VIII (1850), pp. 205-215.

Le cattive condizioni della biblioteca, mancante di mezzi e priva di spazio (il magazzino del Palco, sotto il salone di lettura, già concesso al Follini nel 1828, era stato ritolto alla Magliabechiana nel 1840 per essere assegnato alla polizia), esercitavano la loro malefica influenza anche sull'ordine interno. Avvenne così che un giorno del 1842 una brutta sorpresa dovette mettere in grande agitazione l'ab. Gelli, quando cioè si accorse che quattro dei più preziosi cimeli della biblioteca erano spariti, non si sa come, dal deposito dei rari e se n'era perduta la traccia. Due di essi erano il Messale dei tempi dell'imperatore Ottone I, del sec. X (Tav. XXIV e XXV), tutto miniato (cl. XXXVI, 13) ■ Convenevole da Prato, *Carmina latina*, in lode di re Roberto di Napoli, del sec. XIV (Tav. XXVI) pure copiosamente ed elegantemente miniato (II, I, 27). Gli altri due pare fossero un Catullo annotato dal Poliziano e un'opera di musica.

Della scoperta il Gelli mise subito al corrente il libraio Giuseppe Molini, affinchè nel suo prossimo viaggio all'estero egli potesse informarsi dai librai di Parigi e di Londra, se avevano notizia di tali manoscritti. Giunto a Parigi il Molini si era messo subito in traccia di essi, ma senza alcun risultato. Così che aveva ormai perduto ogni speranza di ritrovare i due volumi, quando una sera del gennaio 1843 scorrendo il catalogo di vendita, uscito allora, dei librai Payne e Foss di Londra, incontrava sotto i numeri 136 e 155 proprio il Messale e il Convenevole da Prato.

Dopo avere fermato i due cimeli per 25 giorni, in attesa di una risposta dall'Italia per l'acquisto, il Molini scriveva subito al principe Neri Corsini, ministro della R. Casa di Toscana, pregandolo d'informare il sovrano del rinvenimento e d'inviargli ordini in proposito. In tale lettera, parlando dell'antiquario inglese Payne, il Molini così si esprimeva: « Il suddetto Payne è quello stesso dal quale rivendicai, pure in Parigi, nel 1830 il Lattanzio del 1465 stato rubato dalla Riccardiana; è quello stesso al quale nel 1841 riuscì d'indurre i monaci della nostra Certosa a vendergli il preziosissimo codice della Bibbia pieno di squisite miniature e che essi non avean certo il diritto di alienare senza ottenere il permesso. Il passaggio del sig. Payne dall'Italia è da paragonarsi a quello di una cometa ».

Ordini furono subito dati dal Granduca perchè i due codici venissero riacquistati per il prezzo di catalogo, ch'era rispettiva-

mente di lire sterline 37,16 e 105. Ma la decisione fu accompagnata dalle seguenti istruzioni: che venisse cioè anticipata la somma dalla R. Depositeria, salvo ad essere rimborsata sugli assegni ordinari quadrimestrali spettanti alla biblioteca. Al tempo stesso si raccomandava al Molini di raccogliere notizie intorno alle persone che avevano posseduto in Firenze i due codici e, appena ricuperati, insisteva coll'ab. Gelli perchè non lasciasse intentato alcun mezzo per venire a conoscere gli autori delle sottrazioni e perchè provvedesse con norme ad assicurare la conservazione dei libri della biblioteca. Naturalmente, come succede quasi sempre in questi casi, nessuno seppe dare informazioni sul furto dei due cimeli.

Era appena liquidata questa grossa faccenda, che aveva tanto turbata la pace della Magliabechiana e per di più ridotti al minimo i suoi proventi, che già si prospettava un altro vivo disappunto per il suo bibliotecario.

Lo stato di disagio delle quattro biblioteche pubbliche fiorentine: la Magliabechiana, la Laurenziana, la Riccardiana e la Marucelliana, si era talmente aggravato negli ultimi tempi da richiedere pronti e adeguati provvedimenti per salvarle dalla rovina. Mancava a tutte lo spazio per dare conveniente e stabile assetto alla suppellettile libraria; difettavano i mezzi per fare acquisto di nuove opere e le collezioni possedute restavano interrotte; il personale scarso e avvilito dalle troppo modeste mercedi non attendeva più con lena alla preparazione dei cataloghi. Il pubblico naturalmente protestava e disertava le biblioteche, le quali venivano meno alla propria missione.

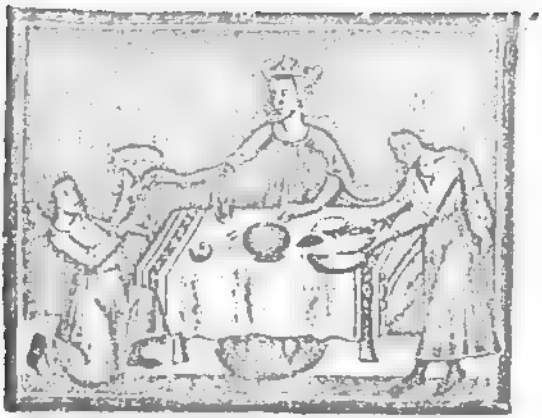
Il problema cominciava pertanto a imporsi all'opinione pubblica, al governo e al Granduca. A molti pareva che tale crisi fosse una conseguenza del troppo grande numero di biblioteche esistenti a Firenze, il quale non permetteva che si venisse in aiuto a tutte contemporaneamente. Si andava perciò diffondendo per la città l'idea che meglio valesse restringerne il numero e ridurle a una sola o due al più, per potere concentrarvi tutti i mezzi, che ora si mostravano insufficienti per quattro. Inoltre si pensava che dalla loro fusione si poteva ricavare una grande quantità di duplicati da esitare per prezzo, ritraendo le somme occorrenti per l'acquisto di molte opere nuove.

Questa fu l'origine del provvedimento preso da Leopoldo II

nell'anno 1844, col quale veniva formata una Commissione per il riordinamento delle biblioteche fiorentine, presieduta dal soprintendente agli studi, Gaetano Giorgini, e composta dai bibliotecari Gelli (Magliabechiana), Del Furia (Laurenziana), Bencini (Riccardiana) e Molini, già bibliotecario della Palatina. Tale Commissione aveva il compito di formulare un piano di ripartizione fra le biblioteche pubbliche esistenti in Firenze dei codici, manoscritti, antiche edizioni e di trascegliere i doppi da vendere o barattare.

Di questa Commissione Giuseppe Molini, il noto editore fiorentino, fu la guida e l'ispiratore principale. Egli aveva diretto per sette anni la biblioteca Palatina, acquistandosi la stima e la fiducia del Granduca; aveva molto viaggiato all'estero, interessandosi assai al funzionamento delle grandi biblioteche francesi e inglesi; era di carattere risoluto, energico, fattivo; passava per il più libero e indipendente membro della Commissione, tutte ragioni queste che gli permettevano di trattare i problemi in discussione con una visione larga delle necessità e senza timori.

La redazione del progetto pertanto da presentare al sovrano fu a lui affidata; e le proposte da lui formulate ebbero anzitutto per oggetto la costituzione in Firenze, sull'esempio di Parigi, di una grandissima biblioteca, nella quale si sarebbe dovuto accentrare la suppellettile libraria più pregevole, sparsa in tutte le biblioteche fiorentine: manoscritti, incunabuli, libri rari, collezioni di pregio e grandi opere di erudizione; intorno a questo nucleo poi doveva essere riunita una vasta suppellettile libraria moderna, da acquistare in gran parte coi mezzi ricavati dalla vendita dei doppi. La nuova biblioteca avrebbe dovuto essere la Medicea-Laurenziana, notevolmente ingrandita di nuovi locali, atti a contenere tutte le suddette raccolte e ad ospitare convenientemente gli studiosi e il pubblico comune, oppure un vasto edifizio, come poteva essere palazzo Riccardi. Il Molini pensava però che la grande biblioteca centrale non escludesse l'esistenza di librerie speciali, destinate a soddisfare le esigenze scientifiche di particolari ceti di persone: ad esempio le opere legali potevano concentrarsi in alcuni locali della Magliabechiana, che era vicina ai tribunali; le opere di medicina nella libreria dell'Arcispedale di S. Maria Nuova; quelle di belle arti nella biblioteca dell'Accademia a S. Caterina. Quanto ai doppi, un confronto da lui eseguito rapidamente

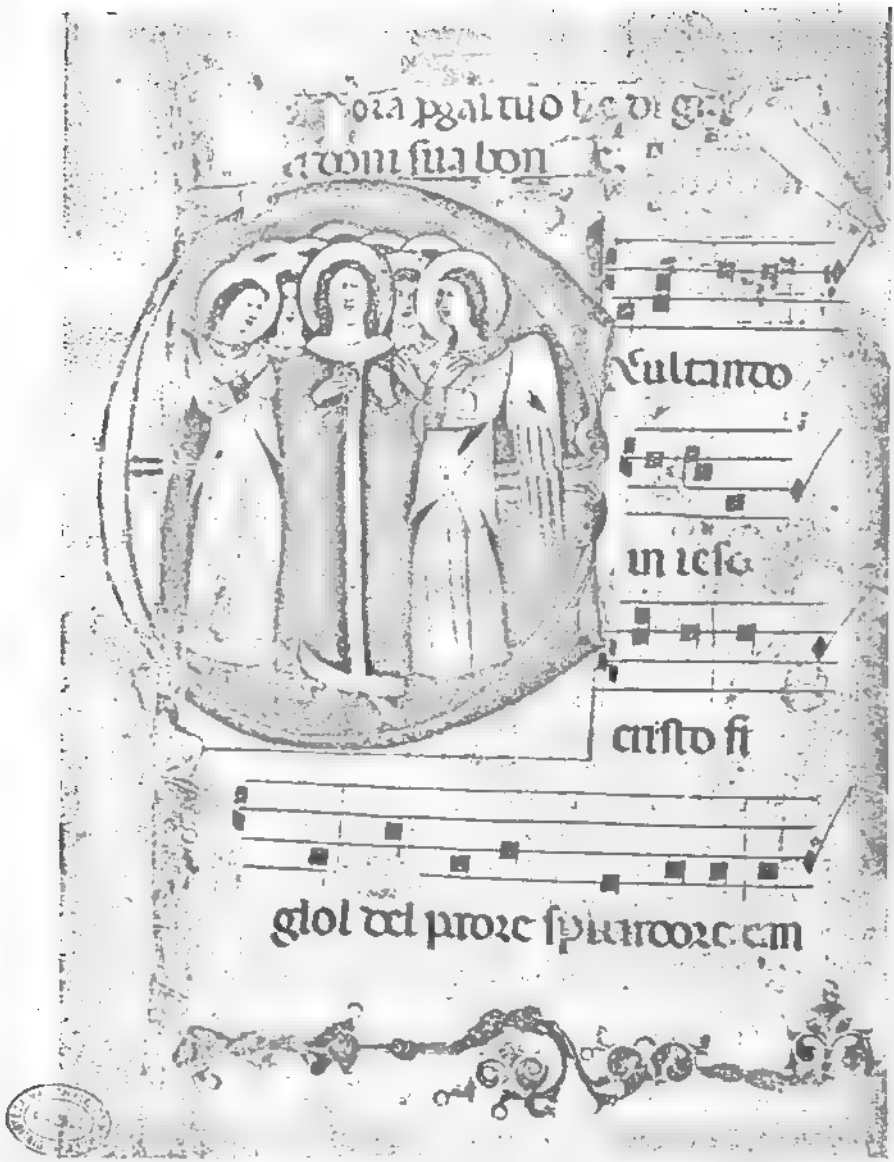


gente-cnon pur-solicita a far
comu agetili huomini cioe
amichi-cmondani gen
quello che debbono amer
ipoueri nul tri anchi-capo
tieri non tri niente -Et ista
elama dirale debasa debruno
la oue stride mato visi fe cose-
beno qlame
gena si isuae
ri-cfiormal
nagie nenun
delli fanno p
folli:-Ali sieo
niente molto debuomo di
ualore qdelo ingiurie sta
to delli sia lue ordinato
cauisumto in tucti suoi fac

ti sicle neimo non possa pa
dare malnagio exemplo n
lui cdelli non sia tenuto
pfelle ne pfanciullo che si
come disse unguarne filosa
fo-fanciullo ditempo cfan
ciullo visanno goiosturni
etuchuno-Alasenptura dice
che fanciullo diacito anni
sara malaccorto-Cioe adire
che quelli ea compiuto cma
anno campo cuine come fa
ciullo sara tutto malaccorto-
Qui e unpiulo pieca cosi di
se-Quando io fui fanciullo
io faceua come fanciullo ma
quando io uoglo in tempo di
pfecto luomo io lasciai lefi

BIBLIOTECA

Ms. II. VI. 16 - Esposizione del Pater Noster (c. 160r).



Ms. II. I. 122 – Laudi spirituali (c. 61ᵛ).

sui cataloghi della Magliabechiana e della Riccardiana fino a metà dell'alfabeto dava modo di riconoscervi ben 3500 duplicati.

Il progetto presentato ai primi di novembre non dispiacque a Leopoldo II, il quale dopo matura ponderazione disponeva che si ricercassero nelle librerie dell'Accademia di Belle Arti e dell'Arcispedale di S. Maria Nuova i manoscritti e le edizioni rare, separandoli dal materiale comune e si compiesse l'identico lavoro negli archivi dell'Arcispedale stesso ■ del già Monte Comune, senza però procedere per allora ad estrazioni di sorta, essendo in quel momento la Laurenziana nell'impossibilità di ricevere nuovi volumi per mancanza di spazio.

Nello stesso tempo autorizzava il Molini a continuare la ricerca dei duplicati della Magliabechiana ■ della Riccardiana non più col confronto dei relativi cataloghi, ma con quello materiale dei volumi, trasportando nella prima a piccole partite i volumi della seconda e preparando nel contempo il relativo inventario a schede. Di conseguenza la Magliabechiana era invitata a sospendere ogni acquisto di libri sino alla sistemazione definitiva delle biblioteche fiorentine e, come se ciò non bastasse, si infliggeva al Gelli l'umiliazione di vedere affidata al Molini la compilazione del catalogo alfabetico generale della medesima, che aveva anche lo scopo di metterne in luce i duplicati.

Nel 1847 il Molini comincia a trasferirvi dalla Riccardiana alcuni gruppi di libri, fra i quali trasceglie quelli mancanti alla Magliabechiana e gli esemplari più belli di quante opere già vi esistevano, trasportando i doppi in un locale preso a pigione nel convento di Santa Croce. Questo provvedimento fu l'inizio di una accanita campagna di stampa contro il Molini, la quale non si quetò, finchè non si vide tramontato completamente tutto il suo piano di riforma delle biblioteche di Firenze. Il più tenace avversario del progetto fu l'Accademia della Crusca, la quale dopo avere riavuta la sua autonomia (1809), aveva preso sua sede nella Riccardiana e si serviva per i lavori del vocabolario dei libri di essa. Petizioni al Granduca e al governo, violenti articoli sui giornali, libelli, nulla fu risparmiato da parte di letterati e giornalisti contro il Molini, il quale aveva ai loro occhi il torto di non rispettare nè le tradizionali istituzioni della cultura fiorentina nè la memoria degli uomini generosi che avevano destinati i proprii libri alla istruzione

del popolo. Rispose il Molini con un opuscolo a stampa (1), nel quale cercò di attenuare i suoi propositi; ma le spiegazioni non valsero a calmare gli spiriti troppo eccitati da quella polemica, così che il Granduca fu costretto nell'aprile del 1851 a fare sospendere il trasporto dei libri della Riccardiana, rendendo in tal modo nullo il programma della Commissione.

Tante contrarietà non distolsero il Molini dal procedere nell'opera iniziata. Con giovanile ardore egli si volge dapprima a preparare l'elenco dei duplicati, che vide la luce nel 1855, poi affronta la grave fatica del catalogo alfabetico della Magliabechiana, del quale nel 1851 propone al Granduca la stampa in tre volumi, con un complicato piano finanziario, che viene accolto ed autorizzato. Ma le 63 mila schede da lui preparate non erano redatte con quella chiarezza che si richiedeva per essere inviate in tipografia. Pertanto fu ordinato al Gelli di prepararne una copia, ma questi seppe così bene tergiversare, mettendo innanzi difficoltà d'ogni genere, che tale lavoro non arrivò alla fine e il catalogo non venne più in luce. E così la biblioteca rimase ancora priva dello strumento indispensabile al suo funzionamento.

Anche questa delusione non abbattè il Molini. Benchè ottantenne, egli continuò a lavorare nella Magliabechiana fino alla fine della vita, tutto assorto nella revisione e nel completamento del catalogo delle edizioni del sec. XV, che dal tempo del Fossi erano aumentate di oltre 800. E quando gli parve che il nuovo catalogo fosse pronto, diramò al pubblico una circolare per annunziarne la pubblicazione e per raccogliere sottoscrizioni. Ma l'annunzio non ebbe l'accoglienza sperata. Le sottoscrizioni furono così poche, da consigliarlo a rinviarne la stampa. E così il catalogo degli incunabuli della biblioteca alla sua morte, avvenuta il 20 novembre del 1856, rimase manoscritto nella Magliabechiana, dove si trova tuttora a disposizione degli studiosi (2).

---

(1) *Progetto di riordinamento per le pubbliche librerie di Firenze*, Firenze, 1848.

(2) Sull'episodio cfr. il mio lavoro, *Un progetto di riforma delle biblioteche pubbliche di Firenze* (Giuseppe Molini e la Magliabechiana), in « Per l'inaugurazione della nuova Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze », Roma, 1935, pp. 57-70.

Colla scomparsa del Molini, tutto ritornò nelle biblioteche fiorentine allo stato di prima. Nel 1857 furono rimandati alla Riccardiana i 900 duplicati di sua proprietà, trasferiti dieci anni prima a Santa Croce, e l'anno dopo le vennero restituiti i 393 volumi, ch'erano stati inseriti nelle raccolte della Magliabechiana, perchè mancanti. Quanto ai duplicati di quest'ultima, ritornarono alla loro antica sede solo i più importanti, gli altri essendo stati venduti a peso di carta.

A proposito di restituzioni, è da ricordare a questo punto quella avvenuta nell'aprile del 1856 delle scritture varie dell'antica Accademia della Crusca, passate alla Magliabechiana nel 1783. Erano spogli e osservazioni per il Vocabolario, studi su parole e locuzioni, iscrizioni, ricordi, componimenti, poesie, lezioni e con essi l'originale tanto dell'edizione del 1623 quanto di quella del 1691 del Vocabolario stesso.

Scarsi d'altra parte furono in quegli anni pieni di grigiore per gli studi gli avvenimenti di qualche importanza nella Magliabechiana. Appena merita di essere segnalata la domanda rivolta dall'Imperatore d'Austria nel 1847 al Granduca se esistessero nella biblioteca manoscritti di Mattia Corvino o fatti per lui, desiderando acquistarli o cambiarli con altri; un pretesto, come si vide a Modena nella stessa occasione, per carpirli di prepotenza e farne dono alla città di Budapest, che allora stava raccogliendo le memorie del suo grande re. Per fortuna non se ne trovò nessuno e la domanda rimase senza esito.

Con un altro imperatore ebbe la Magliabechiana rapporti in questo periodo, ossia con Napoleone III, al quale fu concesso in prestito il manoscritto autografo di Buonaccorso Ghiberti (cl. XVII, 2), desiderando egli esaminare quella parte in cui l'autore trattava delle bocche da fuoco. (3, R. 228)

Nè va dimenticata a questo punto la visita fatta da Pio IX il 22 agosto 1857, accompagnato dagli arciduchi Ferdinando e Carlo.

Ritornando ora all'idea di riforma delle biblioteche fiorentine, è da segnalare che essa non tramontò del tutto colla scomparsa del Molini, chè pochi mesi dopo il Granduca incaricava il proprio bibliotecario Francesco Palermo, di studiare non più una nuova sistemazione generale, ma soltanto un progetto di coordinamento fra di

esse, che senza toglierle dalla loro sede o menomarle nel loro patrimonio, le rendesse sezioni separate e autonome di una medesima biblioteca. La rivoluzione del 1859 interruppe l'opera del Palermo e le cure per le biblioteche di Leopoldo II, che il 27 aprile dello stesso anno prendeva per sempre la via dell'esilio e Firenze colla Toscana entrava l'anno seguente a far parte del Regno d'Italia.

III.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE

Il governo italiano trovava a capo della Magliabechiana l'uomo degno dei nuovi destini d'Italia. Alla morte infatti dell'ab. Tommaso Gelli avvenuta nel maggio del 1859, veniva chiamato dal governo provvisorio toscano a sostituirlo Atto Vannucci, uomo di alti meriti patriottici, civili e letterari. A lui si deve se il governo venne presto in aiuto alla biblioteca, prima acquistando nel 1861 la libreria del sen. Vincenzo Salvagnoli, morto l'anno precedente, ricca specialmente di opere moderne relative alla storia, al diritto pubblico e alle scienze sociali, onde la Magliabechiana si accrebbe di 5800 volumi e di moltissimi opuscoli nonchè di parecchi manoscritti dei secoli XVIII e XIX (II, V, 108, 109, 110; II,-1, 2, 6, 7, 14, 433, 448); poscia riunendo con R. Decreto del 22 dicembre 1861 la libreria Palatina, lasciata nel Palazzo Pitti da Leopoldo II, alla Magliabechiana. La quale in tal modo si accrebbe di più che 80.000 volumi a stampa e di 3165 manoscritti, ricevendo nel contempo la denominazione di Biblioteca Nazionale. Tale decreto reca la firma di Francesco De Sanctis.

* * *

La biblioteca Palatina, a differenza della Medicea-Palatina, passata, come già si vide, nella Magliabechiana l'anno 1771, era di formazione del tutto recente, essendo stata iniziata nel 1790 da Ferdinando III, succeduto in quell'anno sul trono di Toscana al padre Pietro Leopoldo. Ma benchè di nuova formazione, le sue raccolte mostravano il segno di un così forte trasporto per il libro,

da farla gareggiare con altre biblioteche auliche di maggiore antichità e famose in tutto il mondo per i loro cimeli. Per la copia infatti dei manoscritti di speciale importanza letteraria e artistica, per il notevole numero d'incunabuli rarissimi e di magnifica conservazione, per l'abbondanza delle più famose edizioni illustrate antiche e moderne, per la quantità di artistiche legature, di preziose stampe e incisioni era dessa veramente degna di figurare in una grande reggia, come quella di Toscana.

A costituire la Palatina Ferdinando III era stato indotto da una viva passione per gli studi, che fin da giovane aveva coltivati con intenso ardore, dando la preferenza a quelli dell'antichità classica, per i quali sentiva una singolare inclinazione. La reggia di Firenze, spopolata di libri, gli parve nel primo momento un deserto, così che fu preso subito dal desiderio di formarsi una libreria, che fosse come un sicuro rifugio del suo spirito nelle ore più tempestose della vita.

Con un fervore non facile a immaginare si diede quindi a raccogliere opere latine e greche, d'archeologia e di storia antica in magnifici esemplari, tirati quasi sempre su carta grande o distinta, coperti di splendide legature, ch'egli si faceva venire da ogni parte: dall'Inghilterra, dall'Olanda, dalla Germania e dalla Francia, dove i più noti librai lavoravano di continuo a soddisfare i suoi desideri.

Quando egli nel 1799 fu costretto dagli avvenimenti politici a lasciare Firenze, la biblioteca di Palazzo Pitti aveva già raggiunti quasi 40 mila volumi. Nè la sventura riuscì a distoglierlo dagli studi e dalla passione per i libri. Nella fredda Würzburg, dov'egli passò i 15 anni d'esilio, continuò a vivere fra di essi, a raccoglierne in gran numero e a concentrarsi tutto nella lettura e nella meditazione degli antichi scrittori.

Al suo ritorno nel 1814, egli non dimenticò di portare seco i volumi che aveva acquistato durante la lontananza, così che la biblioteca non ebbe per nulla a soffrire di quella parentesi, essendosi trovata ad un tratto arricchita di molte altre migliaia di opere.

L'importanza ormai raggiunta dalla Palatina e la necessità di dare una ordinata sistemazione ai volumi suggerirono a Ferdinando III l'idea di nominare un custode, che ne prendesse cura. La scelta cadde su d'un uomo, che nessuno si aspettava, date le sue opinioni rivoluzionarie, ossia sopra Giambattista Niccolini.

Il quale, pur fra le generali meraviglie accettò, ben comprendendo lo scopo di tale nomina, ch'era quello di dare qualche soddisfazione ai vagheggiatori dei nuovi ideali politici, che in Firenze erano numerosi e di alta posizione sociale. Ma nella carica di bibliotecario il Niccolini durò assai poco. Probabilmente la reggia, dove ancora spadroneggiavano uomini della Santa Alleanza, non deve essergli parsa l'ambiente più adatto per lui, così che dopo appena quattro mesi domandò di esserne dispensato per potere tutto dedicarsi all'insegnamento, che teneva presso l'Accademia di Belle Arti. Il suo desiderio, benchè a malincuore, fu accontentato dal Granduca, il quale chiamò a coprire il posto lasciato da lui vacante Francesco Tassi, vicebibliotecario della Marucelliana.

Ma non bisogna credere che la presenza di un bibliotecario significasse il completo accentramento in lui delle mansioni amministrative della biblioteca. Perchè sin che visse, Ferdinando III fu il solo e il vero bibliotecario in quanto si occupò sempre personalmente della scelta dei libri e della amministrazione, non aborrendo talvolta anche dalle più umili fatiche per amore della biblioteca. A tale proposito vale la pena di richiamare quanto scriveva in una sua relazione Innocenzo Giampieri, che fu bibliotecario della Palatina per molti anni. « E qui — così riferisce — mi sia lecito seguitarlo (Ferdinando III) per un momento nell'atto in cui giungevagli una di queste spedizioni (di libri) aspettate; allora, dimenticando quasi l'alta sua dignità, ma unicamente rivolto con la sua mente a pregustare il piacere di quel possesso, di per se stesso alcuna volta voleva svolgere dai suoi legami la cassa, aprirne le serrature, vuotarne i recipienti, come se questa fosse la strada più corta per giungere a consolarsi, e con l'ansia di una fervida esaltazione ricercare nella quantità di volumi quelli che più solleticavano la sua predilezione, o per la specialità della materia ■ per la rarità dell'edizione. Quando poi tutto corrispondeva al suo preconcetto, vedevasi l'uomo contento ed abbastanza ricompensato delle somme erogate per acquistarsi un piacere. Troppo mi dilungherei dai limiti assegnati a queste notizie, se tutta descriver volessi la vita tradizionale di Ferdinando III e che si riferisce a sì nobile occupazione. Immedesimato in questa passione, mai scorreva giorno senza che egli due o tre volte non visitasse il santuario della sua affezione, trattenendosi sempre

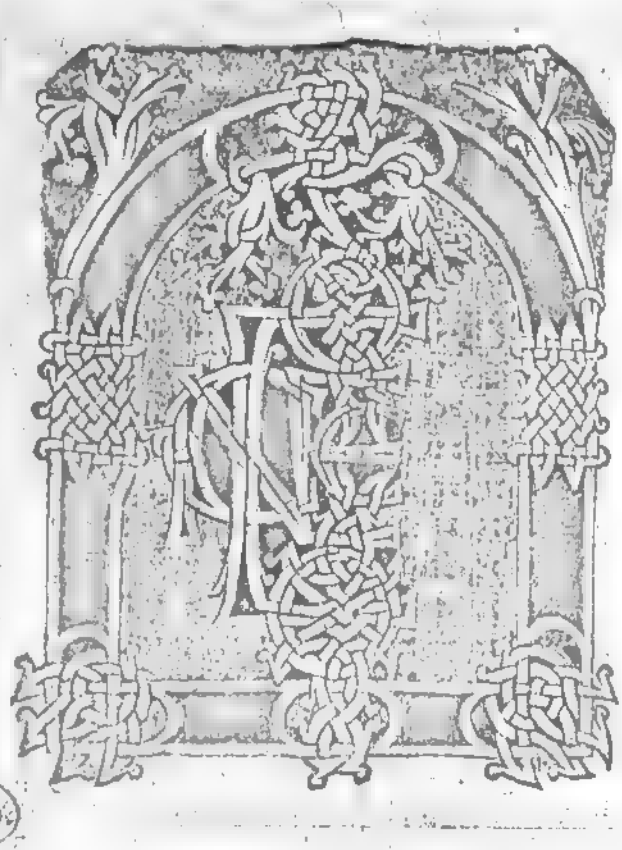
con crescente diletto. Alcune volte, ed a riguardo solo di qualche altissimo personaggio, disimpegnava le parti di bibliotecario, discorrendo con fine discernimento del pregio dell'opera e della singolarità dell'esemplare. Volle pure che l'amministrazione dipendesse da lui medesimo e questo spieghi a quali spese sottopose la sua finanza ».

Fino al 1816 Ferdinando III si era limitato a raccogliere libri a stampa ■ forse avrebbe continuato così ancora dell'altro tempo, se all'improvviso non gli si fosse presentata l'occasione favorevole di aggiungere alle sue raccolte un notevole gruppo di manoscritti, che costituivano la parte più eletta della pregevole libreria lasciata morendo nel 1814 da Gaetano Poggiali di Livorno, il noto studioso della lingua nostra e l'editore di parecchi scrittori italiani antichi, usciti dalla tipografia del proprio socio Tommaso Masi nella sua città natale tra la fine del Settecento e il principio del secolo scorso.

Il Poggiali, indotto dal genere de' suoi studi, aveva riunita durante la sua vita una notevole quantità di edizioni, da lui descritte nell'opera intitolata *Serie dei testi di lingua*, e gran numero di manoscritti italiani, fra i quali tenevano il primo posto per importanza e antichità quelli provenienti dalla casa Guadagni di Firenze, acquistati verso il 1800, quando questa famiglia decadde e andò in rovina. Tali manoscritti erano 195 e derivavano in gran parte da Piero del Nero, che li aveva raccolti nel momento di maggiore entusiasmo per gli studi della nostra lingua, che coincide colla istituzione dell'Accademia della Crusca, avvenuta nel 1582. Di essa Piero del Nero fu uno dei primi membri e quegli che più contribuì coi proprii manoscritti alla nuova edizione della *Divina Commedia*, stampata dalla Crusca nel 1595, e alla compilazione del Vocabolario.

La raccolta, passata per eredità nella famiglia Guadagni, si accrebbe ancora ad opera del senatore Alessandro Guadagni, che aveva sposato una sorella di Piero del Nero, e con i suoi discendenti, specialmente Alessandro il giovane e il fratello Carlo, eruditi e amici del Magliabechi, che parla di essi con molta deferenza.

Coll'acquisto di tale raccolta il Poggiali era riuscito a mettere insieme una libreria manoscritta d'ingente valore, comprendendo essa oltre 300 codici letterari italiani, in maggioranza anteriori



UT QUI HODIERNA DIE UNIGE
nitum tuum redemptorem nrm
ad celos ascendisse credimus ipsi
quoq; mente in celestibus habire
mur. Praeunden
uscipe dne munera quae pfilii
tui gloriosa ascensione deferimus.
& concede ppitius: ut apresentib.
periculis liberemur: & ad unam
perueniamus aeternam p̃ [illegible]
& iustum é. usq; aeterne dñe
Q ui post resurrectionem suum om
nib. discipulis suis manifestus ap
paruit: et ipsis eorumdem est deus
tus in celum: ut nos diuinitatis
suae tribueret esse participes: ea
ideo

Ms. cl. XXXVI, 13 – Missale ecclesiae tirolensis (cc. 114v-115r).

cumulemus oblatis da qsumus ad
hunc nrm omniu scorum nr
orum pcatione pficiam quorum
solemnia pcurrimus
ET nullum est vsq; aeterne de
uotionis nre dicato tempo gra
tulatiuos quia uenerenda omnium
scorum tuorum solemnia deside
ratis pcuenimus officius ad
cultum celebrandi solemniter p
pirentur
Sacramentis dne et gaudius operet
celebritate expleri qsumus quorum p
cibus adimuemur quorum recor
dationibus exhibemur
IN NATALE
QUINQUAGESIMA

Ms. cl. XXXVI, 13 – Missale ecclesiae tirolensis (cc. 162v-163r).

al secolo decimosesto. Alla sua morte libri e manoscritti furono assicurati alla Palatina dalla passione di Ferdinando III, che li pagò al figlio Domenico 92 mila lire.

I codici provenienti da Piero del Nero, che ancora si riconoscono nella Palatina al suo ex-libris o per altri segni, sono più di un centinaio e quasi altrettanti quelli nei quali figura soltanto il nome dei Guadagni. Altri 150 all'incirca erano entrati nella libreria Poggiali da altre fonti.

La raccolta del Poggiali, che costituì il primo notevole nucleo manoscritto della Palatina, era composta quasi esclusivamente di testi di lingua. Per il suo carattere pertanto corrispondeva alla raccolta a stampa, venduta insieme coi manoscritti, ricca di circa 2500 volumi.

Fra i manoscritti figuravano ben 12 codici danteschi, dei quali una metà proveniva dal nucleo di Piero del Nero (Pal. 313, 315, 316, 318, 319, 321), parecchi Canzonieri del Petrarca (Pal. 184, 187, 192), molte opere minori del Boccaccio (Pal. 354, 356, 358, 362, 517), numerosi scrittori nostri del Duecento e del Trecento, come Cavalca (Pal. 41, 68, 79, 81, 82, 84, 86, 87, 90, 91, 129), Jacopone da Todi (Pal. 99, 118, 168, 170), Jacopo Passavanti (Pal. 85, 95), Bono Giamboni (Pal. 48 109), Feo Belcari (Pal. 171, 172), Brunetto Latini (Pal. 483), Bartolomeo di S. Concordio (Pal. 600), Santa Caterina da Siena (Pal. 55, 57) e poi leggende e vite di santi in numero sterminato (Pal. 38, 53, 73, 93, 97, 120, 131, 132, 133, 134, 135, 148). Copiosi erano pure i volgarizzamenti del buon secolo dei classici latini e greci e dei padri della chiesa. Ecco Aristotele (Pal. 501, 570), Boezio (Pal. 655), Luciano (Pal. 545), Ovidio (Pal. 277), Seneca (Pal. 676), Valerio Massimo (Pal. 762); ecco Sant'Agostino (Pal. 26, 30, 32, 33, 117), S. Bernardo (Pal. 16, 21, 34, 50, 69, 70), S. Giovanni Crisostomo (Pal. 22) e San Gregorio (Pal. 10, 16, 44, 74).

Notevole era pure il numero degli scrittori volgari del Quattrocento, come L. B. Alberti (Pal. 455, 635), Niccolò Cieco (Pal. 214), Luca Pulci (Pal. 363), ecc. Ben rappresentata era a sua volta la letteratura romanzesca (Pal. 568, 677, 730). Nè vi mancavano i codici autografi di pregio, quali il Pal. 620, scritto da Scipione Ammirato, il n. 692 di mano di Giuliano de' Ricci, i n. 937 e 1166 autografi di Bernardo Davanzati, il n. 266 di Fran-

cesco Redi, i n. 267 e 350 di Gian Domenico Peri, il n. 447 di Alfonso de' Pazzi, il n. 349 di mano di Jacopo Corbinelli, i n. 226, 227, 373 di Giovanni da Falgano, i n. 259 e 280 di A. M. Salvini, il n. 667 di Andrea Pitti, i n. 249 e 250 di Ottavio Rinuccini, il n. 524 di Antonio da Sangallo, il n. 312 di Vittorio Alfieri, il n. 1165 dell'Arici.

Numeroso era pure il gruppo dei codici d'importanza artistica, come il Pal. 197 coi *Trionfi* del Petrarca, del sec. XV, avente dinanzi la figura del trionfo d'Amore, dipinto a piena pagina su elegante fondo aureo, da miniatore toscano (Tav. XXVII); come il Pal. 313 del Trecento con la *Divina Commedia*, scritta a emistichii, che passava, a torto, per il più antico codice del Poema, ma presentava delicate vignette di scuola fiorentina, tra le quali quella del canto X dell'Inferno con Farinata e quella del canto IX del Purgatorio con Lucia, Dante, Virgilio e Sordello (Tav. XXVIII e XXIX), come il Pal. 418, pure del Trecento, contenente una copiosa raccolta di rime, adorna di graziose scene, forse di miniatore senese (Tav. XXX); come il Pal. 600 con gli *Ammaestramenti* di S. Concordio del sec. XIV, leggiadro di minii fiorentini, di vivace tono coloristico (Tav. XXXI); come il Pal. 643 del medesimo secolo con i *Trattati morali* di Albertano da Brescia, recante nella prima pagina una bella scena pure di scuola fiorentina; come il Pal. 689 con sentenze di Plutarco, scritto nel Quattrocento da Gian Rinaldo Menni, copista degli Aragonesi, colla prima pagina decorata da artista napoletano (Tav. XXXII).

Non è poi improbabile che altri codici eleganti per minii derivino dal fondo Poggiali, come il Pal. 192 con il *Canzoniere* del Petrarca del secolo XV, miniato con sei grandi scene a piena pagina, a commento dei Trionfi, di scuola fiorentina (Tav. XXXIII e XXXIV); come il Pal. 503, pure del Quattrocento, contenente le *Novelle Porretane* di Sabatino degli Arienti, adorno di un grande fregio a fogliami nella prima pagina, dove spiccano le armi di Ercole I di Este (Tav. XXXV); come il Pal. 25 contenente la *Città di Dio* di Sant'Agostino, che presenta in principio eleganti minii d'artista fiorentino; come il Pal. 56 colle *Epistole* di Santa Caterina, decorato di otto scene di scuola senese.

Colla raccolta Poggiali Ferdinando III riunì i manoscritti rimasti nella reggia al tempo di Pietro Leopoldo e quegli altri pochi, specialmente strozziani, che vi erano entrati dopo occa-

sionalmente. Tra quelli di provenienza Strozzi eravi il numero 481, dal titolo: «Lettere di diversi letterati scritte a Benedetto Varchi» appostovi nel 1670 dal sen. Carlo Strozzi, che venne poco dopo sciolto e distribuito in cartelle per nomi di corrispondenti. Tale carteggio è di sommo pregio, perchè comprende gli autografi di quasi tutti i maggiori letterati e scrittori del Cinquecento, da Luigi Alamanni a Pier Vettori, da Michelangelo a Ugolino Martelli, da Cosimo Rucellai a Vincenzo Borghini, da Donato Giannotti a Pier Angelo Bargeo, da Jacopo Nardi al Lasca, da G. B. Gelli ad Annibal Caro, da Benvenuto Cellini al Bronzino, da Vittoria Colonna; a Laura Battiferra e a Tullia d'Aragona, da Paolo Giovio a Bernardino Daniello e ad Alberto Lollio, da Luigi Tansillo a Bernardo Tasso e a Lodovico Domenichi, da Lodovico Dolce ad Andrea Vesalio, da Lod. Castelvetro ad Alessandro Piccolomini e ad altri molti ancora (1).

Messo per questa via Ferdinando III non era uomo da fermarsi ai primi tentativi e successi. Diede quindi ordine di rovistare in tutti i pubblici archivi per raccogliervi carte, documenti, lettere dei maggiori uomini di Firenze, allo scopo di costituire delle raccolte atte a dare onore e lustro alla propria biblioteca. Il gruppo di autografi del Cellini, costituente una delle preziosità della Palatina, è frutto di questa passione del Granduca e risale al 1818. I 63 documenti, che costituiscono la busta delle carte Cellini, derivano quasi tutti dalla Congregazione di S. Martino di Firenze, detta dei Buonomini, alla quale pervennero per eredità. Sono le minute delle lettere indirizzate dal grande artista per la maggior parte a Cosimo I sia per sollecitare pagamenti di lavori sia per intercedere il suo intervento in liti, specialmente per la casa; sono note di conti, contratti, dichiarazioni di debiti, controversie; sono manifestazioni della sua attività letteraria. Tra queste ultime, due hanno per noi speciale interesse. Anzitutto la lettera del 22 maggio 1563, diretta al Varchi, per richiedergli la restituzione della Autobiografia, che gli aveva mandato perchè la limasse e la riducesse in forma più eletta, pensando egli di averla gettata giù troppo alla

(1) La cassetta che contiene tali autografi non ha numero, ma soltanto il titolo: *Carteggio Benedetto Varchi*. Le lettere sono ordinate per alfabeto degli scrittori e per tempo.

buona; mentre il Varchi gli aveva risposto che nulla c'era nè da aggiungere nè da togliere, « che anche così semplice andava benissimo. Dobbiamo pertanto al fine e sicuro giudizio del Varchi se la celebre Autobiografia è pervenuta a noi così attraente nella forma, così vivace e naturale nella espressione (1). L'altro documento che merita di essere ricordato è la lettera colla quale il Cellini prega il principe Francesco, figlio di Cosimo I, di accettare la dedica del proprio trattato di oreficeria, del quale dà una specie di sommario (Tav. XXXVI).

A tale nucleo furono aggiunti al principio di questo secolo un documento tratto dal manoscritto magliabechiano II, IV, 239 e tre documenti tolti dalle carte Gargani, tutti celliniani.

Ma il gruppo di autografi e manoscritti che portò di balzo la raccolta a notevole importanza e sviluppo fu quello galileiano, acquistato, come già si è accennato, dalla famiglia Nelli.

Alla morte di Galileo Galilei, avvenuta l'8 gennaio del 1642, il gruppo maggiore de' suoi manoscritti rimase nelle mani del figlio Vincenzo, dal quale nel 1649 passò in eredità alla vedova Sestilia Bocchineri e ai figli Galileo, Carlo e Cosimo. Libri, manoscritti e documenti del sommo matematico erano in questo periodo riuniti nella casetta dei Galilei sulla Costa di S. Giorgio. Ma dapprincipio si ebbe cura di tenerne celata l'esistenza per timore della Inquisizione. Il solo che avesse precisa conoscenza di questo materiale e che fosse autorizzato a utilizzarlo per copie o per verifiche era Vincenzo Viviani, l'ultimo e il prediletto allievo di Galileo, quegli che aveva consolato gli estremi suoi anni funestati dalla cecità.

L'unico dei tre nipoti che mostrasse interesse a questa suppellettile era Cosimo, portato dagli studi fatti e dall'esempio del grande avo e del padre a continuare la tradizione famigliare. Ma nel 1663 egli si ritirava completamente dal mondo ed entrava in una congregazione religiosa, abbandonando gli studi e distruggendo le carte contenenti i risultati delle sue scientifiche ricerche.

Nel 1669 moriva la madre Sestilia ed uno degli esecutori testamentari della eredità lasciata da essa era Vincenzo Viviani, legato

(1) La lettera accenna anche ad un sonetto che il Cellini aveva mandato al Varchi da correggere. Esso è ancora conservato fra gli autografi della raccolta Rinuccini della Magliabechiana, della quale si è parlato di sopra.

più d'ogni altro da vincoli d'affetto alla famiglia del suo illustre maestro.

La vita del Viviani fu infatti tutta rivolta alla glorificazione di Galileo. D'accordo e con l'aiuto del card. Leopoldo de' Medici, il fondatore dell'Accademia del Cimento e già discepolo egli stesso di Galileo, il Viviani si dà a raccogliere da ogni parte d'Europa quante più lettere e ricordi può rintracciare del maestro, all'intento sia di scriverne la vita, completando quella che in forma di lettera aveva in precedenza inviata al principe Leopoldo, sia di pubblicare la raccolta completa delle sue opere, dei cui originali l'unico dei nipoti superstiti, Carlo, pure fra le grandi angustie economiche, nelle quali si trovava, aveva disposto la cessione a favore del Viviani stesso insieme con quella dei libri a stampa con postille che vi erano uniti. In tal modo il Viviani veniva a trovarsi nelle condizioni più favorevoli per portare a compimento il grandioso disegno di una pubblicazione suntuosa e completa degli scritti di Galileo, già disponendo egli di una ingente raccolta di autografi di lui, riunita a mezzo di grandi sforzi e fatiche.

Purtroppo il disegno non giunse ad attuarsi sia per la morte del card. Leopoldo, seguita nel 1675, onde veniva meno all'impresa il principale appoggio, sia per i moniti della corte di Roma, timorosa di una riabilitazione non desiderata del sommo matematico.

Alla morte del Viviani, avvenuta nel 1703, tutti i suoi libri a stampa vennero per disposizione testamentaria ceduti all'Ospedale di S. Maria Nuova, coll'obbligo di metterli in una stanza a parte a disposizione degli studiosi. Molti di essi erano pregevoli per rarità, molti per le postille di Galileo, al quale erano appartenuti, parecchi per le annotazioni autografe del donatore. Quasi tutti erano di materie scientifiche; i pochi letterari confusi tra di essi dovevansi permutare con altri di matematica o fisica. Tali disposizioni purtroppo non furono osservate. La maggior parte di tali libri, proprio perchè postillati, furono ritenuti guasti e perciò venduti al dott. Antonio Cocchi, che in seguito li cedette a Gio. Battista Clemente Nelli; quelli rimasti a S. Maria Nuova nel 1779 passarono nella Magliabechiana, perchè di materie estranee alla medicina.

Ma nel testamento del Viviani non si faceva parola dei mano-

scritti. Tale silenzio ha fatto pensare, e non a torto, a qualche recondita ragione. Non è improbabile infatti che il Viviani abbia temuto fino all'ultimo un colpo di mano dei frati, assai potenti sotto Cosimo III. Egli pertanto lasciando erede universale di tutti i suoi beni Jacopo Panzanini, nipote suo da parte di sorella e docente di matematica nello Studio fiorentino, aveva compreso fra di essi anche la celebre raccolta di manoscritti, che in vita aveva formato la sua maggiore preoccupazione.

Il Panzanini non utilizzò nè accrebbe la collezione, ma come già aveva fatto il Viviani col Manolessi di Bologna, al quale era stato largo di documenti e di consigli per la prima e incompletissima edizione delle opere di Galileo, stampata nel 1656, non altrimenti si comportò verso Tommaso Bonaventuri che, dopo gli infruttuosi tentativi del Viviani, aveva coll'aiuto del p. Guido Brandi e di Benedetto Bresciani intrapresa la preparazione della seconda edizione delle opere galileiane, che è la prima fiorentina. Benchè questa sia più copiosa della bolognese, pure manca di molti scritti, essendovi stati omessi quelli colpiti dalla censura ecclesiastica.

Alla morte dell'ab. Jacopo Panzanini nel 1733, la preziosa collezione rimase in possesso dei suoi nipoti Carlo e Angelo Panzanini, i quali mancando della cultura necessaria per apprezzarne l'importanza, cominciarono poco dopo ad alienare a partite carte, documenti e lettere autografe, che furono acquistati da varie persone. Uno di tali gruppi passò nell'archivio Tosi-Galilei (1); un altro pervenne nelle mani di Giovanni Targioni-Tozzetti, un terzo fu acquistato dal dott. Antonio Cocchi e fece parte del dono che il figlio Raimondo, come già si vide, inviò alla Magliabechiana nel 1774, un quarto fu venduto alla famiglia Capponi e così via.

Fortuna volle che il nucleo maggiore rimanesse unito e a mezzo il Settecento diventasse di proprietà del sen. Nelli, persona preparata a intenderne il valore storico e scientifico e a servirsene per la vita di Galileo, che stava compilando. Più volte è stato narrato il curioso episodio dell'acquisto di tale nucleo, che io riassumo perciò brevemente. Nella primavera del 1750 il dott.

(1) Fu acquistato nel 1879 dal march. Giuseppe Campori ed ora trovasi nella Biblioteca Estense.

Giovanni Lami, bibliotecario della Riccardiana, stava recandosi con alcuni amici a desinare in villa, quando passando per il mercato suggerì al sen. G. B. Clemente Nelli, ch'era della comitiva, di comprare dal pizzicagnolo Cioci della mortadella, che passava per la migliore in Firenze. Seguì il Nelli il consiglio e giunto all'osteria, nel disporre la mortadella su d'un piatto, si accorse che il foglio entro il quale si trovava involta, era una lettera di Galileo. Pulitala alla meglio, la piegò e rimise in tasca senza dire nulla a nessuno; ma alla sera ritornato in città e lasciati gli amici, volò dal Cioci, dal quale seppe che un servitore, a lui sconosciuto, di quando in quando gli portava a vendere dei fasci di tali scritture.

Ricomprò il Nelli quelle che erano rimaste nella bottega, facendosi promettere dal Cioci che avrebbe tenute per lui quante altre carte gli fossero in seguito portate dallo stesso servitore e che si sarebbe dato cura di scoprire la famiglia donde uscivano. Fu così che il Nelli riuscì a sapere che quei manoscritti venivano fuori da una « buca da grano » della casa dei Cartelloni, già appartenuta al Viviani e ora abitata dai fratelli Panzanini. I quali per liberare i mobili dove tali carte erano contenute, le avevano gettate in quel ripostiglio, come cosa di nessun conto e poi, volendosene disfare, avevano cominciato a venderle a partite sia al pizzicagnolo sia ad altre persone. Fu facile pertanto al Nelli di fare acquisto di quanto rimaneva della raccolta, costituita della maggior parte dei manoscritti di Galileo, del Viviani, del Torricelli, del Borelli, cui andavano uniti molti strumenti matematici, pagando il tutto 88 scudi.

A questo notevole acquisto fatto nel 1750 un altro ne aggiunse il Nelli quattro anni dopo, col quale riuscì a ricuperare un'altra parte dei manoscritti, già stati dispersi dai Panzanini.

Ma le vicende della preziosa raccolta non terminano qui. Chè il Nelli dopo essersene servito per scrivere la vita di Galileo, pubblicata a Losanna nel 1793 e per altri lavori, pare abbia tentato di cederla al governo francese e, non essendovi riuscito, dispose con testamento del 1793 che i figliuoli suoi eredi, volendo venderla, dovessero « prima di entrare in alcun trattato con persone particolari, far ciò presente a S. A. R. all'oggetto che possa farne acquisto per le pubbliche librerie della città, onde non si disperdino le opere dei valenti uomini da esso raccolte con tanto studio, premura e spesa ».

Se non che le tristissime condizioni nelle quali vennero ben presto a trovarsi i fratelli Nelli, li indussero nel 1805 ad entrare in trattative con un privato cittadino per disfarsi della raccolta. Di questo disegno, in contrasto colle disposizioni testamentarie ora ricordate, essendo venuto a conoscenza il governo di Maria Luisa, Reggente per Carlo Lodovico il Regno d'Etruria, ordinava il sequestro dei manoscritti e la consegna del relativo catalogo al bibliotecario della Laurenziana per un riscontro. Il quale purtroppo rivelò subito che già erano avvenute parecchie sottrazioni di documenti. Diventate sempre più critiche le condizioni degli eredi, pochi anni dopo e in obbedienza alle disposizioni del sen. Nelli, loro padre, essi offrivano in vendita a Ferdinando III la collezione. Commessa la stima di essa all'ab. Francesco Fontani, bibliotecario della Riccardiana, il quale aveva già avuto occasione di prenderne particolareggiata conoscenza, dessa ammontò a 1046 zecchini. Tali conclusioni essendo state accettate dal Granduca, egli ne divenne possessore nell'ottobre del 1818.

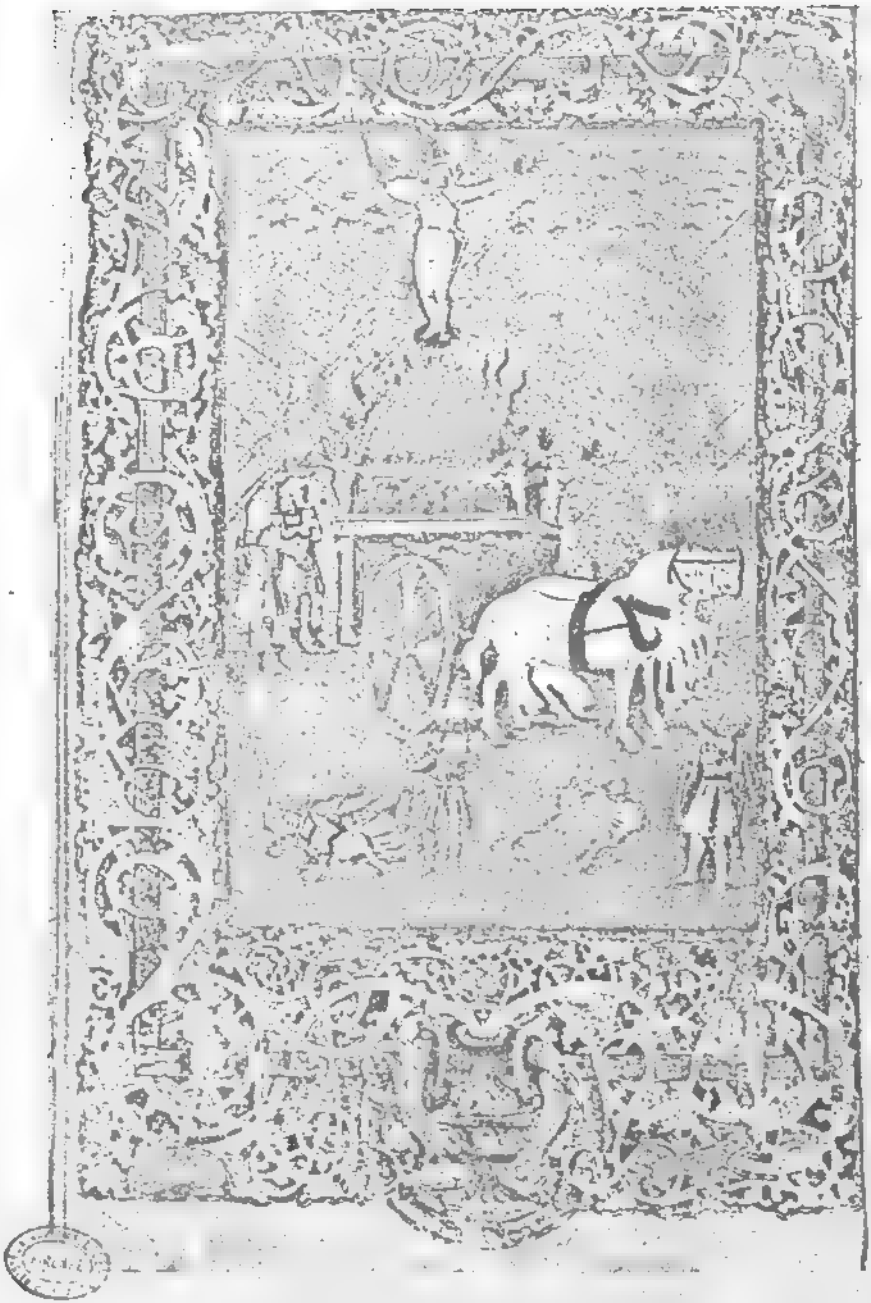
La raccolta del Nelli, depurata di tutto il materiale di varia natura, passato, come si è veduto, nel 1822 alla Magliabechiana, costituì il primo nucleo dell'attuale collezione galileiana. Al quale si aggiunsero in seguito vari manoscritti tratti da altre biblioteche e documenti tolti dagli archivi dello Stato o acquistati da privati. Materiali galileiani poi trovavansi già nella Palatina e nella Magliabechiana, fra le carte Cocchi e Targioni Tozzetti, e questi pure passarono ad ingrossarne la raccolta.

All'ordinamento della quale pare attendessero personalmente Ferdinando III e la sua seconda moglie Maria Luisa di Napoli insieme col principe ereditario Leopoldo, il quale fu un grande studioso dell'opera di Galileo. Ed è appunto sotto l'alta sua direzione, che più tardi la raccolta ebbe l'attuale suo ordinamento, dovuto al cav. Vincenzo Antinori. Secondo tale assetto si costituirono le cinque divisioni seguenti:

1° *Libri anteriori a Galileo* (10 voll. con notizie riguardanti la vita e le opere del padre Vincenzo — dall'1 al 9 — e diversi problemi geometrici di Ostilio Ricci).

2° *Manoscritti di Galileo* (86 volumi distinti in 6 parti: voll. 19 comprendenti la vita di Galileo e i documenti ad essa relativi, il suo carteggio famigliare e i lavori letterari; 16 con il

Ms. II. I. 27 – Convenevole da Prato: Poema lat. in lode di Roberto, re di Napoli (c. 21r).



Ms. Pal. 197 – Petrarca: Trionfi (c. 1r).

trattato di fortificazione, quello del compasso geometrico, le galleggianti e la bilancetta; 18 coi primi lavori astronomici di Galileo, il Nunzio sidereo, gli scritti sulle scoperte celesti, le macchie solari, le comete; 6 col rimanente delle opere astronomiche di Galileo; 10 con gli scritti di meccanica di Galileo; 18 e un tomo di opuscoli con i pensieri, i problemi, i frammenti, il carteggio scientifico e i documenti che servono alla storia dei manoscritti di Galileo).

3° *Contemporanei di Galileo* (11 voll. coi manoscritti riguardanti l'Accademia dei Lincei, Luca Valerio, Lodovico Cigoli, Sigismondo Coccapani, G. B. Doni e Marino Ghetaldi).

4° *Discepoli di Galileo* (148 voll. coi lavori di Benedetto Castelli, Bonaventura Cavalieri, Vincenzo Renieri, Cosimo Noferi, Arrighetti Andrea e Niccolò e Dino Peri, Famiano Michelini, Niccolò Aggiunti, Antonio Nardi, Evangelista Torricelli e Vincenzo Viviani, il quale da solo occupa ben 103 volumi).

5° *Posteriori di Galileo* (48 voll. riguardanti l'Accademia del Cimento, con tre divisioni: 11 voll. comprendenti la Fisica Sperimentale; 4 voll. colle scritture astronomiche degli Accademici del Cimento e di altri; 33 voll. col carteggio dell'Accademia).

A quest'ultima sezione seguono alcuni libri postillati di Galileo, vale a dire 6 in tutto (1).

Si è già accennato all'intensa ammirazione del successore di Ferdinando III, il granduca Leopoldo II, per Galileo e al vivo suo amore per gli studi scientifici. Egli non solo ebbe il merito di accrescere la raccolta manoscritta galileiana, ma ancora di offrire in dono ai dotti convenuti a Firenze per il Congresso delle Scienze del 1851 la stampa degli atti dell'Accademia del Cimento, che ne fanno parte e di fare eseguire dall'Albèri e da Celestino Bianchi l'edizione completa delle opere di Galileo, di sui manoscritti della Palatina, in 16 volumi, uscita in luce dal 1842 al 1856. È questa la prima edizione considerata completa; ma dovevano passare ancora molti anni ed estendersi per ogni dove le ricerche, prima che si potesse porre mano a quella che doveva essere la pubblicazione definitiva degli scritti di Galileo, compiuta da Antonio Favaro in 20 volumi (1890-1909).

(1) Cfr. ANTONIO FAVARO, *Documenti inediti per la storia dei manoscritti Galileiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, in « Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche », tomo XVIII (1885), pp. 1-112; 151-230.

Alla morte di Ferdinando III la Palatina aveva raggiunto una consistenza di quasi 50.000 volumi a stampa e 800 manoscritti. Dal 1815 infatti al 1824, data della sua morte, egli aveva speso per la biblioteca la bella somma di circa 600 mila lire soltanto in libri stranieri, fornitigli principalmente da tre librai; Artaria di Mannheim, Stahel di Würzburg e Prichard di Parigi. Se si potessero computare tutte l'altre somme impiegate in libri e manoscritti italiani si raggiungerebbe una cifra spettacolosa.

Il successore Leopoldo II continuò a favorire la biblioteca, benchè ne avesse affidata l'amministrazione ai proprii ministri, dai quali esigeva però di essere minutamente informato degli acquisti, dell'incremento giornaliero ■ delle persone che chiedevano di visitarla o di consultare le raccolte. Suo grande merito fu di avere scelta la persona meglio adatta a continuare l'indirizzo impresso alla Palatina dal padre, accrescendone il lustro e l'importanza. Nel 1826 infatti chiamava a sostituire il bibliotecario Francesco Tassi, passato ad altro ufficio, il noto editore e libraio Giuseppe Molini, uomo di consumata esperienza del commercio librario e dell'antiquariato, di bella cultura letteraria e di buon gusto, come testimoniano le edizioni dei classici italiani e stranieri da lui curate. A tali qualità, indispensabili per il posto affidatogli, egli univa la conoscenza delle principali lingue straniere, le estese relazioni coi librai delle altre nazioni e colle principali biblioteche di Francia e d'Inghilterra, ch'egli visitava sovente anche per ragioni di studio.

Lasciata al figlio la ragione commerciale della propria azienda, si diede con passione ed entusiasmo al nuovo còmpito, tutt'altro che lieve. Il programma ch'egli si propose e al quale la biblioteca rimase poi sempre fedele fu questo: continuare a tenere al corrente le raccolte di storia e letteratura antica e di archeologia, che con Ferdinando III si erano sviluppate a scapito degli altri rami dello scibile ■ colmare le lacune della biblioteca coll'acquisto delle più belle e importanti opere e collezioni di geografia e viaggi, di costumi e d'arte, di scienze fisiche e naturali. Inoltre egli si propose di non lasciarsi sfuggire alcuna occasione che gli permettesse di arricchire i fondi rari ■ pregevoli a stampa e manoscritti della biblioteca, senza invadere il campo riservato alla Laurenziana, ossia limitandosi alle opere di letteratura italiana.

Lungo sarebbe enumerare tutti gli acquisti pregevoli eseguiti

col consenso del Granduca negli anni che egli fu a capo della Palatina. Perchè da valente bibliotecario quale era, egli non ristava un momento dal chiedere a Leopoldo II nuovi assegni per accrescere le raccolte della biblioteca, raggiungendo in tal modo una disponibilità di mezzi di 60 mila lire all'anno per le ordinarie spese di libri. Mi limiterò pertanto a pochi accenni, che servono a dare una idea delle rarità bibliografiche da lui assicurate alla Palatina.

Nel 1827 acquista per 1500 lire 86 manoscritti antichi e moderni della libreria lasciata morendo dal dott. Giuseppe Sarchiani, ch'era stato segretario perpetuo dell'Accademia Fiorentina. Tra di essi era una *Teseide* del Boccaccio del sec. XV, il Diario delle esperienze dell'Accademia del Cimento, 15 volumi di opere postillate da A. M. Salvini, manoscritti del Cocchi e 4 volumi di sacre rappresentazioni. L'anno dopo è la volta della rara edizione del *De bello hispaniensi* di Jacopo Bracelli (c. 1475) e dell'altra *De rithmis vulgaribus* di Antonio da Tempo (1509), acquistati a Parigi e poi di parecchi manoscritti: un *Quadriregio*, un *Cento Novelle antiche*, un *Breviario* miniato del 1404 e un volume di lettere di Apostolo Zeno al Salvini e al Gori.

Nel 1829 gli acquisti di rarità si fanno anche più numerosi. Mi limito a ricordare le pregevolissime edizioni assicurate dal Molini alla biblioteca nella vendita Hibbert di Londra: la *Teseide* del Boccaccio di Ferrara (1475), l'*Esopo* di Milano (1497), le *Rime* del Bellincioni (1493) e il *Filostrato* del Boccaccio (1499) pure di Milano (Tav. XXXVII), il *Decamerone* del Giunta del 1516 e l'*Orlando Furioso* di Ferrara del 1532. E a proposito del *Filostrato*, così si esprimeva col Granduca: «Libro di estrema rarità. Sarebbe pagato a buon prezzo se potesse ottenersi per 20 sterline. Il sig. marchese Trivulzio lo pagò vari anni fa più del doppio presso il libraio Molini».

Nel 1830 entrano nella biblioteca vari importanti manoscritti, tra i quali le *Esperienze fatte collo specchio ustorio*, l'*Apollonio* del Borelli, *Lettere* del Marchetti e del Galilei. Anche di maggiore pregio sono gli acquisti fatti l'anno dopo sia del *Breviario domenicano* a stampa del 1481, già appartenuto al Savonarola e postillato di sua mano, sia dei tre volumi di stampe del Durero, in legno e in rame, colla Passione, l'Apocalissi, la Bibbia, ecc. Nel 1832 il Molini ha la fortuna di acquistare dalla famiglia Ricci 100 lettere autografe di diversi a Niccolò Machiavelli (di Biagio Buonaccorsi, Pietro

Soderini, Francesco Vettori, Roberto Acciajoli, Filippo Nerli, M. V. Adriani, Giuliano de' Medici, Zanobi Buondelmonte) con qualche autografo di lui (lettere a Giovanni Vernaccia), non che cinque filze di miscellanee lette[illegible] messe insieme da Francesco Redi. Anche è da ricordare il co[illegible]letamento della copia stampata su pergamena della edizione del[illegible] *Opere* dell'Alamanni di Lione 1533, della quale la Palatina non aveva il 1° volume.

L'anno seguente è la volta del copialettere della Repubblica fiorentina di mano di Bartolomeo Scala (1479-1480), vendutogli dall'ab. Vincenzo Parigi per 60 zecchini e di due altri copialettere della Repubblica, uno degli anni 1389-1392 con 511 lettere quasi tutte latine di Coluccio Salutati e l'altro del periodo 1465-1474 con 655 lettere, cedute alla biblioteca in cambio di alcuni duplicati dal cav. Vincenzo Peruzzi, insieme con altri tre volumi di lettere e documenti della Repubblica del 1496-1502 e con una *Vita Laurentii Medici*, di Niccolò Valori, della fine del Quattrocento, che era stata pubblicata dal Mehus nel 1749.

Cospicuo è pure il gruppo di antiche edizioni e di manoscritti che nello stesso anno il libraio Aiazzi di Firenze vende al Molini, perchè tra le prime figura il *Quadriregio* del 1481 di Perugia, che è la prima edizione del poema e il *Giardino di rime* di Gionata Marino Angionese (Napoli, 1490) (Tav. XXXVIII), tra i secondi una *Storia fiorentina* di Goro Dati del Quattrocento e un'altra di Giovanni Villani del Trecento e un volume miscellaneo contenente le *Eroidi* d'Ovidio, il *Ninfale* del Boccaccio, ecc. Inoltre sceglie le cose migliori che figurano nel catalogo della libreria di G. B. Zannoni, messa in vendita dagli eredi, dove trova il raro Arriano greco, *De expeditione Alexandri* (Venezia, 1535), che mancava ancora alla raccolta D'Elci e tratta l'acquisto di un manoscritto autografo del Tasso col conte Alberti.

Nel contempo il Molini attendeva a preparare il catalogo illustrativo dei manoscritti della biblioteca e ne dava fuori per le stampe un breve saggio, il fascicolo 1°, per avere l'impressione e il giudizio del pubblico e dei dotti prima di avventurarsi a tanta impresa (1).

(1) *Codici manoscritti italiani dell'I. R. Biblioteca Palatina di Firenze, illustrati da G. Molini*, Firenze, 1833.

Notevole fu anche il lavoro di riordinamento degli autografi in parte raccolti nei pubblici archivi per ordine del Granduca, in parte entrati nella Palatina per acquisto. Già si è accennato al carteggio di Benedetto Varchi e alle carte Cellini, che recano i segni delle cure del Molini. Ora è da aggiungere l'assetto da lui dato al carteggio di Niccolò Machiavelli in occasione dell'acquisto fatto presso Giuliano Ricci e accennato di sopra. Il Molini fuse insieme le lettere di nuovo acquisto colle carte Machiavelli tratte dall'Archivio mediceo e ne compose sei buste, che presentano i documenti ordinati cronologicamente. Nella prima sono contenute le lettere autografe del Machiavelli e d'altri a lui insieme con vari frammenti della sua storia, scritti di sua mano; nella seconda stanno le relazioni autografe delle sue legazioni (1497-1500); nella terza le lettere del Machiavelli relative alle legazioni di Roma e presso il Valentino (1500-1503); nella quarta sono i rapporti concernenti le legazioni posteriori (1504-1509); nella quinta quelli relativi alle ultime commissioni (1510-1527) insieme colle carte riguardanti i figli Piero e Guido; la settima contiene infine documenti vari.

Di grande vantaggio in questo campo fu pure la sistemazione data dal Molini alla serie mista degli autografi palatini, che è divisa in sette grandi buste. Nella prima si hanno lettere dell'ab. Guido Grandi, di Girolamo Acquapendente, del card. Ximenes, di Vittorio Siri, di Giovanni Priceo e di altri scrittori del sec. XVII; nella seconda vi ha un gruppo di minute di lettere del Poliziano a Bartolomeo Scala, a Battista Guarini, al Pontano e a Giorgio Merula insieme con altre lettere di Paolo Manuzio, di G. B. Gelli, di Trajano Boccalini, di Alessandro Marchetti, di Socino Benzi, di Pompeo Neri e, importantissima fra tutte, quella di Torquato Tasso diretta dal carcere al card. Albani (1584); nella terza vi sono forti gruppi di lettere di Carlo Dati, di Carlo Dettori, di Gabriello Chiabrera e di altri; nella quarta sono riunite molte lettere del Magalotti, di G. B. di Luca, del Kircher, del Lambecio, dell'Olstenio, di Paolo Manuzio al card. Accolti e di parecchi altri; nella quinta si trovano lettere del Navagero, del Bacciotto, di Alamanno Salviati, di C. Achillini, di Emanuele Tesauro, del card. Sforza Pallavicino, di Alessandro Segni, del Menagio, del Mehus, del Tiraboschi, di Lorenzo Panciatichi; mentre nella sesta sono comprese le 83 lettere di Lorenzo de' Medici a Filippo

Pandolfini (1481-1490), e quelle di Piero de' Medici (21) al medesimo (1494); infine nella settima vi sono quelle del card. Bibbiena, di Pietro Bembo a Pietro Leandro, di Giuliano de' Medici (1513), di Leonardo Salviati a Bianca Capello, di Alessandro Piccolomini a Giovanna d'Austria, di Pier Vettori, di Scipione Ammirato, del Bellarmino, del card. Federico Borromeo, di Ben. Menzini, del card. Mazzarini, di Nicolò Forteguerri, dei card. Guido e Cornelio Bentivoglio, del Muratori, ecc.

Ma mentre il Molini era occupato in tali cure e tutto procedeva nella maniera più vantaggiosa per la Palatina, ecco interrotta l'attività del valoroso bibliotecario, a cagione del tracollo dell'azienda famigliare, che lo costringeva a chiedere la dispensa dal servizio ■ a correre in aiuto dell'inesperto figliuolo per salvare quanto ancora rimaneva del patrimonio domestico.

A malincuore le dimissioni furono accettate nell'aprile del 1834 dal Granduca, il quale però continuò a valersi dell'opera del Molini per arricchire la Palatina di opere di pregio, specialmente in occasione di aste all'estero oppure della stima d'importanti raccolte manoscritte offerte in vendita a Leopoldo II. Se molta infatti era stata la fiducia che il celebre libraio aveva saputo cattivarsi come bibliotecario, non minore fu la stima e la considerazione suscitata nel Granduca per l'abilità spiegata in molte di siffatte circostanze, come quando all'asta della libreria Motteley a Parigi nel 1843 seppe accontentare il proprio sovrano, desideroso, anzi smanioso di completare la raccolta degli elzeviri della biblioteca con i 162 mancanti e posti in vendita in tale occasione; e come quando nel 1847 alla vendita Libri fu in grado di assicurare alla Palatina, e con una spesa punto eccessiva, alcune rarissime edizioni italiane introvabili o quasi, fra le quali quella del *Decamerone* di Ripoli (c. 1480), e la *Tavola Rotonda* in volgare (Pal. 556), manoscritto membranaceo, illustrato da 289 istoriette toccate in penna, di finissimo disegno, opera di artista lombardo, guadagnandosi una medaglia d'oro, offertagli da Leopoldo II, come attestazione del proprio alto gradimento.

Il successore dato dal Granduca al Molini, tale Innocenzo Giampieri, che da alcuni anni era applicato alla Palatina in qualità d'impiegato d'ordine, non seppe per mancanza d'ingegno e di preparazione bibliografica continuarne l'opera. Tutto preso dal-

l'idea di rendersi benemerito dello stato col fare larghe economie sul bilancio della biblioteca, finì per indurre l'amministrazione granducale a restringere a poco a poco sino alla metà quanto aveva ottenuto il Molini per dotazione annuale della biblioteca, così che dopo tre anni non solo non rimaneva margine per acquisti di opere pregevoli ma neppure per pagare le continuazioni e i periodici in abbonamento.

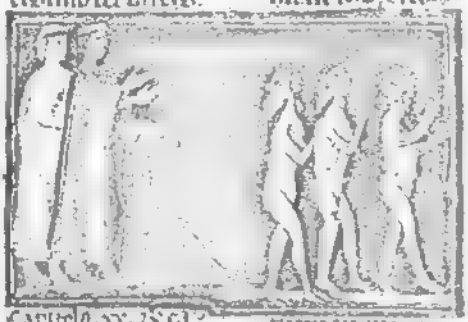
Ma il danno della biblioteca non derivava soltanto da questa mania risparmiatrice, chè al Giampieri succedeva spesso per mancanza di cultura e per la visione gretta ch'egli aveva dell'interesse della Palatina, di sviare con ragioni puerili il Granduca dall'acquistare importanti raccolte, come avvenne nel 1838, quando le eredi del marchese Giuseppe Pucci gli offrirono per 3000 scudi la raccolta manoscritta della nobile casata fiorentina, costituita da oltre cinquecento codici assai preziosi per rarità, per antichità e per eleganza di minii. Il Giampieri interpellato allora sulla importanza di essi e sulla convenienza di acquistarli per quel prezzo, rispose che pochi erano i manoscritti degni d'entrare nella Palatina e, quanto al prezzo, trovò esagerate e non meritevoli di considerazione le pretese delle eredi. E così la libreria Pucci, malgrado il giudizio assai favorevole all'acquisto dato da Girolamo Bencini, bibliotecario della Riccardiana, esulò all'estero e se si volle più tardi ricondurla in patria, si dovette pagarla una somma dieci volte maggiore alla famiglia di lord Ashburnham.

Molti altri fatti soccorrerebbero a dimostrare quanto il Giampieri fosse inferiore all'ufficio che occupava. Nè parrebbe che il Granduca lo ignorasse, dacchè nel 1841 sentì il dovere di nominare bibliotecario effettivo Jacopo Gräberg, già console di Svezia a Firenze, buon geografo, innamorato della cultura italiana. Se non che questi già vecchio, lasciò sempre mani libere al Giampieri, limitandosi a dare il proprio parere sulle persone che chiedevano il permesso di frequentare la biblioteca e a tenere la corrispondenza coi librai esteri, essendo buon conoscitore delle lingue straniere.

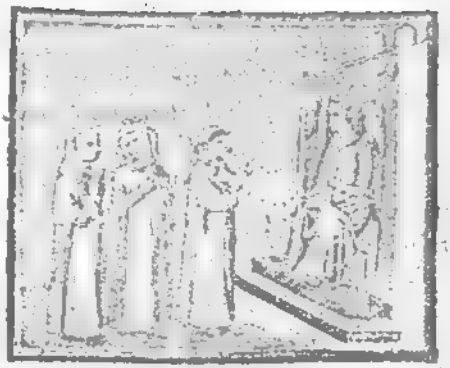
Tutto ciò doveva necessariamente riuscire pregiudizievole all'interesse della Palatina, che ormai non poteva più contare che su pochi acquisti ordinari e sui doni che a quando a quando le pervenivano dal Granduca. Tra essi sono da ricordare i quattro manoscritti inediti, in gran parte autografi, del Viviani, acquistati

da Leopoldo II nel 1837 presso certo Del Noce, e provenienti dal matematico Pietro Ferroni, che ne parla in alcune sue comunicazioni inserite negli Atti della Società Italiana delle Scienze; un altro gruppo di manoscritti acquistati l'anno dopo con notizie sulla Maremma, un trattato del Torricelli sul modo di fare i cannocchiali, un gruppo di lettere originali di illustri personaggi e le ricordanze di Ser Jacopo di Lando Landi dal 1383 al 1414. L'anno dopo il Granduca assicurava alla biblioteca il *Canzoniere* del Petrarca del 1473, le memorie manoscritte della famiglia Galigai Dori ■ 81 manoscritti di Gregorio e Felice Fontana, professori di scienze a Pavia, dove erano trattati argomenti di matematica, fisica, idraulica, ecc. A questi sono da aggiungere i quattro codici lasciati alla Palatina dal cav. Fabrizio Rilli Orsini di Poppi, da scegliere tra i 200 da lui riuniti e che gli esecutori testamentari avrebbero voluto fossero rappresentati dai più pregevoli della raccolta, da essi indicati in un Dante, creduto per equivoco del 1319, in una raccolta di epistole di Cicerone del 989, in un Erodiano del Poliziano, da essi ritenuto autografo, e in un volume di *Decretali* di Gregorio IX del 1235. Il Giampieri ricamando sul predetto equivoco le più stupide melensaggini, scartò tanto il Dante quanto il Cicerone e l'Erodiano, accettando invece in loro luogo un San Gregorio, creduto da lui di due secoli più antico (Pal. 8) e due altri Decretali dei secoli XIII e XIV di non grande valore (Pal. 157 e 158).

Alla morte di Jacopo Gräberg, avvenuta nell'estate del 1849, Leopoldo II chiamava a dirigere la Palatina l'avv. Francesco Palermo di Napoli, che era bibliotecario al Ministero della Guerra. Con lui la biblioteca, rimasta per quindici anni quasi inattiva, ripiglia il suo sviluppo, accrescendosi in un decennio di parecchie importanti nuove raccolte manoscritte. Così nel 1851 il Palermo induce il Granduca ad acquistare i manoscritti lasciati dal bibliotecario e scienziato Giovanni Targioni, ch'erano 189 tra volumi e filze, ■ vennero pagati al nipote Antonio Targioni Tozzetti quasi 12 mila lire. La raccolta comprendeva vari manoscritti scientifici e letterari, opere di botanica e di medicina, erbari e ricettari, illustrazioni del progresso delle scienze in Toscana, parecchi volumi di memorie e di lettere autografe d'illustri contemporanei del Targioni, tra i quali Pietro Antonio Micheli, illustre botanico del principio del Settecento, già suo maestro, Magliabechi, G. Monti,



Ms. Pal. 313 – Dante: Divina Commedia (c. 47r).



Ms. Pal. 313 – Dante: Divina Commedia (c. 101r).

Tilli, ecc. Fra questi manoscritti ve n'erano tre del sec. XIV (*De viribus plantarum — Libretto di tutti i costumi, cambi e monete — Protocollum emphyteusis ecclesiae maioris pratensis*), sei del Quattrocento (notevoli un *Trattato di abbaco mercantile; Epistolae et inscriptiones Cyriaci Anconitani; l'Eritonio, poema*) ▪ sei del secolo XVI, tra i quali uno intitolato: *Notizie sull'arte della seta*, 1515 ▪ un volume di *Lettere autografe* di Filippo Sassetti.

A questi manoscritti si aggiunsero nel 1857 quelli del nipote Antonio Targioni Tozzetti, anch'egli illustre scienziato, morto l'anno prima, che furono venduti alla biblioteca con tutti i libri a stampa dalle figliuole ed eredi di lui. Questo ultimo materiale, descritto in un catalogo in tre volumi, che s'intitola ai Targioni, posto tuttora a disposizione dei lettori, comprende 4694 volumi e 284 buste di opuscoli, per gran parte di scienze naturali ▪ di medicina, che formano un nucleo della sezione a stampa della Palatina; mentre i manoscritti insieme con quelli menzionati di sopra costituiscono un gruppo di 236 volumi.

Nello stesso anno cade l'acquisto della libreria manoscritta Rinuccini, della quale già si è parlato. Qui mi basterà aggiungere che alla Palatina furono assegnate 30 filze di memorie e documenti relativi alla famiglia e più specialmente illustranti l'opera politica spiegata dal sen. Carlo Rinuccini nella prima metà del Settecento.

Sono dello stesso tempo alcuni piccoli acquisti di manoscritti conclusi dall'avv. Palermo coll'ab. Parigi ▪ coll'ab. Lechi. Quest'ultimo cedette alla Palatina un'*Etica* d'Aristotele del 1338, l'*Andazzo* del Cecchi, una *Sfera* del Dati e le *Dicerie* di Annibal Caro. Dono del Granduca fu invece un magnifico offiziolo della Madonna, da lui inviato alla biblioteca nel giugno del 1851, ch'è forse da identificare con il Pal. 1176, elegantemente miniato da Gherardo e Monte.

Ma gli acquisti maggiori si seguono dal 1852 al 1859. Il primo è quello della raccolta manoscritta proveniente dalla eredità Baldovinetti, stimata dal Molini 11.500 lire, ma pagata dal Granduca solo 9600 ad Antonio Mazzei, agente per il minore Giovanni Baldovinetti. Essa si componeva di 258 tra filze e codici, in parte di materia storica — e questa d'origine famigliare — in parte letteraria e derivante dall'antica libreria della casa Dati, spentasi nel 1767 e le cui sostanze passarono per eredità nei Baldovinetti. Di

quest'ultimo nucleo facevano parte due antichi codici della *Sfera* di Leonardo Dati, il più illustre rappresentante dell'antica casata, un manoscritto miniato in pergamena del *Giuoco degli scacchi* del Cessole, del sec. XIV (n. 165), un *Salterio* dello stesso secolo pure con minii (n. 191), un codice dei *Fioretti* di S. Francesco, in pergamena del Trecento (n. 215), un Boezio, *Della consolazione della filosofia*, membranaceo, dello stesso secolo (n. 146) e alcuni offizioli egregiamente miniati del sec. XV (n. 199-202). Infine vi era compreso un gruppo di 20 volumi di scritti inediti di Carlo Roberto Dati, scienziato e discepolo di Galileo, che contenevano studi d'erudizione, raccolte di poesie, lettere, prelezioni, ecc.

Ma ben più notevole fu l'incremento ottenuto dalla Palatina coll'acquisto degli autografi Gonnelli, così denominati dai loro possessori Alessandro e Pietro Gonnelli, dai quali Leopoldo II li ebbe nel 1852 per 12 mila lire.

La raccolta si componeva di 17.130 fra lettere e documenti, scritti da 9158 persone, assai importanti per gli studi. Molti dei più illustri scrittori, scienziati, artisti, uomini politici italiani e stranieri figuravano in essa presenti. Ricordo Pietro Bembo, Cornelio Bentivoglio, Gianlorenzo Bernini, Baldassarre Castiglione, Giovanni Calvino, Benvenuto Cellini, Gabriello Chiabrera, Giulio Clovio, Carlo Clusio, Bernardo Davanzati, G. B. Doni, Ben. Franklin, Veronica Gambara, Battista Guarini, Niccolò Machiavelli, Benedetto Marcello, Marcello Malpighi, F. J. Montesquieu, Raimondo Montecuccoli, L. A. Muratori, Isacco Newton, G. A. Richelieu, Paolo Segneri, Alessandro Tassoni, Giorgio Vasari, Pier Vettori, Pietro Verri, Vincenzo Viviani, Antonio Vallisnieri, Apostolo Zeno. Ma specialmente era rappresentato il periodo tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento con tutti i suoi uomini più eminenti nelle arti e nelle lettere. La parte però del carteggio che maggiormente s'imponeva per la quantità e per l'importanza delle lettere era quella comprendente i santi, i papi e i cardinali, i re e i principi.

Dei primi basterà ricordare Caterina da Siena, Antonino, arcivescovo di Firenze, Carlo Borromeo, Filippo Neri, Francesco di Sales e Vincenzo da Paola; dei secondi Leone X, Clemente VII, Paolo IV e Urbano VIII; dei cardinali Mazzarino, Baronio, Morone, Alberoni, Scipione Borghese; mentre fra i re e i principi erano rap-

presentati tutti o quasi tutti quelli delle famiglie de' Medici, Savoia, Gonzaga, Farnese, Estense, per limitarmi alle case regnanti italiane.

L'anno dopo per opera del Palermo entravano nella Palatina dodici filze di memorie, lettere, documenti, scritti letterari e filosofici dei secoli XVI e XVII, appartenuti alla famiglia dello scultore Baccio Bandinelli e costati 70 zecchini; poi una serie di lettere d'illustri personaggi e di codici provenienti dalla famiglia del Riccio, dei quali ultimi il più importante era un Livio volgarizzato del Trecento; quindi un gruppo di codici e d'autografi venduti dal dott. Alessandro Torri di Pisa, di qualche importanza specialmente per le lettere di Gioacchino Murat, di Carolina d'Austria e di Pietro Colletta, che vi erano comprese.

Nel 1854 la figlia adottiva del conte Gräberg, già stato bibliotecario della Palatina, offriva in dono al Granduca un gruppo di 92 manoscritti di argomento genovese e di testi arabi, ricevendone in cambio 100 zecchini; mentre contemporaneamente la Palatina acquistava per 3500 lire la raccolta manoscritta del march. Vincenzo Capponi, composta di 214 tra filze e volumi, di notevole interesse per i documenti di storia toscana, specialmente del Settecento, che vi figuravano e per qualche buon codice del sec. XV, quali un *Quadriregio* del Frezzi, cartaceo (n. 70), un altro dell'Alberti intitolato *Dialoghi di economia*, membranaceo (n. 26), uno di *Epistolae* di Bartolomeo della Fonte, cartaceo (n. 77), un altro ancora col *De repubblica* d'Aristotele, scritto da Lod. Gentile Volterrano (n. 129) e un ultimo con l'*Operetta a ben vivere* di Sant'Antonino, creduto autografo (n. 214): tutto materiale questo messo insieme nel secolo precedente dal can. Giovan Vincenzo Capponi, uomo di svariatissima cultura il quale, dopo avere trascorsa una gioventù avventurosa, negli anni maturi si era tutto rivolto agli studi, coltivando le materie più diverse e specialmente la botanica, che fra i suoi libri era molto bene rappresentata.

La generosità di Leopoldo II spingeva i privati a favorire la biblioteca. Nel 1858 il filologo Luigi De Sinner affidava alla Palatina la propria libreria, composta di 39 filze di manoscritti filologici suoi e di Giacomo Leopardi e di parecchie migliaia di volumi a stampa, ricevendo in compenso una pensione vitalizia di cento lire toscane al mese, che non potè godere a lungo, essendosi spento l'anno seguente.

Ma in qual modo i manoscritti del Leopardi erano pervenuti nelle mani del De Sinner? Questo filologo svizzero-tedesco, vissuto quasi sempre a Parigi, aveva conosciuto il Poeta recanatese proprio a Firenze nel 1830, presentatogli dal Vieusseux, presso il quale solevano darsi ritrovo in quegli anni quanti dotti e letterati italiani e stranieri transitavano oppure si fermavano nella capitale della Toscana. Il Leopardi, indotto dal generale Colletta, era venuto a Firenze portando con sè quanto aveva affidato alle carte di pensieri e di studi, così che il De Sinner, stretta amicizia con lui, aveva potuto esaminare i suoi giovanili lavori filologici, ammirandone la dottrina e l'erudizione. E poichè tali studi erano coltivati allora quasi soltanto all'estero, prima di partire si fece consegnare i manoscritti, promettendogli che ne avrebbe estratto quanto gli fosse parso utile pubblicare. Se non che l'entusiasmo provato sulle prime dal Leopardi per tale promessa e al quale diede libero sfogo in una lettera alla sorella Paolina, era destinato a cadere presto, perchè all'infuori degli *Excerpta* pubblicati sul *Rheinisches Museum* nel 1835, più nulla di tali lavori comparve per allora in luce.

Nel circolo del Vieusseux il silenzio mantenuto dal De Sinner per molti anni aveva suscitato non pochi e sgradevoli commenti e già si sussurrava di inganni, di plagio e di malafade, quando nel 1858 l'*Archivio Storico Italiano* diffondeva la notizia che i manoscritti e i libri posseduti dal valente filologo, ritornato dopo molti anni a Firenze, erano stati ceduti alla Palatina. Veramente i manoscritti del Leopardi già da due anni si trovavano a Firenze, perchè il De Sinner, colpito dalle accuse che gli si movevano, aveva preferito rimandarli spontaneamente al Vieusseux, perchè trovasse loro una sede degna e sicura. Ad essi il De Sinner volle aggiungere i propri lavori e i suoi libri, vedendo ormai la vita sfuggirgli e perchè stretto dal bisogno.

I manoscritti del Leopardi, offerti dal De Sinner alla Palatina, comprendono 30 gruppi di carte che conservano l'ordinamento dato loro dal filologo tedesco (1). Ma alla raccolta sinneriana vanno

(1) 1. *Porphyrii vita Plotini;* 2. *Rhetores quatuor saeculi II;* 3. *Fragmenta patrum graecorum saeculi II;* 4. *Auctorum historiae ecclesiasticae graecorum deperditorum fragmenta;* 5. *Errori popolari;* 6. *Juli Africani quae supersunt omnia;* 7-10. *Emendationes variae;* 11. *Inscriptiones;* 12. *Lettera al Giordani sopra il Dionigi del Mai;* 13. *Opere di M. C. Frontone;* 14. *Notae variae;* 15.

unite anche alcune lettere assai importanti, che illuminano di viva luce la fortuna degli scritti filologici leopardiani, dovute a Vincenzo Gioberti, a Giampietro Vieusseux ■ ad Antonio Ranieri (1).

Un altro gruppo di manoscritti in massima parte filologici venne offerto lo stesso anno al Granduca dalla vedova di Francesco del Furia, già bibliotecario della Laurenziana e valente cultore degli studi classici, specialmente greci. Si trattava di 84 manoscritti, lasciati dal marito, per i quali essa riceveva da Leopoldo II un dono di 150 zecchini.

Ma il maggiore acquisto fatto dalla Palatina in questo periodo e che al tempo stesso chiude degnamente la serie degli incrementi della biblioteca e degli atti di generosità di Leopoldo II verso la medesima, è quello riguardante la raccolta della famiglia Panciatichi, da lui concluso col march. Ferdinando per duemila scudi dodici giorni prima di partire dalla Toscana, vale a dire il 15 aprile del 1859.

La biblioteca Panciatichi si può dire gemella di quella Rinuccini, già ricordata, perchè l'una e l'altra derivano dalla libreria dell'ab. Vincenzo Borghini, che già vedemmo ricca di codici tanto classici quanto del buon secolo della lingua, oltre che degli autografi di Benedetto Varchi e del Borghini stesso. Passata alla morte di quest'ultimo in Baccio Valori, fu arricchita dei libri da lui raccolti e poi anche da quelli di suo figlio Filippo. Virginia Valori, ultima discendente della sua casa, portò nella famiglia Guicciardini il patrimonio paterno insieme colla libreria.

Alla estinzione del ramo Guicciardini, come già si disse, la raccolta andò divisa: metà passò nella famiglia Panciatichi e metà in quella dei Rinuccini, nelle quali si erano accasate le due femmine, eredi del patrimonio dei predetti Guicciardini. Questo avveniva nel 1726. Ma come già fu rilevato per la famiglia Rinuccini, così anche in quella dei Panciatichi erano vissuti nei secoli precedenti distinti letterati e studiosi, che avevano formato notevoli raccolte di manoscritti.

Pensieri su Calso e Longino; 16. *Miscellanea bibliografica*; 17. *Excerpta e cdd. Barberinianis*; 18-25. *Notae in varios auctores*; 26. *Della fama d'Orazio presso gli antichi*; 27. *Varianti delle Operette morali*; 28. *Articolo su Mosco*; 29. *Varietà*; 30. *Lettere di Leopardi* (18).

(1) Cfr. G. PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, seconda edizione. Firenze, Succ. Le Monnier, 1889.

Uno fu Niccolò, morto nel 1648, che fu arciconsole della Crusca, l'altro il can. Lorenzo Panciatichi suo figlio, morto nel 1676, assai noto nella Firenze colta del suo tempo per dottrina e amore alle lettere.

Queste brevi notizie erano necessarie a spiegare la composizione della raccolta manoscritta dei Panciatichi, ricca di 369 volumi, in maggioranza dei secoli XIV e XV e di materie letterarie e storiche. Molte infatto erano in essa le raccolte di rime (Panc. 12, 24, 25, 31) e di laudi religiose (Panc. 22 e 23); parecchi gli esemplari della *Commedia* di Dante (Panc. 1, 2, 3); numerosi i poemi cavallereschi (Panc. 33, 34, 36, 37); copiosi i volgarizzamenti dei classici latini e greci (Panc. 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63) e i leggendari (Panc. 38, 39, 40, 41, 42) e infine innumerevoli le cronache e le storie specialmente della città di Firenze (Panc. 90, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 100).

Ma il nucleo maggiore e di più alto interesse consisteva dei codici di Baccio Valori, facilmente riconoscibili al suo ex-libris (Baccii Valorii κτῆμα). Anche qui abbondavano le opere letterarie e in volgare. Ecco tra essi un commento della *Commedia* di Pietro di Dante (Panc. 4) e un *Convivio* dell'Alighieri (Panc. 11); un fra Mauro da Poggibonsi del Trecento (Panc. 28) e un Andrea da Barberino del sec. XV (Panc. 34); ecco un volgarizzamento di Livio del sec. XIV (Panc. 62) e altre versioni in volgare di Seneca, Valerio Massimo, Ovidio, Serapione, Cicerone, Pier Crescenzi, tutti del Quattrocento (Panc. 56, 57, 63, 70, 80); ecco tre volumi di leggende in volgare (Panc. 40, 41, 42); ecco due codici del Boccaccio, uno con la *Vita di Dante* (Panc. 9) e l'altro con il *Filostrato* (Panc. 16). Altri codici segnati coll'ex-libris del Valori contengono dei prioristi (Panc. 110, 112), delle opere di Leonardo Bruni (Panc. 126, 127), degli erbari (Panc. 88), dei consulti giuridici (Panc. 141), ecc.

Anche fra i Panciatichiani figuravano in discreto numero i codici del Borghini: una *Teseide* del Boccaccio (Panc. 15), un Jacopone da Todi (Panc. 23), un manoscritto dei *Fioretti* di S. Francesco (Panc. 50), un Guglielmo da Saliceto (Panc. 81); ecc.

Il passaggio poi di questa raccolta attraverso la famiglia dei Guicciardini era attestato dal comparire del nome del sen. Luigi in vari codici, accanto a quello del Valori.

Ma il bibliotecario Palermo non si appagò di accrescere le raccolte con i vari acquisti descritti, perchè volle pure dare opera ad un nuovo ordinamento delle raccolte a stampa, sconvolgendo la sistemazione precedente, ch'era per materie ed aveva i suoi cataloghi e inventari, e applicando una sua classificazione bibliografica, improntata a idee astratte e nebulose di ripartizione dello scibile umano. E poichè egli era convinto di aver creato con ciò cosa nuova e utile, così diffuse per il mondo la notizia del proprio ritrovato in un grosso volume di oltre cinquecento pagine intitolato: *Classificazione dei libri a stampa della I. R. Palatina, in corrispondenza di un nuovo ordinamento dello scibile umano* (Firenze, 1854). Ma non basta, chè volle anche applicare ai codici lo stesso sistema, nell'atto di descriverli e illustrarli. L'opera sua non andò oltre 448 codici, le cui descrizioni, stese in tre volumi, sono piene di una erudizione tanto ingombrante quanto inutile (1).

Ma è ormai tempo che si dica in che cosa consisteva l'importanza della Palatina e delle sue raccolte. Di quelle manoscritte si è già potuto dare una rapida notizia, seguendo lo sviluppo storico della biblioteca. In questo campo vi è forse soltanto da aggiungere che vi figurava una bella serie di portolani dei secoli XV e XVI (una ventina in tutto), fra i quali eccellevano due planisferi terrestri del 1400 e del 1447 e le carte nautiche del Visconte Maiolo e del Texeira, appartenenti al secolo dopo.

Non meno importante era la serie delle stampe incise, a cominciare da quelle del Dürer, comprese in tre volumi colla Passione, l'Apocalisse, la Bibbia, ecc. e dai *Tarocchi* detti del Mantegna, legati in numero di 50 entro un volume. A queste sono da aggiungere le 16 stampe pittoresche di Claudio Gillé, detto il Lorena, un volume di disegni di Stefano della Bella e i *Pezzenti* del Callot in 25 tavole. Di estrema rarità erano pure in questo campo l'*Esemplario dei lavori* di Florio Vavassore e l'*Ornamento de le bele e virtuose donne* del Pagano.

Ma anche nelle raccolte a stampa le rarità non si contavano. Cominciando dalle edizioni del Quattrocento, dirò che pochissime erano quelle latine, in conseguenza del criterio invalso di racco-

(1) *I manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti*, Firenze, 1856, 1860, 1866.

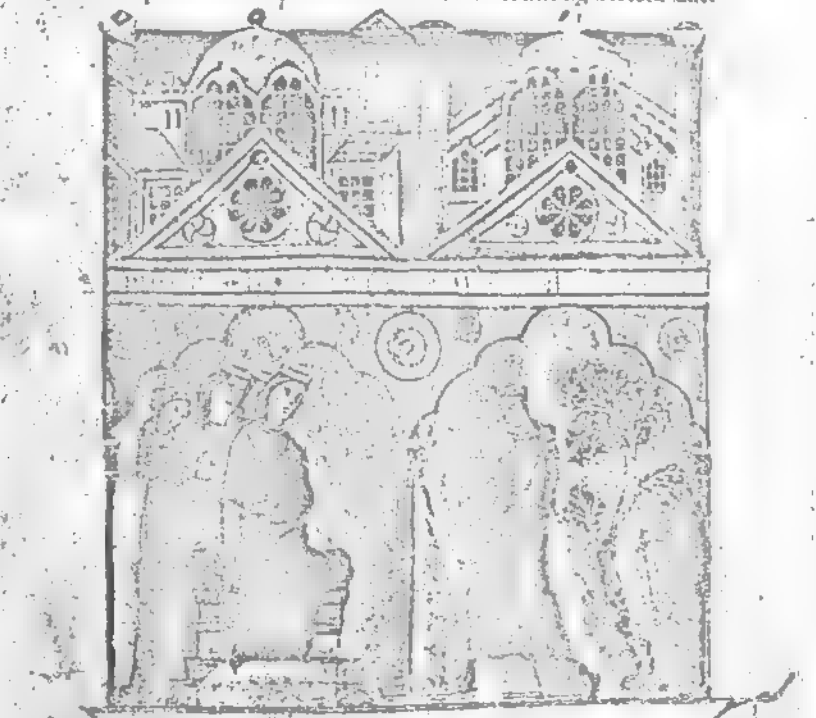
gliere nella biblioteca specialmente documenti letterari italiani. Tra le edizioni latine però v'era il libro più antico e più pregevole della Palatina, lo *Speculum humanae salvationis*, di 64 carte (la prima è bianca), senza note tipografiche, che aveva la particolarità di presentare le carte stampate da una sola parte, all'uso dei libri silografici e con 58 carte a doppia colonna, sormontate da una illustrazione in legno a due soggetti contrapposti: uno del nuovo e l'altro del vecchio Testamento (Tav. XXXIX). L'edizione, già attribuita al Coster, è d'origine olandese e appartiene certamente al periodo anteriore al 1470 (1).

Fra le stampe italiane del secolo XV, sia di scrittori della nostra lingua, sia di volgarizzamenti dei classici e dei padri della chiesa, le rarità erano veramente innumerevoli (2). Ma ciò che accresceva anche più l'importanza di questa sezione era il numero imponente delle edizioni con figure, che consentiva uno studio

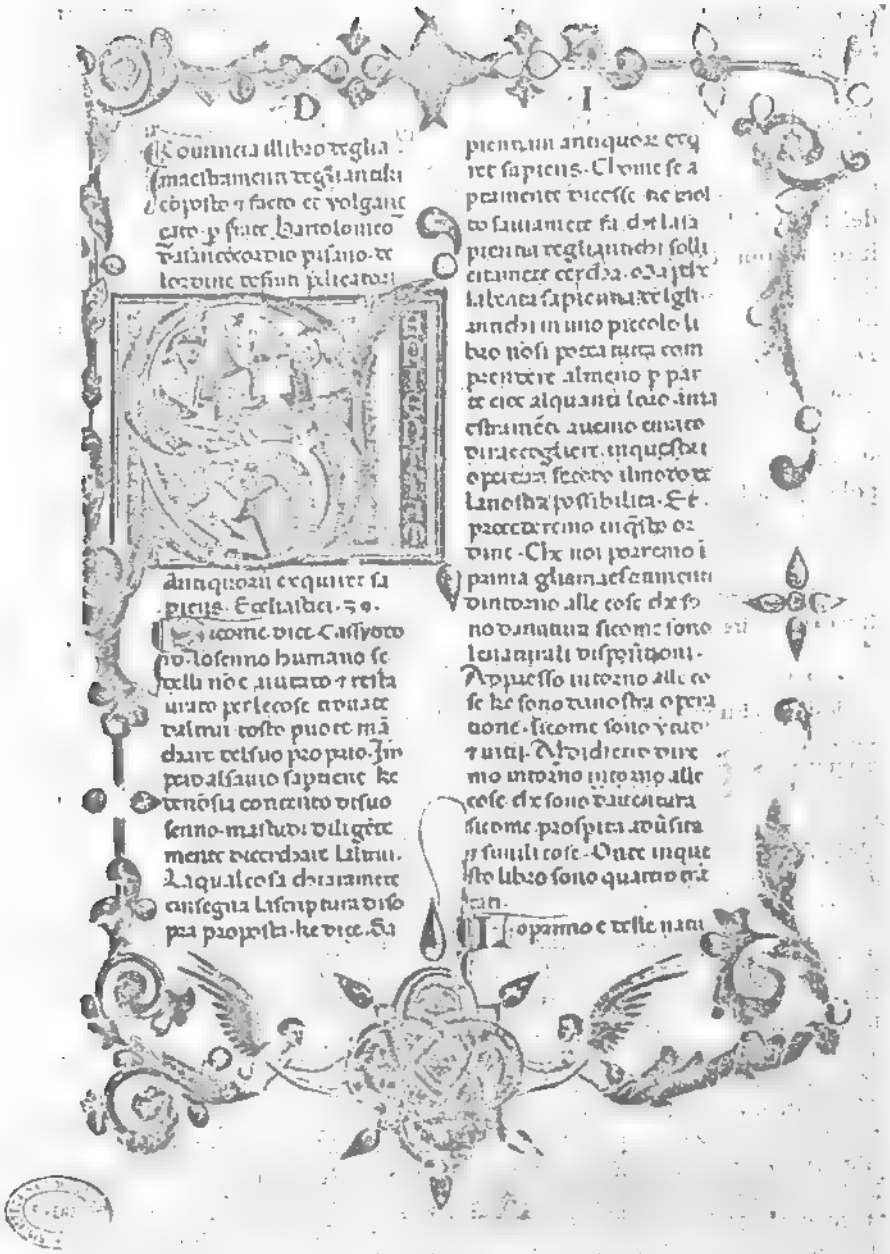
---

(1) Cfr. W. L. SCHREIBER, *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XV siècle*, tomo IV, pp. 114 e segg.

(2) Se ne citano alcune: PETRARCA, *Canzoniere* (Venezia, 1470); *Bibbia*, in volgare (Venezia, 1471); VERCELLI, *Consigli del peccatore* (s. l., 1470); DANTE, *Commedia* (Foligno, 1472); CORNAZZANO, *Vita della nostra Donna* (s. l., 1471); GIUSTO DE' CONTI, *La bella mano* (Bologna, 1472); BOCCACCIO, *Filocolo* (Venezia, 1472); FAZIO DEGLI UBERTI, *Dittamondo* (Vicenza, 1474); *Fiore novello del testamento* (s. l., 1474); BRUNETTO LATINI, *Tesoro* (Treviso, 1474); CAVALCA, *Specchio di croce* (Venezia, c. 1475); *Fior di virtù* (Vicenza, 1475); L. GIUSTINIANI, *Laudi* (Vicenza, 1475); MESUE, *Consolazione delle medicine semplici* (Modena, 1475); *Ordine delle noize di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona* (Vicenza, 1475); BRUNI, *Storia fiorentina* (Venezia, 1476); VIRGILIO, *Eneide* (Vicenza, 1476); PLINIO, *Istoria naturale* (Venezia, 1476); LIVIO, *Deçadi* (Roma, 1476); RAIMONDO DA CAPUA, *Leggenda di S. Caterina da Siena* (Firenze-Ripoli, 1477); S. BONAVENTURA, *Vita di S. Francesco* (Milano, 1477); *Storia di Alessandro Magno* (Napoli, 1477); DANTE, *Commedia* (Venezia, 1477), GIUSTINO, *Storie* (Venezia, 1477); *Storia di Guerrino* (Venezia, 1477); JACOPO DA PRATO, *Presa di Negroponte* e *Pianto di Negroponte* (Firenze, 1477); *Libro di Attila* (Venezia, 1477); CECCO D'ASCOLI, *L'Acerba* (Venezia, 1478); CRESCENZI, *Agricoltura* (Firenze, 1478); COSMICO, *Canzoni* (1478); BOCCACCIO, *Ameto* (Roma, 1478); CURZIO RUFO, *Storia d'Alessandro* (Firenze-Ripoli, 1478); DANTE, *Commedia* (Milano, 1478); MANFREDI, *Trattato della pestilenza* (Bologna, 1478); BOCCACCIO, *Decamerone* (Firenze-Ripoli, c. 1480); BERLINGHIERI, *Geografia* (Firenze, c. 1480); GIOVENALE, *Satire* (Treviso, 1480); DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi* (Venezia, 1480).



Ms. Pal. 418 – Rime (c. 52ᵛ).



Ms. Pal. 600 – S. Concordio: Ammaestramenti (c. 1r).

comparativo dello sviluppo dell'incisione in rame e della silografia nei maggiori centri tipografici d'Italia. Accanto infatti ai più noti libri del genere, come la *Divina Commedia* del 1481 e del 1487, il *Canzoniere* del Petrarca del 1491-92, 1494 e 1497, il *Monte Santo di Dio* del Bettini del 1477 e del 1491, le *Favole* di Esopo del 1479 e del 1497, il Valturio del 1483, le *Laudi* di Jacopone del 1490, l'*Agricoltura* del Crescenzi del 1490 e del 1495, la *Bibbia* italiana del 1490, l'*Aritmetica* del Calandri del 1491, il *Novellino* di Masuccio del 1492, le *Rime* del Bellincioni del 1493, le *Decadi* di Livio del 1493, la *Divina dottrina* di S. Caterina del 1494, la *Dottrina monastica* del Giustiniani del 1494, le *Metamorfosi* di Ovidio del 1497, le *Epistole* di S. Girolamo del 1497, il *Polifilo* del 1499, accanto ai libri savonaroliani che formavano un gruppo superbo, vi era una pleiade di preziose edizioni generalmente popolari; molte delle quali uniche o non possedute da altra biblioteca del nostro paese (3).

(3) Ricordo tra esse: *La rappresentazione di Abraham e Isacco* di FEO BELCARI (Firenze, c. 1498); la *Confessione* di S. BERNARDINO (Firenze, 1494); le *Prediche* di PIETRO BERNARDO (Firenze, 1500); lo *Specchio di croce* del CAVALCA (Firenze, 1490, 1493, c. 1494); i *Frutti della lingua* del medesimo (Firenze, 1493, c. 1494); il *Pungilingua* dello stesso (Firenze, 1494); la *Regola della vita spirituale e matrimoniale* di fra CHERUBINO, colla magnifica scena della presentazione del libro a S. Francesco (Firenze, c. 1495); il *Libro di mercatanzie* del CHIARINI (Firenze, c. 1490); i *Capitoli di certa dottrina* di Frate EGIDIO (Firenze, 1495); il *Fiore di virtù*, uno dei libri più ricchi di figure della tipografia fiorentina (Firenze, 1498); la *Historia della morte corporale*, colle figure rozze ma vivaci d'artista dell'Italia settentrionale (Firenze, c. 1490); la *Contenzione di mona Costanza e di Biagio* di BERNARDO GIAMBULARI (Firenze, c. 1500); la *Leggenda di Lazzaro, Marta e Maddalena* (Firenze, s. a.); il *Libro da Compagnia* (Firenze, 1493); il *Lucidario* (Firenze, c. 1492, c. 1495); il *Libro dei comandamenti di Dio* di MARCO DEL MONTE S. MARIA (Firenze, 1494); la *Canzone per andare in maschera di Carnevale* di LORENZO DE' MEDICI, con una scena tipica della vita allegra del Quattrocento in Firenze (Firenze, c. 1485); la *Giostra di Giuliano de' Medici* di ANGELO POLIZIANO, uno dei più eleganti prodotti della tipografia fiorentina (Firenze, c. 1500); la *Giostra di Lorenzo de' Medici* di LUIGI PULCI (Firenze, c. 1495); la *Rappresentazione di Sant'Agata* (Firenze, c. 1496); la *Vita e morte di S. Giovanni Battista* (Firenze, c. 1500); il *Filostrato* del BOCCACCIO (Milano, 1499); il *Leggendario di S. Maurelio* (Ferrara, 1489); il *Giardino di rime* di GIONATA MARINO (Napoli, 1490); le *Eroidi* di OVIDIO (Napoli, c. 1478); il *Filocolo* del BOCCACCIO (Napoli, 1478); la *Vita e i mi-*

Anche fra i libri del Cinquecento abbondavano le opere di eccezionale importanza e valore. Le rappresentazioni sacre, che formavano alcuni gruppi distinti, sistemati entro cassette per alfabeto del titolo, costituivano la parte più cospicua di questo materiale in maggioranza toscano. Ecco il numeroso nucleo che va sotto il nome di S. Agnese Vergine e l'altro che s'intitola a Sant'Alessio e più copioso ancora quello che celebra la leggenda dell'angelo Raffaele e Tobia; ecco i volumetti che raccontano i miracoli di Sant'Antonio abate, la vita di Sant'Apollonia, la leggenda di Barlaam e Giosafat, gli eroismi e i prodigi di S. Domitilla e di S. Margherita, di S. Dorotea, di S. Eufrosina, di S. Cecilia, di S. Felicita, di S. Giorgio, di S. Lazzaro, di S. Lorenzo, di Sant'Orsola, di S. Rossana, di S. Teodora, di S. Giuliana, di S. Susanna, tutti decorati di belle scene e vignette, che nella grazia e nella semplicità del disegno si rivelano quasi sempre prodotti del secolo precedente.

Più imponente ancora era il numero delle edizioni di romanzi cavallereschi (1) e di operette popolari (2), in esemplari che sem-

---

racoli di Sant'Antonio, colle figure di una semplicità e delicatezza estreme (Venezia, c. 1495); le *Meditazioni di* S. BONAVENTURA (Venezia, 1489, c. 1490, 1492, 1494); il *Giardino di orazione* (Venezia, 1494); I *Miracoli della Vergine Maria* (Venezia, c. 1491); il *Guerino detto Meschino* (Venezia, 1498), ecc.

(1) Se ne citano alcune: *Buovo d'Antona* (Vicenza, s. a.); *Tradimento di Gano* del BONACOSSI (Firenze, 1525); *La morte del Danese* di CASSIO DA NARNI (Ferrara, 1521); il *Mambriano* di FRANCESCO CIECO (Venezia, 1549); i *Dieci canti di Sacripante* del DOLCE (Venezia, 1539, 1545); *Marfisa* di DRAGONCINO (Venezia, 1532); *Storia di Isabella* di FIORI (Milano, 1521); *Historia del Cavaliero don Florambello* (Venezia, 1560); l'*Innamoramento di re Carlo* (Milano, 1519); l'*Innamoramento di Milone e Berta* (s. n. t.); l'*Istoria di Aspramonte* (s. n. t.); la *Istoria del nascimento di Orlando* (Firenze, s. a.); *Astolfo borioso* del GUAZZO (Venezia, 1526, 1533); il *Libro del Gigante Morante* (Venezia, 1534); *Libro chiamato Aspramonte* (Firenze, s. a.); *Trionfi di Carlo* del LODOVICI (Venezia, 1535); *Opere magnanime dei due Tristani* (Venezia, 1555); *Palmerin de Oliva* (Venezia, 1534); *Reali di Francia* (Venezia, 1511); *Morgante e Margutte* (Firenze, s. a.); *La rotta di Roncisvalle* (s. n. t.); *Drusian del Leone* (Venezia, 1587); *Tirante* (Venezia, 1538); *Morgante Maggiore* di L. PULCI (Venezia, 1521, 1539); *Ruggero* di ORTUOLO (Venezia, 1544); *Vanto dei Paladini* (Venezia, s. a.).

(2) Ecco le principali: *Grisante e Daria* (Firenze, 1516); *Istoria di Attila* (s. n. t.); *Historia di Ottinello e Giulia* (Firenze, s. a.); *Istoria d'Ippolito e Lionora* (Venezia, 1556, Firenze, s. a.); *Istoria del geloso* (s. n. t.); *Hi-*

bravano preparati per essere accarezzati da mani delicate e gentili di principesse.

Ma anche nel campo della letteratura dotta il Cinquecento era rappresentato da opere di gran pregio, quali, per menzionarne alcune: Pinder, *Speculum passionis* (Norimberga, 1507); Frezzi, *Quadriregio* (Firenze, 1508); Gafurio, *Opus musice* (Milano, 1508); Vartema, *Itinerario* (Roma, 1510); Pfinzing, *Theuerdank* (Norimberga, 1517); Vespucci, *Lettere dalle isole* (s. n. t.), *Libro del consolato del mare* (Venezia, 1549); Lorris, *Le Roman de la rose* (Parigi, 1529); Caroso, *Il ballerino* (Venezia, 1581).

Anche i secoli seguenti poco perdevano al paragone con i due già passati in rassegna. Si è già parlato della raccolta degli elzeviri, che Leopoldo II volle fosse completa. Si deve ora aggiungere che non c'era quasi edizione di pregio di classici latini e greci del Settecento e del principio dell'Ottocento, italiana, francese, tedesca od inglese, che non figurasse fra i libri della Palatina. Anche del Bodoni vi si trovavano i più eleganti prodotti.

Se non che per l'imponenza del numero la sezione che formava una delle maggiori ricchezze di questa biblioteca era costituita dalle opere del Settecento e dell'Ottocento riferentisi all'archeologia, all'arte, ai costumi, ai viaggi e alla storia naturale.

---

storia di tre giovani disperati (s. n. t.); *Gran rotta a Barbarossa* (s. l., 1535); *Fatto d'arme sotto Ravenna* (s. n. t.); *Di del judicio* (s. n. t.); *Dieci mascherate delle bufole* (Firenze, 1566); *Distruzione di Saul* (Firenze, 1547, 1559); *Esempio di giovane ricchissimo* (Venezia, 1530); *Egloga di Scrotolo e Lilia* (Modena, s. a.); *Diluvio di Roma* (s. n. t.); *Costume delle donne* (Brescia, 1536); BASTIANO, *Il mercante* (Siena, 1505); ARLOTTO, *Facezie* (Firenze, s. a.); *Nencia di Prato* (s. n. t.); *Novella del grasso legnaiuolo* (s. n. t.); *Laudi dei Pisani* (Bologna, 1508); *Il cavaliere del Leon d'oro* (Brescia, 1538); *Purgatorio delle cortigiane* (Bologna, 1529); *Strambotti sulle cortigiane* (s. l., 1531); *Lamento della morte del duca Valentino* (Bologna, 1507); MORIANO DA SIENA, *Comedia del vizio muliebre* (Siena, 1519); *Re Superbo* (Firenze, 1542); PERCIVALLO, *Rocca d'amore* (Perugia, 1526); PORTO, *Storia di Giulietta e Romeo* (Venezia, s. a.); NOTTURNO, *Commedia nuova* (Venezia, 1526); *Della presa d'Urbino*, ottave (s. l., 1515); TAGLIENTE, *Opera amorosa chiamata rifugio degli amanti* (Roma, 1545); LORENZO DE' MEDICI, *Altercazione* (s. n. t.); *Miracolo dei tre pellegrini* (Firenze, 1519); *Ottaviano Imperatore* (Firenze, 1558); *Stella* (Firenze, 1537); *Nuovo regno di Venere*, poemetto (s. n. t.); MARCOLINI, *Ingegnose sorti* (Venezia, 1540, 1550); CAMBIAGO, *Obsidione di Pavia* (Cremona, 1525), ecc.

È specialmente in tali gruppi che più si ammirava l'appassionato amore dei due ultimi granduchi per i libri belli e suntuosi, non avendo essi badato a spese, pur di possedere quanto usciva al loro tempo di più raro e costoso. Così fra le molte centinaia di libri d'archeologia si trovavano le *Antiquities of Mexico* di Lord Kingsborough (Londra, 1831), uscite in sette tomi con figure a colori, costati ben 6000 lire; così vi era l'opera *Gemmarum delectus*, uscita a Londra fra il 1780 e il 1791 in due volumi, ricchissimi di tavole, pagata 200 sterline; così nel campo dell'arte figurava l'opera del Daniell, *Oriental Scenery* e il *Palazzo del Lussemburgo* del Rubens; così fra le 2000 opere di viaggi e di geografia non mancavano quelle di Jean Hovel sulla Sicilia, Malta e Lipari, del Nodier sull'antica Francia, del Delaborde sulla Spagna, del Texier sull'Asia Minore, del Debret sul Brasile, del Lyell sul Nord-America, del Meares sulla Cina, del Rüppel sull'Abissinia, del Denon sull'Egitto, del Lichtenstein sul Sudafrica, del Lory sulla Svizzera, del Tardieu sull'America, dell'Escosura sulla Spagna, ecc.

Ma i libri più belli per splendore e magnificenza di tavole e per lusso di carte di questo periodo erano quelli della storia naturale. Cito pochissimi esempi, ma sufficienti a dare ragione di queste parole. Ecco la *Flora graeca* di Jean Sibthorp, edita a Londra fra il 1807 e il 1842 in 10 volumi in foglio, con figure colorate, tirata a soli trenta esemplari e costata ben 600 zecchini; ecco l'*Hortus semper virens*, uscito a Stuttgart fra il 1796 e il 1811, in formato atlantico, con figure disegnate e colorite a mano dall'autore stesso, che per morte lasciò tronca la pubblicazione al 95° fascicolo (invece dei 100 preannunziati), pagato 14.250 franchi; ecco il libro *Selectarum stirpium americanarum historia*, del Jacquin (Vienna 1763), con figure dipinte e non incise. Di quest'opera, di valore esorbitante, non furono stampati che 12 esemplari.

Nelle raccolte poi della Palatina si notava un altro pregio, che le rendeva degne di una grande reggia, ed era il numero cospicuo di esemplari tirati su pergamena (il più antico era il Curzio Rufo in volgare di Ripoli del 1478, seguito dal Petrarca del 1501 e dal *Missale Vallisumbrosae* di Venezia del 1503, dal Plinio, *Degli uomini illustri* di Siena 1506, da Taddeo, *Vita di S. Giovanni Gualberto* di Venezia 1510, finendo con Persico, *I canarini* di Verona 1728 e con Da Porto, *Storia di due nobili amanti*, stampato

a Firenze nel 1819 e accompagnato con tavole miniate) o in carta distinta e speciale, corredati talvolta d'illustrazioni con prove avanti lettera e anche con disegni originali, rivestiti quasi sempre di splendide legature in marocchino con fregi dorati di tutte le epoche. A quest'ultimo proposito è opportuno rilevare come nessun'altra biblioteca trovavasi in grado di suscitare nel visitatore così gradita impressione quanto la Palatina per le smaglianti dorature, che brillavano sui dorsi dei volumi.

Fra le più belle legature antiche della biblioteca erano il Sallustio volgare di Venezia del 1518, in vitello marrone, con impressovi sopra l'ex-libris di Giovanni Grolier; il *Thesaurus graecae linguae* di Enrico Stefano del 1572 in tre volumi, in vitello oliva, mosaicato di marocchino rosso; l'Orazio del Pine di Londra in due volumi (1733-1737), in marocchino rosso, mosaicato di vari colori; l'opera *Tutti i trionfi* di Firenze 1559, in marocchino fulvo pure mosaicato, di Monnier; il Lucano dell'Aja del 1669, in marocchino verde, di Derome le Jeune, ecc.

Anche le legature dell'Ottocento recavano nomi celebri, come quelli di Thouvenin, di Hering, di Purgold, di Simier, di Bozerian le Jeune, di Lewis, di Lodisiani. Nè mancava in questo concerto di grandi nomi moderni l'Italia colle belle legature dette romantiche, le quali adornavano generalmente le opere di dedica o di presentazione a Ferdinando III e a Leopoldo II. Fra le fiorentine si distinguevano le legature firmate Chiari; fra le torinesi quelle recanti il nome di Tommaso Unia.

La riunione della Palatina alla Magliabechiana fu provvidenziale per la cultura italiana e per gli studi. Perchè le lacune della maggiore biblioteca di Firenze, arrestata nel suo sviluppo per mancanza di mezzi durante i primi sessant'anni del secolo scorso e perciò priva di molte opere essenziali per il progresso della scienza, non potevano essere colmate se non dall'unione colla Palatina, che più ricca di mezzi aveva potuto tenere dietro alla produzione libraria dell'Italia e dell'estero, assicurandola alle proprie raccolte.

Di conseguenza non solo con tale provvedimento si accrebbe la consistenza della Magliabechiana di 80 e più mila volumi e di 3165 manoscritti, ma, caso molto raro nella storia di una biblioteca, le due grandi istituzioni si unirono in una maniera perfetta, senza creare ingombri di molte opere duplicate.

La pubblicazione del Decreto di riunione delle due biblioteche sollevò non poche opposizioni da parte di quanti erano rimasti fedeli all'antico ordine di cose. Vi furono allora pubblicazioni dirette a rivendicare la Palatina ai Granduchi di Toscana, quale patrimonio proprio, ma i loro armeggii non ottennero altro scopo che quello di spingere Atto Vannucci, divenuto per decreto dell'11 gennaio 1862 direttore della nuova Nazionale, a sollecitare dal governo la facoltà di prendere immediato possesso della biblioteca di corte, redigendo un rapido e sommario elenco dei manoscritti, solo inventario che esista finora.

Se non che non si ha a credere che con quest'atto la Palatina venisse subito a prendere posto vicino alla Magliabechiana. Poichè lo spazio agli Uffizi faceva difetto, essa rimase ancora alcuni anni nelle 32 sale di palazzo Pitti, dove era collocata e anche quando nel 1866 fu trasferita alla Nazionale, per lasciare libera la reggia, che doveva ospitare i Reali d'Italia, in seguito al passaggio della capitale a Firenze, essa dovette subire le peripezie riservate alle librerie che sono costrette ad adattarsi a collocazioni di fortuna. Purtroppo tale situazione non fu senza dolorose conseguenze. Perchè quando nel 1872, sistemata nel grande reparto sotto il salone di lettura, fu compiuta la ricognizione delle sue raccolte, fu constatata la mancanza di quasi 2000 opere, fra le quali non poche assai rare.

* * *

Atto Vannucci si ritirava dalla direzione della Nazionale il 15 luglio 1862 e a lui succedeva il trentino Giuseppe Canestrini (1807-1870), storico e paleografo di qualche fama, noto per la pubblicazione delle opere inedite del Machiavelli e del Guicciardini e per altri lavori di storia fiorentina. La sua cultura se l'era fatta prima a Vienna e poi a Parigi, dove aveva conosciuto Thiers, che l'aveva incaricato di compiere a Firenze ricerche d'archivio per una storia che meditava di scrivere su questa città. Nel 1859 era stato eletto deputato al parlamento toscano, ma nato più per gli studi che per la politica, aveva accettato di buon grado il posto di bibliotecario della Nazionale.

Con lui comincia nella biblioteca quell'afflusso di grandi raccolte librarie, che doveva in pochi anni portarla ad uno sviluppo

imponente e con lui s'inaugura pure la costante partecipazione della Nazionale a tutte le celebrazioni delle maggiori glorie italiane. Ma al tempo stesso si aggrava col Canestrini l'assillo dei bibliotecari per la mancanza di spazio e s'inizia la lotta diuturna per assicurare la normale esistenza della biblioteca. Dapprincipio però le difficoltà sembrano appianarsi. È infatti del 1865 la restituzione da parte del Ministero della Guerra del già ricordato magazzino del Palco, destinato ad ospitare la Palatina ed è dell'anno stesso la cessione alla Nazionale del Padiglione dei Veliti, che permette un migliore assetto sia dell'ingresso della biblioteca, di fronte allo scalone d'accesso, sia della sala dei cataloghi.

Nel 1866 egli curava il trasporto della Palatina agli Uffizi e nel contempo prendeva in deposito la libreria Guicciardini, della quale si parlerà tra breve. Nel 1867 poi il Canestrini acquistava da Giuseppe Bardelli un cospicuo gruppo di libri a stampa e di manoscritti orientali e a questo nucleo poco dopo veniva congiunto l'altro di circa 700 opere arabe ■ in altre lingue, stampate al Cairo dal tipografo Castelli e da lui donate alla Nazionale.

Nel 1865, ricorrendo il centenario della nascita di Dante, veniva preparata in Firenze, nel Palazzo del Bargello, una grande esposizione dantesca, che costituì un avvenimento d'importanza nazionale. Ad essa la biblioteca prendeva parte con 36 manoscritti e con parecchie edizioni a stampa. Fra i primi erano il celebre codice Poggiali (Pal. 178), ritenuto allora anteriore al 1333; il Magliab. I, II, 34 del 1457, fatto scrivere a maestro Ludovico di Bellaguardia dal conte Cristofano degli Almerici di Pesaro, podestà di Firenze, per donna Marina, sua moglie; il Pal. 320 del sec. XV col ritratto di Dante acquerellato; tutti e tre leggiadri per minii. Molte erano pure le edizioni a stampa della biblioteca, possedendo essa tutte le italiane; ma nel catalogo era rimarcata con rammarico l'assenza della *Divina Commedia* di Napoli di Del Tuppo, mancante a tutte le biblioteche italiane, dopo il furto patito dalla Magliabechiana, che già la possedeva.

Nel 1867 si presentava un'altra occasione di segnalare al mondo culturale le ricchezze della Nazionale, vale a dire inaugurandosi l'Esposizione della storia del lavoro di Parigi, alla quale l'Italia aveva stabilito di partecipare largamente. Fra i libri indicati per la circostanza erano le preziose edizioni antiche: Ramo

di Pareia, *Musica practica* (Bologna, 1482); Burti, *Musices opusculum* (Bologna, 1487); Gafurio, *Practica Musicae* (Milano, 1496); *Motetti* (Fossombrone, s. a.); Aretino Paolo, *Madrigali* (Venezia, 1558); Gio. Leonardo, *Canzoni napoletane* (Venezia, 1566); Ingegneri, *Secondo libro dei madrigali* (Venezia, 1579); Terzi, *Intavolature di liuto* (Venezia, 1593); Caccini, *Nuove musiche* (Firenze, 1614); ecc. Nel gruppo erano pure parecchi libri moderni, come il Cicognara, *Storia della scultura* (esemplare unico per Leopoldo II) e *S. Marco convento dei P. Predicatori illustrato e inciso* (Firenze, 1853).

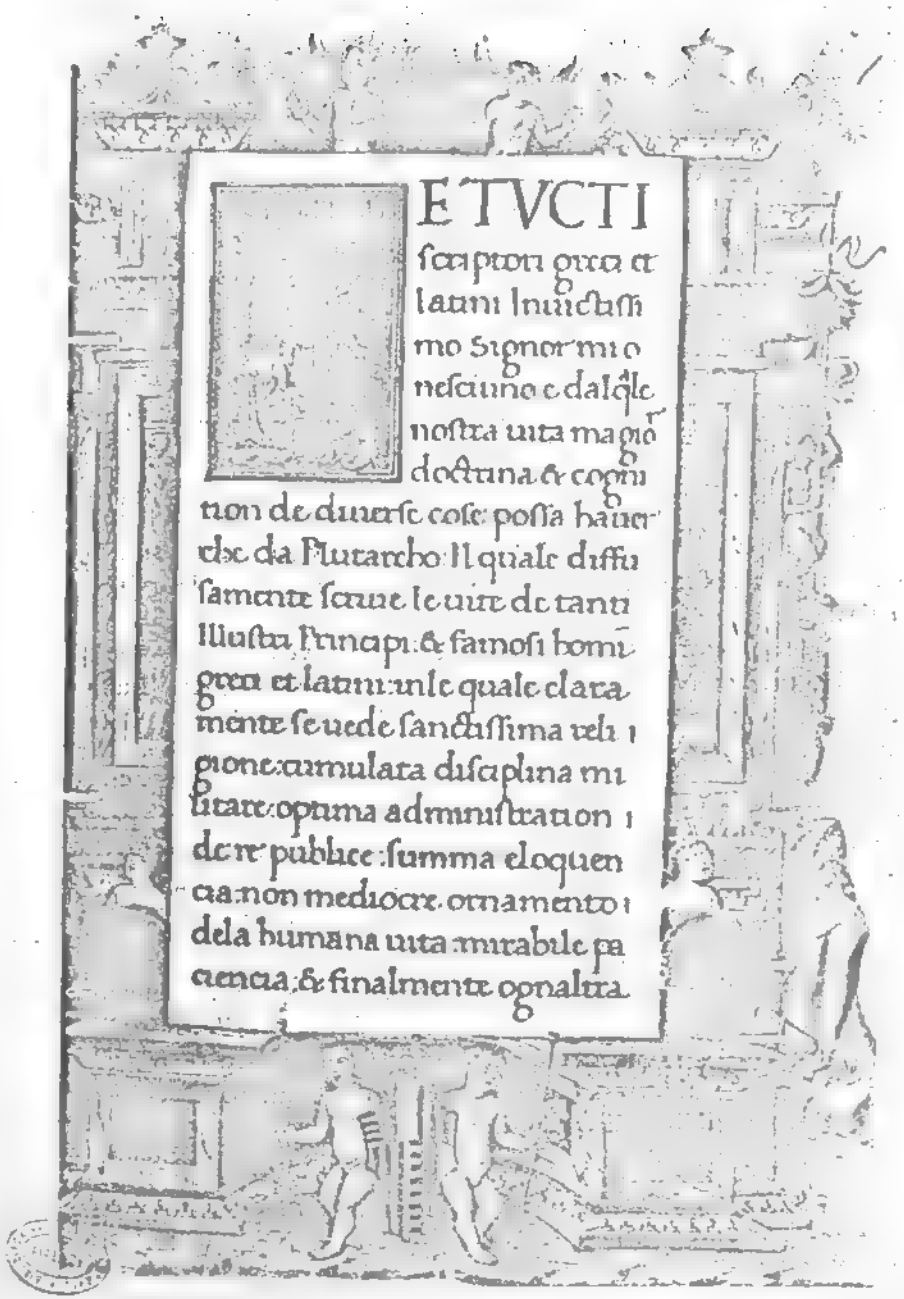
Finalmente nel 1869, ricorrendo il centenario della nascita del Machiavelli, la Nazionale partecipava alla mostra di autografi e edizioni rare, presieduta da Terenzio Mamiani, organizzata in onore del Segretario Fiorentino, inviandovi il codice contenente la *Novella di Belfagor*, la traduzione dell'*Andria* di Terenzio e altre cose (cl. VII, 335), i frammenti della *Storia fiorentina* (cl. III, 88), l'abbozzo autografo del *Libro della guerra* (cl. VIII, 1451 *bis*) e le carte varie e le lettere, contenute nelle sei buste già ricordate della Palatina.

Il 28 novembre 1870 Giuseppe Canestrini veniva a morte [1] e nella primavera dell'anno dopo gli succedeva il conte Luigi Passerini (1816-1877), nome ben noto agli studiosi di araldica e di genealogia, specialmente toscana. Anche questi, come già il Canestrini, era chiamato all'alto posto dal di fuori dell'ambito delle biblioteche. A lui si deve se la Nazionale riuscì nel 1876 ad aggregarsi il palazzo dei Giudici, in prosecuzione del Padiglione dei Veliti, costruzione immensa, che pure non rispondendo alle esigenze di una biblioteca, doveva permetterle di affrontare i più urgenti bisogni di spazio.

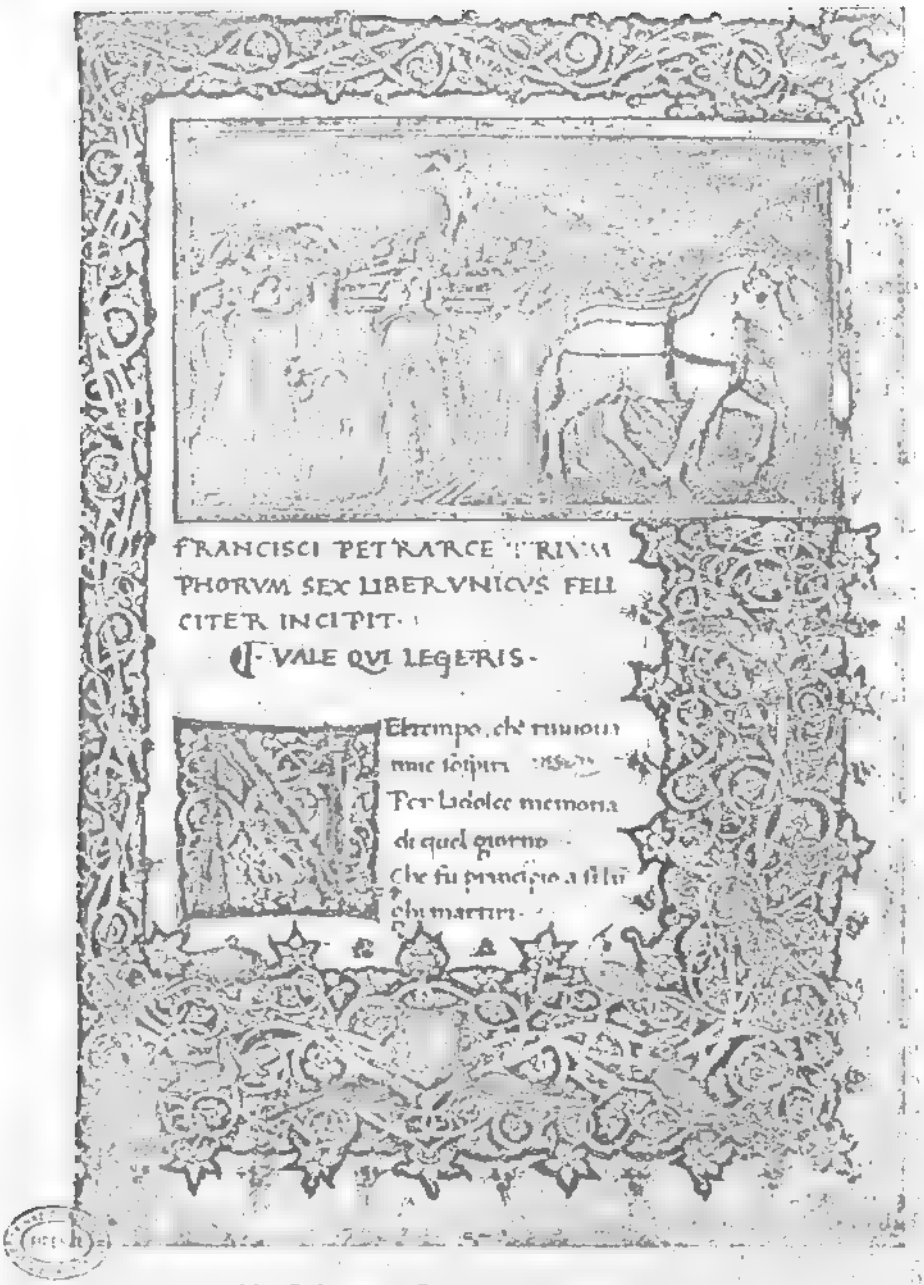
Durante il periodo del suo governo, due vaste librerie vennero a riunirsi alla Nazionale: quella Guicciardini e quella Nencini. Della prima già ricordai di sopra come nel 1866 venisse depositata nella biblioteca, in attesa che si compissero gli atti, che dovevano renderla accessibile agli studiosi.

---

[1] Su Giuseppe Canestrini consulta: TABARRINI, *Giuseppe Canestrini, necrologio*, in « Archivio Storico Italiano », S. III, vol. XV, p. I, pp. 155-159; AMBROSI, *Scrittori e artisti trentini*, 2ª ediz. Trento, 1894, pp. 202-204.


E TVCTI
scriptori greci et
latini Inuictissi
mo Signor mio
nescituno e dal cle
nostra uita ma gio
doctrina & cogni
tion de diuerse cose possa hauer
dse da Plutarcho Il quale diffu
samente scrisse le uite de tanti
Illustri Principi & famosi homi
greci et latini: in le quale clara
mente se uede sanctissima rel i
gione: cumulata disciplina mi
litare: optima administration i
de re publice: summa eloquen
cia: non mediocre ornamento i
dela humana uita: mirabile pa
cientia: & finalmente ogni altra

Ms. Pal. 689 – Plutarco: Sentenze (c. 2r).



Ms. Pal. 192 – Petrarca: Canzoniere (c. 1r).

Era dessa la raccolta messa insieme dal conte Piero Guicciardini durante un trentennio, col fine di documentare e illustrare il movimento della riforma religiosa, scoppiato in Italia nel sec. XVI, senza tralasciare i lontani precedenti e le ripercussioni ch'essa ebbe nei tempi posteriori.

Ma la raccolta aveva pure notevole importanza in quanto si collegava in qualche maniera con un moto di spiriti liberi e colti, ch'ebbe suo centro a Firenze, verso la metà del secolo passato, diretto a far trionfare fra la società di allora nuove tendenze religiose e morali.

Di questo tentativo fu a capo il conte Piero Guicciardini, la cui costanza fu messa a dura prova da persecuzioni e processi, prima che l'unione della Toscana all'Italia venisse a garantire nel 1860 in Firenze la libera professione di fede (1).

Colla istituzione di una libreria avente un interesse così speciale, il Guicciardini intese favorire fra noi il diffondersi di quegli studi, che in Italia avevano sempre trovato intralci d'ogni genere, mentre in altre nazioni si erano sviluppati largamente con vantaggio della cultura e della scienza.

Se non che non riuscì facile al Guicciardini di effettuare il suo proposito. Ci vollero infatti ben 11 anni prima che la sua libreria potesse essere accettata incondizionatamente in dono dalla città e presa in deposito dalla Nazionale per la consultazione pubblica.

Egli infatti per quell'alta coscienza che aveva del pregio de' suoi libri, potuti acquistare solo con notevoli fatiche e molto dispendio, avrebbe desiderato che ne fosse stata assicurata nei secoli

(1) Delle peripezie attraversate dal Conte Guicciardini è notizia in una raccolta di documenti manoscritti e a stampa, che fanno parte della sua libreria (10, 2, 34). Da essi si ricava che il conte Guicciardini fu arrestato la sera del 7 maggio 1851 con sette amici in casa della famiglia Betti, dopo che la polizia aveva ingiunto a lui e agli aderenti alle sue idee di non più frequentare le cappelle protestanti e di non riunirsi insieme per ragioni di culto. Tutti furono allora condannati al confino per sei mesi sotto l'accusa di aver tentato di propagare sentimenti e principi anticattolici. La cosa sollevò proteste in Inghilterra e dovette occuparsene il governo di Lord Palmerston. Il ministro britannico a Firenze intervenne presso il Granduca perchè lasciasse libero il Guicciardini di recarsi a passare dove voleva i mesi del confino inflittigli.

la conservazione colle più rigorose condizioni; ma, come avviene in simili stipulazioni, non tutti i vincoli riescono sempre bene accetti. E pertanto, non ostante che una deliberazione del Consiglio Comunale di Firenze del 20 luglio 1866 avesse approvata l'accettazione del dono, ci vollero ancora lunghissime pratiche collo stato per definire le responsabilità che per tale deposito dovevano spettargli. Finalmente nel 1875 si giunse a una intesa, che permetteva allo stato di approvare la relativa convenzione con R. D. del 17 dicembre 1876.

Di conseguenza con il trattato stipulato in Comune il 17 aprile del 1877 si prescriveva che la biblioteca religiosa del conte Piero Guicciardini dovesse collocarsi nella Nazionale di Firenze in una propria stanza, separata dall'altro materiale librario, e sistemarsi in armadi con sportelli a vetri, chiusi a chiave; che i libri si dovessero dare in lettura solo a persone conosciute o fatte conoscere da un garante; che il Ministero fosse obbligato a reintegrare i libri mancanti o mutilati; che ogni quinquennio vi si dovesse operare una revisione alla presenza di un rappresentante del Comune e di uno della famiglia Guicciardini.

Il 1° dicembre del 1882 il donatore, che già nel 1875 aveva accresciuta la raccolta di un piccolo supplemento di opere, vi aggiungeva altri mille volumi all'incirca e alla sua morte ne lasciava un altro gruppo da riunire ai precedenti. In tutto la libreria superava gli 8000 volumi.

Della raccolta faceva parte integrante il relativo catalogo a stampa (1), accresciuto in progresso di tempo di due supplementi.

L'origine della libreria Guicciardini rivela un pensiero affatto diverso da quello che essa risultò alla fine. Il donatore infatti si era dapprincipio proposto di raccogliere quante più edizioni potesse delle varie versioni italiane della bibbia, il libro fondamentale dei riformisti. Ma postosi all'opera, si accorse ben presto che concetto assai più utile e compiuto sarebbe stato quello di possedere il maggior numero possibile di opere atte a rischiarare la storia della riforma e così avvenne che la collezione delle bibbie italiane

(1) *Catalogo e suo supplemento del dicembre 1875 della collezione dei libri relativi alla Riforma religiosa del sec. XVI donata dal conte Piero Guicciardini alla città di Firenze*, Firenze, 1877.

diventò a poco a poco una collezione intera di libri sulla riforma ■ di scritti ascetici, storici e polemici intorno a quel movimento, che in Italia ebbe miserevole fine. E poichè gli studiosi della riforma religiosa non ammettono che si tratti di un avvenimento imprevisto ed occasionale, ma ne fanno risalire le origini a molti secoli prima, ricongiungendolo ai moti dei Catari e dei Pauliziani, così anche su questi ultimi raccolse tutte l'opere potute trovare insieme a quelle degli scrittori cattolici di più genuino sentimento evangelico, come S. Agostino, S. Gregorio, S. Girolamo, S. Antonino, Cavalca, Passavanti, fra Roberto, venendo giù fino al Savonarola.

Ma il quadro gli si ingrandì ancora tra mani, avendo compreso nella raccolta non solo le opere dei riformatori stranieri e dei polemisti delle due parti in lotta, ma anche quelle relative al diffondersi del giansenismo in Italia.

Precisate le linee generali della formazione di questa libreria, parmi opportuno descrivere con pochi cenni i nuclei di maggiore pregio bibliografico.

Il primo è quello delle bibbie italiane, che cominciano dalla versione di un ignoto traduttore, identificato nel catalogo erroneamente col Cavalca, e la cui stampa, datata del 1471, è attribuita a Niccolò Jenson mentre appartiene a Adamo di Ammergau, pure tipografo a Venezia. Seguono a questa, che è assai rara, le edizioni quattrocentine di quella del Malermi (Venezia, Gabriele di Pietro, 1477; Venezia, Ottaviano Scoto, 1481; Venezia, Andrea de' Paltascichi, 1484; Venezia, Giovanni Ragazzo, 1490). Del secolo dopo si hanno molte edizioni della versione di Antonio Brucioli, e del sec. XVII le versioni di Giovanni Diodati.

Abbondano poi le edizioni delle varie parti della bibbia italiana; ma io mi limito a ricordare quella che figura come la più antica: *El psalterio de David in vulgare* di Venezia, 1476.

Altro nucleo importante sotto il rispetto bibliografico è quello comprendente le edizioni in volgare del Quattrocento dei padri della chiesa e dei panegiristi della purezza della fede. Ecco i *Dialoghi* di S. Gregorio di Modena (1481) ■ le *Epistole* di S. Girolamo di Ferrara (1497); ecco il *Confessionale* di Sant'Agostino di Bologna (1475) e i *Sermoni* del medesimo di Firenze (1493); ecco l'*Arte di ben morire* del Capranica (Firenze, Francesco di Dino,

1487 e Giovanni Morgiani, s. a.) e Cavalca, *Contro il peccato della lingua* (Firenze, 1493) e Cherubino da Siena, *Regole della vita spirituale e matrimoniale* (Firenze, 1487 e 1494) e Passavanti, *Specchio di penitenza* (Firenze, 1495); ecco Ausmo, *Quadriga volgare*, di Jesi (1475) e Caracciolo, *Prediche*, di Milano (1478); ecco Bonaventura, *Meditationi sopra la passione di Cristo* (Firenze, Miscomini, s. a.) e il *Monte dell'Oratione* (Firenze, 1496) e il *Giardino de oratione fructuoso* (s. n. t.) e il *Fior di virtù* di Venezia (1500); e poi Lacepiera, *De l'occhio morale* (Venezia, 1490); Lorenzo Giustiniani, *Della vita monastica* (Venezia, 1494) e G. F. Pico, *Auree epistole* (Mantova, 1495). Diverso carattere hanno a loro volta le opere: Cecco d'Ascoli, *Lacerba* (Venezia, 1487); Miniatore, *Formulario di epistole* (Bologna, 1485); Benivieni, *Commento alle canzoni e ai sonetti dell'amore* (Firenze, 1500) e tante altre.

Ma il gruppo di maggiore pregio e il più numeroso è quello che raccoglie le opere del Savonarola, delle quali si numerano qui 441 edizioni. Tra di esse un centinaio appartiene al Quattrocento. Nè vi mancano le più rare e perfino quelle straniere dello stesso secolo, come il *Compendium revelationis* di Ulma (1497), l'*Esposizione del salmo XXX* di Augsburg (1496) e l'*Esposizione del salmo L*, pure di Augsburg (1499).

Potrei continuare a lungo nella rassegna delle opere italiane di questa libreria, aventi notevole interesse bibliografico, dei secoli posteriori.

Credo però dopo le molte citazioni già fatte che mi convenga piuttosto accennare a quegli altri gruppi nei quali confluisce insieme coll'importanza bibliografica quella storica e religiosa ad un tempo. Tali gruppi comprendono anzitutto le opere degli uomini che in Italia furono alla testa del movimento riformatore: Bernardino Ochino, Antonio Paleario, fatto bruciare a Roma da papa Pio V, il vescovo Vergerio, l'evangelizzatore dei Grigioni e dell'Engadina, i due Socino, Giovanni Valdes, il fondatore della Chiesa valdese, Celio Secondo Curione, famoso per le pasquinate lanciate contro papi e prelati e Giulio Cesare Vanini. Altri nuclei invece comprendono i filosofi del tempo e gli scrittori eterodossi: Pico, Ficino, Pomponazzi, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Gregorio Leti, ecc. Accanto alle opere di costoro stanno quelle dei grandi riformatori stranieri: Calvino, Lutero, Serveto, Hutten,

Viret e via dicendo. Infinite sono le opere di grande rarità. Tra di esse si distingue un gruppo di edizioni relative alle chiese dei Grigioni e dell'Engadina, che non esistono altrove in sì gran numero.

Quasi contemporaneamente alla libreria Guicciardini entrava nella Nazionale quella Nencini, composta di 13.237 fra volumi ed opuscoli. Il contratto di cessione è del 2 ottobre 1874, ma la raccolta non poteva essere incorporata colla biblioteca prima dell'anno seguente, avendo dovuto tale acquisto essere preceduto da una speciale stipulazione colla Provincia di Firenze, che anticipava le somme occorrenti. Veramente più che di un acquisto vero e proprio si dovrebbe parlare in questo caso di un dono, giacchè il Nencini dopo essersi accontentato di una somma assai inferiore al merito, disponeva nel contratto che la somma pattuita, corrispondente a tanta rendita del Debito Pubblico 5% da rappresentare lire mille duecento all'anno, dopo essere stata goduta prima da lui, vita natural durante e poscia dalla cognata e dalla nipote, passate ch'esse fossero a miglior vita, doveva restare in perpetuo a favore dell'ente morale acquirente per comprare nuovi libri, da aggiungere alla raccolta. Le condizioni essendo state accettate dallo stato, la raccolta Nencini nel 1875 passava in proprietà della Nazionale.

Ma è ora che vediamo quale fosse la natura di tale libreria. ~~Giuseppe~~ Giovanni Nencini non fu nè un letterato di professione nè un bibliografo. Direttore della R. Manifattura dei Tabacchi in Toscana, frequentando librai e antiquari fu preso dalla passione per le antiche edizioni della nostra letteratura e dei classici latini, che riuscì a mettere insieme in numero considerevole. Specialmente le edizioni aldine fecero la sua gioia e il suo tormento, sospinto com'era di continuo dall'ansia di ricercarne delle nuove. Delle aldine anzi egli costituì uno speciale armadio, ceduto alla biblioteca con i suoi libri e dove se ne trovavano riunite ben 864 [1].

Un altro nucleo di grande interesse era formato dai libri di Crusca, fra i quali prevalevano le edizioni dei Giunti, dei Giolito,

[1] Vi figuravano del 1501 il Marziale, il Virgilio, il Petrarca e Giovenale con Persio; del 1502 Catullo con Tibullo e con Properzio, le *Heroides* di Ovidio, il Lucano, il Dante, il Valerio Massimo, le *Metamorphoses* di Ovidio.

del Torrentino, del Marcolini e dello Zoppino (1). Ma su tutti gli altri gruppi, se non per numero, almeno per importanza primeggiavano le collezioni dantesca e petrarchesca: la prima con oltre 150 edizioni, a cominciare da quelle del 1484, del 1487, del 1491, tanto del tipografo Cremonese quanto di Benali e Codecà, e del 1493, mentre passando al Cinquecento, erano da lui possedute tutte le italiane, anche quelle contraffatte e molte francesi, talvolta in due o più esemplari. La seconda presentava un centinaio di edizioni a cominciare da quella del 1488. A questi nuclei maggiori si aggiungevano i classici latini, specialmente elzeviriani, i libri d'arte e le opere di bibliografia.

Le edizioni del Quattrocento erano 28.

Colla libreria il Neucini concedeva alla biblioteca il catalogo manoscritto in 4 volumi.

L'anno seguente, ossia il 30 aprile 1876, veniva consegnata alla biblioteca la raccolta di manoscritti legata con testamento del 7 dicembre 1854 alla Magliabechiana dal march. Gino Capponi, morto ai primi di febbraio di quell'anno, raccolta composta di 385 manoscritti e 180 inserti di documenti, tutti importanti per la storia d'Italia. Si trattava infatti di manoscritti di contenuto storico, di relazioni politiche, di notizie cittadine, di memorie, discorsi, statuti, liti e carteggi, parecchi soltanto copie d'archivio, molti originali. Il catalogo redatto da Carlo Milanesi e stampato nel 1845 registra 2114 pezzi, che si riferiscono quasi nella loro totalità a città italiane e specialmente a Firenze e a Roma. Esso è ordinato secondo l'alfabeto dei nomi di città e di regioni.

In seguito poi alla terza soppressione delle congregazioni religiose, decretata nel 1867, un numero considerevole di manoscritti e di libri a stampa passava negli anni seguenti dai conventi della Toscana nella Nazionale, aggiungendosi alla sezione che s'intitolava

(1) Fra le edizioni di Crusca ricordo: le commedie dell'Ariosto del 1537, del 1538 e del 1551; l'*Orlando Furioso* del 1535, 1542, 1543, 1545 (Aldo e Giolito), 1547, 1548, ecc.; gli *Asolani* del Bembo del 1505, 1515, 1530; il *Decamerone* del Boccaccio del 1522, 1527, 1540; i *Sonetti* del Burchiello del 1505; varie opere del Cavalca del sec. XV; le *Storie* del Machiavelli del 1532; il *Canzoniere* del Petrarca del 1488, 1497, 1501, 1502, 1507, 1508, ecc.; le *Stanze* del Poliziano del 1494; le *Pistole* del Pulci del 1481, 1513; l'*Arcadia* del Sannazzaro del 1510, 1514, ecc.

dei « conventi soppressi » comprendente già oltre duemila codici, ch'erano pervenuti alla Magliabechiana durante la seconda soppressione del 1809. I nuovi manoscritti ad essi aggiunti in questa circostanza furono 518, provenienti da una quarantina di case religiose, tra le quali quella di Vallombrosa, donde deriva il manoscritto *Vitae sanctorum* del sec. XI, miniato (B. Rari, 58). Il numero maggiore lo fornirono il convento dei Filippini di Firenze (98), quello della S. Trinità di Vallombrosa (86), quello dei Benedettini della Badia Fiorentina (71) e quello di S. Maria del Monte Oliveto (56). Tutti questi gruppi, entrati tardi nella Biblioteca (gli ultimi tra il 1880 e il 1883), si trovano dopo più di cinquant'anni ancora privi di catalogo e di ordinamento. Da tutti i suddetti conventi, ma particolarmente da quello dei Filippini, si ebbero pure notevoli nuclei di stampati.

Ma al conte Passerini non spettò soltanto il compito di dare assetto materiale e definitivo a tutte queste nuove accessioni. Preoccupato infatti della difficile situazione nella quale si sarebbe venuta a trovare la biblioteca con un così rapido aumento di libri, determinato anche dall'imponente gettito del diritto di stampa, esteso a tutta l'Italia nel novembre del 1869, egli cercò non già di correre dietro a delle chimere di possibili trasferimenti della Nazionale in altri edifizi adatti alla bisogna, ma puntò ogni sua speranza sulla occupazione dell'attiguo palazzo dei Giudici, e gli riuscì dopo alcuni anni di lotta, ossia nel 1876, ad avere causa vinta.

Nè egli trascurò l'opera di valorizzazione delle raccolte. Così nel 1872 pubblicava per la Esposizione di Vienna i « Cenni storico-bibliografici della R. Biblioteca Nazionale di Firenze », nei quali era per la prima volta delineato a grandi linee il quadro della importanza della biblioteca e fatta una rapida rassegna dei cimeli tanto manoscritti quanto a stampa da essa posseduti. La interessante relazione si chiudeva con alcune notizie di carattere amministrativo, che anche oggi meritano di essere meditate: il numero dei lettori per il 1871 era indicato in 54.758, mentre nel decennio 1923-1932, ossia cinquant'anni dopo, con una popolazione quasi raddoppiata e in mezzo a un più largo rifiorire degli studi risultava disceso sotto i 50 mila.

Anche il centenario di Francesco Petrarca, celebrato nel 1874

offerse al Passerini l'occasione di far conoscere il notevole numero di codici colle opere del Poeta, che si trovavano nei fondi magliabechiano e palatino. Nel catalogo infatti dei « Codici petrarcheschi delle Biblioteche italiane » pubblicato allora a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, figuravano della Nazionale ben 40 manoscritti, in gran parte decorati da minii. Fra i Canzonieri primeggiava per bellezza il Pal. 192, forse corviniano, che ha dapprincipio i *Trionfi*, ciascuno de' quali adorno di una stupenda miniatura di scuola fiorentina e di un magnifico fregio floreale a vari colori. Dopo venivano il Magl. cl. VII, 281, già di Simone Berti, con ornamenti pure floreali; il Magl. cl., VII, 279 con decorazioni di fregi, medaglioni e ritratti; il Magl. cl. VII, 842, già del Biscioni, con in capo una bella cornice a candelabri, gemme, imprese e la scena d'Amore bendato su d'una barca sospinta dai venti e il Magl. II, VII, 5, già della Crusca, avente la prima carta miniata di un fregio con tralci, globetti e animali: tutti membranacei del sec. XV. Fra i codici contenenti soltanto i *Trionfi*, spiccava fra tutti il Pal. 197, membranaceo, del Quattrocento, che presentava in principio raffigurato il trionfo d'Amore su fondo aureo, col cocchio tirato da quattro cavalli bianchi.

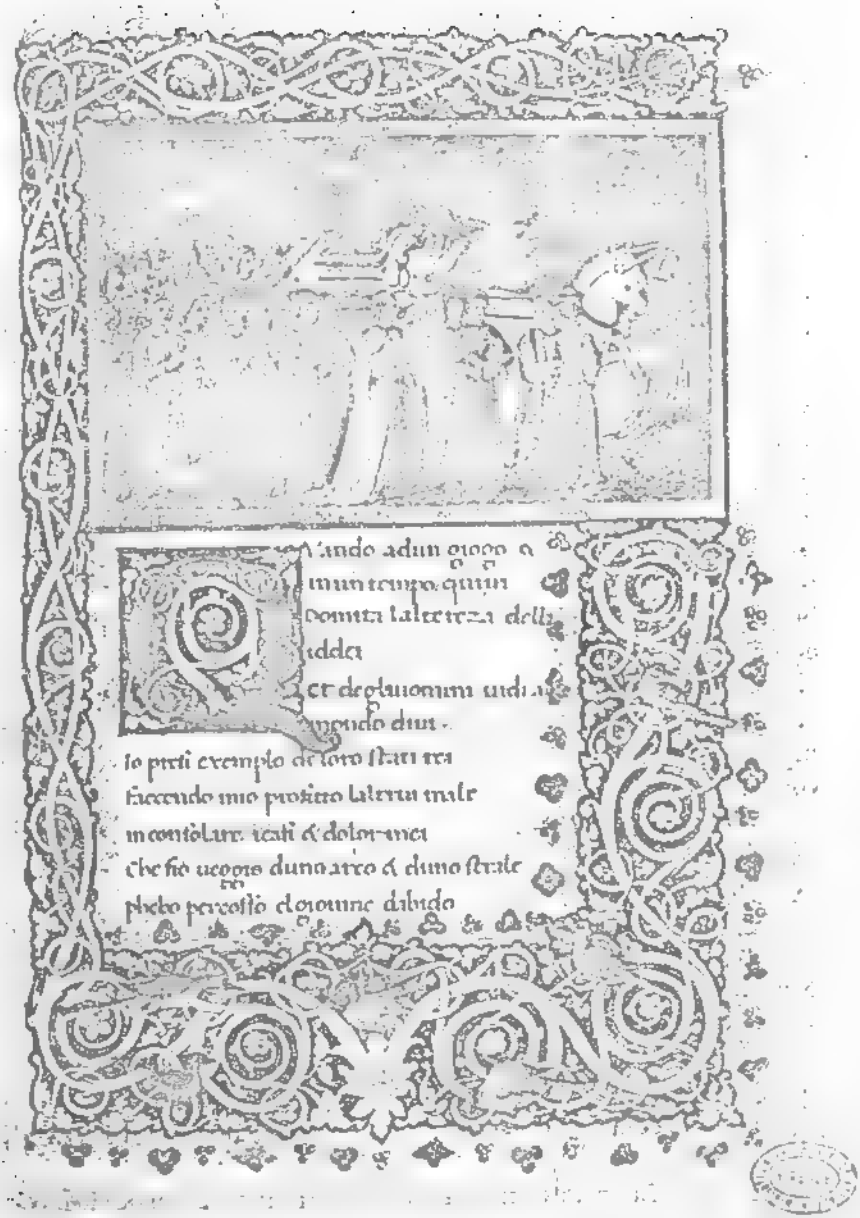
Contemporaneamente (1870) venivano restituiti alla Crusca i diari e i ritratti, che al tempo della soppressione dell'Accademia nel 1783 Pietro Leopoldo aveva fatto trasportare nella biblioteca con tutti i libri e le rendite di essa.

Un altro provvedimento del genere riguardò la cessione all'Archivio di Stato delle pergamene possedute dalla biblioteca (4 luglio 1874).

Infine non è da passare sotto silenzio il fatto che nel 1876 la biblioteca Riccardiana veniva posta sotto la dipendenza della Nazionale (R. D. 25 febbraio, n. 2993), cosa che sarebbe opportuna anche oggi, date le condizioni di tale Istituto, che è chiuso al pubblico, e in riconoscimento dell'importanza che la Nazionale, unica sede di Soprintendenza di Firenze, ha acquistato passando nel nuovo edifizio, dove abbondano le comodità e i mezzi di studio.

Il conte Luigi Passerini veniva a morte il 13 gennaio del 1877 in età di soli 61 anni.

Seguendo una bella tradizione, segnata da luminosi esempi



Ms. Pal. 192 – Petrarca: Canzoniere (c. 1; r).

Ms. Pal. 503 – Arienti: Novelle porretane (c. 1r).

precedenti, il conte Passerini morendo lasciava alla biblioteca la sua libreria, composta di 2267 opere in 4438 volumi e 2640 opuscoli a stampa di storia, genealogia ed araldica, non che di 274 tra volumi, opuscoli e cartelle di manoscritti (1).

Questa raccolta riflette il genere di studi coltivato di preferenza dal Passerini, che fu uno dei maggiori genealogisti di Firenze del secolo scorso. Molte antiche e nobili famiglie toscane furono infatti da lui illustrate nei loro rami e blasoni con perfetta cognizione dei documenti d'archivio e della loro storia e la stessa opera del Litta sulle famiglie celebri italiane trovò un prezioso collaboratore nel Passerini, al quale l'autore, venuto a morte nel 1852, lasciava tutti i materiali già raccolti per il seguito dell'opera, con la preghiera di farsi continuatore di essa. Compito ch'egli di buon grado assolse fino al 1873 (2).

Di tale attività e di siffatte predilezioni rendono testimonianza i libri e i manoscritti lasciati dal Passerini alla Nazionale.

Vi abbondano infatti nel reparto a stampa le opere di storia italiana generale e municipale e quelle di genealogia e araldica, mentre fra i manoscritti si trovano prioristi, libri di disegni, storie di famiglie nobili o regnanti, alberi genealogici, studi sugli stabilimenti locali di beneficenza, ecc. Ma non manca fra i manoscritti qualche opera letteraria, come le *Satire* di Salvator Rosa (sec. XVII), il *Malmantile riconquistato* del Lippi (sec. XVII), le *Satire* di Quinto Settano (sec. XVII). Anche più pregevoli sono il *Diario* originale del viaggio di Vincenzo Bongirolami da Costantinopoli a Venezia (sec. XVI), un *Liber medicinae* del Quattrocento, vari trattati di fortificazione del Cinquecento, ecc. (3).

A Luigi Passerini succedeva il dott. Torello Sacconi, che trovavasi in servizio della Nazionale fino dal 1859 (4).

---

(1) Codicillo del 16 ottobre 1876 al testamento, registrato il 23 gennaio 1877.

(2) Sull'attività scientifica del conte Passerini cfr. GIUSEPPE PASSERINI, *Memorie sulla vita e gli scritti di Luigi Passerini Orsini dei conti Rilli*, Firenze, 1878.

(3) Tutto questo materiale è registrato in un catalogo a parte, a disposizione del pubblico.

(4) Sulla vita e sull'opera del Sacconi trovansi dettagliate notizie in L. BENELLI, *In memoria di Torello Sacconi*, in « Rivista delle biblioteche e degli archivi », XXIII (1912), pp. 171-178; e in N. TARCHIANI, *Torello Sacconi*, in « Marzocco », 1° settembre 1912.

Il dott. Sacconi, oriundo di Montevarchi (1822-1912), nuovo prefetto della Nazionale, dopo essere stato da studente fra i patrioti che per le loro idee subirono carcere e persecuzioni e dopo aver combattuto da valoroso nel 1848 a Curtatone, dove perdette il braccio destro, aveva abbracciata con entusiasmo la carriera delle biblioteche, servendo dal 1849 al 1859 nella Riccardiana, donde era poscia passato alla Nazionale, chiamatovi dal governo provvisorio toscano. Conoscitore profondo dei bisogni della biblioteca, appena giunto alla direzione, spiegò un'attività sorprendente, la quale se non conseguì sempre i risultati voluti, si dovette più alle condizioni dei tempi che alla sua buona volontà e solerzia. A lui risalgono gli ultimi ampliamenti della Nazionale, la sistemazione del Palazzo dei Giudici, il riordinamento dei manoscritti nel nuovo reparto prospicente l'Arno, molti dei cataloghi ancora in uso e alcuni progetti per una migliore sistemazione della biblioteca. Ma insofferente d'indugi, tenace nelle sue idee, qualche volta un po' tumultuarie, non dimostrò sempre quelle doti di pazienza e di calma, che tanto valgono a superare gli ostacoli più poderosi.

Durante il periodo del Sacconi entrarono nella biblioteca, in seguito al suo vivo interessamento, due assai pregevoli raccolte, una a stampa e l'altra manoscritta.

Quella a stampa è la collezione savonaroliana, che il conte Carlo Capponi di Firenze aveva in molti anni messa insieme coll'acquisto di quante edizioni di opere del Savonarola aveva potuto trovare, specialmente del Quattrocento e del Cinquecento. Era dessa composta di esemplari sceltissimi, fatti da lui rilegare in gran parte con decoro e mancava soltanto di poche edizioni fra le più rare, che del resto trovavansi già o nei fondi della biblioteca o nella raccolta Guicciardini.

I suoi eredi nel 1883 la cedettero alla Nazionale per la somma di 10 mila lire. Alcuni di questi volumetti rappresentano dei cimeli che oggi singolarmente presi costerebbero il prezzo sborsato per tutta la raccolta. Fra i 353 volumi, ond'era formata (un piccolo gruppo era di opere moderne) figuravano perfino le edizioni savonaroliane straniere, assai difficili a trovarsi, come la *Revelatio de tribulationibus* (Parigi, 1496), la *Expositio in psalmum « Miserere mei »* tanto di Augsburg (1500), quanto di Magdeburgo (c. 1500).

l'altra raccolta, quella manoscritta, era pure di pregio eccezionale che intorno ad essa si era ingaggiata una specie di battaglia per il suo possesso tra Firenze e Roma. Ci volle l'intervento dei giornali fiorentini, che gridarono allo scandalo, per rendere possibile alla Nazionale tale acquisto (1).

Si trattava delle carte foscoliane di Diego Martelli, messe in vendita nel febbraio del 1884 dal libraio Dotti di Firenze per 10 mila lire e salite subito a 13 mila per il vivo interesse suscitato dell'avvenimento in tutta Italia e per le numerose richieste di acquisto.

Questo nucleo di carte era diviso in varie sezioni e buste. Una comprendeva gli scritti letterari e i frammenti, gli appunti di varie opere del Foscolo, in gran parte autografi, che molto interessavano per le lezioni diverse dalle relative stampe (vari frammenti e abbozzi delle *Grazie*, del *Didimo Chierico*, del *Lucrezio*, poesie tra le quali l'*Epistola al Monti* e il *Capitolo* al Cicognara, ecc.); una seconda conteneva le lettere, istanze, memorie e documenti del Foscolo concernenti la sua vita militare e civile (notevoli le lettere di amori del Foscolo in Francia); una terza riuniva le lettere di altri al Foscolo e prima quelle della famiglia e dei parenti e poi quelle di letterati, amici e conoscenti (tra essi Saverio Bettinelli, Pietro Borsieri, Lod. di Breme, Luigi Cagnoli, Andrea Calbo, Pietro Giordani, Vincenzo Monti, G. B. Niccolini, Ippolito Pindemonte, Camillo Ugoni); un'ultima racchiudeva il carteggio di Quirina Magiotti. Vi era poi un'appendice di carte diverse.

A Giuseppe Chiarini il Ministero della P. I. dette incarico, appena comprate le carte, di descriverle ordinatamente e tale lavoro formò il vol. II della collezione « Indici e Cataloghi » a cura del Ministero stesso.

Passando ora ai lavori d'illustrazione dei fondi più pregevoli della biblioteca, compiuti dal Sacconi, si deve ricordare il catalogo dei portolani e delle opere geografiche antiche, eseguito dal prof. B. Malfatti in unione col bibliotecario Pietro Gori, catalogo che fu presentato al Congresso Geografico Internazionale di Venezia del 1881, meritandosi uno speciale titolo di benemerenza.

(1) Cfr. *La Nazione*, 1884, 19 gennaio; *Letture di famiglia*, 1884, n. 4 (27 gennaio).

In esso trovansi descritti 61 tra portolani ■ carte nautiche, a cominciare dal Planisfero del principio del Quattrocento (portol. 16) ■ da quello terrestre del 1447 (portol. 1), venendo a quelli di G. B. Agnesi, Baldassarre Visconte, Luigi Texeira del sec. XVI e finalmente di Giovanni Damell del Seicento. Insieme colle carte ■ coi portolani vi sono pure illustrati alcuni manoscritti geografici di alto pregio, come la *Cosmographia* di Cl. Tolomeo del sec. XV, (Tav. XL), miniata da Gherardo e Monte e colle tavole del tedesco Enrico Martello, che preparò l'opera per Camillo Maria Vitelli di Perugia, di cui il volume reca le armi (cl. XIII, 16); come il *Milione* di Marco Polo del 1392 (II, II, 61); come il *Viaggio in Terra Santa* del Sigoli del 1390 (II, IV, 117); come il *Volgarizzamento del libro chiamato Thalason* di Bernardo Baroncelli, del 1562 (cl. XIII, 6) e il *Viaggio a Gerusalemme* di Mariano di Nanni da Siena del 1431 (cl. XIII, 30); come il *Santuario d'oltremare* di Niccolò da Poggibonsi, del sec. XIV (II, IV, 101) e il *De insulis Arcipelagi* di Crist. Buondelmonti, del sec. XV (cl. XIII, 7); come il *Libro della immagine del mondo*, scritto nel 1380 in Massa di Valdinievole (II, II, 83) ■ come il *Libro de la vida que los Indios antiquamente hazian* del sec. XVI (cl. XIII, 3).

Alcune di tali opere vennero inviate alla mostra allestita a Venezia durante il suddetto Congresso.

Riferirò per ultimo che nel 1884 un nuovo decreto toglieva la Riccardiana dalle dipendenze della Nazionale.

Il dott. Sacconi andò a riposo il 1° maggio del 1885 e poco dopo gli veniva conferito il titolo e l'incarico d'Ispettore delle biblioteche comunali, che tenne per qualche tempo.

A succedergli era chiamato Desiderio Chilovi (1835-1905), originario di Taio nel Trentino, il quale dopo essere stato addetto alla Nazionale dal 1861 al 1879, era passato a dirigere la biblioteca Marucelliana, succedendo a Pietro Fanfani. Quivi era rimasto sino al suo passaggio nella Nazionale, salvo i due anni trascorsi a Roma (1880-1881), dove venne chiamato da Luigi Cremona a collaborare al riordinamento della « Vittorio Emanuele ».

IV.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

Col Chilovi si apre per la Nazionale un periodo di migliori fortune, dovute in parte ai rapporti personali ch'egli ebbe con ministri e con sottosegretari di Stato del tempo, ai quali seppe ispirare e suggerire utili iniziative e provvedimenti a favore delle biblioteche governative, in parte alla larga stima onde fu circondato nell'ambiente cittadino, dove trovò la più cordiale cooperazione nella sua opera di sviluppo della biblioteca e nelle sue proposte dirette ad assicurarle condizioni adeguate alla sua importanza.

L'attività del Chilovi si armonizza subito con il nuovo carattere che la biblioteca assume col titolo di Nazionale Centrale, ad essa attribuito con il R. D. del 28 ottobre 1885. L'opera sua si rivolge specialmente verso tre scopi e cioè: a valorizzare sotto il rispetto culturale e scientifico la biblioteca e le sue raccolte; a riunire in essa la maggior copia possibile di memorie e documenti scritti relativi al movimento storico, letterario e scientifico italiano dell'ultimo secolo; a preparare alla Nazionale una nuova sede degna della sua fama.

In relazione col primo punto, dirò che fu egli a suggerire a Ferdinando Martini, il quale nel 1885 trovavasi al Ministero della Pubblica Istruzione, la pubblicazione del *Bollettino delle Pubblicazioni Italiane ricevute per diritto di stampa*, che, iniziato nel 1886 dalla Nazionale, prese subito uno dei primi posti fra le pubblicazioni consimili che videro la luce in Europa, come giustamente nota Giuseppe Fumagalli nella sua breve storia della

bibliografia moderna italiana (1). Per il Chilovi il periodico, che fino al 1900 fu quindicinale, diventando poscia mensile per ragioni d'economia, non costituì soltanto il mezzo più idoneo a dare valore alla produzione letteraria e scientifica italiana, facendola conoscere a tutto il mondo, ma diventò una tribuna, dalla quale egli seppe richiamare l'attenzione del pubblico su quanto si compiesse d'importante nelle biblioteche nostre o riflettesse la vita e lo sviluppo di esse. Concetto quest'ultimo della maggiore utilità, che tendeva ad assicurare alle biblioteche stesse il favore e la simpatia dell'opinione pubblica, così necessari per il loro progresso. Perciò dal Bollettino egli usò diffondere anche la prima notizia ed illustrazione di tutte le pubblicazioni, aventi lo scopo di descrivere e rendere noti i fondi manoscritti e rari della Nazionale, fossero emanazione diretta della biblioteca o soltanto patrocinate e aiutate da essa. Così nella collezione iniziata l'anno prima a cura del Ministero con il titolo: «Indici e Cataloghi» usciva fra i primi un lavoro che riguardava una raccolta della Nazionale, ossia il *Catalogo dei manoscritti Foscoliani, già proprietà Martelli, della R. Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di Giuseppe Chiarini, il noto studioso del Foscolo, ed il Chilovi ne dava l'annunzio al primo posto nel Bollettino del 1886, quasi come augurio del largo contributo che la biblioteca avrebbe dato a tale pubblicazione. Nella quale infatti due volumi, il IV e il VII, l'uno e l'altro purtroppo non finiti, furono destinati alla illustrazione dei codici Palatini e dei Panciatichiani, diretta dal prof. Adolfo Bartoli, e validamente appoggiata dal Chilovi; mentre un altro volume, il VI, fu riservato per l'*Indice dei giornali politici e d'altri che trattano di cose locali* (1886), ricevuti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che fu preparato dalla biblioteca stessa. Anche il vol. X, venuto fuori nel 1889, ebbe come argomento il *Catalogo dei manoscritti di Filippo Pacini*, acquistati dallo stesso Chilovi per la biblioteca nel 1885. In esso erano descritti a cura di Aurelio Bianchi molti lavori originali e didattici di microscopia, di medicina legale, di patologia generale del grande patologo, insieme colla sua corrispondenza.

Ad altra serie, pure pubblicata dal Ministero della Istruzione, appartiene invece il *Catalogo dei codici arabi* della biblioteca Na-

(1) G. FUMAGALLI, *La bibliografia*. Roma, Fondazione Leonardo, 1923. pag. 34.

zionale, composto per Lupo Buonazia, che è un estratto dei « Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia ». Esso comprende la descrizione di 87 codici ed è del 1885.

Ma gli aiuti maggiori furono dal Chilovi offerti a due grandi imprese, che dopo il 1890 contribuirono a rendere meglio note al mondo culturale le ricchezze della biblioteca. Troncata al 3° volume nel 1885 l'impresa di Adolfo Bartoli, che aveva l'intento di descrivere i manoscritti italiani della biblioteca, nel 1894 Luigi Mazzatinti con ammirevole fervore aveva iniziato la colossale pubblicazione, che ancora continua, degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* e dopo avere messi fuori alcuni volumi, che descrivevano modeste raccolte, affrontava coraggiosamente nel 1897 col volume 7° la illustrazione dei vasti fondi manoscritti della Nazionale, conducendo il lavoro sino al volume 13° colla collaborazione di Fortunato Pintor, il quale per la prematura e compianta scomparsa del valoroso collega, avvenuta nel 1905, era costretto di terminare da solo l'ultimo volume (1905-1906). Col quale rimase troncata l'opera, essendo egli passato in quel torno di tempo a dirigere la biblioteca del Senato del Regno. I sette volumi usciti comprendono infatti soltanto il fondo nazionale, inaugurato dal Follini, seguito da una piccola parte di quello per classi (dalla 1ª alla 7ª). Purtroppo anche questo lavoro non è più stato ripreso con grave danno degli studi.

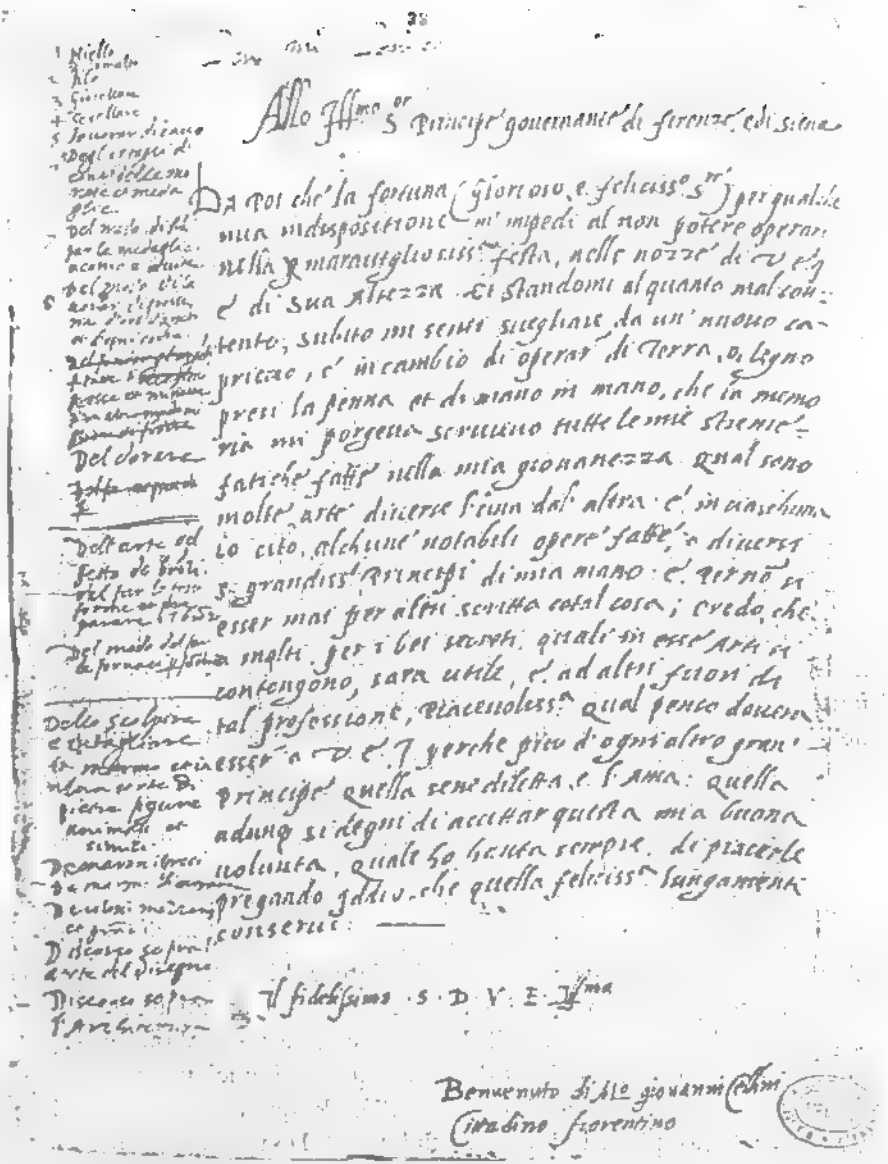
L'altra impresa, che ha contribuito a mettere in grande rilievo una delle raccolte più preziose della biblioteca, e che trovò nel Chilovi l'appoggio più incondizionato, fu la pubblicazione della Edizione Nazionale delle opere di Galileo Galilei, affidata nel 1887 dal governo al prof. Antonio Favaro, già da parecchi anni assai benemerito degli studi galileiani e profondo conoscitore del ricco materiale componente la sezione manoscritta della Nazionale, intitolata al grande scienziato fiorentino, della quale abbiamo a lungo parlato nelle pagine precedenti. Fino dal 1880 infatti egli aveva pubblicato negli « Atti del R. Istituto Veneto » un *Ragguaglio dei manoscritti galileiani della Biblioteca Nazionale di Firenze ed annunzio di alcuni frammenti inediti di Galileo* e nel 1885 aveva data nel « Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche » (tomo XVIII) una dettagliata notizia delle fortunose vicende subite dalle carte galileiane, prima di arrivare

nella biblioteca fiorentina. Ma se Antonio Favaro era il più preparato a condurre a compimento tale grandiosa impresa e quindi meritava i maggiori appoggi da parte della biblioteca, si era pure guadagnato una indimenticabile benemerenza verso di essa, quando nel 1886 le aveva offerto in dono una raccolta di lettere e documenti autografi, riguardanti lo stesso Galilei. Questo dono, che comprendeva un gruppo di sei filze originariamente della raccolta Viviani, era della più grande importanza, in quanto veniva ad accrescere e completare la sezione galileiana della biblioteca con un gruppo di lettere riguardanti sia la giovinezza del celebre matematico, sia i suoi rapporti cogli Elzeviri d'Olanda. Di più vi era riflessa in alcune di queste filze l'amorosa cura di Vincenzo Viviani nel raccogliere i manoscritti e le memorie del maestro per la pubblicazione che intendeva di compiere delle opere di lui.

Di un'altra iniziativa del genere si occupò con viva sollecitudine il Chilovi. Erano quelli gli anni nei quali avevano preso a fiorire in tutta Europa gli studi dell'antica letteratura dell'India e si organizzavano nei maggiori centri culturali spedizioni di dotti per andare a fare acquisto sul posto di manoscritti da riportare in Europa per fondare con essi appositi musei. Uno dei più caldi fautori di questo movimento fu Angelo De Gubernatis, professore nell'Istituto degli Studi Superiori di Firenze e legato da intima amicizia col Chilovi, al quale in più occasioni cedette notevoli raccolte di autografi e di manoscritti per la biblioteca.

Nel 1886, aderendo ai desideri del Chilovi, il De Gubernatis aveva comperato a Benares, durante un viaggio nell'India, 650 manoscritti in parte inediti, per metà giainici e per metà brahminici, che aveva ceduto alla biblioteca per il prezzo di acquisto. Tali manoscritti esposti nel Museo fondato a Firenze dal De Gubernatis, furono molto ammirati dagli studiosi, per cui il Chilovi espresse al dotto orientalista il desiderio che ne fosse al più presto compilato e pubblicato il catalogo. Di quelli giainici venne incaricato il prof. Francesco Lorenzo Pullé, di quelli brahminici il prof. Girolamo Donati. L'opera affidata al Donati venne invece eseguita dal celebre prof. Teodoro Aufrecht e stampata col sussidio dell'Accademia Reale di Berlino nel 1892 (1). Il catalogo

(1) *Florentine Sanskrit Manuscripts*, Leipzig, 1892.



Allo Ill.mo et S. Principe gouernatore di Firenze, et di Siena

Da poi che la fortuna (giocondo, e felicissimo S.re) per qualche sua indisposizione mi impedì al non potere operare nella maravigliosissima festa, nelle nozze di V. E. et di Sua Altezza. Et standomi al quanto mal contento, subito mi venne suegliare da un nuouo capriccio, e' in cambio di operare di terra, o legno presi la penna et di mano in mano, che la memoria mi porgeua scriuendo tutte le mie sfortunate fatiche fatte nella mia giouanezza. Qual sono molte arte diuerse l'una dall'altra. E' in ciascheduno di essi, alchune' notabili opere' fatte, e diuersi grandissimi Principi di mia mano. E' perchè non è mai per altri scritta cotal cosa; credo, che molti per i lor secreti, quali in esse Arti si contengono, sarà utile, et ad altri fuori di tal professione, piacevolissima. Qual penso douere essere a V. E. I. perchè più d'ogni altro gran Principe quella sene diletta, e l'ama: quella adunq; si degni di accettar questa mia buona volontà, quale ho hauta sempre di piacerle pregando Iddio, che quella felicissima lungamente conserui.

Il fidelissimo S. D. V. E. Ill.ma

Benuenuto di Me giouanni Cellini
Cittadino fiorentino

B. Rari – Cellini: Lettera autografa al principe Francesco de' Medici (n. 38).

Filostrato che tracta de lo inamoramento de Troyloe Bryseida:e de molte altre infinite battaglie.

E. 6, 4, 111 – Boccaccio: Filostrato (Milano, 1499) (c. 1r).

comprendeva 416 manoscritti della biblioteca e 87 del Museo Indiano e della biblioteca dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e il loro ordinamento seguiva il carattere storico-letterario dei materiali in essi contenuti e cioè dapprima venivano i poemi epici, poi la poesia, i romanzi e le novelle; quindi le leggi, la grammatica, la filosofia, l'astronomia, la medicina e il misticismo.

Di quelli giainici invece, avendo il Pullè dati soltanto due elenchi provvisori negli Atti del IX e del X Congresso degli Orientalisti (1893 e 1895), ne venne pubblicato l'indice da P. E. Pavolini, che vi comprese anche i brahminici non descritti dall'Aufrecht; in tutto 382 (1).

Accanto alla illustrazione dei fondi orientali non mancò in questo periodo quella dei manoscritti greci e latini. Dei primi si occupò Girolamo Vitelli, che nel vol. II degli « Studi italiani di filologia classica » pubblicava durante il 1894 l'*Indice dei codici greci magliabechiani*, posseduti dalla Nazionale in numero di 24 (2 del sec. XV, 3 del XV-XVI, 11 del XVI e i rimanenti dei secoli XVII e XVIII). A tale indice più tardi l'Olivieri fece seguire un supplemento, colla descrizione di altri 48 manoscritti, conosciuti posteriormente (« Studi ital. di filologia classica », vol. V, 1897, pp. 402-424).

Anche per i codici latini era stato avviato col vol. X della stessa collezione del Vitelli, un indice a cura di A. Galante (*Index codicum classicorum latinorum qui Florentiae in bybliotheca Magliabechiana adservantur*), ma esso non andò oltre la seconda parte, uscita nel vol. XV. I manoscritti catalogati nelle due puntate sommano a 103.

La seconda parte del programma del Chilovi, avente di mira la riunione nella Nazionale di quante raccolte moderne di carteggi e di manoscritti gli fosse riuscito di acquistare o d'avere in dono, per costituire come le fonti perenni della storia civile, letteraria e artistica della nazione nel periodo di preparazione delle sue fortune, ebbe tale successo, da costituire una delle maggiori benemerenze del grande bibliotecario. Naturalmente a tale fortuna non furono estranee le belle qualità di uomo e di cittadino, che gli

(1) *I manoscritti indiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze non compresi nel Catalogo dell'Aufrecht*, Firenze, 1907 (Estr. dal « Giornale della Società Asiatica Italiana », vol. XX, pp. 63-157).

cattivavano le simpatie di quanti venivano a contatto della sua persona, ed insieme l'appoggio e la comprensione che quasi sempre le sue proposte trovavano presso i ministri, dai quali egli dipendeva. E fu un vero peccato che non gli sia bastata la vita a tradurre completamente nella realtà il suo magnifico progetto dell'*Archivio della letteratura italiana*, da lui concepito come uno dei grandi reparti manoscritti della biblioteca, diviso in tre sezioni distinte, comprendenti rispettivamente i carteggi, i manoscritti e abbozzi di opere anche inedite, i libri postillati da autori e personaggi celebri. Una raccolta poi di epistolari a stampa doveva costituire un complemento della prima sezione, per agevolarne la consultazione.

I due primi carteggi che decisero il Chilovi alla istituzione di tale archivio furono quelli Vieusseux e Le Monnier.

Il carteggio di G. P. Vieusseux fu venduto per L. 13.500 alla biblioteca nel 1887 da Eugenio Vieusseux, erede del grande ginevrino e proprietario del Gabinetto scientifico-letterario di Firenze, che ne porta il nome. La raccolta si componeva di 28.000 lettere scritte al Vieusseux dagli uomini più noti del suo tempo, ossia tra il 1820 e il 1860, alle quali andavano unite le minute delle sue risposte. Del carteggio poi facevano parte molti gruppi di documenti e di carte relative ora ad avvenimenti, come la rivoluzione del 1821 e l'assedio di Venezia del 1848, ora ad argomenti culturali e sociali di grande interesse ai suoi giorni, come la fondazione degli asili infantili in Italia, come i congressi degli scienziati, le società di mutuo soccorso, la Società dei Georgofili, le unioni doganali, la censura, le biblioteche e così via.

Chi conosce la parte avuta da G. P. Vieusseux nel movimento culturale, politico ed economico del nostro paese durante il secolo scorso, comprende subito quanta sia la importanza di questa raccolta, che illumina di viva luce la storia del nostro risorgimento. E infatti sono presenti nel carteggio tutti gli scrittori che collaborarono all'*Antologia*, *al Giornale agrario* e all'*Archivio storico italiano*, da lui via via fondati, che è quanto dire gli uomini più eminenti, che cogli scritti e coll'azione hanno cooperato a dare all'Italia nostra l'indipendenza e l'unità (1).

(1) Se ne citano alcuni dei più illustri: Aleardo Aleardi, Cesare Balbo, Carlo Botta, Nino Bixio, Cesare Correnti, Federico Confalonieri, Gino Cap-

Complemento per alcuni rispetti a quello Vieusseux fu il carteggio di Felice Le Monnier, pervenuto nello stesso anno alla Nazionale per dono degli eredi del celebre editore, Giulio e Paolo Le Monnier, Carolina e Enverte Le Monnier.

Il carteggio si componeva di circa 6700 lettere autografe degli scrittori più illustri d'Italia, contemporanei del Le Monnier, coi quali egli era stato in corrispondenza per ragioni editoriali. Infatti troviamo qui lettere di Michele Amari, Cesare Balbo, Carlo Botta, Maurizio Bufalini, Antonio Canova, Gino Capponi, Roberto e Massimo D'Azeglio, Ugo Foscolo, Vincenzo Gioberti, Pietro Giordani, Giuseppe Giusti, Giacomo Leopardi, Raffaello Lambruschini, Giuseppe Mazzini, Marco Minghetti, Vincenzo Monti, G. B. Niccolini, Silvio Pellico, Bettino Ricasoli, Niccolò Tommaseo, per citare alcuni nomi di maggiore risonanza. Alle lettere di solito andavano unite le minute delle risposte del Le Monnier. Rendeva poi più preziosa la raccolta il trovarsi ad essa riuniti 86 volumi di vario formato, contenenti gli originali che avevano servito alla stampa di molte sue edizioni.

La presenza nella biblioteca di un così imponente complesso di lettere dei più famosi letterati e scrittori italiani, vissuti fra il 1820 e il 1880, faceva vivamente desiderare al Chilovi di potere completare la raccolta con le lettere degli scrittori appartenenti alla generazione successiva, giungendo in tal modo sino alla fine del secolo. Una fortunata occasione lo pose in grado di raggiungere almeno in parte questo scopo, quando cioè nel 1901, le eredi di Francesco Protonotari, fondatore della *Nuova Antologia*, ■ del

---

poni, Luigi Cibrario, Pietro Colletta, Massimo D'Azeglio, Francesco Dall'Ongaro, Tullio Dandolo, Giuseppe Giusti, Vincenzo Gioberti, F. D. Guerrazzi, Pietro Giordani, Giacomo Leopardi, Raffaello Lambruschini, Giuseppe La Farina, Alessandro Manzoni, Terenzio Mamiani, Filippo Mordani, Giuseppe Manno, Enrico Montazio, P. S. Mancini, Carlo Matteucci, Giuseppe Montanelli, Daniele Manin, Andrea Mustoxidi, Andrea Maffei, Giuseppe Massari, Alberto Nota, G. B. Niccolini, Ubaldino Peruzzi, Gabriele Pepe, Angelo Pezzana, Carlo e Alessandro Poerio, Silvio Pellico, Bettino Ricasoli, Gabriele Rosa, Cosimo Ridolfi, Gioacchino Rossini, Domenico Romagnosi, Ippolito Rosellini, Gabriele Rossetti, Antonio Rosmini, Sismondo Sismondi, Federico Sclopis, Girolamo Segato, Marco Tabarrini, Paolo Tosti, Niccolò Tommaseo, Carlo Troya, Pietro Thouar, Atto Vannucci, Pasquale Villari.

fratello Giuseppe, succedutogli alla direzione della rivista nel 1888, donarono alla Nazionale tutta la corrispondenza avuta da essi coi collaboratori del periodico.

L'atto compiuto dalle signore Anna Protonotari Zanetti e Luisa Protonotari Campi col dono di tale carteggio, che comprende ben 8000 lettere, fu di tale valore per l'archivio fondato dal Chilovi e per gli studi da meritare non solo i commossi ringraziamenti da parte della biblioteca, ma le più calde espressioni di plauso dell'opinione pubblica.

Basta scorrere la lista dei corrispondenti per persuadersi dell'importanza del carteggio. Vi sono infatti nella raccolta cospicui gruppi di lettere di Barrili, Bonghi, A. Boito, Bersezio, Bovio, Carducci, Crispi, Correnti, Cossa, De Amicis, D'Ancona, D'Annunzio, De Sanctis, Farina, Fogazzaro, Graf, Lombroso, Mosso, Minghetti, Martini, Mamiani, Pessina, Panzacchi, Rapisardi, Rovetta, Ricasoli, Serao, Stoppani, Settembrini, Sella, Tommaseo, Villari, Verga, Zanella.

Al Chilovi sorrideva però un'altra speranza e l'annunziava in un opuscolo dedicato all' « Archivio della Letteratura Italiana », ch'egli pubblicava in occasione del Congresso della Società Bibliografica, tenutosi a Firenze nell'autunno del 1903, colle parole: « Per avere un chiaro ed esatto quadro del movimento letterario in Toscana e nel resto d'Italia, prima e durante il periodo del nostro risorgimento politico, manca ancora la corrispondenza d'un altro meritissimo editore italiano, Gaspare Barbèra. Ma nell'animo mio è sempre viva la speranza, che un giorno i figli vorranno che le carte di lui trovino sede onorata presso quelle di Gian Pietro Vieusseux e di Felice Le Monnier ». Finora tale voto non è stato esaudito, ma giova riflettere che soltanto da poco la biblioteca ha trovato quella sistemazione definitiva, che affida per la migliore conservazione delle sue più pregevoli raccolte.

Un largo compenso a tale mancanza venne fin d'allora e anche dopo all'archivio dalle cospicue raccolte che la generosità di privati e i provvidi acquisti assicurarono alla Nazionale durante il periodo che va dal 1885 al 1905, anno della morte del Chilovi.

Alcune di queste raccolte hanno un interesse limitato a speciali contingenze storiche o a ristretti campi letterari, artistici o scientifici, come sarebbe il caso delle lettere e dei documenti sul

Trentino di Giuseppe Festi, concernenti il periodo 1848-1849, donati nel 1887 dal figlio; del carteggio Troya-Repetti, donato nello stesso anno dall'avv. Gaetano Falleri; del gruppo di 90 lettere di carattere scientifico dei corrispondenti del prof. Emilio Bechi, da lui stesso donate nel 1888, e che recano i nomi di Paolo Savi, Cosimo Ridolfi, Carlo Matteucci, Antonio Targioni-Tozzetti e Giuseppe Meneghini; del grosso archivio della impresa teatrale Lanari di Firenze, composto di 66 filze di carte e di lettere autografe di celebri musicisti e di cantanti del secolo scorso, essendo stato Alessandro Lanari dal 1822 al 1844 impresario di teatri in Firenze e in altre città italiane. Tra i suoi corrispondenti infatti troviamo Rossini, Donizetti, Paciui, Mercadante, Verdi, Meyerbeer, Ricci, Paganini, Piero Romani, Tacchinardi, per citare i più illustri.

A tale categoria si possono ascrivere i manoscritti ■ l'epistolario di Giuseppe Bianchetti, acquistati dalla biblioteca nel 1890; le carte e il carteggio, pure acquistati dal Chilovi, di Alessandro Ademollo, comprendenti una bella collezione di Diari di Roma dei secoli XVII e XVIII e una copiosa raccolta di studi intorno alla storia del teatro italiano, di cui l'Ademollo fu valente cultore; i manoscritti e le lettere del sen. Tommaso Corsi, donati dagli eredi nel 1892, di grande interesse per la storia politica e parlamentare del secolo scorso, perchè fra di essi trovansi numerose relazioni su progetti di leggi ■ sei grosse buste di carte, che servirono al famoso processo di lesa maestà intentato contro F. D. Guerrazzi, il tutto accompagnato da 15 mila lettere, fra le quali molte sono di Ricasoli, di Peruzzi, di Lanza, di Salvagnoli, di Rattazzi e del Guerrazzi stesso.

Nello stesso anno l'avv. Temistocle Pampaloni donava alla Nazionale i manoscritti ed il carteggio di carattere storico di Giuseppe Canestrini, già direttore della biblioteca dal 1862 al 1870. Fra le sue carte si trovavano le lettere di Adolfo Thiers, riguardanti gli studi ch'egli stava compiendo per una storia di Firenze. Un altro dono del 1892 fu quello dei manoscritti di Niccolò Barabino, il celebre pittore genovese di storia, coi quali era pure il carteggio da lui tenuto con parecchie persone illustri. Di carattere storico erano pure i manoscritti dell'archivista Foucard, donati nel 1893 dalla vedova alla biblioteca, comprendenti 54 filze di sue

ricerche, colle quali andavano unite le lettere da lui ricevute da noti studiosi del suo tempo. Altrettanto si può dire sia dei manoscritti del can. Aldo Brogialdi, professore di materie ecclesiastiche nella Università di Pisa, acquistati verso lo stesso tempo dalla biblioteca, sia di quelli dell'ab. Francesco Fontani, che fu per molti anni a capo della Riccardiana al principio del secolo scorso, donati da Niccolò Fontani, sia di quelli del generale Orazio Dogliotti, dono della vedova, concernenti le sue campagne nel Trentino.

E nella stessa categoria si può comprendere il carteggio di Donato Brillandi, donato al Chilovi nel 1893 da Giulio Puliti, che era costituito principalmente di lettere di affari politici e amministrativi (egli era stato segretario degli affari esteri sotto Leopoldo II di Toscana), fra le quali ve n'erano di Vittorio Fossombroni, di Neri Corsini, di Atto Vannucci, di Francesco Gherardi-Dragomanni, di Tommaso Sgricci e del Metternich.

Carattere storico avevano pure le 534 lettere che Alberto Cavalletto scrisse dal 1865 al 1897 all'amico Ferdinando Ferrarini, acquistate nel 1900 dalla biblioteca; e le 840 pure acquistate nel 1888 da G. Marcacci, delle quali 153 erano della Regina Isabella di Napoli; e le 323 di vescovi e cardinali, specialmente toscani, donate al Chilovi da Pietro Franceschini nel 1892 e le 1187 lettere del carteggio del patriota pratese Pietro Cironi, pervenuto alla biblioteca nel 1899 insieme col suo Diario in 14 volumi, di grande importanza per la storia del risorgimento e in modo speciale per ciò che riguarda l'opera di Mazzini e di Felice Orsini.

Di argomento scientifico erano invece i manoscritti di Giovanni, Ottaviano e Antonio Targioni Tozzetti acquistati dalla Nazionale nel 1894 e nel 1897, venuti ad aggiungersi alle notevoli raccolte già esistenti nella biblioteca dei tre grandi scienziati toscani. Nel gruppo si potevano distinguere tre serie di scritture: 1ª di botanica, 2ª di medicina, 3ª di chimica pura e applicata.

Si trattava in generale di abbozzi, appunti, spogli di opere e di documenti a stampa postillati. Del nucleo facevano parte parecchi manoscritti originali del grande botanico Pier Antonio Micheli, comprendenti relazioni di viaggi, descrizioni di piante, ricerche sulla vegetazione dei licheni e dei funghi, ecc.

Pure di carattere scientifico era la corrispondenza di Alarico

Carli col principe Baldassare Buoncompagni, che fu donata alla biblioteca dalla famiglia.

Ma la maggior parte delle raccolte confluite in questo periodo nell'archivio era di carattere letterario. Fra di esse vi è naturalmente da fare delle gradazioni d'importanza sia per la mole sia per la provenienza e perciò nell'enumerarle e descriverle si andrà dai nuclei minori od anche eterogenei a quelli maggiori o aventi più stretta unità.

Ricordo anzitutto due gruppi di lettere che si riferiscono a G. B. Niccolini: uno donato alla biblioteca nel 1886 da Giulio Piccini, più noto sotto lo pseudonimo di Jarro, ch'era composto di 85 lettere autografe del Niccolini, dirette alla virtuosa artista drammatica Maddalena Pelzet, e in parte inedite; l'altro acquistato nel 1887, comprendente 125 lettere di illustri letterati, scritte allo stesso Niccolini, del quale andava con esse unita la stesura in prosa dell'*Arnaldo da Brescia*. I principali nomi che comparivano in questa corrispondenza erano quelli di Felice Bellotti, Salvatore Betti, Giovanni Carmignani, Pietro Giordani, F. D. Guerrazzi, Giuseppe La Farina, G. Libri, Andrea Maffei, Alessandro Poerio ed Atto Vannucci.

Prescindendo ora dal gruppo di manoscritti di Vincenzo Follini, acquistati nel 1893, di scarso interesse per gli studi; e così anche dalla notevole collezione di autografi pervenuta nel 1888 nella biblioteca, pure per acquisto, e formata da lettere di Mabillon, Mazzuchelli, Tiraboschi, Zanotti, Alfieri, Baille, Borghesi, Carmignani, Piria, Lamarmora, Bixio, Hudson, Mamiani, Niccolini, Minghetti; accennato appena al carteggio di Gaetano Poggiali e a quelli del Fossi e del Fontani; prescindendo ancora sia dalla raccolta di autografi Palagi, acquistati nel 1887, con lettere autografe di artisti e di illustri personaggi; sia dallo spoglio filologico di Pietro Fanfani, in sette grossi volumi, assicurato alla Nazionale nel 1889; sia ancora dal voluminoso carteggio, venuto alla biblioteca nel 1896, della signora Margherita Albana-Mignaty, nata a a Corfù ma vissuta per molti anni a Firenze, che fu viaggiatrice, giornalista e valorosa scrittrice; prescindendo ancora dal gruppo di manoscritti di Fortunata Sulgher Fantastici e di Massimina Fantastici Rosellini, pure donati nel 1903, che hanno interesse per la storia della cultura toscana del secolo scorso (del-

l'ultima furono dati alla biblioteca altri manoscritti nel 1908); mi fermerò di più su quelle raccolte che oltre all'appartenere a personaggi illustri nelle lettere, presentano dei complessi aventi una propria reale compiutezza.

Tale è la raccolta che comprende le 2249 lettere del carteggio di Luigi Fornaciari, donato dal figlio Raffaele alla biblioteca nel 1893. I nomi che ricorrono in queste lettere sono in maggioranza quelli dei maggiori filologi e letterati del suo tempo. Fra i più noti ricordo Giuseppe Borghi, Silvestro Centofanti, Stefano Grosso, Paolo Emiliani Giudici, Giovanni Galvani, Giuseppe Manuzzi, Pietro Fanfani, Filippo Polidori, Luciano Scarabelli, Niccolò Tommaseo, Prospero Viani, M. A. Parenti, Sebastiano Ciampi, Pietro Giordani, Basilio Puoti. Ma le sue doti d'ingegno avevano reso il Fornaciari caro a molti, anche fuori della cerchia de' suoi studi prediletti, sicchè non ci stupisce di trovare in questo carteggio anche lettere di Francesco Carrara, Cesare Cantù, Alessandro D'Ancona, Caterina Ferrucci, Bart. Gamba, Vincenzo Gioberti, Cesare Guasti, Enrico Mayer, Filippo Mordani, P. S. Mancini, Giuseppe Montanelli, Carlo Mazzei, Ferdinando Martini, Gaetano Melzi, Amalia Paladini, Pasquale Villari, Pietro Vieusseux, Teresa Bandettini, Agostino Cagnoli, Dionigi Strocchi e Giuseppe Regaldi. Con la raccolta erano riunite le notizie biografiche di Cesare Lucchesini.

Letterariamente assai importante, anche se incompleto, è pure il carteggio di Pietro Fraticelli, pervenuto per acquisto alla biblioteca nel 1889. Le 580 lettere, delle quali è composto, vertono principalmente su cose dantesche. Tra i corrispondenti suoi vi figurano Lord Vernon, Carlo Witte, Jacopo Ferrazzi, Alessandro Torri, Brunone Bianchi, Francesco Selmi, Andrea Mustoxidi e Vincenzo Nannucci.

Ma il carteggio che per l'importanza e per la mole è forse da ritenersi superiore a quanti sono stati ricordati sin qui, è quello di Niccolò Tommaseo. A proposito del quale parmi opportuno di dare qualche notizia relativamente al modo come è pervenuto in dono alla Nazionale.

Come si sa, il Tommaseo era morto a Firenze nel 1874, lasciando due figli: Girolamo e Caterina. Per preparare una nuova e completa edizione delle opere del padre, il primo aveva cercato

di raccogliere tutti i libri e gli opuscoli di lui o che di lui parlassero, da tenere riuniti ai manoscritti, alle carte e ai carteggi, che costituivano l'eredità spirituale più preziosa del grande Dalmata. Se non che nel gennaio 1899 venuto immaturamente a morte Girolamo in Sebenico, la figlia Caterina, unica superstite della famiglia, accogliendo i voti di quanti volevano quel tesoro sicuro per sempre dalle vicende del tempo, donava generosamente il 30 marzo dell'anno stesso alla Nazionale il carteggio, i manoscritti e i libri del padre, affinchè fossero per sempre conservati per gli studi nella città che era stata la prediletta del Tommaseo, dov'egli era vissuto molti anni circondato da affettuose amicizie e dove era morto fra il generale compianto.

Il dono comprendeva: 1° un esemplare d'ogni edizione delle opere date alle stampe dal Tommaseo (223 volumi e 162 opuscoli); 2° i libri da lui postillati (89 volumi e 5 opuscoli); 3° i libri contenenti fra altri anche scritti di lui oppure che parlassero di lui (510 volumi e 456 opuscoli); 4° tutti i manoscritti editi e inediti, le carte, gli appunti, ecc. da lui lasciati; 5° le lettere dei suoi corrispondenti, accompagnate qualche volta dalla sua risposta (56.657); 6° il grande ritratto del Tommaseo dipinto dal Giacomelli.

È facile comprendere l'importanza di tale carteggio non meno dal nome che dal numero delle lettere. Per la conoscenza dei tempi, per lo studio del movimento culturale italiano di gran parte del secolo passato esso riveste una importanza eccezionale, potendosi seguire in queste lettere la genesi e il trasformarsi delle idee e dei sentimenti di quel periodo, che vide germinare la semente della rinascita d'Italia. A ben 3600 ascendono le persone che ebbero corrispondenza col Tommaseo. Si può dire in generale che figurano nel carteggio i nomi più illustri del risorgimento, i personaggi più cospicui delle lettere, delle arti e della politica del periodo più fortunoso d'Italia. Sarà sufficiente citarne alcuni pochi, per avere un'idea del pregio di esso: Ferrante Aporti, Michele Amari, Domenico Berti, Ruggero Bonghi, Cesare Cantù, Augusto Conti, Gino Capponi, Luigi Cibrario, Cesare Correnti, G. Dupré, Francesco De Sanctis, F. D. Guerrazzi, Cesare Guasti, Raffaello Lambruschini, Enrico Mayer, Ubaldino Peruzzi, Alessandro Poerio, Gabriele Pepe, Giovanni Prati, Antonio Rosmini, Marco Tabarrini, gen. Türr, G. P. Vieusseux.

Alcune condizioni erano congiunte al dono. Tra esse quella per cui nulla poteva essere studiato e pubblicato della raccolta prima del 1925, cinquantesimo anno della morte del Tommaseo, meno due filze contenenti memorie politiche e di cose dalmatiche, per le quali occorreva arrivare al 1950.

Facevano eccezione a tale obbligo la corrispondenza del marchese Gino Capponi, che doveva servire ad Isidoro Del Lungo per completare l'epistolario del Capponi stesso, e quella di Antonio Rosmini, della quale si dava facoltà alla biblioteca di trarre copia per l'Accademia degli Agiati di Rovereto, che voleva pubblicare l'epistolario del suo grande cittadino. Infine si permetteva di riunire subito le lettere del Vieusseux a quelle che il Tommaseo aveva scritto a lui e di pubblicarle a partire dal 1902 (1).

Con questo nobilissimo atto di Caterina Tommaseo si compiva il voto che suo padre aveva rivolto un giorno a Firenze: « O città dei miei desideri, perchè non tu per la mia parola, possa la mia parola essere illustre per te; e i Fiorentini che di qui ad età molte vivranno, con amore fraterno ridire il povero nome mio ». Firenze saprà custodire eternamente con religiosa venerazione non soltanto le sue ceneri ma ancora l'eredità spirituale più alta che egli ha lasciato agli italiani e che terrà vivo nei secoli il suo nome.

Fra i grandi carteggi entrati nella Nazionale nel medesimo periodo merita ancora un cenno quello Lambruschini, salvato dalla dispersione da Bettino Ricasoli e donato alla biblioteca dal nipote barone Giovanni Ricasoli Firidolfi nel 1898, in occasione delle onoranze rese da Firenze al suo illustre antenato, affinchè fossero restituite « agli studi e agli studiosi per i quali egli ebbe profonda simpatia e larghezza di protezione ». L'importanza di queste carte non può sfuggire a chi conosce l'opera umanitaria e educativa spiegata da questo grande cittadino, che fu in rapporti con tutti gli uomini più illustri del suo tempo (2).

---

(1) Per le condizioni poste al dono, può essere avvicinato al carteggio del Tommaseo quello del De Gubernatis, consegnato al Chilovi nel 1904 in 39 pacchi suggellati, da aprirsi soltanto dopo 50 anni dalla morte del donatore.

(2) Fra le 3425 lettere che si contano nel carteggio, ve ne sono di Carlo Ademollo, Michele Amari, Ferrante Aporti, Massimo D'Azeglio, Domenico Berti, Brunone Bianchi, Enrico Biudi, Emilio Broglio, Maurizio Bufalini,

Un gruppo di singolare interesse per lo studioso della letteratura italiana del principio del secolo scorso era costituito anche dalle lettere indirizzate ad Isabella Teotochi dai più illustri personaggi del suo tempo, che il Chilovi comprò nel 1899 a Roma dalla signora Delfina Comin. Di esse 65 appartenevano al Foscolo, 464 al Pindemonte e 485 a diversi, tra cui Alessandro Humboldt, M. De Stäel, Giustina Michel, contessa d'Albany, Monti, Gargallo, Pieri, Mustoxidi, Carrer, Cicognara, Canova, Bertola, Byron, Mascheroni, Bellotti, Sismondi, Arteaga, Rosini, Scarpa, ecc.

Si è detto di sopra del progetto del Chilovi di costituire una sezione dell'archivio con i frammenti manoscritti di opere inedite o non finite, con gli appunti, gli abbozzi, i documenti lasciati dai grandi scrittori.

Questa sua idea non trovò la sua forma definitiva in un ordinamento che tutti li comprendesse. Invece la terza sezione, quella dei libri a stampa *postillati* ed annotati da illustri personaggi, era già in atto nella biblioteca e quindi egli non faceva che continuarla. Dei 65 numeri ch'essa ora comprende la maggior parte appartiene ai vecchi fondi della biblioteca, donde però non furono ancora raccolti tutti e tra gli altri alcuni dei volumi già appartenuti a Galileo e aventi postille di sua mano, come Copernico, *De revolutionibus orbium coelestium* (Basilea, 1566); Campanella, *Astrologicorum libri VII* (Francoforte, 1630); Petrarca, *Le cose vulgari* (s. n. t.), ecc. Fra le opere aggiunte dal Chilovi a tale sezione ricorderò le *Rime degli Arcadi* (Roma, 1716-1781, voll. 14), con postille di Vincenzo Monti; Tacito, *Annales* (Lione, 1542), con postille di B. Davanzati; Dante, *Commedia* (Venezia, 1544), con note autografe del Vellutello.

Ma non tutti i postillati entrati nella biblioteca al tempo del

---

Raffaele Cadorna, Cesare Cantù, Gino Capponi, Giulio Carcano, Gabrio Casati, Camillo Cavour, Victor Cousin, Giacomo Durando, Pietro Fanfani, L. C. Farini, Erminia Fuà Fusinato, Vincenzo Gioberti, Pietro Giordani, G. B. Giorgini, G. B. Giuliani, Aurelio Gotti, Stefano Jacini, Isidoro Del Lungo, Angelo Mai, Terenzio Mamiani, Alessandro Manzoni, Giuseppe Massari, Carlo Matteucci, Enrico Mayer, Marco Minghetti, U. Pernzzi, Bettino Ricasoli, Cosimo Ridolfi, Antonio Rosmini, Francesco De Sanctis, Federico Sclopis, Marco Tabarrini, Pietro Thouar, Niccolò Tommaseo, Atto Vannucci, Pietro Vieusseux, Pasquale Villari.

Chilovi sono compresi in tale categoria. Quelli infatti di maggiore pregio furono inclusi nella sezione dei *rari*, dove già se ne trovavano altri delle raccolte antiche della biblioteca, come la *Bibbia* di Basilea del 1491, piena di annotazioni autografe del Savonarola; come il Dioscoride del 1544 con postille di mano di Cosimo I; come i già ricordati tre incunabuli con annotazioni del Poliziano; come il *De Officiis* di Cicerone del 1486 con postille del Savonarola; come Galilei, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* (Leida, 1638) con postille dell'autore; come Piccolomini, *Delle stelle fisse* (Venezia, 1570), pure con annotazioni di Galileo (1).

Fra quelli di nuova accessione compresi dal Chilovi fra i rari per il loro alto pregio ricordo le *Prose della volgar lingua* del Bembo (Venezia, 1525), con correzioni e aggiunte autografe dell'autore, da servire per la 2ª edizione; il *Decamerone* del 1588, postillato dal Tassoni; i *Canti* del Leopardi (Firenze, 1831) con prefazione autografa dell'autore; il *Libro di novelle e di bel parlar gentile* (Firenze, 1572), con postille attribuite a Lodovico Castelvetro; gli *Annali* di Tacito, tradotti dal Davanzati (Firenze, 1600), con aggiunte di mano del traduttore per una 2ª edizione; le *Prose e rime* di Buonaccorsi di Montemagno (Firenze, 1718) con annotazioni di A. M. Salvini, ecc.

Ma accanto ai suddetti carteggi del secolo scorso, che contribuirono ad accrescere l'archivio della letteratura italiana, quanti altri più antichi e più preziosi furono assicurati alla biblioteca dallo zelo e dalla sollecitudine del Chilovi!

Nel 1885 entrava per acquisto nella Nazionale un rilevante gruppo di lettere e documenti relativi alla famiglia e al palazzo Riccardi, al quale seguiva nel 1889 il carteggio Riccardi, ceduto dal De Gubernatis, composto di lettere di cardinali, ambasciatori e uomini politici al march. Francesco Riccardi (1704-1714). Verso lo stesso tempo per acquisto pervenivano alla biblioteca il carteggio Giugni del sec. XVII, il carteggio Nasi (1480-1548), il carteggio Doni (XVII). Nel 1894 la biblioteca si assicurava il carteggio Guidi (XVIII-XIX) con lettere dei cardinali Rezzonico, Roverella, An-

(1) Una parte dei libri postillati da Galileo, come già si vide, sono compresi nella serie dei manoscritti galileiani della Palatina.

tonelli, Albani, di Giacomo Aldini e Luigi Albizzi ai marchesi Guidi; e poi il carteggio Fantuzzi con lettere del p. D'Afflitto, Giosefantonio Aldini, Giuseppe Crispi, U. Gozzadini, Girol. Tiraboschi, G. B. Verci, Girol. Brunetti, Francesco Angeletti, Jacopo Morelli ed altri al conte Giovanni Fantuzzi; e nello stesso anno il carteggio di Guidantonio Zanetti con lettere del P. Affò, Pasquale Amati, Francesco Battaglini, Pietro Borghesi, Gian Giacomo Dionisi, Girol. Tiraboschi, G. B. Verci, Giacomo Gradenigo, Domenico Morichi, Gaetano Poggiali, Giuseppe Vernazza, vertenti in gran parte su questioni numismatiche.

Infine nel 1895 entrava nella Nazionale il carteggio Bolognesi, del sec. XVII, che comprendeva lettere di Francesco II d'Este, del principe Borso d'Este, del Montecuccoli e di altri. L'anno dopo era la volta del carteggio Perelli, contenente autografi di Evangelista Torricelli.

Si è accennato di sopra all'acquisto di parecchi autografi dall'erudito G. Palagi. Aggiungerò qui che contemporaneamente (1887) il medesimo vendeva alla biblioteca un centinaio di importanti manoscritti, in generale miscellanee di documenti storici dei secoli XIV-XV (II, III, 495), XV-XVI (II, III, 496), XVI (II, III, 497 e 498), XVII (II, III, 499 e 500), XVIII (II, III, 501 e 502), XIX (II, III, 503 e 504), XV-XIX (II, I, 432-506). Non mancavano nel gruppo anche codici letterari, come l'Orazione recitata da Donato Acciaioli dinanzi a Sisto IV nel 1471, tradotta in volgare da Piero di Marco Parenti, del 1475 (II, VI, 17); come la Lettera consolatoria di fra Antonio Uccelli a Lorenzo de' Medici dopo la congiura dei Pazzi, del sec. XV (II, VI, 18); come la *Lezione sopra l'Arte ostetricaria di Socrate*, fatta da Marcello Virgilio Adriani, scritta di mano di Piero Ardinghelli (II, VIII, 162).

Ma gli acquisti e i doni di questo periodo non si sono limitati a carteggi di celebri personaggi, riferendosi essi anche ad intere biblioteche di manoscritti e di stampati. Tale è la raccolta di Tito Cappugi, venduta nel 1902 dalla vedova alla Nazionale, e composta di una grande collezione di manoscritti, distribuiti in 38 gruppi, formati da prioristi, cittadinari, genealogie, armolarii, ai quali sono aggiunte stampe, ritratti, libri di feste, carte geografiche e opere d'arte. Tale è la libreria Rossi-Cassigoli, acquistata nel 1894, alla morte del suo raccoglitore, Filippo Rossi-Cassigoli di

Pistoia, il quale per trent'anni non fece che ricercare e riunire da ogni parte manoscritti, libri rari a stampa, pergamene, incisioni, spettanti alla storia civile, letteraria, artistica della sua città natale. Tale collezione era formata di due nuclei principali, comprendenti i manoscritti (437 codici, 36 miscellanee e 23 cassette con 4500 lettere) e gli stampati (1316 opere, 6070 opuscoli, 52 serie di giornali e una vasta raccolta di vecchi fogli volanti). Fra i 437 codici figuravano le maggiori compilazioni storiche conosciute di carattere pistoiese (Brunozzi e Rossi-Melocchi), statuti, libri di conti e di ricordi, relazioni di viaggi (Carradori, Fabroni, Desideri), storie di Pistoia (Manetti, Salvi, Ranieri), poesie (Forteguerri), prioristi e genealogisti, carteggi di pistoiesi, d'italiani e forestieri illustri, tra i quali ultimi Walter Scott, Lord Byron, Rob. Southey e infine 58 autografi musicali. Fra gli stampati poi figuravano prima di tutto 18 incunabuli, fra i quali parecchie orazioni romane di ubbidienza, il *Tractato circa el regimento della città di Firenze* del Savonarola (Firenze, 1500), la *Leggenda di S. Caterina* di Ripoli (1477); quindi più centinaia di opere e opuscoli rari del Cinquecento, in parte di carattere o d'autori pistoiesi, come Cammelli, *Tragedia* (la « Pamphila ») (Venezia, 1516); Forteguerri, *De laudibus litterarum graecarum* (Basilea, 1517); *Statuta civitatis Pistorii* (Firenze, 1546); Buonaccorso da Montemagno, *Rime* (Roma, 1559); Veronese, *Le belle rime* (Verona, 1540).

In questa raccolta la tipografia pistoiese era rappresentata dalle prime stampe del Felici e del Fortunati, in parte sconosciute ai bibliografi. Nel gruppo spiccavano molte edizioni popolari del Seicento, di grande rarità, come: *La gran battaglia delli gatti contra li sorzi;* come *La bella Franceschina;* come *La girandola dei cervelli;* come *Zingaresche non più date alla luce*, e altre ancora.

Di tutta questa libreria fu compilato sulle schede del Cassigoli un catalogo, che è a stampa [1].

Ma le due più caratteristiche raccolte assicurate dal Chilovi alla biblioteca furono il *Poligrafo Gargani* e la *Collezione di ritratti Bonamici*.

Mise. 1-2

[1] VITTORIO EMANUELE BARONCELLI, *La collezione pistoiese Rossi-Cassigoli nella R. Biblioteca Nazionale Centrale in Firenze*, Pistoia, 1918 (Estr. dal « Boll. stor. pistoiese », a. XX, fasc. 1-2).

Il Poligrafo Gargani ci fa conoscere una curiosa figura di erudito, nato e vissuto a Firenze nel secolo scorso, la cui opera sembra suonare protesta contro l'ingiustizia del destino, che volle il suo autore condannato per tutta la vita ad un ufficio lontanissimo dalla sua vocazione. Gargano Gargani (1820-1889) dedicò infatti per quasi cinquant'anni, ossia fino al giorno della sua morte, tutto il tempo che gli lasciava libero il modestissimo ufficio che teneva presso il Comune della sua città, a ricerche d'archivio e di biblioteche, le quali gli servirono a stendere e pubblicare una serie di memorie storiche, letterarie e artistiche sulla Toscana e, più di tutto, a mettere insieme un'opera, in forma di schedario, di vastissima estensione, alla quale egli diede il nome improprio di *Poligrafo della erudizione toscana*. Per tale impresa egli si riattacca a quegli eruditi toscani del Seicento e del Settecento, che riunirono selve di appunti, tratti da archivi e documenti, componendo numerosi e grossi volumi, oggi sepolti nelle biblioteche fiorentine. Con questi il Gargani ebbe comuni singolarità d'abitudini, infaticabile amore alla ricerca erudita e affetto vivissimo alla propria città.

Le fonti principali del suo schedario furono dapprima i due grandi zibaldoni di Leopoldo del Migliore e di Cosimo della Rena, che si trovano fra i manoscritti magliabechiani. Da essi trasse sopra semplici schede la serie infinita di nomi e di notizie, che si trovano per così dire affogati fra la congerie di appunti e di transunti, che quegli autori avevano derivati dagli archivi cittadini. Ma questo non gli bastò ancora, perchè si volse pure agli archivi già esplorati dai suoi predecessori e ad altri che essi non avevano veduto, come quelli religiosi e della Misericordia e a molti privati, dai quali egli trasse una infinità di notizie nuove e veramente preziose per gli studiosi nella sua consueta forma schematica. Nè si accontentò per il proprio assunto dei manoscritti delle biblioteche e delle carte di tanti archivi fiorentini, chè egli utilizzò anche le maggiori opere di erudizione dei secoli XVIII e XIX, la cui consultazione gli allargò l'orizzonte delle ricerche, facendogli comprendere tutto il territorio toscano ed ogni campo di studio, anche fuori della storia e della letteratura. I principali repertori da lui spogliati furono quelli di Padre Ildefonso, del Lami, del Manni, del Richa, dei due Salvini, del Moreni, del Repetti e del Litta, oltre alle

storie e ai diari a stampa, agli epistolari, ai catalo bibliografici, alle raccolte di epigrafi, di monete, di sigilli, di st mi, esistenti al suo tempo. E neppure trascurò la cronaca cittadina dei suoi giorni, chè quante notizie erudite egli trovava riferite e riportate nei giornali, negli avvisi, nei fogli volanti, nei manifesti, di tutte egli faceva tesoro, riempiendo le schede, delle quali era sempre fornito.

Simile repertorio, comprendente circa trecento mila schede, costituisce per i secoli dal XII al XIX una sorgente di notizie di inestimabile valore per gli studi storici, letterari e artistici sulla Toscana. Sotto ciascun nome si trovano sovente centinaia di schede con citazioni raccolte dalle fonti più diverse, se anche con poca critica. Queste schede sono ordinate alfabeticamente in piccoli gruppi (2192) e ciascuna di esse reca sotto il nome di una persona, di un luogo o di un fatto della vita letteraria, civile, artistica di Firenze o della Toscana, l'indicazione del libro o del manoscritto o del documento, ove se ne trova memoria (1).

Con il Poligrafo entrarono nella Nazionale anche una quarantina di manoscritti posseduti dal Gargano, tra i quali, la storia del Segni copiata dall'Ammirato e parecchie filze di memorie, componimenti, studi e carteggi (II, IV, 84; 88-92; 123; II, VII, 41-46; 49-73; 162-164). Una delle filze comprendeva il carteggio del fratello Giuseppe Torquato, letterato e scrittore, morto a Faenza nel 1862 tra le braccia del Carducci, che lo amò come un fratello, dopo averlo avuto come compagno di scuola fino dagli anni giovanili. Carteggio questo di molto interesse per la storia dei primi passi letterari del Carducci, perchè nelle lettere ond'è composto è ancora un'eco delle violenti battaglie condotte dagli *amici pedanti* contro le romanticherie, che aduggiavano in Toscana le lettere tra il 1855 e il 1860 (2). Vi figura tutta la compagnia con i simpatizzanti: dal Carducci a Giuseppe Chiarini, da Giuseppe Torquato Gargani

(1) Sul *Poligrafo* vedi F. PINTOR, *Un repertorio manoscritto di erudizione toscana*, in «Nozze Soldati-Manis», Firenze il III agosto MCMXII. Città di Castello, 1913, pp. 187-206.

(2) Cfr. O. BACCI, *Giosuè Carducci e gli «Amici pedanti»*, in «La Toscana e la fine del Granducato», Firenze, Barbera, 1909, pp. 235-274.

ad Ottaviano Targioni Tozzetti, da Felice Tribolati ad Enrico Nencioni (1).

In appendice poi al Poligrafo era una *Bibliografia Ficsolana*, comprendente oltre 2500 schede. Il tutto venne ceduto dagli eredi nel 1890 per 3096 lire.

Di molta utilità per gli studi, specialmente artistici, fu a sua volta il dono che la Nazionale ricevette nel 1896 dal rev. Antonio Bonamici, professore di filosofia nel Seminario di Pistoia, dono consistente in una vasta collezione di ritratti incisi, superiore ai 20 mila, messa da lui insieme con grande dispendio durante le sue peregrinazioni attraverso l'Europa. A indurre il Bonamici a questo munifico atto contribuì assai la notizia che nella biblioteca si trovava il catalogo in 16 volumi dei ritratti esistenti nelle opere a stampa delle sue raccolte, compilato, come già si vide, da Vincenzo Follini.

La collezione Bonamici era distribuita in 87 cartolari e 34 volumi. Parte dei primi comprendeva i ritratti ripartiti per nazioni (1-60), gli altri per categorie, incominciando dai sommi pontefici (61-87). Nei volumi invece trovavansi molti ritratti distribuiti secondo un pensiero determinato.

L'opera del Chilovi fu assai benemerita anche per la cura dedicata all'incremento delle raccolte a stampa. Meritano a questo proposito menzione l'acquisto della miscellanea Capretta, avvenuto nel 1890 e quello della raccolta Suñer, compiuto nel 1892. La miscellanea Capretta fu il frutto di una curiosa mania collezionista, onde acquistò qualche fama fra studiosi e letterati l'ab. Domenico Capretta di Refrontolo presso Conegliano. Chiedendo a tutti i più noti scrittori i loro opuscoli, facendo anche molti acquisti del genere, egli riuscì nello spazio di oltre quarant'anni a metterne insieme circa 50 mila, che distribuì in 1853 volumi, ad ognuno dei quali unì un indice degli autori e i titoli delle pubblicazioni, che vi erano contenute. I volumi a loro volta furono da lui ripartiti in otto classi, secondo determinate materie.

Il pregio di queste miscellanee stava anzitutto nella grande

(1) Alcune di queste lettere furono pubblicate da Salomone Morpurgo nel «Marzocco» del 24 febbraio 1907; altre dal medesimo nell'opuscolo *Col Chiarini e col Carducci*, per nozze Mazzoni-Raina (Firenze, 1912).

varietà di argomenti e nell'appartenenza loro a tutti i secoli dal Cinquecento all'Ottocento, benchè fosse preponderante il materiale del secolo scorso. Non pochi opuscoli erano di grande rarità.

La fama della raccolta si era tanto diffusa, vivente il Capretta, che anche dall'estero molti si ricordavano di lui e non pochi dei più illustri scrittori italiani mantenevano rapporti di amicizia col bizzarro collezionista. Di frequente lo visitava il Bonghi, e il Tommaseo, sapendolo forbito latinista in grazia dei suoi *Characterismi*, gli mandava insieme con proprii opuscoli, anche poesiole latine del genere di questa:

Sunt bona, quos mitto, sunt et mala charta, libelli:
Non aliter fieri bibliotheca potest.
Magnificas moles, quae vincant temporis iram,
Marmora non solum, calx et arena facit.
Magnorum in minimis latitant elementa bonorum
Et mala nostra aevi spes melioris erunt.
Spe micant in fuscis ad solem nubibus arcus:
Crescit ab immundo laetior herba fimo.

È da notare infine a proposito dell'acquisto compiuto dalla biblioteca, dopo la morte del Capretta, che desso fu preceduto da un esame della raccolta da parte di Emilio Teza e Guido Mazzoni, incaricati dal Ministero di dare sul suo valore un giudizio, che fu pienamente favorevole.

Quanto alla libreria Suñer mi basterà accennare che comprendeva 3388 volumi di letteratura drammatica italiana e straniera, messi insieme da Luigi Suñer, la cui vita avventurosa, dopo averlo portato da Cuba, sua patria, nel nostro paese a compiere gli studi universitari e a combattere per la indipendenza italiana, si acquetò nell'amore del teatro, per il quale scrisse parecchie commedie originali e molte ne tradusse da altre lingue. Ma cogli anni, passato il gusto del pubblico ad altre forme di produzione teatrale, egli si volse tutto a formare la raccolta che ne conserva il nome e il ricordo.

Infine nel 1901 Angelo De Gubernatis cedeva la propria raccolta composta specialmente di opere di letteratura straniera, di libri orientali e di filologia (vol. 3720). Prima di tale cessione però aveva egli a più riprese favorito la biblioteca sia vendendole sia donandole notevoli gruppi di lettere di personaggi illustri antichi e moderni.

Ma le maggiori benemerenze il Chilovi se le acquistò nella diuturna battaglia sostenuta per quasi venti anni consecutivi per dare alla biblioteca una nuova sede, che fosse degna della sua importanza e del suo nome.

La questione riguardante la penuria di spazio e di locali che da un secolo e più affliggeva la biblioteca, aveva destato vive preoccupazioni in tutti i bibliotecari che si erano avvicendati nella direzione durante il sec. XIX. Ancora nel 1861, quando venne decisa la riunione della Palatina alla Magliabechiana e nel momento stesso che quest'ultima assumeva il titolo di Nazionale, i suoi locali erano a un di presso i medesimi, dov'era stata sistemata dapprincipio, al primo piano del Palazzo della Dogana. Non è e stupirsi perciò se un terzo della suppellettile libraria aveva dovuto adattarsi fino allora a collocazioni di fortuna. Ma la necessità di sgombrare nel 1866 la Palatina dal palazzo Pitti, che col trasporto della capitale a Firenze, era stato scelto per abitazione dei Reali d'Italia, fece compiere un buon passo alla questione dei locali, essendo stato finalmente assegnato, anzi restituito alla biblioteca il magazzino detto del Palco, sottoposto al salone di lettura, che già le apparteneva, mentre le veniva ceduto l'attiguo edifizio, detto Padiglione dei Veliti. Ma l'enorme afflusso di libri, determinato dal diritto di stampa, che, come già si vide, era stato esteso alla fine del 1869 a tutta l'Italia, e inoltre il passaggio dopo il 1870 alla biblioteca di notevoli raccolte librarie sia per dono sia a causa degli ultimi scioglimenti delle case religiose, avevano in pochi anni gettato di nuovo la Nazionale in un marasma peggiore di prima. Posto il dilemma se trasferirla altrove in un grande edifizio da adattare a biblioteca (si era pensato più volte al palazzo Riccardi e poi a quello di S. Firenze e all'altro delle Colonne), oppure ampliarne la sede coll'aggiungervi il palazzo dei Giudici, si preferì la seconda soluzione, come quella che riduceva al minimo le spese di spostamento delle raccolte e di riattamento. Ma per quanto lo spazio si prevedesse sufficiente per molti anni, pure con tale ampliamento si erano sotto un altro rispetto aggravate di più le già difficili condizioni della Nazionale, chè la disparità di livello dei piani dei tre edifizi, ond'era costituita, la forma troppo allungata della biblioteca nei confronti delle sale del servizio pubblico e la mancanza di luce dalla parte volta a occidente avevano finito di

creare disordine nella sistemazione della suppellettile libraria, disorganizzazione nei servizi, intralci di ogni genere. Si aggiunga a tanti inconvenienti quello più grave della scarsa resistenza che presentavano le volte dei locali del palazzo dei Giudici, onde ne rimaneva limitata la possibilità di sfruttamento.

Una Commissione d'inchiesta, della quale facevano parte Ferdinando Martini e Nicomede Bianchi, inviata a Firenze nel 1882 perchè verificasse lo stato delle cose e proponesse eventuali rimedi, fu concorde nel riconoscere che la sede era inadatta ai bisogni e allo sviluppo di una grande biblioteca e che tutto in essa era sacrificato: dai servizi del pubblico a quelli interni, dalla buona conservazione dei libri alla sicurezza delle raccolte.

Ma se tutti erano ormai convinti che la biblioteca non poteva più rimanere agli Uffizi, non pareva facile trovarle una nuova sede, che rispondesse realmente alle future necessità di espansione. Perchè i grandi palazzi dello stato, sui quali si erano negli ultimi venti anni messi gli occhi per un eventuale trasferimento della Nazionale, si trovavano ormai tutti occupati da altre amministrazioni pubbliche e quelli privati, che per l'ampiezza e per i loro giardini presentavano qualche prospettiva di adattamento a biblioteca, non possedevano i requisiti voluti sia per la eccessiva distanza dal centro, sia per la scarsa robustezza delle costruzioni, sia per altre circostanze.

Le cose stavano a questo punto quando Desiderio Chilovi venne chiamato a reggere la biblioteca. Dotato com'era di sicuro intuito, comprese subito che occorreva abbandonare le vecchie idee, che per venticinque anni avevano inutilmente influenzate le decisioni dei suoi predecessori, e cogliendo l'opportunità che gli offriva il momento nel quale erano in corso gli studi per creare il nuovo centro fiorentino, coll'apertura di una grande piazza, che fu l'attuale intitolata a Vittorio Emanuele, si rivolse senza indugio al sindaco, ch'era il principe Tommaso Corsini, esortandolo a concedere gratuitamente allo stato il terreno per la costruzione del nuovo edifizio della biblioteca, reclamato urgentemente dalle condizioni dei locali degli Uffizi.

Il Comune non si oppose alla proposta, vedendo in essa il mezzo di togliere la biblioteca dalle angustie e di dare al tempo stesso lustro alla città con un nuovo e grandioso edifizio nel centro.

Ma anche altre considerazioni più gravi ve lo spingevano, vale a dire la necessità di isolare dai pericoli esterni le Gallerie e l'Archivio di Stato, ciò che non si sarebbe potuto ottenere senza un allargamento della via dei Castellani, a spese della biblioteca. Perciò nell'ottobre del 1885 il sindaco rispondeva al Chilovi che il Comune ben volentieri offriva allo stato una delle aree disponibili del centro della città, a condizione che la biblioteca venisse costruita entro quattro anni dalla relativa convenzione e fosse ceduto al Comune un tratto della vecchia sede prospiciente la via dei Castellani. L'area offerta era quella detta del Ghetto, situata tra la via dei Naccaioli, la piazzetta dell'Olio e la via dell'Arcivescovado; essa aveva un'estensione di 2700 metri quadrati.

Il progetto, che venne redatto subito da un ingegnere inviato da Roma, non convinse il Ministero della opportunità di siffatta soluzione del problema, trovando lo spazio insufficiente ai futuri incrementi della biblioteca. Furono perciò fatte vive pressioni sia dal Chilovi sia dai più autorevoli rappresentanti della cultura e della politica di Firenze, tra i quali vi erano Ferdinando Martini, Augusto Conti, Augusto Franchetti, Francesco Guicciardini e Piero Torrigiani, affinchè il Comune cambiasse quell'area con una altra più vasta e finalmente nell'inverno del 1890 il sindaco annunciava che, non ostante il grave sacrifizio che il provvedimento gli imponeva, il Comune aveva deciso di offrire l'area maggiore, che avesse ancora disponibile nel centro della città, quella cioè compresa fra le vie Pellicceria, Porta Rossa, Vecchietti e Anselmi, corrispondente all'attuale palazzo delle Poste, con un'estensione di poco superiore ai 4000 mq. Il Ministero senza porre tempo in mezzo, dava incarico al tecnico di prima di studiare il tracciato e di preparare un altro progetto per la biblioteca d'accordo col Chilovi.

Se non che le particolari condizioni imposte dal Comune (i portici e la loro altezza lungo la via Pellicceria) non permisero la redazione di un progetto che rispondesse pienamente alle esigenze della biblioteca. Anzi sulla soluzione del problema scoppiò un grave disaccordo fra il progettista e il bibliotecario; e il Chilovi per non dare causa vinta al suo oppositore, chiese la collaborazione di un architetto locale, Alessandro Papini, che incaricò di compilare un progetto, nel quale l'ingresso della biblioteca non fosse

già sotto i portici, come desiderava l'ingegnere inviato da Roma, ma sulla via Porta Rossa.

Il progetto Chilovi-Papini, che è a stampa, benchè non abbia trovato fortuna presso il Ministero per il giudizio sfavorevole incontrato dinanzi ai tecnici di Roma, pure merita di essere tenuto presente, in quanto contiene alcuni principii che furono come la genesi del progetto della nuova biblioteca, venuta più tardi. Anzitutto in esso era stabilito che il servizio pubblico fosse tutto riunito al piano terreno; in secondo luogo si fissava il centro della biblioteca e ad un tempo del movimento pubblico nella sala di distribuzione, che doveva essere in locale separato, ma vicino alla sala di lettura, a quella dei cataloghi, al prestito interno ed esterno e ai magazzini di deposito dei libri. Inoltre vi si prescriveva che i servizi amministrativi dovessero svolgersi in stanze separate da quelle del pubblico e fossero collegati fra di loro; che i magazzini librari formassero un reparto distinto da tutti gli altri per maggiore sicurezza; che le rarità bibliografiche infine fossero conservate in un museo, del quale dovevano fare parte le tribune dantesca e galileiana.

Intanto passavano gli anni senza che da parte dello stato si mostrasse alcuna sollecitudine per la risoluzione del problema, il quale diventava ogni giorno più urgente. La Nazionale non aveva più spazio disponibile; i locali del palazzo dei Giudici dovevano essere puntellati per reggere al peso dei libri; le raccolte cominciavano a mancare di assetto; i servizi si svolgevano nel maggiore disordine. Il Chilovi non sapeva più a quali espedienti ricorrere per tirare innanzi alla meglio e rivolgeva vive raccomandazioni a tutti, perchè aiutassero la biblioteca, ma inutilmente. Di quando in quando venivano i Ministri dell'Istruzione Pubblica a vedere coi propri occhi lo stato delle cose; e tornavano a Roma coll'animo addolorato per lo spettacolo di disordine e di rovina, cui avevano assistito.

Di fronte ad una situazione così critica il Comune sentì il bisogno di una energica azione.

Nella primavera del 1899 il sindaco dirigeva al Parlamento una petizione seguita da una intimazione che prescriveva al governo un termine perentorio entro il quale doveva dichiarare se l'offerta dell'area era accettata e se intendeva valersene per co-

struirvi la biblioteca. Trascorso il termine senza che il governo si facesse vivo, l'area veniva alienata. E poichè anche questo atto non era bastato, il sindaco e la giunta davano in segno di protesta le loro dimissioni al Consiglio Comunale, che le rifiutava.

Tanta energia non fu vana. Nella primavera del 1900 una Commissione presieduta dal Sottosegretario al Tesoro giungeva a Firenze coll'incarico di definire la questione della biblioteca. E poichè nel centro della città tutte le aree erano ormai state cedute, così la Commissione accolse la proposta del Chilovi di scegliere per il nuovo edifizio i terreni a mezzodì del tempio di Santa Croce, lasciati liberi in quel torno di tempo dalla cavalleria, e in gran parte appartenenti allo stato e al Comune. L'area era calcolata di circa 10 mila metri quadrati.

Accettata la proposta dal governo, veniva poco dopo stipulata una convenzione (4 febbraio 1902) fra lo stato, il Comune e la Cassa di Risparmio di Firenze per la quale il primo s'impegnava di costruire la nuova biblioteca sul Corso dei Tintori e sulla Piazza Cavalleggeri entro il 31 dicembre 1909 con una spesa di 2 milioni e 900 mila lire, mentre il Comune dichiarava di concorrere con 300 mila lire. A sua volta la Cassa di Risparmio assumeva l'impegno di anticipare le somme necessarie ad un mite interesse, da rimborsarsi da parte dello stato in tante annualità di 120 mila lire fino all'estinzione del debito.

Coll'approvazione in Parlamento della convenzione (27 giugno 1902) non restava che bandire il concorso, il che venne fatto alla fine del 1902. Il programma di esso si ispirava in gran parte a quelle linee generali, che abbiamo già veduto risultare dal progetto Chilovi-Papini del 1891. I progetti presentati al concorso di primo grado furono ben 46. Di essi la Commissione di architetti, nominata dal Ministero della P. Istruzione, colla aggregazione con voto consultivo dei due bibliotecari Chilovi e Salvo, e presieduta da Camillo Boito, ne ammetteva soltanto 12 al concorso di secondo grado.

La seconda prova, giudicata nella primavera del 1905, non ebbe esito favorevole. Perciò ne venne bandita un'altra nell'autunno dello stesso anno, che ebbe la sua definizione nel gennaio del 1906. A 11 si ridussero i concorrenti e fu ritenuto migliore di tutti il progetto dell'ing. Cesare Bazzani.

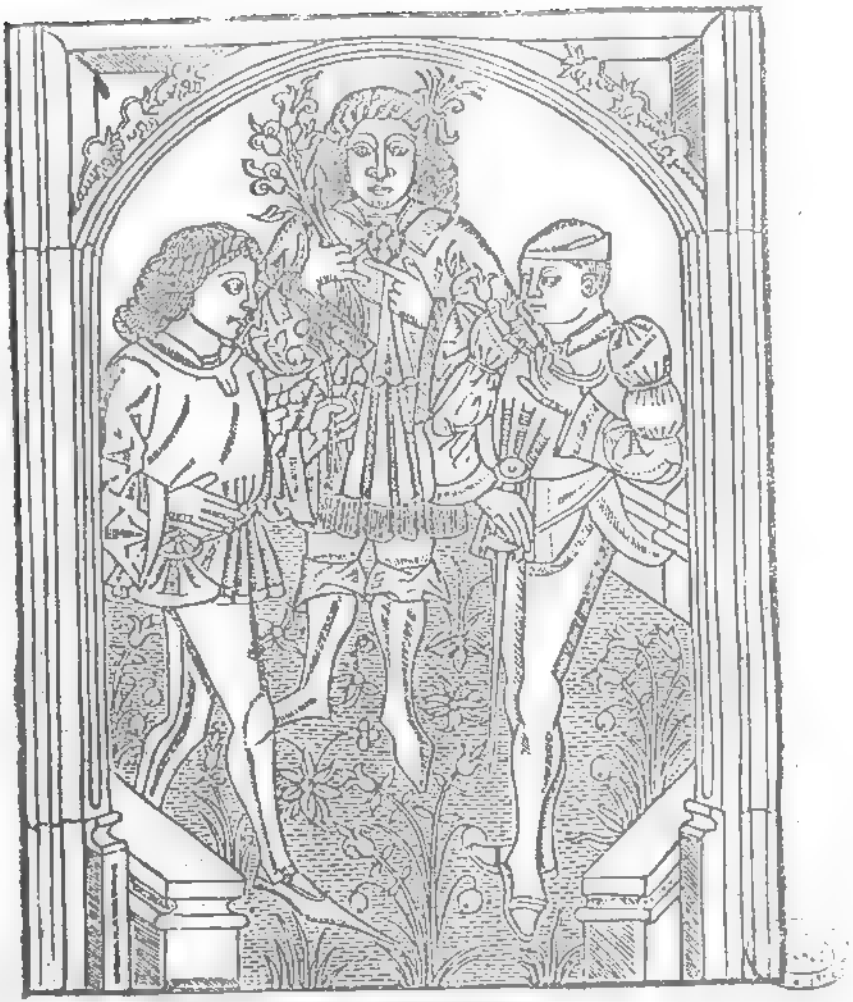
In questo progetto il valente architetto aveva saputo dare forma concreta alle principali idee del Chilovi, che erano poi quelle del programma, disponendo le varie parti della biblioteca in modo da presentare una perfetta unità organica e nello stesso tempo eleganza architettonica e sapiente distribuzione. Il suo disegno constava di tre parti: una esterna monumentale, prospicente l'Arno, con un grande ingresso a loggia sulla Piazza Cavalleggeri ■ i due corpi laterali un po' arretrati e correnti lungo la via Tripoli da un lato e lungo il corso dei Tintori dall'altro. Quest'ultimo corpo si saldava verso l'angolo della nuova via Magliabechi con un edifizio circolare, detto delle tribune, che avrebbe dovuto proseguire dalla parte opposta con un corpo di fabbrica prospicente via Magliabechi e diretto verso Santa Croce.

La seconda parte, quella centrale, doveva comprendere le grandi sale del servizio pubblico: la vasta distribuzione al centro, di fronte all'ingresso, la quale per mezzo di due eleganti passaggi era messa in comunicazione da una parte colla sala dei cataloghi e dall'altra con la pubblica lettura.

La terza parte era costituita dai magazzini librari che dovevano sorgere in senso normale al corpo centrale, col quale venivano a congiungersi per mezzo di un locale semicircolare, situato posteriormente alla distribuzione, detto dal Chilovi dei « reparti », perchè in essi doveva effettuarsi lo smistamento e la ripartizione dei libri, destinati ai vari magazzini retrostanti.

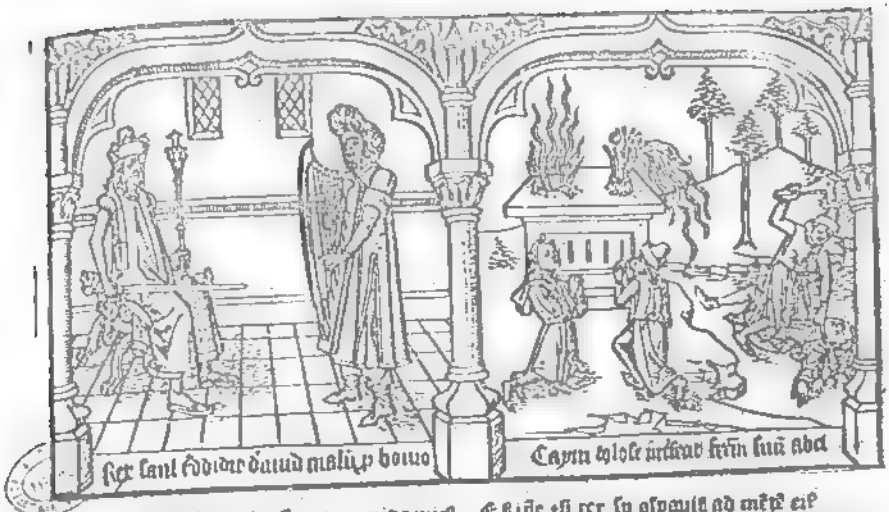
La parte monumentale esterna era separata dal corpo dell'edifizio per mezzo di un largo corridoio e un altro corridoio separava il corpo centrale stesso dalla linea dei magazzini. In tal modo il progettista otteneva il vantaggio di collegare e rendere al tempo stesso indipendenti le varie sezioni della fabbrica. La quale era a due piani nella parte esterna, a un sol piano con illuminazione dall'alto in quella di mezzo, a 5 ■ 6 piani nei magazzini librari. Infine tutto l'edifizio poggiava sopra una enorme rete d'interrati.

Ma il responso finale della Commissione non ebbe la fortuna di portare la firma di quegli che con ragione poteva essere proclamato il primo ispiratore e l'apostolo della nuova biblioteca, dell'uomo che dopo 20 anni di lotte e di tormento per essa ben meritava la soddisfazione di assistere al trionfo del suo tenace propo-



Hortulus iste tibi tã circũ floꝛida ſeptus
Poma ferat fauſti frondoſus ⁊ ordine campi
Punicee inſerta comis: fert munera multa.
Felices nardos felicia cynamama fructu:
En dignas animoſa roſas en pabula mentis
Limpidionis babeſcẽs timi fragrantia odore:
Comeſcẽ que piſcis alimenta dedere beatis
Candida: moſelli que ſunt obnoxia fato.
Mente pubeſcentem tutillet inclita virtus.
Dec lege quiſquis edes bilaris meruiſcẽ decore
Quem nona quam dini delectant federa ꝛ̃pi.

E. 6, 7, 15 – Marino Angiolese: Giardino di rime (Napoli, 1490) (c. 1ᵛ).



Cū ūr cū tholose salutaꝛ ipe ⁊ vomuit amicū
Et tū nō ē mutatū ab inceptō oꝛ tuū liquū
Ipe edificēz mā pꝛe⁹ ⁊ alijs aplis pāt voluit
Q'a scriptū ꝙ tr occidissēt hoc ꝓphāe voluit
In vtū lege septū cāt ēē ꝙ ēēt odiū ꝙ odō
Quēḡ tū iustū iuenāt reddē malū ꝙ malo
Dz neqssē inda malū ꝙ bono reddidisti
Q'e talē ac tūi bsilatoꝛē nisi tradidisti
Ille ⁊ gplures tui iudi malū ꝙ bono ē dditeꝛi
Qui salutatoꝛē suū i ligno suspēdeꝛūt
ꝛigit⁹ o iuda ⁊ vos o iudi oli saul pūgnāuit
q̄ gni suo dauid malū ꝙ bono ē dat nō cessauit
Dauid fcō ē genꝛe saul ducēs filiā i vxoꝛē
Et tū saul machabeū cū incēptionē
Et hūc tri sūptū ex vrō que huānū naturā
Et vos aggregatus ad mēhaēdū eū cū armatꝭ
Dauid hostē saul vidēz; goliā superauit
⁊ saul sibi tḡ hostē suo illidens mortē ītulit
Hic dō phānē ⁊ oēs simiꝭ vrōs scripē duxit
Et nūcupata mēs vtū sibi tḡ immo ḡdine
Dauid ipm malignū a saule pluies fugauit
Et ad cōfodiēdū eū ipe lanceā suā vibrauit
Ite salutatoꝛ nē a mlto ydolatrijs sepe vos ē uo
nūcāt declaā vtū i mortē⁹ arma parat mouit
Dauid ergo egrediēs ⁊ ꝓgrediēs ad ipm ē gio

Primi regū ꝛxiij° capto

Et ipe tū rex sp aspauit ad mēhē eū
Ite ꝙps tenit ē gionē vtām ⁊ veritē vos tenit
Et vos ḡnis eū oīdē q̄ nobi ꝓhib⁹ ut nō ea
Dauid dolos saul ch'tiaīzādo nutigauit mitē
Et tū ille ipi dolos ⁊ mortē fieꝛe affectauit
Ite ꝙps lāguidos vrōs sanaꝛ ⁊ mortuos suscitaꝛ
⁊ nūc ggregādo vtī ad occidēdū ipm armauit
Vos igit⁹ estis filiꝭ eoꝝ q̄ fr̄i suo abel sūt cū ini
q̄ michi mali sibi faciūt ⁊ tū ipm occidit dic
Sanctā q̄ obtulit abel ḡta hostiē apd dēm
Et h̄ erat cū ⁊ tū cū dnī ꝓt q̄ occidit eū
Sic ꝙps ḡtē edit archis ⁊ aceptꝰ erat apd deū
Et iō dicūt ⁊ dnūs eū sic oēs occidē i eū
Et li oēs occidēt i eū quid obstat
Nōne oia sūt vtā ⁊ salutaria q̄ facit
Capit edificat fodo frēm suū vbis blādis
Et eductū mēdat vberibꝰ nephādis
Sit a mdo vbis blandis ꝙm salutauit
Et hostibꝰ suis ad ītēdēdū dolose ꝓtauit
Cayn interfecit vtūq̄ suū fratrem
Judas ⁊ iudei occidēt ꝙm frēm suū ⁊ ꝓm
Pater oīm ē q̄ nos omnes creauit
Frat nē ē qa huānā naturā sibi adoptauit
Obsecēmus q̄ dignet⁹ eos ei mē tuēꝛ
Miserē nōs ⁊ ꝓtege nos sanct⁹ deus⁊ ꝓt

Genesis ḡij° capto

B. Rari 107 – Speculum humánae Salvatiónis (Olanda, c. 1470) (c. 41r).

sito e delle sue idee, Desiderio Chilovi. Fra il generale compianto egli era venuto a mancare in Firenze la sera del 7 giugno 1905 senza avere veduto il compimento del suo grande sogno, ma certamente colla speranza che altri avrebbe raccolto il suo pensiero, traducendolo nella realtà in un prossimo avvenire.

Desiderio Chilovi non fu un bibliotecario erudito, al quale brillasse la soddisfazione di lasciare morendo larghe testimonianze di una notevole attività scientifica. Egli fu invece un bibliotecario moderno nel senso più vero della parola, un amico del libro, sempre pronto a favorire gli studiosi e quanti del libro avessero bisogno; un conoscitore profondo della bibliografia e della biblioteconomia, sempre lieto di andare incontro e qualche volta di prevenire le tendenze dei tempi nuovi, conscio com'era della necessità che le biblioteche si dovessero ormai spogliare dei vecchi metodi per trasformarsi in organi pulsanti di vita, in agili strumenti di diffusione della cultura fra tutti i ceti. Egli ha lasciato soltanto pochi e brevi scritti, ma in essi si rivela il suo costante pensiero rivolto ad una più larga azione del libro e delle biblioteche in mezzo alla società. L'opera sua maggiore invece, quella destinata a perpetuare il suo ricordo e la sua fama, resta la nuova biblioteca, che egli volle ■ reclamò fortemente per l'onore di Firenze e dell'Italia tutta, per la dignità degli studi (1).

La persona chiamata a prendere la complessa eredità e a portare a termine l'opera del Chilovi fu Salomone Morpurgo, che già aveva servito nella Nazionale durante i primi anni della sua carriera, donde era passato alla Riccardiana, della quale aveva compilato il catalogo dei manoscritti italiani, ch'è un modello del genere per dottrina e per esattezza. Da Firenze nel 1894 era stato inviato alla biblioteca di S. Marco a Venezia, per prepararne il trasferimento dal palazzo dei Dogi a quello della Zecca, che egli compì nel 1904 nel modo più onorevole. L'esperienza, la competenza e l'energia dimostrate in tale circostanza lo indicavano come

(1) Sulla vita e sull'opera di Desiderio Chilovi giova consultare: E. BENVENUTI, *Commemorazione di Desiderio Chilovi: necrologia*, Rovereto, 1905 (Estratto dagli « Atti dell'Accademia degli Agiati », 1905, fasc. 3°); *Desiderio Chilovi: necrologio*, con i discorsi di S. Morpurgo, G. Biagi, R. Davidsohn, in « Rivista delle biblioteche e degli archivi », XVII (1905), pagine 117-120.

la persona più adatta e più meritevole di succedere al Chilovi, dal quale era sempre stato assai apprezzato come tecnico e come studioso.

E di una attività ed energia non comune c'era sommo bisogno in quel momento nella Nazionale. Benchè il concorso per il nuovo edifizio fosse ormai definito e approvato dal Ministero, pure la preparazione dei dettagli del progetto, la liberazione dell'area dalle costruzioni che ancora la ingombravano, l'espropriazione degli edifizi che occupavano il tracciato della via Magliabechi, lo studio e la redazione degli atti amministrativi occorrenti per definire le responsabilità degli organi soprastanti ai lavori, questo complesso di provvedimenti fece ritardare di parecchi anni l'inizio della fabbrica, così che solo l'otto maggio del 1911 fu possibile procedere alla posa della prima pietra, che avvenne alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia. Degni di nota in tale circostanza furono tanto la bella pubblicazione data fuori dalla biblioteca col titolo *Giubileo di cultura*, dove erano riassunte le vicende della Nazionale ed enumerati i suoi titoli di gloria, quanto il discorso pronunziato dal sindaco di Firenze, nel quale erano illustrati i precedenti della nuova biblioteca ed esaltati i vantaggi materiali e morali della località prescelta per la costruzione, posta vicino al tempio di Santa Croce, custode delle spoglie mortali dei nostri grandi, le cui opere erano conservate nella Nazionale. Ma non ostante tutte le sollecitazioni del Morpurgo, i lavori per la nuova biblioteca non poterono avere inizio prima del 1914. La guerra mondiale, scoppiata subito dopo, ebbe per effetto di rallentarne ben presto il ritmo, trascinandosi dessi molto più in lungo del previsto, sia a causa delle operazioni militari, che avevano assottigliato le maestranze operaie, sia per la crisi politica e finanziaria sopravvenuta subito dopo la guerra.

Contemporaneamente alle vigili cure spiegate per la grande costruzione (il capo della Nazionale era presidente dell'Opera per la nuova biblioteca), il Morpurgo dovette dare vigoroso impulso alle operazioni di assetto delle raccolte e collezioni, in vista del non lontano trasferimento. Mancando lo spazio agli Uffizi per le accessioni ordinarie, disponeva gli apprestamenti necessari per preparare una sistemazione provvisoria alle raccolte dei giornali ne' locali di Santa Croce, prospicenti il chiostro del Brunel-

leschi, i quali facevano parte delle proprietà comunali cedute alla biblioteca per la nota convenzione. Di grande importanza fu pure il riordinamento delle riviste e dei periodici, fondato sopra un criterio scientifico e pratico ad un tempo, che rendeva questo materiale di più facile ricerca e uso. Tale provvedimento agevolò non poco il trasporto della relativa sezione, quando nel 1929 venne collocata nel primo magazzino approntato nel nuovo edifizio.

Un'altra notevole impresa di lui fu la sistemazione della sala di consultazione, che recò notevoli vantaggi agli studi.

Tralascio di enumerare le cure spese nella ricognizione dei più vecchi reparti a stampa della biblioteca e nel controllo, sia pure semplicemente numerico, eseguito sulle raccolte manoscritte, che da molti anni non era più stato compiuto.

A proposito di queste ultime, è merito del Morpurgo di avere con rilevanti acquisti dato incremento alla nuova sezione istituita nel reparto dei manoscritti, da lui chiamata su esempi stranieri delle « nuove accessioni ». Fra i 200 e più codici entrati in questo periodo nella biblioteca primeggiano i testi italiani del Trecento e del Quattrocento di origine fiorentina e toscana. Ne ricordo alcuni: un *Lucidario* membranaceo, del sec. XIV; un *Canzoniere* del Petrarca (sec. XV); una *Fiorita* dell'Armannino (sec. XV); le *Egloghe* del Filarete e il *Libro degli edifizi di Roma* dello stesso secolo; i *Ricordi* di Gabuzio Malatesta (1485-1509); la *Mascalcia* del Ruffo del 1317; parecchie raccolte di rime e di laudi del Quattrocento; il *Libro di ricordi* di Marietta degli Albizzi del sec. XVI; una *Anatomia depicta* del sec. XVI, e varie traduzioni in volgare del buon secolo sia di classici latini sia di padri della chiesa, del Trecento e del Quattrocento (Ovidio, Virgilio, Vegezio, Sallustio, Trogo Pompeo, ecc.). Ma i due più importanti manoscritti entrati in questo periodo nella biblioteca furono le *Rime* di Antonio Pucci, del sec. XIV, donate dal Collegio di Wellesley e uno *Zibaldone* del Clavasio, forse autografo.

L'incremento maggiore però si ebbe in questo tempo nella sezione dei carteggi, che pervennero alla biblioteca in numero non minore che nel precedente periodo, mentre le condizioni della Nazionale per l'imminente trasferimento e per la mancanza di spazio si presentavano tutt'altro che favorevoli alla loro sistemazione. Già il Chilovi per gli stessi motivi molti ne aveva lasciati

senza ordinamento; a questi si aggiunsero i nuovi, in attesa del momento propizio per il loro assetto definitivo.

Io richiamerò brevemente i principali di questi carteggi, limitandomi qualche volta ad una semplice segnalazione, essendo finora mancata l'opportunità di compiere su alcuni di essi anche solo una rapida esplorazione.

Nel 1905 entravano per acquisto nella Nazionale 155 lettere di Giovanni Rosini al march. Giuseppe Antinori.

Nel 1906 Elvira Rosatelli, erede di Giulio Piccini (Jarro), il quale altra volta erasi reso benemerito della biblioteca per il dono delle lettere di G. B. Niccolini a Maddalena Pelzet, consegnava al Chilovi un notevole gruppo di carte, di pertinenza del prozio dello stesso Piccini, mons. Giulio Buoninsegni che, dopo avere militato sotto Napoleone I, presi gli ordini sacri, era stato vicario del card. Falconieri a Ravenna, Provveditore dell'Università di Pisa e Gran Priore dell'Ordine di Santo Stefano. Fra i documenti di questo prelato figuravano quelli relativi alle trattative diplomatiche corse tra la Toscana e Roma per il Concordato del 30 marzo del 1848. Nè mancava fra queste carte un copioso numero di lettere dirette al Buoninsegni dal card. Falconieri, da G. B. Giorgini, da Neri Corsini, da Carlo Matteucci, da A. Gherardini e da altri uomini illustri.

L'anno dopo entravano nella Nazionale i manoscritti e la corrispondenza letteraria e politica lasciata dal pistoiese Gherardo Nerucci, patriota dei più ferventi e storico dell'epopea del 1848, del quale già si trovava alla Nazionale l'originale dei *Ricordi storici del battaglione universitario toscano;* e subito dopo i manoscritti e parte del carteggio di Luigi De Stefani, donati dal figlio Carlo. Tali manoscritti, che erano in numero di 66, in prevalenza di materia storica, appartenevano agli ultimi tre secoli e riguardavano principalmente le vicende della Compagnia di Gesù; ma alcuni erano anche letterari. Nel carteggio poi si trovavano lettere di Amari, Berti, Bonaini, Cantù, Centofanti, Cibrario, De Sanctis, D'Azeglio, Fambri, Fabrizi, Garibaldi, Giusti, La Farina, Mamiani, Poerio, Rosellini, Sclopis, Selmi, Spaventa, Villari, Zini e di altri illustri personaggi del secolo scorso.

Nel 1909 la biblioteca acquistava vari gruppi di autografi di grande interesse. Uno comprendeva parecchie lettere di Ugo Fo-

scolo a Ippolito Pindemonte, di Vittorio Alfieri, di Gioberti al Montanelli, del Giusti, di Daniele Manin, di Adelaide Restori, del Montanelli, del Guerrazzi e del Poerio. Un altro era il carteggio di Giovanni Lotti, composto di 781 lettere, delle quali 138 di Niccolò Tommaseo, 75 di Gino Capponi, 243 di S. Centofanti. Un terzo era costituito da una serie di manoscritti del sec. XIV, acquistati dalla contessa Adelaide de Alberti, fra i quali erano lettere di Cosimo Concini, ricordi di Baccio Albizzi, di Alberti Neri, di Alberighi Mariotto, di Bartolomeo di Caroccio Alberti.

Un altro acquisto dello stesso anno riguarda un gruppo di 202 lettere di Emilia Peruzzi, tutte dirette al cav. Giuseppe Magnetto, genovese, che fu console di Sardegna a Livorno e del Regno d'Italia a Nizza ed ebbe rapporti amichevoli con Ubaldino ed Emilia Peruzzi. Queste lettere erano d'argomento politico, riferendosi in parte al fortunoso periodo del 1859-1860. Ma con esse ve n'erano d'illustri uomini dello stesso tempo, come Federico Sclopis, Diomede Pantaleoni e Massimo D'Azeglio.

Nel 1911 la biblioteca si assicurava il carteggio dell'ab. Sebastiano Ghirelli, che comprendeva lettere di A. Maffei, di A. Aleardi, di N. Tommaseo, di F. D. Guerrazzi, del Lambruschini, del Guasti, del Saffi e del Massarani. Seguivano nello stesso anno i carteggi di Simone Peruzzi (1825-1868), di Domenico Valeriani, egittologo di qualche fama e segretario della Crusca (2000 lettere), dell'ab. Michelangelo del Medico, segretario del card. Erskine e la corrispondenza archeologica e storica di Gaetano de Minicis col dott. Felice Avetrani (1842-1850) e di Luigi Muzzi col medesimo Avetrani.

Si è data notizia di sopra di un gruppo di lettere di Emilia Peruzzi. Se non che la vita e l'opera di questa signora e del marito Ubaldino ricevono più viva luce dal loro immenso carteggio, pervenuto in dono alla biblioteca nel ~~1914~~ 1910. Perchè Emilia Peruzzi morendo aveva lasciato completamente arbitri della sorte delle carte e delle lettere di famiglia i senatori Isidoro del Lungo e Pietro Torrigiani, i quali dopo averle esaminate deliberarono di depositarle nella Nazionale, come nel luogo più adatto per servire agli studi della storia del nostro risorgimento e dei primi anni della unità politica d'Italia. Col carteggio, che comprendeva intere casse di lettere, andavano unite molte grosse cartelle di documenti e di memorie, che riguardavano tutti i periodi dell'attività del

grande statista fiorentino: quello del 1848, quando egli si recò in Austria a soccorrere i prigionieri toscani; quello del 1859, quando tenne la presidenza del governo provvisorio della Toscana; quello degli anni successivi, quando fu nei ministeri con Cavour, con Ricasoli e con Minghetti; quello dopo il trasporto della capitale da Firenze a Roma, quando fu sindaco di Firenze, della quale promosse molte moderne istituzioni nel campo economico e sociale.

Nè meno importante era la raccolta delle lettere della fida compagna di Ubaldino, le quali servono a darci un quadro vivo e completo della società in mezzo alla quale visse e insieme la cronaca di quel suo salotto, che accolse i più eletti ingegni italiani e stranieri di passaggio per Firenze.

1908 Nel ~~1919~~ pervenivano per dono all'archivio dei carteggi 1600 lettere di Eugenio Camerini, il ben noto critico e bibliografo anconitano, morto nel 1875, che lasciò molteplici prove della sua vasta dottrina nelle prefazioni e illustrazioni, messe innanzi a parecchi volumi della collezione *Rara* dell'editore Daelli e della *Biblioteca classica economica* del Sonzogno. Fra i suoi corrispondenti mi basta ricordare il Puoti, il Nannucci, il Carducci, il Bonghi, il Correnti, il Revere, il Tenca e il Witte, per fare intendere il valore del carteggio. 1911 Al quale due anni dopo il donatore, prof. Davide Camerini, nipote di lui, disponeva morendo che fossero aggiunti i manoscritti delle opere dello zio, delle quali alcune inedite. Quest'ultimo dono poi veniva accompagnato con un busto del chiaro letterato, opera pregevole dello scultore Michele Boninsegna.

Anche più interessante sotto il rispetto letterario ci appare il carteggio con i manoscritti lasciati morendo alla Nazionale dal dott. Luigi Billi. Si tratta di documenti di grande interesse giacchè il Billi, dopo essere stato patriota e combattente con Garibaldi, fu medico assai colto e stimato in Firenze e amò fare della sua casa un ritrovo gradito di letterati e di persone illustri, che vi trovavano lieta ospitalità specialmente in grazia del fine tatto della moglie, la geniale e gentile scrittrice Marianna Giarrè-Billi. Tra gli ospiti più frequenti del suo salotto fu il Carducci, del quale in questo carteggio si trovano molte lettere che vanno dal 1860 agli ultimi giorni del Poeta e colle lettere sono varie sue poesie autografe, dall'Inno a Satana all'ode per il monumento di Dante a

Trento (1) e ai sonetti su Nicola Pisano. Nel gruppo di queste carte erano pure alcune filze di scritti letterari dell'abate Giuseppe Borghi (1790-1847), poeta e accademico della Crusca, e parecchie lettere inviate al medesimo dai letterati più famosi del suo tempo, quali Manzoni, Giordani, Giusti, Mai, Amari, Niccolini, Gargallo e Giuseppina Turrisi-Colonna, la quale usava sottoporre al giudizio del Borghi le sue composizioni.

Nel 1915 venivano depositate nella biblioteca le carte di Atto Vannucci, che formano una delle raccolte più pregevoli dell'archivio dei carteggi contemporanei. Di esse era rimasta depositaria dopo la scomparsa dell'insigne patriota e scrittore la signora Cesira Pozzolini-Siciliani, nota scrittrice fiorentina, morta la quale, il conte Vito Siciliani di Morreale, adempiendo il desiderio della madre, le inviava in dono alla Nazionale. La raccolta si componeva: 1° di 35 pacchi di lettere scritte al Vannucci da molti uomini illustri del suo tempo, quali, Aleardi, Amari, Bixio, Cantù, Gino Capponi, Cironi, D'Ancona, Dall'Ongaro, Kramer, La Farina, Mamiani, Niccolini, Peruzzi, Salvagnoli, Settembrini, Sella, Spaventa, Tabarrini, Thouar, Viani, Villari, ecc.; 2° del carteggio relativo alla « Rivista di Firenze » e ai toscani morti a Curtatone; 3° dei ricordi dei suoi viaggi, di appunti relativi ai processi politici negli stati estensi e all'opera su *I martiri della libertà italiana*, di poesie, di diplomi, ecc.

Verso lo stesso tempo la contessa Marianna Cambray-Digny per onorare la memoria del padre, donava alla biblioteca il voluminoso carteggio e i documenti lasciati dal sen. Guglielmo Cambray-Digny, che fu per oltre mezzo secolo uno dei più eminenti uomini politici della Toscana e del Regno. Questa raccolta era di grande importanza sia per la storia politica italiana della seconda metà del secolo scorso, sia per la conoscenza della vita fiorentina, che vi era documentata e illustrata da copiose memorie riguardanti e il periodo del 1848-1849 e quello del 1859-1860 e il successivo. Ma il maggior interesse del carteggio stava nelle lettere, che sommavano a varie migliaia, fra le quali ve n'erano di Vittorio Emanuele II, di Bettino Ricasoli, di Gino Capponi, di Raf-

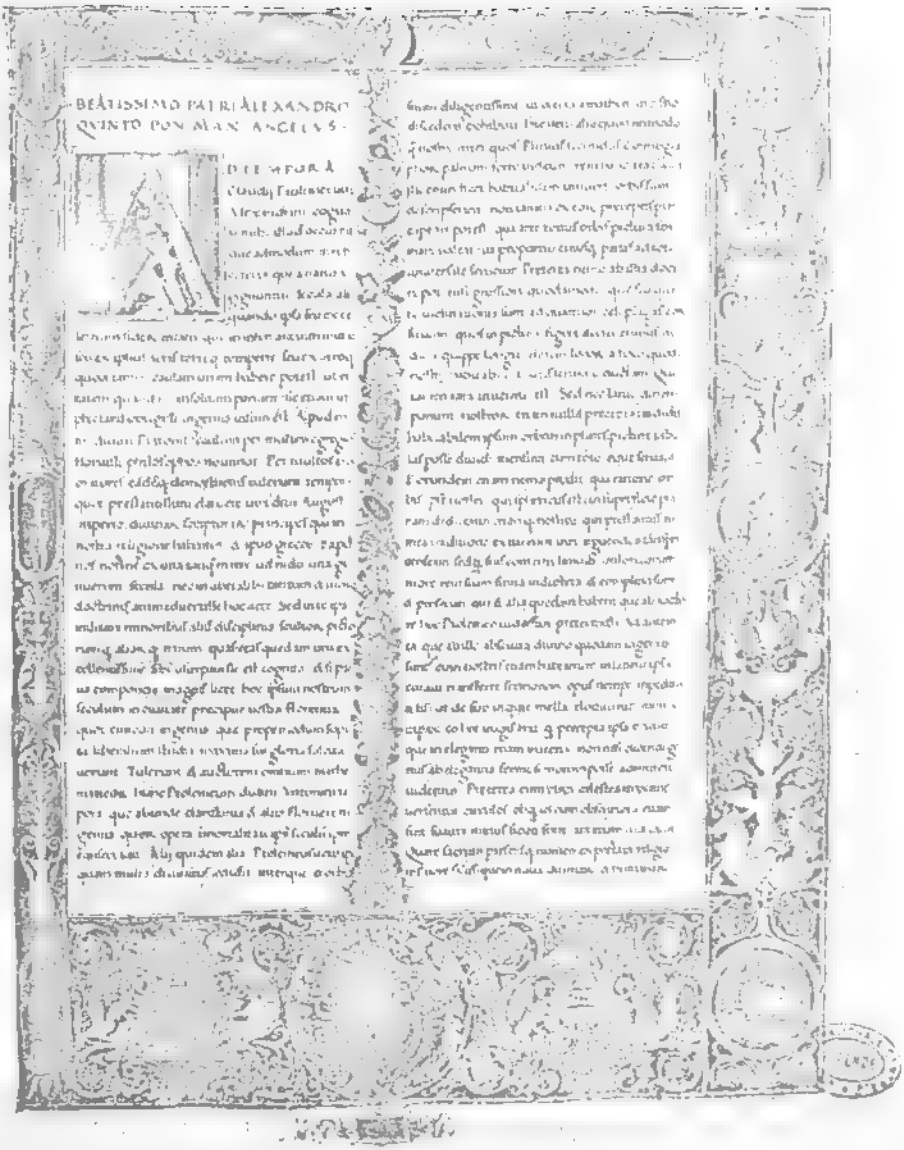
(1) È stata offerta in dono al Museo di Trento dal Ministero della Educazione Nazionale nel 1936.

facilo Lambruschini, di Marco Tabarrini, di Romagnosi, Ridolfi, Galeotti, Peruzzi, Massari, Minghetti, Menabrea, Farini, Cialdini, Bixio, Martini, Finali, Crispi, Depretis, Sella, ecc.

Lungo sarebbe se io annoverassi tutti i carteggi minori, che affluirono alla Nazionale durante il periodo della direzione di Salomone Morpurgo. Mi limito perciò a ricordare ancora fuggevolmente il lascito Golfarelli (1910) colla corrispondenza e i manoscritti scientifici del prof. Innocenzo Golfarelli, inventore nel campo della fisica e della tecnologia, già direttore delle Officine Galileo di Firenze; il dono degli eredi Corsi con lettere di F. D. Guerrazzi, di Giuseppe Montanelli e di altri patrioti; l'acquisto del carteggio del dantista Lord Vernon.

Resta a dire della raccolta bibliografica di Diomede Bonamici, acquistata dalla Nazionale nel 1921. Il Bonamici, medico livornese, morto novantenne nel 1912, fu uno fra i più appassionati bibliofili della seconda metà dell'Ottocento e del principio del Novecento. Nella sua gioventù si era distinto quale valoroso combattente nelle campagne del 1848 e 1849, poi aveva mostrato il suo indomito coraggio unito a un profondo spirito di carità e di sacrifizio durante l'epidemia colerica che funestò la sua città nel 1854. Ma egli fu più noto in Italia e fra le persone colte come un fervente raccoglitore di libri, che soleva liberalmente porre a disposizione degli studiosi, in caso di bisogno. A lui sono dovute parecchie raccolte; una di storia livornese rimasta nella sua città, un'altra di libretti d'opera, italiani e stranieri, passata anni fa alla Marucelliana di Firenze; la terza è quella di cui parliamo, che comprende 3158 volumi e 2851 opuscoli, in gran parte di erudizione e di bibliografia regionale, di cui nel 1893 egli pubblicò il catalogo, corredato di copiose note, come si soleva una volta di fare in simili opere (*Catalogo di opere biografiche e bibliografiche raccolte dal dott. Diomede Bonamici*, Livorno, Giusti).

Nel 1920, in seguito alla legge 2 ottobre 1919, n. 2074, veniva istituita presso la Nazionale la Soprintendenza Bibliografica della Toscana. Due anni dopo in occasione della vendita della celebre raccolta Murray, che si trovava a Firenze, la Soprintendenza interveniva in difesa degli interessi culturali dello stato, obbligando l'acquirente a consegnarle un gruppo cospicuo di edizioni rarissime del Quattrocento e del Cinquecento, mancanti alle biblioteche ita-



Ms. el. XIII, 16 – Ptolemaeus: Cosmografia (c. 1r).

Ingresso alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

liane. Tra esse vi erano: Arienti, *Novelle Porretane* (Bologna, Enrico di Colonia, 1483); Cherubino da Spoleto, *Spiritualis vitae regula* (Lucca, Bagnone, 1482); Cicerone, *Epistolae ad familiares* (Milano, Lavagna, 1472); Cornazzano, *La vita della Vergine Maria* (Fivizzano, 1473); *Real de Franza* (Venezia, Pensi, 1499); *Viazo da Venezia alla Santa Gerusalemme e al monte Sinai* (Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1500); Bonsignori, *Libro nuovo di battaglie chiamato Argentino* (Perugia, Gerolamo di Francesco di Baldassarre, 1521); *La vita de Merlino* (Venezia, 1507); Pulci, *Morgante maggiore* (Venezia, Fratelli da Sabio, 1532); *Libro chiamato el troiano in rima hystoriado* (Venezia, Guglielmo da Trino di Monferrato, 1509).

Col ritiro nel 1924 di Salomone Morpurgo dalla direzione della biblioteca per ragioni di salute, l'archivio dei carteggi moderni e la sezione dei manoscritti non cessarono di avere cospicui incrementi. Io mi limito a ricordare i principali. Il 24 aprile 1928 moriva Ferdinando Martini, che della Nazionale era stato per cinquant'anni indefesso patrocinatore e fautore. Nessuna meraviglia pertanto che ad essa lasciasse il suo voluminoso carteggio, comprendente circa 11 mila lettere e carte, da lui riunite durante la lunga vita. È facile immaginare il loro interesse, quando si pensi al posto che il Martini tenne non solo nella vita politica dell'ultimo cinquantennio (egli fu parecchie volte ministro), ma ancora in quella letteraria e giornalistica. Astraendo infatti dalle lettere riunite per il loro carattere agli atti di stato a mente dell'art. 76 del R. D. 2 ottobre 1911, n. 1163, si numerano a migliaia i nomi illustri che s'incontrano in tale carteggio, consegnato al nuovo direttore Angelo Bruschi il 16 maggio 1928 (1).

(1) Mi limito a citarne alcuni, come: Vittoria Aganoor Pompili, R. Ardigò, A. G. Barrili, Henri Becque, V. Bersezio, A. Boito, R. Bonghi, G. Bovio, B. Cairoli, L. Capuana, G. Carducci, J. Claretie, D. Comparetti, C. Correnti, F. Dall'Ongaro, G. D'Annunzio, E. De Amicis, I. Del Lungo, N. De Nolhac, P. De Sanctis, N. Fabrizi, D. Farini, G. Finali, A. Fusinato, R. Fucini, G. Giacosa, A. Graf, F. D. Guerrazzi, O. Guerrini, L. Marenco, G. Marradi, P. Michetti, G. Negri, D. Niccodemi, E. Panzacchi, G. Pascoli, E. Pessina, G. Pitrè, M. Praga, G. Puccini, P. Raina, F. Ranalli, M. Rapisardi, U. Rattazzi, G. Rovetta, T. Salvini, M. Serao, M. Tabarrini, E. Teza, A. Vannucci, G. Verga, G. Verdi, P. Villari.

Quasi contemporaneamente entravano nella biblioteca il carteggio Bartolommei Gioli, composto di 75 lettere dirette quasi tutte alla signora Matilde Bartolommei Gioli, tra le quali parecchie di Ferdinando Martini; il carteggio Pistelli composto della raccolta di lettere dirette a Alessandro Checcucci delle Scuole Pie (circa 2000), della corrispondenza del p. Venanzio Pistelli (401 lettere e vari scritti), di 32 lettere di Pasquale Villari dirette a Margherita Mignaty, di 37 lettere di Pietro Giordani, di 80 lettere di Giovanni e Maria Pascoli dirette a E. Pistelli; quindi il carteggio Cafiero, formato di 5 cassette di autografi di papi, cardinali e prelati (20), di autografi di principi (47), di lettere di uomini e donne del risorgimento (55), di musicisti (26) e di poeti e letterati (38).

L'ultimo carteggio moderno assicurato alla Nazionale per acquisto fu quello di Luigi Morandi (1933), filologo, letterato e uomo politico, morto nel 1922, noto come maestro di Vittorio Emanuele III. Nella raccolta, comprendente da 4 a 5 mila lettere, ve ne sono di Graziadio Ascoli, A. G. Barrili, Luigi Bodio, Ruggero Bonghi, Vincenzo Bindi, Tancredi Canonico, Luigi Capuana, A. D'Ancona, A. De Gubernatis, Isidoro del Lungo, Francesco D'Ovidio, Francesco Fiorentino, Augusto Franchetti, Arturo Graf, Vittorio Imbriani, Luigi Luzzatti, Ferdinando Martini, Ernesto Monaci, Giuseppe Pitrè, Pio Raina, Atto Vannucci, Giovanni Verga, Pasquale Villari e Bonaventura Zumbini, per nominare soltanto alcuni degli uomini più eminenti coi quali il Morandi fu in rapporti.

Un altro acquisto di notevole importanza fu quello comprendente circa trenta manoscritti in parte miscellanei di provenienza Capponi. Contengono dessi memorie antiche di famiglia, che cominciano coi *Commentari di Neri Capponi* dal 1419 al 1456 e giungono fino alla *Vita di Niccolò Capponi*, scritta da Bernardo Segni. Altri contengono ricordi, abbozzi e corrispondenza di Gino Capponi. I nuclei più importanti sono la corrispondenza politica del 1848-1849, quando il Capponi fu a capo del Ministero toscano. Essa è distribuita in 21 cartelle, nelle quali le lettere sono ordinate alfabeticamente per corrispondenti. Di queste cartelle 5 contengono la corrispondenza femminile, che è sistemata a sè.

Di non minore interesse sono altre 5 cartelle con le carte Giusti, comprendenti molte lettere di Giuseppe Giusti e di varie a lui, abbozzi e vita scritta da lui medesimo, originali e copie di

poesie già edite, di prose e abbozzi di commedie. Quando si pensa all'intimità che strinse l'arguto poeta toscano a Gino Capponi, si capisce subito il valore di questi documenti.

Dalla stessa fonte provengono i 339 grossi volumi acquistati nel 1934 dal Ministero per la Nazionale. Essi contengono gli atti commerciali della casa Capponi dal sec. XV al XVIII, di notevole importanza per il movimento d'affari che essa svolse e per i rapporti che tenne con quasi tutti gli stati d'Europa. Molti di questi enormi volumi amministrativi sono coperti da legature cinquecentesche in pelle, decorate da impressioni a secco di elegante disegno.

Resta a dire del cospicuo legato di manoscritti fatto alla biblioteca da Domenico Tordi, morto a Firenze alla fine del 1933.

Domenico Tordi sentì la poesia e la gioia che emanano dal libro e dagli studi, coi quali amò temperare l'aridità di una lunga carriera amministrativa percorsa nel ruolo provinciale delle RR. Poste. Nativo di Orvieto, visse per molti anni a Firenze, da lui considerata sua seconda patria e quivi nella quiete della sua casa posta presso il Ponte Vecchio a specchio del fiume Arno, raccolse quanti più libri, manoscritti, autografi, documenti iconografici potette, stipandone stanze e corridoi, e fra di essi visse le ore più felici della sua esistenza, componendo interessanti monografie storiche e pubblicando inediti documenti, che gli fornivano i manoscritti della sua libreria. E la serena e lunga sua giornata chiuse col pensiero rivolto ai suoi libri, che non volle andassero dispersi, disponendo che le due città da lui amate sopra ogni altra, vale a dire Orvieto e Firenze, li conservassero per sempre a vantaggio della cultura e degli studi. Alla prima infatti lasciò la copiosa raccolta di libri a stampa, ricca d'incunabuli, di edizioni rare e di volumi d'arte, che ora rendono cospicua la biblioteca di quel Comune; mentre nella Nazionale di Firenze, centro di alti studi, mèta costante di storici, di letterati e di filologi di ogni parte del mondo, volle fossero riuniti per sempre tutti i manoscritti e, avverandosi certe condizioni, anche la raccolta di libri illustranti la vita e l'opera letteraria di Vittoria Colonna, l'amica di Michelangelo, da lui considerato come il genio italico più vicino a Dante.

E a Dante e a Michelangelo tenne il Tordi sempre fisso il pensiero nelle sue ricerche antiquarie. Nessuno può dire la felicità

da lui provata il giorno nel quale ebbe la fortuna di trovare e acquistare l'importante codice orvietano del sec. XIII, dove si conserva notizia di un parente di Dante, stabilito nella cittadina umbra per ragioni d'affari (1). E non minor gioia egli dovette sentire quando gli riuscì di porre le mani sopra un documento autografo del sommo scultore, ch'egli chiuse sotto vetro ed appese nella sua stanza di ricevimento perchè tutti gli amici e i visitatori potessero ammirarlo.

Ma fra i 500 manoscritti all'incirca da lui lasciati alla Nazionale non pochi sono i documenti di grande interesse: frammenti di codici danteschi del Trecento, manoscritti del Petrarca e del Boccaccio, volgarizzamenti del buon secolo, codici umanistici, raccolte di laudi e di poesie. Una particolarità poi di questa raccolta sta nel numero considerevole di antichi libri di ricordanze e di conti delle maggiori case di commercio fiorentine, a cominciare dal secolo XIII venendo fino al XVI. Documenti preziosi questi per la storia di Firenze, che il Tordi con sentimento d'affetto per le antiche memorie della sua terra volle salvi dalla dispersione e dalle ingiurie del tempo (2).

Con fine fiuto di bibliofilo aveva pure messo insieme una grandiosa raccolta di autografi, non inferiore alle cinquemila lettere. Egli ne aveva cominciato a riordinare le serie in volumi decorosamente sistemati e rilegati, che comprendevano ciascuno uno speciale genere di personaggi. Ma non andò oltre i primi quattro, uno dei quali contiene gli autografi di sovrani e di principi; un altro il carteggio mediceo; un terzo autografi d'artisti, un quarto autografi di storia e letteratura.

Io mi limito ad accennare alcuni nomi dei letterati più illustri che figurano nelle cartelle ancora sciolte, avvertendo però che anche nelle altre sezioni sono molte le figure di grande rilievo. Così si trovano lettere di Carlo Sigonio, Fulvio Testi, Vincenzo da Filicaia,

---

(1) *Libro di spese della famiglia del fu Baldovino Riccomanno tenuto da Manno suo fratello e Marcovaldo*, MCCLXXII-MCCLXXIV, ms. cart., sec. XIII, in foglio.

(2) Cito il « Libro mastro della Accomandita grande di Lorenzo il Magnifico in Puglia » (1481-1483, 1483-1485, undici volumi); il « Codice Acciaioli: libro d'avisi di fatti di mercatanzia » (sec. XIII, fine); il « Giornale di Alamanno di Bernardo dei Medici mercatore » (1455-1457), ecc.

Innocenzo Frugoni, Girolamo Tiraboschi, Giuseppe Baretti, Saverio Bettinelli, Scipione Maffei, G. B. Casti, Lorenzo Magalotti, Vincenzo Monti, Tommaso Grossi, Luigi Carrer, Francesco Torti, Carlo Porta, Giulio Carcano, Silvio Pellico, G. Torticari, Francesco Dall'Ongaro, Ferrante Aporti, Angelo Mai e Niccolò Tommaseo.

Con questa raccolta manoscritta si chiude la serie dei grandi incrementi, che arricchirono la biblioteca durante la bisecolare permanenza sua nei vecchi locali degli Uffizi.

* * *

Come si è detto di sopra, il nuovo edifizio della biblioteca, a cagione delle difficoltà dei tempi, non potè giungere a termine nei quattro o cinque anni, che dapprincipio erano stati previsti per la sua costruzione. Benchè il lavoro non abbia subito alcuna interruzione, pure dovette procedere in modo così lento e fra tanti ostacoli, che ci vollero più di 15 anni per vedere a posto il tetto della fabbrica e più di venti dall'inizio delle fondamenta prima che fossero compiute le complesse opere di rifinitura interna e di arredamento (1).

Pertanto solo nell'estate del 1935 io, ch'ero stato mandato nel luglio 1933 a sostituire Angelo Bruschi, collocato a riposo, potevo iniziare le operazioni di trasferimento della suppellettile libraria, il quale sia per la modernità dei mezzi posti in azione, sia per la organizzazione perfetta, costituì un esempio unico finora di rapidità e di precisione nello sgombro di una grande biblioteca. Bastarono infatti 54 giorni a traslocare dalla vecchia alla nuova sede una massa libraria costituita da oltre 800 mila volumi e da due milioni e mezzo di opuscoli, senza contare i materiali di ordine inferiore, ch'erano copiosissimi.

Ma ciò che in questa impresa impressionò maggiormente tecnici e pubblico fu il simultaneo assetto delle raccolte nei magazzini librari, così che alla fine del trasporto la biblioteca si poteva dire

(1) Sulle vicende che hanno ritardato la costruzione del nuovo edifizio della Nazionale si consulti il mio scritto, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dalla vecchia alla nuova sede*, in « Per l'inaugurazione della nuova Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze », Roma, 1935, pp. 1-29.

completamente in ordine ■ già pronta per funzionare. Se la cassetta di ferro, da me ideata per lo sgombro, era riuscita colla sua leggerezza, col suo assetto interno, col suo sistema di chiusura a risolvere tutti i problemi più assillanti, riflettenti la celerità, l'ordine e la sicurezza del trasporto, ci volle anche un accurato studio delle modalità della nuova sistemazione per potere raggiungere risultati così felici. Si trattava infatti, prima che il trasferimento si iniziasse, di dare unità e assetto materiale a tutti i nuclei librari ancora disordinati e confusi e di risolvere poscia le questioni riguardanti il coordinamento delle varie sezioni, che nella vecchia sede si trovavano sparse e disorganizzate, mentre era necessario che nella nuova venissero accentrate, com'era richiesto da ragioni storiche e bibliografiche, e si disponessero secondo criteri d'importanza, di sicurezza e di utilizzazione. Questo studio preliminare è servito a dare al riordinamento della suppellettile libraria il suo carattere razionale e alla biblioteca la sua organica unità.

Questo per ciò che concerne le raccolte bibliografiche. Ma non fu meno laborioso ■ complicato il problema riflettente i servizi, dacchè occorse provvedere a tutte quelle esigenze che nella vecchia sede non trovavano adeguata soddisfazione e a tutte l'altre che non avevano mai potuto essere prese in considerazione per le condizioni dei locali. A proposito delle prime non deve essere passata sotto silenzio la grandiosa installazione delle sale riservate, dove ora sono rappresentate tutte le scienze con oltre 20 mila volumi a disposizione dei lettori e dove i posti sono aumentati da 16 a 68. Quanto ai nuovi impianti meritano principalmente menzione la sala delle riviste ■ le mostre bibliografiche delle tribune. La prima si presenta con una tale modernità di assetto, che difficilmente trova confronti nelle maggiori biblioteche del mondo; le seconde, dedicate esclusivamente ai libri italiani figurati del Quattrocento e alle legature artistiche, traggono importanza e bellezza dalla copia veramente insuperabile di monumenti fra i più pregevoli del loro genere, che vi sono raccolti [1].

Nell'ottobre tutto era nella nuova sede riordinato, sistemato

---

[1] Cfr. D. Fava, *I libri italiani a stampa del secolo XV con figure della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con un'appendice di legature*, Milano, U. Hoepli, 1936.

e pronto per la ripresa del funzionamento della biblioteca. Una magnifica sala di lettura comune con 136 posti, dove erano stati applicati tutti gli accorgimenti più sottili per renderla comoda e accogliente, avente come sussidiarie due altre sale più piccole, una per l'elemento femminile e l'altra per i laureandi con altri 38 posti; una consultazione per il pubblico nei due passaggi alla sala di lettura e al catalogo per le ricerche rapide e libere; una sala del catalogo di grande vastità con uno schedario di tipo nuovissimo e assai comodo, da me introdotto per la prima volta nella tecnica bibliotecaria; un reparto dei trattati, che dava al pubblico la soddisfazione di potere trovare sempre nella biblioteca gli strumenti di qualunque studio e indagine; luminose, comode, ricche sale per la consultazione e per la lettura dei manoscritti al piano superiore; mostre di grande interesse per lo studio della storia del libro, allestite in locali suntuosi creati appositamente; tutto stava a dimostrare l'alta comprensione dei bisogni del pubblico e il fermo intento di dare al funzionamento generale della biblioteca agilità, armonia e notevole efficienza (1).

Conclusa completamente l'opera di assetto della nuova sede, la Nazionale si riapriva il 30 ottobre del 1935 con una solenne cerimonia inaugurale, resa più augusta dalla presenza di S. M. il Re (2).

---

(1) Sul trasporto e sulla sistemazione della Nazionale si veda: D. FAVA, *Il trasporto e la sistemazione della Biblioteca Nazionale di Firenze nella nuova sede (luglio-ottobre 1935). Relazione a S. E. il Ministro della Educazione Nazionale*, Firenze, 1936; 2ª edizione, Firenze, 1937. Inoltre è da consultare: D. FAVA, *La nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e la sua sistemazione*, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen », Jahrg. 54 (1937), pp. 178-190.

(2) Per l'occasione fu allestita una mostra degli esemplari membranacei a stampa del Quattrocento, esistenti nelle biblioteche italiane, accompagnata dal catalogo: *I libri membranacei a stampa del secolo XV esistenti nelle biblioteche pubbliche italiane*, con prefazione di D. Fava (Firenze, Alinari, 1935). Su tale iniziativa si veda: D. FAVA, *Libri membranacei del Quattrocento, esistenti in Italia*, in « Gutenberg-Jahrbuch », 1937, pp. 55-78.

V.

CONCLUSIONE

Firenze, culla della lingua e della cultura italiana, patria di Dante, di Machiavelli, di Guicciardini, di Galileo Galilei; centro della regione che diede i natali a Petrarca, Boccaccio, Poliziano, Leonardo, Michelangelo; dimora ambita dei maggiori uomini, che prepararono nel secolo passato il rinnovamento delle coscienze e il risorgimento della patria e di molti dei quali custodisce le spoglie mortali; Firenze ha il merito di conservare nella sua grande biblioteca le testimonianze più fulgide delle proprie glorie e della propria grandezza, le opere dell'ingegno e i ricordi de' suoi figli più illustri. Nella Nazionale infatti sono confluite, come vedemmo, le maggiori raccolte manoscritte e a stampa, formatesi fra le mura della città durante i secoli, insieme con tutto il patrimonio scientifico e letterario dell'Italia moderna, giusto tributo reso a Firenze, che ha dato alla patria il tesoro unificatore della lingua, che ha espresso dal suo seno le più insigni creazioni del pensiero italiano.

Ma la Nazionale di Firenze non rappresenta soltanto spiritualmente la prima biblioteca d'Italia, perchè la è pure in effetto per il numero e l'importanza dei suoi manoscritti, delle sue antiche edizioni e dei suoi volumi moderni. La storia del pensiero e delle lettere nostre non si può nè tracciare nè indagare fuori di questa biblioteca, dove sono riuniti i più cospicui e numerosi documenti sia del nostro Trecento, che fu essenzialmente toscano, sia dell'umanesimo, che si iniziò e si affermò specialmente a Firenze, sia del ripristino della lingua italiana, che ebbe Machiavelli e Guicciardini fra i maggiori rappresentanti, sia del rinnovamento

della cultura scientifica, che si iniziò con Galileo e fu proseguito dai suoi scolari.

Nella Nazionale infatti fra i 22 mila manoscritti all'incirca da essa posseduti si contano a varie diecine sia i codici della *Commedia* di Dante, sia quelli delle opere del Petrarca e del Boccaccio e degli scrittori minori del Trecento. A centinaia poi figurano i codici cavallereschi italiani e i volgarizzamenti dei classici e dei padri della chiesa; i manoscritti umanistici e i documenti storici. Numerosi sono pure gli autografi delle opere dei nostri maggiori autori del Cinquecento, del Seicento e del Settecento. Il numero stesso poi delle lettere comprese nei suoi carteggi, le quali superano le 400 mila, dice quanto essa sia ricca anche in questo campo. Riguardo agli stampati, nessuna biblioteca italiana può lontanamente competere colla Nazionale sia per numero d'incunabuli (oltre 3750), sia per raccolte di testi di lingua, di aldine, di giuntine e di giolitine, sia per rare e pregevoli edizioni illustrate italiane e straniere, sia infine per legature artistiche. E colle edizioni rare, che superano le cinquantamila, si deve aggiungere circa un milione di volumi d'ogni genere e due milioni e mezzo di opuscoli. Ma per dare un'idea più precisa e concreta dei tesori della Nazionale, credo opportuno di soggiungere, quasi a chiusa e riepilogo di quest'opera, una breve rassegna delle principali preziosità che essa conserva nei suoi depositi, divise per gruppi.

I. – MANOSCRITTI PREGEVOLI PER ANTICHITÀ, PER IMPORTANZA LETTERARIA E PER MINIATURE

N. A. 661. — FIRMICUS MATERNUS, *Matheseos libri* (sec. X); cl. XXXVI, 13. – *Missale* (sec. X, con minii); cl. XL, 1. — *Bibbia latina* (sec. XII); Pal. 418. – *Rime di poeti antichi* (sec. XIII, miniato); Pal. 1175 – *Vita di S. Margherita* (sec. XIII, miniato); cl. VII, 1052. — BRUNETTO LATINI, *Tesoro*, in volgare (sec. XIII); II, II, 33 – *Febusso* e *Brevisso* (sec. XIV, cart., miniato); Pal. 313. — DANTE, *Commedia* (sec. XIV, miniato); II, I, 23. — BOCCACCIO, *Decamerone* (sec. XIV); II, I, 212. – *Libro di Laudi musicate* (sec. XIV, con minii); II, I, 27. — CONVENEVOLE DA PRATO, *Poema lat.* (sec. XIV, miniato); cl. VII, 33. – *Tristano e Isolda*, in tedesco

(sec. XIV); Pal. 192. — PETRARCA, *Trionfi e Canzoniere* (sec. XV, miniato); Pal. 320. — DANTE, *Commedia* (sec. XV, miniato, con ritratto); cl. VII, 283. — PETRARCA, *Canzoniere* (sec. XV, miniato); II, I, 34. — DANTE, *Commedia* (sec. XV, miniato); cl. VII, 49. – *Poema in lode di S. Giovanni Battista* (sec. XV, miniato); II, III, 27. — LULLUS, *Opera Chemica* (sec. XV, miniato); Pal. 556. – *Lancellotto* (sec. XV, con disegni); II, III, 55. — BRUNI, *Istoria fiorentina* (sec. XV, miniato); II, III, 53. – Id. Id. (sec. XV, miniato); cl. VII, 338. — TORNABUONI LUCREZIA, *Vite di Santi* (sec. XV, miniato); cl. XXXVI, 77. – *Breviarium Romanum* (sec. XV, miniato); II, I, 214. — EUSEBIUS CAESAR., *Chronica* (sec. XV, miniato); cl. XIII, 16. — PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (sec. XV, miniato); cl. XXIII, 19. — LIVIUS, *Decades* (sec. XV, miniato, 3 voll.); B. Rari, 326. – *Officium B. M. V.* (sec. XV, miniato); B. Rari, 327. – Id. Id. (sec. XV, miniato); Pal. 1176. – Id. Id. (sec. XV, miniato); cl. XXIX, 16. – *Pandette* (sec. XVI, miniato, 3 voll.); II, II, 42. — SARDI, *Anima peregrina* (sec. XVI, miniato).

II. – MANOSCRITTI AUTOGRAFI

II, II, 327. — BOCCACCIO, *Excerpta ex variis auctoribus* (sec. XIV, cart.); N. A. 349. — CLAVASIO, *Opera extracta* (sec. XV, cart.); B. Rari, 309. — SAVONAROLA, *Prediche e scritture* (sec. XV, cart.); cl. XVII, 2. — GHIBERTI BONACCORSO, *Zibaldone artistico* (sec. XV, cart.); II, II, 94. — VERINO, *Carliados libri* (sec. XV, cart.); Pal. 447. — PAZZI ALFONSO, *Mascherate* (sec. XVI, cart.); cl. XI, 121. — TOSCANELLI, *Sopra la cometa* (sec. XV, cart.); cl. VI, 162. — DONATO ACCIAIUOLI, *Orazioni e diccrie* (sec. XV, cart.); cl. VII, 335. — MACHIAVELLI, *Belfagor* e *Andria di Terenzio* (sec. XVI, cart.); II, II, 376-378. — GUICCIARDINI, *Consigli giuridici* (sec. XVI, cart.); cl. VIII, 1444. — ALAMANNI, *Egloghe latine ed altre operette* (sec. XVI, cart.); B. Rari. — CELLINI, *Scritti vari* (sec. XVI, cart.); cl. XXI, 21 e 22. — MARCELLO ADRIANI, *Traduzioni da Plutarco* (sec. XVI, cart.); II, I, 141. — FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattato di architettura* (sec. XVI, cart.); Pal. 620. — SCIPIONE AMMIRATO, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*

(sec. XVI, cart.); II, I, 241 – Id. Id., *Storia di Napoli* (sec. XVI, cart.); cl. XXXVII, 138. — DELLA CASA, *Dissertatio in Paulum Vergerium* (sec. XVI, cart.); II, II, 137-138. — BENEDETTO VARCHI, *Notizie per la storia di Firenze* (sec. XVI, cart.); II, II, 11. — LEON. SALVIATI, *Poetica di Aristotele in volgare* (cart., sec. XVI); II, II, 135-136. — NERLI, *Commentari* (sec. XVI); N. A. 267. — A. F. DONI, *Le imprese militari* (sec. XVI, cart.); II, X, 81. — VINCENZO BORGHINI, *Memorie, discorsi, ecc.* (sec. XVI); Pal. 1166. — B. DAVANZATI, *Volgarizzamento della natura del vuoto di Erone* (sec. XVI); Pal. 240. — TANSILLO, *Poesie* (sec. XVI, cart.); Pal. 222. — TASSO, *Rime* (sec. XVI); B. Rari. — GALILEI, *Opere varie* (sec. XVII); Pal. 249 e 250. — OTTAVIO RINUCCINI, *Rime* (sec. XVII); Pal. 266. — REDI, *Scritti scientifici e letterari* (sec. XVII); Pal. 312. — ALFIERI, *Satire* (sec. XVIII); Pal. 1165. — ARICI, *Dell'origine delle fonti* (sec. XVIII); B. Rari. — ZENO, *Scritti letterari* (sec. XVIII); II, IV, 189. — ROMAGNOSI, *Progetto di codice penale* (sec. XIX); B. Rari. — FOSCOLO, *Scritti di erudizione e di varia letteratura* (sec. XVIII-XIX); B. Rari, 342. — LEOPARDI, *Opere diverse* (sec. XIX).

III. - LIBRI POSTILLATI DA INSIGNI SCRITTORI

Bibbia lat. (Basilea, 1491), con postille autografe del SAVONAROLA. — *Breviarum romanum* (Venezia, 1481), con postille del medesimo. — SUETONIUS, *Vitae duodecim Caesarum* (Roma, 1470), con postille autografe del POLIZIANO. — TERENTIUS, *Comoediae septem* (s. l., 1475), con postille del medesimo. — *Scriptores Historiae Augustae* (Milano, 1475), con postille del medesimo. — BRUNI, *Storia fiorentina tradotta* (Venezia, 1476), con postille autografe di COSIMO BARTOLI – *Canones et decreta Concilii Tridentini* (Roma, 1564), con note autografe di Papa PIO V. — *Dioscoride*, tradotto dal Mattioli (Venezia, 1544), con note autografe di COSIMO I DE' MEDICI. — SANNAZZARO, *De partu virginis* (Roma, 1526), con postille autografe dell'autore. — TASSO, *Gerusalemme liberata* (Ferrara, 1581), con note autografe di BASTIANO DE ROSSI. — BOEZIO, *Consolazione della filosofia* (Firenze, 1551), con postille del VARCHI. — TACITO, *L'Impero di Tiberio tradotto in volgare*,

BR. 119

da B. DAVANZATI (Firenze, 1609), con note autografe del DAVANZATI stesso. — MORIN, *De telluris motu vel quiete* (Parigi, 1631), con postille autografe di GALILEO GALILEI. — CREMONCINI, *Apologia dictorum Aristotelis* (Venezia, 1627), con postille del medesimo. — TASSONI, *La secchia rapita* (Venezia, 1625), con annotazioni autografe dell'autore.

IV. - INCUNABULI DI GRANDE PREGIO

Speculum humanae salvationis (ediz. olandese, c. 1470). — DURANTI, *Rationale divinorum officiorum* (Magonza, 1459, in pergamena). — *Bibbia latina* (Magonza, 1462, in pergam.). — AUGUSTINUS, *De civitate Dei* (Roma, 1468). — CICERO, *De claris oratoribus* (Roma, 1469). - Id., *Tusculanarum quaestiones* (Roma, 1469). — LIVIUS, *Decades* (Roma, 1469). — PLINIUS, *Historia naturalis* (Venezia, 1469). — SUETONIUS, *Vitae XII Caesarum* (Roma, 1470). — QUINTILIANUS, *Institutiones oratoriae* (Roma, 1470). — CICERO, *Opera philosophica* (Roma, 1470). — BRUNI, *De bello italico adversus Gothos* (Foligno, 1470). — BOCCACCIO, *Decamerone* (s. n. t., c. 1470). — PETRARCA, *Canzoniere* (Venezia, 1470). — CICERO, *De natura deorum* (Roma, 1471). - *Bibbia volgare* (Venezia, 1471). — SERVIUS, *Commentarii in Vergilium* (Firenze, 1471-1472). — DANTE, *Commedia* (Foligno, 1472). — CICERO, *Tusculanarum quaestiones* (Venezia, 1472, in pergam.). — UBERTI, *Dittamondo* (Vicenza, 1474). — ELYSIUS, *De mirabilibus civitatis Putheolorum* (Napoli, 1475). - *Missale Romanum* (Roma, 1475, in pergam.). — CAPODILISTA, *Itinerarium in Terram Sanctam* (Perugia, c. 1475). — LASCARIS, *Grammatica graeca* (Milano, 1476). — BETTINI, *Monte santo di Dio* (Firenze, 1477). — PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Roma, 1478). — DANTE, *Commedia* (Milano, 1478). - *Breviarium Romanum* (Venezia, 1478, in pergam.). — BERLINGHIERI, *Geografia* (Firenze, c. 1480). — BOCCACCIO, *Decamerone* (Firenze-Ripoli, c. 1480). — GRATIANUS, *Decretum* (Venezia, 1480, in pergam.). — DANTE, *Commedia* (Firenze, 1481, in pergam.). — PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Ulma, 1486, in pergam.). — HOMERUS, *Opera*, gr. (Firenze, 1488, in pergam.). - *Lancelot du Lac* (Rouen 1488). — PLOTINUS, *Opera* (Firenze, 1492, in pergam.). - *Anthologia graeca*

epigrammatum (Firenze, 1494, in pergam.). — APOLLONIUS RHODIUS, *Argonautica*, gr. (Firenze, 1496, in pergam.). – *Missale mozarabicum* (Toledo, 1500).

V. – INCUNABULI CON FIGURE SILOGRAFICHE DI MOLTA RARITÀ

ANTONIO DA PADOVA, *Vita e miracoli* (s. n. t.). — ARLOTTO, *Motti e facezie* (Firenze, c. 1500). — BERNARDO PIETRO, *Prediche* (Firenze, 1500). — BOCCACCIO, *Il Decamerone* (Venezia, 1492). — BONAVENTURA, *Meditazioni* (Firenze, c. 1493) – Id., *Meditazioni* (Venezia, c. 1490). — BELLINCIONI, *Rime* (Milano, 1493). — BOCCACCIO, *Filostrato* (Milano, 1499). – Id., *Filocolo* (Napoli, 1478). — CHERUBINO DA SPOLETO, *Vita matrimoniale* (Firenze, 1494). — COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili* (Venezia, 1499). — ESOPO, *Favole* (Verona, 1479). – Id., Id. (Milano, 1497). – Id. Id. (Napoli, 1485). — FORESTI, *De claris mulieribus* (Ferrara, 1497). – *Fiore di virtù* (Firenze, 1498). – Id. Id. (Messina, c. 1490). — GIAMBULARI, *Storia e miracoli di S. Giovanni Gualberto* (s. n. t.). – *Giardino di orazione* (s. l. e t., 1494). – *Guerino il Meschino* (Venezia, 1498). — GAFURIO, *Theorica musices* (Napoli, 1480). – Id. Id. (Milano, 1492). – Id., *Practica musices* (Milano, 1496). – *Historia della morte corporale* (s. n. t.). – *Infantia salvatoris* (s. n. t.). — GIONATA MARINO, *Giardino di rime* (Napoli, 1490). – *Leggenda di Marta e Maddalena* (Venezia, 1494). – *Libro da Compagnia* (Firenze, 1493). – *Miracoli della Madonna* (Brescia, 1490). — LORENZO DE' MEDICI, *Canzone per andare in maschera* (s. n. t.). – *Miracoli della gloriosa Vergine Maria* (Firenze, 1500). – *Monte dell'orazione* (Firenze, 1496). — OVIDIO, *Epistole eroidi* (Brescia, 1491). – Id. Id. (Napoli, c. 1478). — POLIZIANO, *La giostra di Giuliano de' Medici* (s. n. t.). — PULCI, *La giostra di Lorenzo de' Medici* (s. n. t.). – *Rappresentazione di Santa Agata* (s. n. t.). – *Rappresentazione di Sant'Apollonia* (s. n. t.). – *Rappresentazione di Santa Cecilia* (s. n. t.). – *Rappresentazione di Sant'Eustachio* (s. n. t.). – *Rappresentazione di San Giovanni Decollato* (s. n. t.). — SAVONAROLA, *Predica dell'arte di ben morire* (s. n. t.). – Id., *Compendio di rivelazione* (Firenze, 1496) – Id., *Libro della vita viduale* (Firenze, 1496). – *Soprascritti e infrascritti di lot-*

lere (Firenze, c. 1490). — TERENTIUS, *Comoediae* (Venezia, 1497). – *Vita della Vergine Maria e del suo figliuolo* (Venezia, 1493). – *Vita e morte di San Giovanni Battista* (s. n. t.). — VALTURIO, *De re militari* (Verona, 1472). – *Viaggio da Venezia alla Santa Gerusalemme* (Bologna, 1500). — VORAGINE, *Leggendario de' Santi* (Venezia, 1492).

VI. – EDIZIONI PREGEVOLI DEL CINQUECENTO

PETRARCA, *Canzoniere* (Venezia, 1501, in pergam.) – *Missale Vallisumbrosae* (Venezia, 1503, in pergam.). — VESPUCCI, *Navigationi* (Vicenza, 1507). — CORTESI, *De Cardinalatu* (Castro Cortese, 1510, miniato). — ADIMARI, *Vita di San Giovanni Gualberto* (Venezia, 1510, in pergam.). — LUCRETIUS, *De rerum natura* (Firenze, 1512, in pergam.). — FERRERIUS, *Somnium ad Leonem X* (Lione, 1513, in pergam.). — ARIOSTO, *Orlando Furioso* (Ferrara, 1516). — CICERO, *Epistolae ad familiares* (Venezia, 1519, in pergam.). — PORPHYRIUS, *Quaestiones* (Roma, 1518, in pergam.). — HOMERUS, *Scholia*, gr. (Roma, 1517). — CAESAR, *De bello gallico* (Venezia, 1519, in pergam.). – *Horae B. M. V.* (Parigi, 1526, in pergam.). — VAVASSORE, *Esemplario di lavori* (Venezia, 1540). — ARETINO, *Ragionamenti delle corti* (s. l., 1539). – Id., *Vita di Santa Caterina* (Venezia, 1540). — PAGANO, *Ornamento delle belle et virtuose donne* (Venezia, 1543). — CLEMENS ALEXANDRINUS, *Opera*, gr. (Firenze, 1550, in pergam.). – *Canones et decreta Concilii Tridentini* (Roma, 1564, in pergam.). — BELLUCCI, *Itinerarium* (Roma, s. a.).

VII. – MUSICA ANTICA (mss. e stampati).

Laudi spirituali musicate da diversi, ms. membr., sec. XIV (II, I, 212). – *Ballate, canzoni e canti carnescialeschi*, ms. membr., sec. XV (cl. VI, 53). – *Musica magistri Ugolini*, ms. membr., sec. XV (cl. XIX, 37). – *Suonate di vari autori*, ms. cart., sec. XVI (cl. XIX, 59). — MONTEVERDI, *Lamento d'Arianna*, ms. autogr., cart., sec. XVII (cl. XIX, 114). — CAVALLI, *Giasone*, ms. autogr.,

cart., sec. XVII (II, I, 291). — VERDELOT, *Tutti i madrigali* (Venezia, 1545). — VINCENZO GALILEI, *Fronimo* (Venezia, 1584). – Id. Id., *Dialogo della musica antica e moderna* (Firenze, 1581). — TROIANO, *Canzoni alla napolctana* (Venezia, 1569). – *Responsorio* (Venezia, 1570). — MALVEZZI, *Madrigali* (Venezia, 1584). — LAYOLLE, *Contrapunctus* (Lugduni, 1528). – *Liber quindecim missarum* (Roma, 1516). — RUFFO, *Opera di musica* (Venezia, 1558). — PALESTRINA, *Madrigali spirituali* (Roma, 1594). — GAGLIANO, *Dafne* (Firenze, 1608). — CACCINI, *Le nuove musiche* (Venezia, 1615). — FRESCOBALDI, *Primo libro di arie musicali* (Firenze, 1630). — PERI, *Le musiche sopra l'Euridice* (Firenze, 1600).

VIII. - LEGATURE ARTISTICHE

LIVIUS, *Decades*, ms. membr., sec. XV, voll. 3, con legat. coeva *aragonese*. — ALUNNO, *La fabbrica del mondo* (Venezia, 1548), con legat. *veneziana*. — SANSOVINO, *Lettere sul Decamerone* (Venezia, 1544), con legat. tipo *Canevari*. – *Officium B. M. V.*, ms. membr., sec. XVI, miniato, con legat. *fiorentina* in velluto con nielli. — BRUCIOLI, *Nuovo commento*, tomo VI (Venezia, 1544), con legat. forse *fiorentina*. — TOLOMEO, *La Geografia* (Venezia, 1561), con legat. *veneziana*. — BOCCACCIO, *Le Decameron traduict en françois* (Parigi, 1545), con legat. francese di *Stefano Roffect*. – *Breviarium Romanum* (Parigi, 1588), con legat. di *Clovis Eve* – *Salustio volgareggiato* (Venezia, 1518), con legat. di *Gio. Grolier*. — CHARLES I, *The Workes* (Londra, 1662), con legat. di *Hugh Hutchinson*. — HORATIUS, *Opera* (Londra, 1733–1737, 2 voll.), con legat. di *Monnier*. — HORATIUS, *Opera* (Birmingham, 1762), con legat. in pergam. dipinta di *Roger Payne*. — VIRGILIUS, *Opera* (Birmingham, 1766), con legat. come la precedente.

* * *

Sulla fronte del nuovo edifizio, sede della Nazionale, sotto le statue dei suoi geni tutelari, sono incisi due motti, nei quali si riassume l'auspicio che l'Italia colta e studiosa formula per i

nuovi destini della biblioteca. Sotto la statua di Dante è scritto: *Questo sarà luce nuova;* sotto quella di Galileo si legge: *A più diritto cammino.* Le due frasi, tolte dalle opere nelle quali il pensiero dei due Grandi ha attinto altezze senza precedenti, segnano il principio della nuova esistenza. Dopo un cinquantennio di angustie e difficoltà, che ne hanno resa ardua e limitata la funzione, la biblioteca si trova finalmente in grado di riprendere il proprio luminoso cammino per salire a mete più alte, accompagnando il volo della patria verso i suoi fatidici destini (Tav. XLI).

La luce che prenderà a irraggiare sempre più viva da questo sacrario glorioso di memorie antiche e recenti, da questo centro operoso di lavoro intellettuale, non mancherà di contribuire alla nuova potenza e al prestigio dell'Italia, se gli spiriti saranno sempre preparati a intendere l'efficacia e la importanza della cultura e del sapere, se l'opera dei Grandi qui custodita continuerà ad ispirare la gioventù e a renderla sempre più degna della sapienza e del valore dei padri.

INDICI ALFABETICI

I. Indice dei nomi

II. Manoscritti citati nell'opera

III. Incunabuli citati nell'opera

IV. Edizioni rare e di pregio citate nell'opera

I.

INDICE DEI NOMI

(i numeri rimandano alla pagina).

A

Accademia degli Alterati 58.
" del Cimento 7, 8, 42, 81, 109, 113.
" della Crusca, 7, 8, 21, 58, 59, 80, 97, 99, 104, 144.
" Fiorentina 58, 59, 75.
" dei Lincei 113.
" degli Orti Oricellari 90.
" degli Umidi 58.
" di Belle Arti 96, 97, 103.
Acciaioli 2.
Acciaioli Donato 34, 39, 64, 165.
Acciaioli Roberto 116.
Accolti Benedetto (Card.) 117.
Achillini Claudio 117.
Acquapendente Girolamo 117.
Ademollo Alessandro 157.
Ademollo Carlo 162.
Adriani G. B. 4, 93.
Adriani Marcello 93.
Adriani M. V. 116.
Affitto (D') Eustachio 165.
Affò Ireneo 165.
Aganoor Pompili Vittoria 185.
Aggiunti Niccolò 113.
Agnesi G. B. 148.
Agostino (S.) 51, 139.
Agostino da Scarperia 91.
Alamanni Luigi 107.
Albana-Mignaty Margherita 159.
Albani (Card.) 117, 165.
Albany (Contessa d') 163.
Albanzani Donato 64.
Alberi Eugenio 113.
Alberoni Giulio (Card.) 122.
Alberti 4.
Alberti (Conte) 116.
Alberti Bartolomeo 181.
Alberti (De) Adelaide 181.
Alberti Leon Battista 36.
Albizzi 4.
Albizzi Baccio 181.
Albizzi Luigi 165.
Albizzi (Degli) Marietta 179.
Aldini Giacomo 165.
Aldini Gioseffantonio 165.
Aleardi Aleardo 154, 181, 183.
Alfieri Vittorio 59, 106, 159, 181.
Allacci Leone 14.
Allori Alessandro 93.
Almerighi Cristoforo 34, 135.
Amari Michele 155, 161, 162, 180, 183.
Amati Pasquale 165.
Ambrogio (S.) 51.
Ammergau (Di) Adamo 139.
Ammirato Scipione 118, 168, 80
Angelelli Francesco 165.

Angelico (Beato) 30.
Antinori Giuseppe 180.
Antinori Vincenzo 112.
Antonelli Giacomo (Card.) 164.
Antonino (S.) 122, 139.
Antonio (S.) 13.
Anversa 13.
Aporti Ferrante 161, 162, 189.
Aprosio Luigi 43.
Aragona (D') Tullia 107.
Archivio mediceo 73, 89, 144, 173.
Arcispedale di S. Maria Nuova 60, 80, 96, 97, 109.
Ardighelli Piero 165.
Ardigò Roberto 185.
Argiropulo Giovanni 50.
Ariosto Lodovico 58, 76.
Armannino 179.
Arrighetti Andrea 113.
Arrighetti Niccolò 7, 83.
Artaria 114.
Arteaga Stefano 163.
Ascoli Graziadio 186.
Ashburnham (Lord) 119.
Attavanti (Degli) Attavante 1, 33, 34, 56.
Aufrecht Teodoro 152.
Averani Felice 181.

B

Bacci Orazio 168.
Bacciotto 117.
Baciocchi Elisa 79.
Balbo Cesare 154, 155.
Balbo Prospero 88.
Baldese (Di) Matteo 82.
Baldinucci Filippo 93.
Baldovinetti Giovanni 121.
Bandettini Teresa 160.
Bandinelli Baccio 123.
Bandini Angelo Maria 40, 53, 54, 69, 70, 78.
Barabino Niccolò 157.
Barbera Gaspare 156.
Barbi Michele 91.
Bardelli Giuseppe 135.
Baretti Giuseppe 189.
Bargeo P. A. 89, 93, 107.
Bargiacchi Averardo 88.
Bargiacchi Niccolò 88, 89.
Baroncelli V. E. 166.
Baronio Cesare (Card.) 122.
Barozzi Jacopo 36.
Barrili A. G. 156, 185, 186.
Bartoli Adolfo 150.
Bartoli Cosimo 7, 49, 196.
Bartolomeo di S. Concordio 91.
Bartolommei Gioli Matilde 186.
Battaglini Francesco 165.
Battiferra Laura 93, 107.
Bazzani Cesare 175.
Becchi Fruttuoso 78, 91.
Bechi Emilio 157.
Becque Enrico 185.
Belcari Feo 64.
Bellaguardia Lodovico 34, 135.
Bellarmino R. F. (Card.) 118.
Belli G. 33.
Bellotti Felice 159, 163.
Bembo Pietro 118, 122, 164.
Benci 3.
Bencini Girolamo 96, 119.
Benci venni Zuccaro 50.
Benelli L. 165.
Bentivoglio Cornelio (Card.) 118, 122.
Bentivoglio Guido (Card.) 118.
Benvenuti E. 177.
Benzi Sozzino 31, 117.
Bernini Gianlorenzo 122.
Bersezio Vittorio 156, 185.
Berti Domenico 161, 162, 180.
Berti Giovanni 7, 33.
Berti Simone 7.
Bertola Aurelio 163.
Betti Salvatore 159.
Bettinelli Saverio 147, 189.
Biagi Guido 177.
Bianchetti Giuseppe 157.

Bianchi Aurelio 150.
Bianchi Brunone 160, 162.
Bianchi Celestino 113.
Bianchi Nicomede 172.
Bianchini Francesco 14.
Bibbiena Bernardo (Card.) 118.
Biblioteca Ambrosiana 21.
Biblioteca Angelica 22.
Biblioteca Estense 110.
Biblioteca Laurenziana 15, 21, 38, 40, 42, 44, 51, 53, 54, 57, 63, 68, 89, 90, 95.
Biblioteca Magliabechiana 21-101.
Biblioteca Marucelliana 44, 79, 95, 103, 148, 184.
Biblioteca Medicea-Palatina-Lotaringia 42, 43, 55.
Biblioteca Nazionale 134-148.
Biblioteca Nazionale-Centrale 149-201.
Biblioteca Palatina 81, 89, 191, 102, 114, 115, 123, 127, 133, 135, 171.
Biblioteca Riccardiana 80, 94, 95, 97, 99, 144.
Billi Luigi 182.
Bindi Enrico 162.
Bindi Vincenzo 186.
Biscioni Antonmaria 11, 40, 41, 43, 69, 144.
Bixio Nino 154, 159, 183, 184.
Boccaccio Giovanni 2, 5, 29, 38, 58, 193.
Boccalini Traiano 117.
Boccardi Giovanni, detto Boccardino 1, 31, 50, 54, 56.
Bocchineri Sestilia 108.
Bodio Luigi 186.
Bodoni Giambattista 66, 131.
Boezio 38.
Boito Arrigo 156, 185.
Boito Camillo 175.
Bologna 4, 46.
Bollando Giovanni 13.
Bonaini Francesco 180.
Bonamici Antonio 169.
Bonaventuri Tommaso 110.
Bonfadio Iacopo 48.
Bonghi Ruggero 156, 161, 170, 182, 185, 186.
Boninsegna Michele 182.
Boninsegni 11.
Borelli Giov. Alfonso 7, 111, 115.
Borghese Scipione (Card.) 122.
Borghesi Pietro 159, 165.
Borghi Giuseppe 160.
Borghini Selvaggia 91.
Borghini Vincenzo 4, 89, 90, 91, 92, 107, 125.
Borromeo Carlo (Card.) 122.
Borromeo Federico (Card.) 21, 118.
Borsieri Pietro 147.
Botta Carlo 154, 155.
Botticelli Sandro 31.
Bovio Giovanni 156, 185.
Bozerian Le Jeune 133.
Brandi Guido 110.
Breme (Di) Lodovico 88, 147.
Bresciani Benedetto 110.
Brillandi Donato 158.
Brogialdi Aldo 158.
Broglio Emilio 162.
Bronzino 107.
Brucioli Antonio 139.
Brunelleschi Filippo 179.
Brunetti Girolamo 165.
Bruni Leonardo 2, 3, 89.
Bruno Giordano 140.
Brunozzi 166.
Bruschi Angelo 179.
Budapest 99.
Bufalini Maurizio 155, 162.
Buonaccorsi Biagio 89, 115.
Buonazia Lupo 151.
Buoncompagni Baldassarre 158.
Buondelmonte Zanobi 116.
Buoninsegni Giulio 180.
Burmanno Pietro 14.
Busini G. B. 93.
Byron G. (Lord) 163, 166.

C

Caccini Giulio 33.
Cadorna Raffaele 163.
Caffero 186.
Cagnoli Agostino 160.
Cagnoli Luigi 147.
Cairo 135.
Cairoli Benedetto 185.
Calbo Andrea 147.
Calcidio 38.
Callot Giacomo 46, 127.
Calvino Giovanni 122, 140.
Cambi Pier Francesco 7, 60.
Cambray-Digny Guglielmo 183.
Cambray-Digny Marianna 183.
Camerini Davide 182.
Camerini Eugenio 182.
Campanella Tommaso 140.
Campi Protonotari Luisa 156.
Canestrini Giuseppe 134, 135, 136, 157.
Canevari Demetrio 200.
Canigiani Filippo 4.
Canigiani Giovanni 4.
Canigiani Lorenzo 4.
Canova Antonio 155, 163.
Cantù Cesare 160, 161, 163, 180, 183.
Capella Marziano 38.
Capello Bianca 118.
Capponi 21.
Capponi Carlo 146.
Capponi Gino 142, 154, 161, 162, 163, 181, 183, 186, 187.
Capponi Giovanni Vincenzo 123.
Capponi Vincenzo 123.
Cappugi Tito 165.
Capretta Domenico 169, 170.
Capuana Luigi 185, 186.
Caracciolo Roberto 139.
Carcano Giulio 163, 189.
Carducci Giosuè 156, 168, 182, 185.
Cariteo 84.
Carletti Francesco 29.
Carli Alarico 158.
Carlo Lodovico, Re d'Etruria 79, 112.
Carmignani Giovanni 159.
Caro Annibale 107, 121.
Carolina d'Austria 123.
Carradori G. 166.
Carrara Francesco 160.
Carrer Luigi 163, 189.
Casati Gabrio 163.
Casotti Giambattista 63.
Castelli Benedetto 113.
Castelvetro Lodovico 107, 165.
Casti G. B. 189.
Castiglione Baldassare 5, 122.
Cataneo Pietro 36.
Caterina da Siena (S.) 122.
Catullo 94.
Cavalcanti 4.
Cavalieri Bonaventura 113.
Cavalletto Alberto 158.
Cavour Camillo 163, 182.
Cecchi G. M. 121.
Ceffi Filippo 82.
Cellini Benvenuto 93, 107, 108, 117, 122.
Cennini da Colle 82.
Cennini Pietro 1, 83.
Centofanti Silvestro 160, 180, 181.
Cesalpino Andrea 48.
Cesare 51.
Checcucci Alessandro 186.
Cherico (Del) Francesco Antonio 1.
Chiabrera Gabriello 117, 122.
Chiari 133.
Chiarini Giuseppe 147, 150, 168.
Chilovi Desiderio 148-178.
Ciampi Sebastiano 65, 88, 160.
Cibrario Luigi 155, 161, 180.
Cicerone 51, 120.
Cicognara Leopoldo 88, 163.
Cigoli Lodovico 113.
Cina 29.

Cinelli Giovanni 11, 14.
Cino da Pistoia 64.
Cioci 111.
Cionacci Francesco 11.
Ciriaco d'Ancona 125.
Cironi Pietro 158, 183.
Claretie Giulio 185.
Clavasio 179.
Clovio Giulio 122.
Clusio Carlo 122.
Coccapani Sigismondo 16, 113.
Cocchi Antonio 25, 26, 27, 33, 48, 52, 109, 110, 115.
Colletta Pietro 123, 124, 155.
Colombaria (Società) 86.
Colonna Vittoria 107, 187.
Comin Delfina 163.
Comparetti Domenico 185.
Comparini Lorenzo 19, 20, 22, 23, 25, 52.
Concini Cosimo 181.
Condillac Stefano 66.
Confalonieri Federico 154.
Conti Alessandro 24.
Conti Augusto 161, 173.
Corbinelli Jacopo 106.
Corilla Olimpica 75, 76, 77.
Correnti Cesare 154.
Corsi Tommaso 157.
Corsini Tommaso 172.
Corvino Mattia 99.
Cosimo il Vecchio 54.
Cosimo I 7, 58, 107, 108, 164, 196.
Cosimo III 11, 14, 17, 22, 35, 43, 47, 110.
Cossa Pietro 156.
Cousin Vittorio 163.
Cremona Luigi 148.
Crisolora Emanuele 2.
Crispi Francesco 156, 184.
Crispi Giuseppe 165.
Curione Celio Secondo 140.
Curtatone 146, 183.
Curzio Rufo 45, 56.

Conventi soppressi 50, 89, 142

D

Dall'Ongaro Francesco 155, 183, 185, 189.
Damell Giovanni 148.
D'Ancona Alessandro 156, 160, 183, 186.
Dandolo Tullio 155.
Daniello Bernardino 107.
Daniell Th. 132.
D'Annunzio Gabriele 156, 185.
Dante Alighieri 5, 7, 29, 58, 64, 120, 135, 187, 188, 193, 201.
Dati 121.
Dati Carlo 7, 14, 48, 117, 122.
Dati Goro 89.
Dati Leonardo 121, 122.
Daumio Cristiano 14.
Davanzati Bernardo 122, 163, 165, 197.
Davidsohn R. 177.
D'Azeglio Massimo 155, 162, 180, 181.
D'Azeglio Roberto 155.
De Amicis Edmondo 156, 184.
Debret I. B. 132.
Decembrio Candido 39.
Degli Alberti 55.
De Gubernatis Angelo 152, 162, 164, 170, 186.
Dei Benedetto 3, 89.
Delaborde Leone 132.
Del Furia Francesco 96, 125.
Della Bella Stefano 127.
Della Casa Giovanni 5.
Della Santa Leopoldo 86.
Del Lungo Isidoro 162, 163, 181, 185, 186.
Del Medico Michelangelo 181.
Del Noce 120.
De Minicis Gaetano 181.
De Nolhac Pietro 185.
Denon V. 132.
Depretis Agostino 184.
Derome le Jeune 133.

De Sanctis Francesco 101, 156, 161, 163, 180, 185.
Desideri Ippolito 166.
De Stefani Carlo 180.
De Stefani Luigi 180.
Deti G. B. 7.
Dettori Carlo 117.
Dini 78.
Dini Agostino 81.
Dini Pietro 7, 81.
Diodati Giovanni 139.
Dionisi Giangiacomo 165.
Dogliotti Orazio 158.
Dolce Lodovico 107.
Domenichi Lodovico 107.
Donati Girolamo 152.
Doni 4.
Doni G. Battista 91, 113, 122.
Donizetti Gaetano 157.
Dotti 147.
D'Ovidio Francesco 186.
Dupré G. 161.
Durando Giacomo 163.
Duranti Francesco 89.
Dürer Alberto 115, 127.

E

Egitto 73.
Elba 36.
Elci (D') Angelo Maria 71, 72, 73, 83, 116.
Emiliani Giudici Paolo 160.
Enrico IV di Francia 90.
Ercole I d'Este 106.
Erodiano 90.
Erskine (Card.) 181.
Escosura (De la) P. 132.
Estense (Casa) 123.
Etruria (Regno d') 79.
Eve Clovis 200.

F

Fabricio G. A. 14.
Fabrizi Nicola 180, 185.
Fabroni Angelo 70, 166.
Falgano (da) Giovanni 93.
Falconieri Alessandro (Card.) 180.
Falleri Gaetano 157.
Fambri Paulo 180.
Fanfani Pietro 148, 159, 160, 163.
Fantastici Rosellini Massimina 159.
Fantuzzi Giovanni 165.
Farina Maurizio 156.
Farini Domenico 185.
Farini Luigi Carlo 163, 184.
Farnese (Casa) 123.
Favaro Antonio 113, 151, 152.
Feo Belcari, vedi Belcari.
Ferdinando I di Parma 66.
Ferdinando I Medici 9, 29, 42, 92.
Ferdinando II Medici 7, 9, 11, 47, 62.
Ferdinando III di Toscana 68, 70, 73, 74, 80, 81, 101-114, 133.
Fermo 82.
Ferrara 4, 76.
Ferrariui Ferdinando 158.
Ferrazzi Jacopo 160.
Ferroni Pietro 77, 120.
Ferrucci Caterina 160.
Festi Giuseppe 157.
Festo 38.
Ficino Marsilio 54, 140.
Filarete 179.
Filelfo Francesco 2, 67.
Filicaia (da) Vincenzo 188.
Finali Gaspare 184, 185.
Finardi Angelo 16.
Fiorentino Francesco 186.
Firdusi 29.
Firenze *passim*.
Fogazzaro Antonio 156.
Foggini G. B. 23.
Follini Vincenzo 78-88, 94, 151, 159, 169.
Fontana Felice 120.
Fontana Gregorio 120.
Fontani Francesco 112, 138, 159.
Fontani Niccolò 158.

Fontanini Giusto 14, 17.
Fonte (Della) Bartolomeo 2.
Fora (Del) Gherardo e Monte 1.
Fornaciati Luigi 160.
Fornaciari Raffaele 160.
Forteguerri Niccolò 118, 166.
Forti Rigo 34.
Foscolo Ugo 147, 150, 155, 163, 181.
Foss 94.
Fossi Ferdinando 53-78, 159.
Fossombroni Vittorio 158.
Foucard Cesare 157.
Franceschini Pietro 158.
Francesco II di Modena 165.
Francesco III di Modena 22.
Francesco (S.) di Sales 122.
Francesco Stefano di Lorena, granduca di Toscana 27, 41, 43, 52.
Franchetti Augusto 173, 186.
Franklin Ben. 122.
Fraticelli Pietro 160.
Frescobaldi Girolamo 64.
Frugoni Innocenzo 189.
Fuà Fusinato Erminia 163.
Fucini Renato 185.
Fumagalli Giuseppe 149.
Fusinato Arnaldo 185.

G

Gaddi 3, 35.
Gaddi Angelo 35.
Gaddi Caterina 36.
Gaddi Cosimo 3.
Gaddi Francesco 3, 36.
Gaddi Gaspero 37, 38.
Gaddi Isabella 36.
Gaddi Maddalena 37.
Gaddi Niccolò (sec. XV) 3.
Gaddi Niccolò (sec. XVI) 36.
Gaddi Taddeo 36.
Gaddi Taddeo (Card.) 36.
Galante A. 153.
Galeotti Leopoldo 184.
Galigai Dori 120.
Galilei Carlo 108, 109.
Galilei Cosimo 108.
Galilei Vincenzo 33, 112.
Galilei Vincenzo jun. 108.
Galileo Galilei 7, 8, 48, 81, 93, 108-115, 151, 163, 164, 193, 197, 201.
Galvani Giovanni 160.
Gamba Bartolomeo 160.
Gambara Veronica 122.
Gargallo Tommaso 163, 183.
Gargani Gargano 167.
Gargani G. Torquato 168.
Garibaldi Giuseppe 180, 182.
Gelli G. B. 4, 58, 107, 117.
Gelli Tommaso 88, 94-98, 101.
Gherardi-Dragomanni Francesco 158.
Gherardini A. 180.
Gherardo e Monte 1, 31, 34, 39, 56, 121, 148.
Ghetaldi Marino 113.
Ghirelli Sebastiano 181.
Giacomelli 161.
Giacosa Giuseppe 185.
Giambullari P. F. 58.
Giampieri Innocenzo 103, 118, 119, 120.
Gian Gastone 11, 25, 27, 35, 43, 89.
Giannotti Donato 107.
Giarrè Billi Marianna 182.
Gillé Claudio 127.
Gioberti Vincenzo 125, 155, 160, 163, 181.
Giorgini Gaetano 96.
Giorgini G. B. 163, 180.
Giovanna d'Austria 118.
Giovannelli Ruggero 33.
Giovanni dalle Bande Nere 6.
Giovanni Crisostomo (S.) 51.
Giovio Paolo 107.
Giraldi Carducci 84.
Giraldi Guglielmo 31.
Giraldi Leonardo 93.
Girolamo (S.) 51, 139.
Girolamo da Cremona 31.

Giugni 164.
Giuliani G. B. 163.
Giuseppe II 68.
Giusti Giuseppe 155, 180, 183, 186.
Gobert 75.
Golfarelli Innocenzo 184.
Goudi 4.
Gonnelli Alessandro 122.
Gonnelli Pietro 122.
Gonzaga (Casa) 123.
Gori Francesco 25, 33, 115.
Gori Pietro 147.
Gotti Aurelio 163.
Gräberg Jacopo 119, 120, 123.
Gradenigo Giacomo 165.
Graf Arturo 156, 185, 186.
Grandi Guido 117.
Grazzini Antonfrancesco 6, 93, 107.
Gregorio (S.) 38, 139.
Gregorio IX 120.
Gregorio XIII 68.
Gregorio XV 82.
Grevio Giovanni 14.
Grifi Leonardo 90.
Gronovio Jacopo 13.
Grolier Giovanni 133, 200.
Grossi Tommaso 189.
Grosso Stefano 160.
Guadagni (Famiglia) 104.
Guadagni Alessandro 104.
Guadagni Carlo 104.
Guarini Battista 117, 122.
Guarini G. B. 93.
Guasti Cesare 160, 161, 181.
Guerrazzi F. D. 155, 157, 159, 161, 181, 184, 185.
Guerrini Olindo 185.
Guglielmini Domenico 14.
Guicciardini (Famiglia) 89.
Guicciardini Francesco 5, 193.
Guicciardini Franc. (sec. XIX) 173.
Guicciardini Luigi 126.
Guicciardini Piero 136, 137, 138.
Guidetti 4.
Guidi 164.

H

Hering Carlo 133.
Hovel Giovanni 132.
Hudson G. 159.
Humbold Alessandro 163.
Hutchinson Hugh 200.
Hutten Ulrico 140.

I

Iacini Stefano 163.
Iarro, vedi Piccini Giulio.
Ienson Nicola 139.
Ildefonso (Padre) 167.
Imbriani Vittorio 186.
Incontri Camillo 89.
India 152.
Irlanda 90.
Isabella, regina di Napoli 158.

K

Kingsborough (Lord) 132.
Kircher A. 117.
Kramer Teresa 183.

L

Labacco Antonio 36.
La Farina Giuseppe 155, 159, 180, 183.
Lamarmora Alberto 159.
Lambecio Pietro 14, 117.
Lamberti Marco 93.
Lambruschini Raffaello 155, 161, 181, 184.
Lami Giovanni 11, 44, 49, 61, 69, 111, 167.
Lanari Alessandro 157.
Landi Iacopo Lando 120.
Landino Cristoforo 33.
Lanfredini Bart. 79.
Lanza Giovanni 157.
Lapo Gianni 64.
Lasca, vedi Grazzini.
Lascaris Giovanni 75.

Lastri Marco 77.
Lattanzio 94.
La Valliere (Duca di) 71, 72.
Leandro Pietro 118.
Lecchi (Ab.) 121.
Le Gascon 47.
Le Monnier Carolina 155.
Le Monnier Enverte 155.
Le Monnier Felice 154, 155, 156.
Le Monnier Giulio 155.
Le Monnier Paolo 155.
Leonardo da Vinci 31, 82, 193.
Leone X 56, 122.
Leoni Raimondo 76.
Leopardi Giac. 123, 124, 155, 165.
Leopoldo II di Toscana 95, 97, 100, 101, 112, 113, 114, 115, 118, 120, 122, 123, 125, 131, 133, 158.
Lessi Giovanni 77.
Leti Gregorio 14, 140.
Lewis Carlo 133.
Libri G. 159.
Lichtenstein M. H. 132.
Lippi Lorenzo 145.
Litta Pompeo 145, 167.
Livio 51.
Lodisiani 133.
Lodovico di Borbone, re d'Etruria 79.
Lollio Alberto 107.
Lombroso Cesare 156.
Lorena (di) Carlo 99.
Lorena (di) Ferdinando 99.
Lory I. 132.
Lotti Giovanni 181.
Luca Bernardino 36.
Luca (Di) G. B. 117.
Lucchesini Cesare 160.
Lullo Raimondo 79.
Luneville 46.
Lupacchino Bernardino 33.
Lutero Martino 140.
Luti Benedetto 35.
Luzzatti Luigi 186.
Lyell C. 132.

M

Mabillon Giovanni 13, 59.
Machiavelli Guido 117.
Machiavelli Niccolò 5, 90, 115, 117, 122, 136, 193.
Machiavelli Pietro 81, 117.
Maffei Andrea 155, 159, 181.
Maffei Scipione 189.
Magalotti Lorenzo 7, 8, 117, 189.
Maggi Girolamo 36.
Magiotti Querina 147.
Magliabechi Antonio 11-33, 43, 46, 48, 52, 54, 55, 79, 104, 120.
Magnetto Giuseppe 181.
Mai Angelo 86, 88, 163, 183, 189.
Malatesta Gabuzio 179.
Malespini Ricordano 89.
Malfatti B. 147.
Malpighi Marcello 122.
Mamiani Terenzio 136, 155, 156, 159, 163, 180, 183.
Mancini P. S. 155, 160.
Manetti 166.
Manin Daniele 155.
Manni Domenico Maria 63, 167.
Manno Giuseppe 155.
Manolessi 110.
Mantegna 127.
Manuzzi Giuseppe 160.
Manuzio Paolo 117.
Manzoni Alessandro 155, 163, 183.
Maratta Carlo 19.
Marcacci G. 158.
Marcello Benedetto 122.
Marchetti Alessandro 115, 117.
Marenco L. 185.
Maria Luisa di Napoli 117.
Maria Luisa di Toscana 79.
Marini Gaetano 88.
Mariotto Alberighi 181.
Marmi Antonfrancesco 11, 19, 20, 22, 23, 24, 25, 28, 33, 34, 52, 55.
Marradi G. 185.
Martelli Diego 147.

Martelli Ugolini 107.
Martello Enrico 31, 148.
Martini Ferdinando 149, 156, 160, 172, 173, 184, 185, 186.
Marucelli Francesco 27.
Masaccio 30.
Masi Tommaso 104.
Massarani Tullo 181.
Massari Giuseppe 155, 163, 184.
Matteucci Carlo 155, 157, 163, 180.
Mayer Enrico 160, 161, 163.
Mazzarino Giulio (Card.) 118, 122.
Mazzatinti Luigi 151.
Mazzei Antonio 121.
Mazzei Carlo 160.
Mazzinghi 4.
Mazzini Giuseppe 155, 158.
Mazzoni Guido 170.
Mazzuchelli Giammaria 159.
Mazzuoli Giovanni 6, 29, 58.
Medici (De') 2, 81, 123.
Medici (De') Clarice 34.
Medici (De') Cosimo 3.
Medici (De') Ferdinando 17, 22, 43, 47.
Medici (De') Ferdinando (Card.) 68.
Medici (De') Francesco 108.
Medici (De') Francesco Maria (Cardinale) 42, 43.
Medici (De') Giuliano 116, 118.
Medici (De') Leopoldo (Card.) 7, 11, 14, 42, 43, 47, 109.
Medici (De') Lorenzo, il Magnifico 3, 34, 42, 83, 117, 165.
Medici (De') Maria 90.
Medici (De') Piero 3, 118.
Mehus Lorenzo 116, 117.
Meibomio Enrico 14.
Mellerio Giacomo 88.
Mellini Guido 42.
Melzi Gaetano 88, 160.
Menabrea F. F. 84.
Menabuoni Gio. Gaspare 45.
Menagio Egidio 117.
Meneghini Giuseppe 157.
Mengoni Carlo 78.
Menni Giamrinaldo 106.
Menzini Benedetto 118.
Mercadante F. S. 157.
Mercuriale Girolamo 93.
Merula Giorgio 117.
Messina 34.
Metternich C. W. L. 158.
Meyerbeer Giacomo 157.
Miccenesi Evangelista Ulimento 19.
Michel Giustina 163.
Michelangelo Buonarroti 42, 107, 187, 193.
Micheli Pier Antonio 120, 158.
Michelini Famiano 113.
Michetti Paolo 185.
Migliore (Del) Filippo 7, 89.
Migliore (Del) Leopoldo 167.
Mignaty Margherita 186.
Milanesi Carlo 142.
Milano 21, 88.
Minghetti Marco 155, 156, 159, 163, 182, 184.
Miollis Alessandro Francesco 76, 77.
Mionnet Teodoro 88.
Molini Giuseppe 94-99, 114-118, 121.
Monnier G. C. E. 133, 200.
Montanelli Giuseppe 155, 161, 181, 184.
Montazio Enrico 155.
Montecuccoli Raimondo 122, 165.
Montfaucon Bernardo 13, 43.
Monti C. 120.
Monti Vincenzo 88, 147, 155, 163, 189.
Morandi Luigi 186.
Mordani Filippo 155, 160.
Morelli Iacopo 88, 165.
Morelli Maddalena Maria 75.
Morichi Domenico 165.
Morone Giovanni (Card.) 122.
Morosini Antonio 17, 18.

Morpurgo Salom. 63, 169, 177-185.
Mosso Angelo 156.
Murat Gioacchino 123.
Muratori Lodovico Antonio 14, 118, 122.
Murray Carlo F. 184.
Mustoxidi Andrea 155, 160, 163.
Muzzi Luigi 181.

N

Nannucci Vincenzo 160, 182.
Napoleone Bonaparte 73.
Napoleone I 180.
Napoleone III 99.
Nardi Antonio 113.
Nardi Iacopo 107.
Nasi 164.
Navagero Andrea 117.
Negri Benvenuto 31.
Negri Francesco 14.
Negri Gaetano 85.
Nelli Agostino 81.
Nelli Francesco 81.
Nelli Giambattista 81.
Nelli Giambattista Clemente 81, 109, 110, 111.
Nencini Giuseppe 141, 142.
Nencioni Enrico 169.
Neri F. 14.
Neri Filippo 122.
Neri Pompeo 117.
Nerli Filippo 116.
Nero (Del) Piero 7, 60, 91, 104, 105.
Nero (Del) Tommaso 58.
Nerucci Gherardo 180.
Newton Isacco 122.
Niccodemi Dario 185.
Niccoli Niccolò 2.
Niccolini Giambattista 102, 103, 147, 155, 159, 180, 183.
Nodier C. 132.
Noferi Cosimo 113.
Noris Enrico (Card.) 13, 14, 48.
Nota Alberto 155.

O

Ochino Bernardino 140.
Olstenio Luca 117.
Orléans (Madama d') 50.
Orsini Felice 158.
Orsini Fulvio 93.
Orvieto 187.

P

Pacini Filippo 150.
Pacini Giovanni 157.
Padova 4.
Paganini Niccolò 157.
Pagano 127.
Pagi Antonio 14.
Paladini Amalia 160.
Palagi G. 165.
Palcario Antonio 140.
Palermo Francesco 99, 100, 120, 121, 123.
Pallavicino Sforza (Card.) 117.
Palmerston (Lord) 137.
Palmieri 2.
Palmieri Mattia 93.
Pampaloni Temistocle 157.
Panciatichi (Famiglia) 89, 125.
Panciatichi Ferdinando 125.
Panciatichi Lorenzo 113, 126.
Panciatichi Niccolò 126.
Pandolfini Filippo 117.
Panzacchi Enrico 156, 185.
Panzanini Angelo 110, 111.
Panzanini Carlo 110, 111.
Panzaniui Iacopo 110.
Paolo IV 122.
Papebrochio Daniele 13.
Papini Alessandro 173.
Parasside Temira 77.
Parenti M. A. 160.
Parenti Piero 165.
Parigi 88, 94, 96, 135.
Parigi Vincenzo 116, 121.
Parma 66.
Pascoli Giovanni 185.

Passavanti Iacopo 139.
Passerini Giuseppe 145.
Passerini Luigi 93, 136, 143, 144, 145.
Pavolini P. E. 153.
Pazzi 2, 4.
Pazzi (De) Alfonso 93.
Pecori 84.
Pellegrini Antonfrancesco 69.
Pellegrini Cosimo Dante 69.
Pellico Silvio 155, 189.
Pelzet Maddalena 159, 180.
Pepe Gabriele 155, 161.
Perelli T. 165.
Peri Dino 113.
Peri Iacopo 33, 90.
Peri Niccolò 113.
Perugia 31.
Peruzzi Emilia 181.
Peruzzi Simone 181.
Peruzzi Ubaldino 155, 157, 161, 163, 181, 183, 184.
Peruzzi Vincenzo 116.
Pessina Enrico 156, 185.
Petrarca Francesco 5, 7, 29, 38, 58, 143, 179, 193.
Pezzana Angelo 155.
Piccini Giulio 159, 180.
Piccolomini Alessandro 107, 117.
Pico G. F. 140.
Pieri F. 163.
Piergili G. 125.
Pietro Leopoldo, Grand. di Toscana 41-69, 83, 101, 106, 144.
Pindemonte Ippolito 147, 163, 181.
Pintor Fortunato 151, 168.
Pio V 90, 140, 196.
Pio IX 99.
Piria Raffaele 159.
Pisa 45, 49.
Pistelli Ermenegildo 186.
Pistelli Venanzio 186.
Pistoia 77, 166.
Pitré G. 185, 186.
Pitti Gaddi Gasparo 37.
Pitti Iacopo 37.
Pitti Lorenzo 37.
Platone 38.
Poerio Alessandro 155, 159, 161, 180, 181.
Poerio Carlo 155.
Poggiali Domenico 105.
Poggiali Gaetano 104, 105, 159, 165.
Poggio Francesco 2.
Poggio Iacopo 39.
Poirot Luigi 82.
Polidori Filippo 160.
Poliziano Angelo 2, 54, 55, 56, 84, 90, 94, 117, 120, 164, 193, 196.
Pollaiuolo Antonio 33.
Pomponazzi Pietro 140.
Pontano G. G. 117.
Pontormo 93.
Porfirio 38.
Porta Carlo 18.
Porticari Giulio 189.
Pozzolini Siciliani Cesira 183.
Praga Marco 185.
Prati Giovanni 161.
Priceo Giovanni 117.
Prichard 114.
Protonotari Francesco 155.
Pucci Antonio 179.
Pucci Giuseppe 119.
Pucci Lorenzo 82.
Puccini Bernardo 36.
Puccini Giacomo 185.
Pulci Bernardo 81.
Puliti Giulio 138.
Pullè F. L. 152, 153.
Puoti Basilio 160, 182.
Purgold P. 133.

R

Raimondi G. B. 48.
Raina Pio 185, 186.
Ramazzini Bernardino 14.
Ranalli F. 185.
Ranieri 106.

Ranieri Antonio 125.
Rapisardi Mario 156, 185.
Rastadt 74.
Rattazzi Urbano 157, 185.
Redi Francesco 7, 8, 116.
Regaldi Giuseppe 160.
Reinhard 74.
Rena (Della) Cosimo 167.
Renieri Vincenzo 113.
Repetti Emanuele 157, 167.
Revere Giuseppe 182.
Rezzonico (Card.) 164.
Ricasoli Bettino 155, 156, 157, 162, 163, 182, 183.
Ricasoli Firidolfi Giovanni 162.
Riccardi Francesco 164.
Ricci Giuliano 17, 115.
Ricci Luigi 157.
Ricci Ostilio 112.
Ricci Scipione 74.
Riccio 60.
Richa Giuseppe 167.
Richelieu G. A. 122.
Richecourt (Conte di) 55.
Ridolfi Cosimo 155, 157, 163, 184.
Ridolfi L. A. 93.
Rilli Orsini Fabrizio 120.
Rinuccini Alamanno 90, 93.
Rinuccini Camillo 90.
Rinuccini Carlo, 25, 27, 89, 90, 121.
Rinuccini G. B. 90.
Rinuccini Ottavio 90.
Rinuccini Pier Francesco 89.
Rocca Angelo 22.
Roffect Stefano 200.
Roma 21, 27, 46, 180.
Romagnosi Domenico 155, 184.
Romani Felice 157.
Rore Cipriano 33.
Rosa Gabriele 155.
Rosa Salvator 145.
Rosatelli Elvira 180.
Rosellini Ippolito 155, 180.
Rosini Giovanni 163, 180.
Rosmini Antonio 155, 161, 162, 163.
Rosselli Filippo 1.
Rossetti Gabriele 155.
Rossi (De) Bastiano 7, 58, 196.
Rossi Cassigoli Filippo 165.
Rossi Melocchi 166.
Rossini Gioacchino 155, 157.
Rovetta Girolamo 156, 185.
Rubens P. P. 132.
Rucellai 4.
Rucellai Cosimo 107.
Ruffo 179.
Rüppel Guglielmo Simone 132.

S

Sacchetti Franco 64.
Sacconi Torello 145-148.
Saffi Aurelio 181.
Saffo 77.
Sallustio 38, 51.
Salutati Coluccio 2, 36, 116.
Salvagnoli Vincenzo 101, 157, 183.
Salvetti 80.
Salvi 166.
Salviati Alamanno 117.
Salviati Giannozzo 83.
Salviati Leonardo 84, 93, 118.
Salvini A. M. 82, 89, 106, 115, 164, 167.
Salvini Salvino 62, 167.
Salvini Tommaso 63, 185.
Sangallo Antonio d'Orazio 9, 11, 62, 91, 92, 106.
Sanleolini Seb. 93.
Sannazzaro Iacopo 196.
Sarchiani Giuseppe 77, 78, 82, 115.
Sassetti Filippo 93, 121.
Savi Paolo 157.
Savoia (Casa) 123.
Savonarola Girolamo 39, 115, 163, 164, 196.
Scala Bartolomeo 116, 117.
Scarabelli Luciano 160.
Scaramucci Ippolito 37, 38.
Scaramuccia Luigi 14.

Scarpa Antonio 163.
Schade Giovanni 34.
Schellerschein (Barone di) 74.
Schreiber W. L. 128.
Sclopis Federico 155, 163, 180, 181.
Scott Walter 166.
Segato Girolamo 155.
Segneri Paolo 122.
Segni Alessandro 117.
Segni Bernardo 186.
Sella Quintino 156, 183, 184.
Selmi Francesco 160, 180.
Serafino Aquilano 84.
Serao Matilde 156, 185.
Serdonati Francesco 93.
Serlio Sebastiano 36.
Sertorio 89.
Serveto Michele 140.
Sestini Domenico 83.
Settano Quinto 145.
Settembrini Luigi 156, 183.
Sgricci Tommaso 158.
Sigismondi (De) Sigismondo 1.
Sigonio Carlo 188.
Simier 133.
Sinibaldi Antonio 1.
Sinibaldi Raffaello 48.
Sinner (De) Luigi, 123, 124.
Siri Vittorio 117.
Sismondi Sismondo 155, 163.
Sisto IV 165.
Socino Lelio 140.
Soderini Pietro 116.
Soldini Paolo 64.
Sommaia (Della) Girolamo 9, 10, 11, 33.
Southey Roberto 166.
Spaventa Silvio 180, 183.
Squarcialupi Antonio 45, 56.
Staël (Madame de) 165.
Stahel 114.
Stoppani Antonio 156.
Stradino, vedi Mazzuoli.
Strocchi Dionigi 160.
Strozzi (Casa) 2, 62.
Strozzi Bernardo 4.
Strozzi Carlo 9, 11, 21, 62, 66, 107.
Strozzi Carlo Tommaso 63.
Strozzi Filippo 34.
Strozzi Giovanni 4.
Strozzi Luigi 63.
Strozzi Maria Caterina 63.
Strozzi Matteo 4.
Strozzi Pietro 93.
Strozzi Zanobi 1.
Sulgher Fantastici Fortunata 159.
Suñer Luigi 170.
Svetonio 51.

T

Tabarrini Marco 155, 161, 163, 183, 184, 185.
Tacchinardi Nicola 157.
Tansillo Luigi 107.
Tarchiani Nello 145.
Tardieu 132.
Targioni Tozzetti Antonio 120, 121, 157, 158.
Targioni Tozzetti Giovanni 25, 26, 27, 38, 40, 46, 49, 50, 52, 53, 55, 110, 120, 158.
Targioni Tozzetti Ottaviano 53, 158, 169.
Tassi Francesco 103, 114.
Tasso Bernardo 107.
Tasso Torquato 58, 93, 116, 117.
Tassoni Alessandro 122, 165, 195.
Tenca Carlo 182.
Teotochi Isabella 163.
Tesauro Emanuele 117.
Testi Fulvio 188.
Texeira Luigi 127, 148.
Texier C. F. M. 132.
Teza Emilio 185.
Thiers Adolfo 157.
Thouar Pietro 155, 163, 183.
Thouvenin Giuseppe 133.
Tigrini Orazio 33.
Tilli Michelangelo 121.

Tiraboschi Girol. 117, 159, 165, 189.
Tommaseo Caterina 160, 161, 162.
Tommaseo Girolamo 160, 161.
Tommaseo Niccolò 155, 156, 160, 161, 163, 170, 181, 189.
Tordi Domenico 187.
Torelli Filippo 31, 50.
Torino 22, 88.
Torri Alessandro 123, 160.
Torricelli Evangelista 7, 81, 111, 113, 165.
Torrigiani Piero 173, 181.
Torti Francesco 189.
Toscana 53, 66, 73, 77, 79, 83, 88, 168, 180.
Tosti Carlo 155.
Tozzetti Girolamo 35.
Tozzetti Luigi 35.
Traversari Ambrogio 15.
Tribolati Felice 169.
Trivulzio Giangiacomo 88, 115.
Troya Carlo 155, 157.
Türr Stefano 161.
Turrisi-Colonna Giuseppina 183.

U

Uberti (Degli) Fazio 64.
Uccelli Antonio 165.
Ugoni Camillo 147.
Unia 133.
Urbano VIII 122.
Usimbardi Pietro 42.

V

Valdes Giovanni 140.
Valentino 117.
Valeriani Domenico 181.
Valerio Luca 113.
Valerio Massimo 51.
Valery Antonio P. 88.
Vallisnieri Antonio 14, 122.
Valori Alessandro 93.
Valori Baccio 4, 21, 89, 93, 126.
Valori Filippo 89.
Valori Niccolò 116.
Vandelli Giuseppe 65.
Vanini Giulio Cesare 140.
Vannucci Atto 101, 134, 155, 158, 159, 163, 183, 185, 186.
Varchi Benedetto 4, 38, 45, 58, 89, 91, 92, 93, 107, 108, 117, 125, 196.
Varsavia 88.
Vasari Giorgio 122.
Vavassore Florio 127.
Vecchi Orazio 33.
Vellutello Alessandro 168.
Venezia 46, 88.
Venturi Francesco 7.
Verci G. B. 165.
Verdi Giuseppe 185.
Verga Giovanni 156, 185, 186.
Vergerio Pietro Paolo (Vescovo) 140.
Vernaccia Giovanni 116.
Vernazza Giuseppe 88, 165.
Vernon (Lord) Giorgio 160, 184.
Verona 76.
Verri Pietro 122.
Vesalio Andrea 107.
Vespasiano da Bisticci 2.
Vespucci Antonio 3.
Vespucci Giorgio Antonio 3.
Vespucci Giovanni 3.
Vespucci Iacopo 3.
Vettori Francesco 115.
Vettori Piero 4, 93, 107, 118, 122.
Viani Prospero 160, 183.
Vienna 35, 41, 67.
Vieri Francesco 58.
Vieusseux Eugenio 154.
Vieusseux Giampietro 124, 125, 154, 156, 160, 163.
Villari Pasquale 155, 156, 160, 163, 180, 183, 185, 186.
Vincenzo (S.) da Paola 122.
Virgilio 51, 76.
Visconte Maiolo 127, 148.
Vitali Filippo 33.
Vitelli Camillo Maria 31, 148.
Vitelli Girolamo 153.

Vitruvio 36.
Vittorio Amedeo II 22.
Vittorio Emanuele II 183.
Vittorio Emanuele III 186.
Viviani Vincenzo 7, 48, 60, 81, 108, 109, 110, 111, 113, 119, 122, 152.

W

Witte Carlo 160, 182.
Würzburg 102.

Z

Zanchini Bernardo 7.
Zanella Giacomo 156.
Zanetti Guidantonio 165.
Zanetti Protonotari Anna 156.
Zannoni G. B. 116.
Zanotti F. M. 159.
Zeno Apostolo 115, 122.
Zini Luigi 180.
Zumbini Bonaventura 186.

II.

MANOSCRITTI CITATI NELL'OPERA

Acciaioli Donato: Expositio super libros physicorum Aristotelis, *sec. XV* (II, I, 103), pag. 65. — Libri de anima, *sec. XV* (cl. V, 41-42), pag. 65. — Orazioni e diceric, *sec. XV* (cl. VI, 162), pag. 195. — Philosophia, *sec. XV* (II, I, 104), pag. 65.

Adriani G. B.: Historia, *sec. XVI* (II, II, 116-118), pag. 49.

Adriani Marcello: Expositio in Horatii poeticam, *sec. XVI* (cl. VII, 1106), pag. 65. — Traduzioni da Plutarco, *sec. XVI* (cl. XXI, 21-22), pag. 195.

Adriani M. V.: Lezione sopra l'arte ostetricaria di Socrate, *sec. XVI* (II, VIII, 162), pag. 165.

Agostino (S.): La città di Dio, *sec. XV* (Pal. 26), pag. 105; (Pal. 25), pag. 106; (II, I, 112), pag. 30. — Opuscula varia, *sec. XII* (II, II, 459), pag. 64. — Regola, *sec. XIV* (II, III, 183), pag. 84. — Sermoni, *sec. XV* (II, III, 192), pag. 82; (II, III, 248), pag. 91; (cl. XXXIX, 54), pag. 56; (Pal. 30, 32, 33), pag. 105. — Soliloquii, *sec. XV* (II, VIII, 6), pag. 39.

Alamanni: Egloghe, *sec. XVI* (cl. VIII, 1140), pag. 195.

Albertano da Brescia: Trattati, *sec. XIV* (Pal. 643), pag. 106; *sec. XIII* (II, III, 372), pag. 65.

Alberti L. B.: Trattato della famiglia, *sec. XV* (Pal. 455, 635), pag. 105. — Dialoghi, *sec. XV* (Capp. 26), pag. 123.

Alberti (Degli) Francesco: Poesie, *sec. XV* (II, II, 39), pag. 65.

Aldobrandino da Siena: Libro della fisica, *sec. XIV* (II, IV, 334), pag. 50.

Alfieri: Satire, *autogr.* (Pal. 312), pag. 106, 196.

Ambrogio (S.): Super epistolam Pauli, *sec. XII* (II, I, 335), pag. 60.

Ammirato: Alberi genealogici, *autogr.* (II, I, 255-259), pag. 61. — Discorsi sopra Cornelio Tacito, *autogr.* (Pal. 620), pag. 196. — Notizie storiche, *autogr.* (II, III, 33), pag. 61. — Storie Napoletane, *autogr.* (II, I, 241), pag. 61, 80, 195.

Antonino (S.): Trattato a ben vivere, *sec. XV* (Capp. 214), pag. 123.

Apollonio Rodio: Argonautica, *sec. XVI* (II, III, 217), pag. 84.

Arici: Origine delle fonti, *autogr.* (Pal. 1165), pag. 106, 196.
Arienti: Porretane, *sec. XV* (Pal. 503), pag. 106.
Aristotele: De arte rhetorica, *sec. XV* (II, X, 59), pag. 84. — Etica volgare, *sec. XV* (Pal. 501), pag. 105. — Il segreto dei segreti, *sec. XIV* (Pal. 570), pag. 105. — Poetica in volgare, *sec. XVI* (II, II, 11), pag. 86 e 196.

Ballate, canzoni e canti carnascialeschi, *sec. XV* (cl. VI, 53), pag. 199.
Barberino (Da) Andrea: Ugo d'Alvernia, *sec. XV* (Panc. 34), pag. 126.
Bargeo: Commentarius in Aristotelis de sensu, *sec. XVI* (II, III, 26), pag. 30.
Baroncelli: Volgarizzamento del libro chiamato Thalasou, *sec. XVI* (cl. XIII, 6), pag. 148.
Bartolo: Super Infortiatum, *sec. XIV* (II, I, 217), pag. 30.
Bartolomeo da Pisa o da S. Concordio: Ammaestramenti degli antichi, *sec. XIV* (II, II, 319), pag. 89; (Pal. 600), pag. 105, 106.
Belcari Feo: Laudi, *sec. XV* (Pal. 171, 172), pag. 105.
Bernardo (S.): Epistole e sermoni, *sec. XIV* (Pal. 16, 21, 34, 50, 69, 70), pag. 105. — Sermoni, *sec. XV* (II, IX, 103), pag. 82.
Bibbia latina, *sec. XII* (cl. XI, 1), pag. 29.
Boccaccio: Ameto, *sec. XV* (Pal. 362), pag. 105. — Decamerone, *sec. XIV* (II, I, 23), pag. 34, 194; (II, II, 8), pag. 86. — Fiammetta, *sec. XV* (Pal. 517), pag. 105. — Filocolo, *sec. XV* (II, I, 111), pag. 71. — Filostrato, *sec. XIV* (II, II, 38), pag. 89; (Pal. 354), pag. 105; *sec. XV* (Pal. 356, 358), pag. 105; (Panc. 16), pag. 126. — Teseide, *sec. XV* (II, IV, 72), pag. 79; (II, II, 27), pag. 31; (Panc. 15), pag. 126. — Vita di Dante, *sec. XV* (Panc. 9), pag. 126. — Zibaldone, *autogr.* (II, II, 327), pag. 165, 195.
Boezio: Consolazione della filosofia, *sec. XIV* (Pal. 655), pag. 105; (Bald. 146), pag. 122; *sec. XV* (II, III, 199), pag. 82; (II, VIII, 134), pag. 92.
Bonaventura (S.): Itinerarium aeternitatis, *sec. XV* (II, IX, 115), pag. 82.
Borghini Raffaello, detto Filarete: Rime, *sec. XV* (II, IX, 18), pag. 83.
Borghini Vincenzo: Ruscelleide, *sec. XVI* (II, X, 97), pag. 92.
Breviario monastico, *sec. XV* (II, I, 165), pag. 60; (cl. XXXVI, 77), pag. 51 e 195.
Bruni Leonardo: Storia di Firenze, *sec. XV* (II, III, 55), pag. 34, 195; (II, III, 54), pag. 39; (II, III, 53), pag. 64, 194.
Buondelmonti: De insulis Arcipelagi, *sec. XV* (cl. XIII, 16), pag. 148.

Cantigas del Rey don Alfonso el Sabio, *sec. XV* (II, I, 213), pag. 45.
Canzoni e poesie, *sec. XIV* (cl. VII, 993), pag. 64.
Canzoniere di rime volgari, *sec. XIV* (Pal. 418), pag. 106.
Capelluto: Cyrurgia, *sec. XIII* (cl. XV, 105), pag. 39, 56.

CASA (DELLA): Dissertatio in Paulum Vergerium, *autogr.* (cl. XXXVII, 138), pag. 196.
CATERINA DA SIENA (S.): Della divina Provvidenza, *sec. XV* (Pal. 55), pag. 105. — Epistole, *sec. XV* (Pal. 57), pag. 105; (Pal. 56), pag. 106.
CATONE: Precetti, *sec. XIV* (cl. XXI, 84), pag. 39.
CAULIACO: Chirurgia *sec. XV* (cl. XV, 58), pag. 50.
CAVALCA: Disciplina degli spirituali, *sec. XV* (Pal. 87), pag. 105. — Frutti della lingua, *sec. XIV* (Pal. 86), pag. 105. — Libro di pazienza, *sec. XV* (Pal. 68), pag. 105. — Medicina del cuore, *sec. XV* (Pal. 79); (Pal. 81), pag. 105. — Pungilingua, *sec. XIV* (Pal. 82), pag. 105. — Specchio dei peccati, *sec. XIV* (Pal. 90, 91), pag. 105. — Specchio di croce (Pal. 84), pag. 105. — Vite dei Santi Padri, *sec. XV* (Pal. 129), pag. 105; (II, IV, 137), pag. 82.
CAVALLI FRANCESCO: Giasone, *autogr.* (Banco Rari, 33), pag. 30, 199.
CELLINI: Scritti vari, *autogr.* (Banco Rari), pag. 195.
CESSOLE: Giuoco degli scacchi, *sec. XIV* (Bald. 165), pag. 122.
CICERONE: De officiis, *sec. XV* (II, 128), pag. 81. — Degli uffizi, *sec. XV* (cl. XXI, 69), pag. 39. — De oratore, *sec. XV* (II, III, 226), pag. 84. — Retorica volgare, *sec. XIV* (II, IV, 127), pag. 79.
CLAVASIO: Opera extracta, *autogr.* (N. A. 349), pag. 185.
Collectio sententiarum moralium, *sec. XI* (cl. XXXV, 58), pag. 56.
CONVENEVOLE DA PRATO: Poema latino, *sec. XIV* (II, I, 27), pag. 45, 94, 194.
Copialettere di Sisto IV, *sec. XV* (II, III, 256), pag. 90.
CURZIO RUFO: Storia d'Alessandro, *sec. XV* (cl. XXIII, 44), pag. 39.

DANTE ALIGHIERI: Convivio, *sec. XV* (Panc. 11), pag. 126. — Divina Commedia, *sec. XIV* (II, I, 30), pag. 60; (II, I, 23), pag. 195; (Pal. 313, 315 316, 318, 319, 321), pag. 105, 194; (Pal. 313), pag. 106; *sec. XV* (II, I, 34), pag. 34, 135; (cl. VII, 152), pag. 50; (II, I, 29), pag. 60; (II, I, 131), pag. 64; (II, III, 207), pag. 82; (II, IV 135), pag. 82; (II, III, 194), pag. 83; (II, X, 29), pag. 84; (II, I, 34), pag. 195; (Pal. 320), pag. 135, 194; (Panc. 1, 2, 3), pag. 126. — Commento di Pietro di Dante (Panc. 4), pag. 126.
DATI L.: Sfera, *sec. XV* (cl. I, 46), pag. 54.
DAVANZATI BERNARDO: Coltivazione delle viti, *sec. XVI* (Pal. 937), pag. 105. — Volgarizzamento della natura del vuoto di Erone, *autogr.* (Pal. 1166), pag. 196.
De proprietatibus animalium, *sec. XIII* (cl. XVI, 16), pag. 39.
DINI DINO: Trattato di Mascalcia, *sec. XV* (II, VIII, 120), pag. 91.
DONATO ELIO: *sec. XIV* (cl. I, 45), pag. 50.
DONI A. F.: Le imprese militari, *autogr.* (N. A. 267), pag. 196.

ESOPO: Favole, *sec. XIV* (cl. VI, 89), pag. 39, 56.
Esposizione del Pater noster, *sec. XIV* (II, VI, 16), pag. 64.
EUSEBIO DA CESAREA: Eccles. Historia, *sec. XV* (II, I, 214), pag. 31, 195.
Evangelia totius anni, *sec. XIII* (II, I, 167), pag. 60.

Febusso e Breusso, *sec. XIV* (II, II, 33), pag. 194.
Faiano (da) Giov.: Poesie, *sec. XVI* (Pal. 226, 227, 373), pag. 106.
Fibonacci Leon.: Trattato di geometria, *sec. XIV* (II, III, 198), pag. 82.
Filarete: Trattato d'architettura, *sec. XV* (II, I, 140), pag. 65.
Fior di virtù, *sec. XIV* (II, VI, 15), pag. 64; *sec. XV* (II, IV, 61), pag. 79.
Fiorita d'Italia, *sec. XIV* (II, I, 146), pag. 84.
Firdusi: Libro dei Re, *sec. XVI* (II, III, 2), pag. 29.
Firmico Materno: Matheseos libri, *sec. X* (N. A. 661), pag. 194.
Fonte (Della) Bart.: Epistolae, *sec. XV* (Capp. 77), pag. 123.
Foscolo: Scritti di erudizione e storia letteraria, *autogr.* (Banco Rari), pag. 196.
Francesco (S.): Fioretti, *sec. XIV* (Bald. 215), pag. 122.
Frezzi: Quadriregio, *sec. XV* (Capp. 70), pag. 123.

Galileo: Opere varie, *autogr.* (Banco Rari), pag. 196.
Geografia della Cina, *sec. XVI* (II, I, 225-226), pag. 29.
Gesta Jhesu Christi, *sec. XII* (cl. XL, 42), pag. 64.
Ghiberti Bonaccorso: Libro d'architettura, *autogr.* (cl. XVII, 2), pag. 30, 99, 195.
Ghiberti Lorenzo: Trattato di scultura e pittura, *sec. XV* (II, I, 333), pag. 49.
Giamboni: Giardino di consolazione, *sec. XIV* (Pal. 48), pag. 105.
Giordano (Fra): Prediche, *sec. XIV* (II, II, 140), pag. 60; *sec. XIV-XV* (II, IV, 145-146), pag. 79.
Giovanni Grisostomo: Niuno può essere offeso se non da sè medesimo, *sec. XV* (Pal. 22), pag. 105.
Giustino: Epitome Trogi Pompeii, *sec. XV* (II, IX, 163), pag. 83.
Gregorio (S.): Dialoghi, *sec. XIV* (Pal. 44, 74), pag. 105. — Morali, *sec. XV* (Pal. 10), pag. 105.
Guglielmo da Saliceto: Chirurgia, *sec. XV* (Panc. 81), pag. 126.
Guicciardini: Consigli giuridici, *autogr.* (II, II, 376-378), pag. 65, 195. — Lettere autografe a Bart. Lanfredini, *sec. XVI* (II, V, 27-28), pag. 79.
Guido Giudice: Storia di Troja, *sec. XIV* (II, II, 286), pag. 82.

Historia Sancti Vultus, *sec. XII* (cl. XXXV, 194), pag. 64.
Homiliae et Evangelia graeca, *sec. XI* (cl. XXXIX, 46), pag. 56.

Jacopone da Todi: Laudi, *sec. XIV* (II, VI, 63), pag. 84; (Pal. 168, 170), pag. 105; *sec. XV* (Panc. 23), pag. 126.

Lancelot, *sec. XV* (Pal. 956), pag. 195.
Latini Brunetto: Tesoro, *sec. XIII* (cl. VII, 1052), pag. 64, 194; *sec. XV* (Pal. 483), pag. 105.
Laudi, *sec. XIV* (II, I, 212), pag. 64, 194, 199; (II, I, 122), pag. 80; *sec. XV* (II, IX, 58), pag. 84; (II, III, 255), pag. 91; *sec. XVI* (II, XI, 7), pag. 83.

Leggende di Santi e di Sante, *sec. XIV* (II, IV, 147), pag. 60; *sec. XV* (cl. XXXVIII, 127), pag. 65; (Panc. 40, 41, 42), pag. 126.
Leopardi: Opere diverse, *autogr.* (Banco Rari), pag. 196.
Libro chiamato Albertano, *sec. XIV* (II, IX, 165), pag. 82.
Libro dei Trojani, *sec. XIV* (II, II, 308), pag. 82.
Libro del governo della famiglia, *sec. XV* (II, IV, 122), pag. 82.
Libro de la vida que los Indios hazian, *sec. XVI* (cl. XIII, 3), pag. 148.
Libro delle grazie, *sec. XV* (II, I, 179), pag. 82.
Libro dell'immagine del mondo, *sec. XIV* (II, II, 83), pag. 148.
Livio: Decades, *sec. XV* (cl. XXIII, 19), pag. 31, 195, 200. — Decadi in volgare, *sec. XIV* (Panc. 62), pag. 126; (II, II, 154), pag. 91; (II, II, 155), pag. 91.
Lucano: Farsaglia, *sec. XIV* (cl. XXIII, 70), pag. 39.
Luciano: Dialogo, *sec. XV* (Pal. 545), pag. 105.
Lucrezio: De rerum natura, trad. Marchetti, *sec. XVII* (cl. XI, 25), pag. 30.
Lullo: Opera chemica, *sec. XV* (II, III, 27), pag. 195.

Machiavelli: Libro della guerra, *autogr.* (cl. VIII, 1451 bis), pag. 136. — Novella di Belfagor ecc., *autogr.* (cl. VII, 335), pag. 34, 136, 195. — Storia fiorentina, *autogr.* (cl. III, 88), pag. 136.
Magnificenze e trionfi di Bandinello Bandinelli, *sec. XIV* (II, XI, 15), pag. 84.
Malatesti G. C.: Autobiografia, *sec. XVI* (II, I, 152), pag. 90.
Mandevilla: Viaggio in Levante, *sec. XV* (cl. XIII, 42), pag. 39.
Manenti C.: Storia d'Orvieto, *sec. XVI* (II, VIII, 122), pag. 90.
Mariano di Nanni: Viaggio a Gerusalemme, *sec. XV* (cl. XIII, 30), pagina 148.
Martini Francesco: Trattato di architettura, *autogr.* (II, I, 141) pag. 65 e 195.
Martino (Fra): Cronaca dei Pontefici, *sec. XV* (II, IV, 155), pag. 82.
Marziale: Epigrammata, *sec. XV* (II, II, 79), pag. 31.
Mauro (Fra) da Poggibonsi: Parafrasi del Tesoro di Brunetto Latini, *sec. XIV* (Panc. 28), pag. 126.
Medici (De') Lorenzo: Canzoniere, *sec. XV* (cl. VII, 684), pag. 39.
Meglio (Di) Antonio: In morte di Lorenzo de' Medici, *sec. XV* (II, IX, 122), pag. 84.
Miracoli della Madonna, *sec. XV* (II, IX, 106), pag. 82.
Miscellanea medica, *sec. XIII* (cl. XV, 83), pag. 39.
Miscellanea umanistica, *sec. XV* (II, IX, 14), pag. 83.
Missale Romanum, *sec. XIV* (II, I, 166), pag. 30; (cl. XXXVI, 34), pag. 56 e 194.
Missale Tirolensis ecclesiae, *sec. X* (cl. XXXVI, 13), pag. 30, 94, 194.
Monteverdi C.: Lamento d'Arianna, *autogr.* (cl. XIX, 114), pag. 199.
Musica varia, *sec. XV* (cl. XIX, 59), pag. 39.
Mussato: Ecerinis, *sec. XIV* (cl. VII, 926), pag. 48.

Nardi Jacopo: Storia fiorentina, *sec. XVI* (II, I, 246), pag. 65.
Nerli Filippo: Commentari, *autogr.* (II, II, 135-136), pag. 65, 196.
Niccolò Cieco: Rime, *sec. XV* (Pal. 214), pag. 105.
Niccolò da Poggibonsi: Sautuario d'oltremare, *sec. XIV* (II, IV, 101), pag. 148.

Officium B. V. M., *sec. XV* (II, IV, 481; cl. XXXVI, 17, 20, 22, 23), pag. 31; (cl. XXXVI, 37 e 38), pag. 39; (Pal. 1176), pag. 121, 196; (Banco Rari, 326, 327), pag. 195.
Onuliario lat., *sec. XI* (II, I, 270), pag. 52.
Ovidio: Arte d'amare, *sec. XIV* (cl. VII, 109), pag. 39. — Eroidi, *sec. XV* (Pal. 277), pag. 105.

Pamphila, romanzo, *sec. XVI* (II, IX, 102), pag. 82.
Pandette, *sec. XVI* (cl. XXIX, 16), pag. 31, 195.
Passavanti: Specchio di penitenza, *sec. XIV* (II, IV, 57), pag. 79; *sec. XV* (Pal. 85, 95), pag. 105.
Pazzi (De) Alfonso: Canti carnascialeschi, *autogr.* (Pal. 447), pag. 106, 195.
Peri G. D.: Rime, *sec. XVI* (Pal. 267, 350), pag. 106.
Petrarca: Canzoniere, *sec. XV* (II, IX, 17), pag. 83; (II, VII, 5), pag. 144; (cl. VII, 279; cl. VII, 281; cl. VII, 842), pag. 144; (II, VII, 5), pag. 60; (Pal. 184, 187, 192), pag. 195; (Pal. 192), pag. 106. — Trionfi, *sec. XV* (cl. VII, 283), pag. 195; (Pal. 192), pag. 144; (Pal. 197), pag. 106, 144. — De viris illustribus, *sec. XV* (II, III, 67), pag. 64.
Pitti Andrea: Viaggi in Egitto, *sec. XVI* (Pal. 667), pag. 106.
Pitti Bonaccorso: Cronaca, *sec. XV* (II, III, 1245), pag. 90.
Plauto: Comoediae, *sec. XV* (Pal. 444), pag. 194.
Plutarco: Sentenze in volgare, *sec. XV* (Pal. 689), pag. 106. — Vite volgarizzate, *sec. XV* (II, III, 252), pag. 91.
Poema in lode di S. Giovanni Battista, *sec. XV* (cl. VII, 49), pag. 31, 195.
Poesie volgari, *sec. XIV* (cl. VII, 717), pag. 39, 56; *sec. XV* (cl. VII, 690; cl. VII, 722; cl. VII, 721), pag. 39; *sec. XVI* (II, I, 60; cl. VII, 735), pag. 39; *sec. XV* (II, IV, 250; II, II, 40), pag. 64.
Poggio Bracciolini: Storia fiorentina, *sec. XV* (II, III, 86), pag. 39.
Polo Marco: Il milione, *sec. XIII* (II, IV, 88), pag. 60; *sec. XIV* (II, II, 61), pag. 148.
Porfirio: *sec. XV* (II, II, 52), pag. 50.
Preghiere alla Vergine e ai Santi, *sec. XV* (II, XI, 19), pag. 84.
Prisciano: *sec. XII* (cl. I, 52), pag. 64.
Pulci Luca: Driadeo, *sec. XV* (Pal. 363), pag. 105.

Quintiliano: Istituzioni in volgare, *sec. XV* (II, VIII, 7), pag. 60.

Redi: Prose e poesie varie, *autogr.* (Pal. 266), pag. 105, 196.
Regole religiose, *sec. XV* (cl. XXX, 89), pag. 36.
Rhetorica ad Herennium, *sec. XV* (cl. VI, 128), pag. 49.

RICCI (DE) GIULIANO: Casate fiorentine, *sec. XVI* (Pal. 692), pag. 105.
Rime antiche, *sec. XIII* (Pal. 418), pag. 194; *sec. XIV* (II, IV, 126), pag. 60; (cl. VII, 1066), pag. 64.
Rime spirituali, *sec. XIV* (cl. VII, 1084), pag. 64.
RINUCCINI OTTAVIO: Poesie, *autogr.* (Pal. 249 e 250), pag. 106, 196.
ROMAGNOSI: Progetto di codice penale, *autogr.* (II, IV, 189), pag. 196.
RUFFO: Mascalcia, *sec. XIII* (cl. XI, 101), pag. 39.

SALLUSTIO: Opere volgari, *sec. XV* (II, II, 290), pag. 91.
Salterio latino, *sec. XIV* (Bald. 191), pag. 122.
SANGALLO ANTONIO D'ORAZIO: Notizie storiche, *sec. XVII* (II, II, 217), pag. 93.
SARDI TOMMASO: Anima peregrina, *sec. XVI* (II, I, 87), pag. 34; (II, II, 42), pag. 195.
SAVONAROLA G.: Annotazioni varie, *autogr.* (Banco Rari, 309), pag. 84, 195.
SCALA (DELLA) OGNIBENE: Trattato, *sec. XV* (cl. XXI, 24), pag. 30.
SEGALONI FRANCESCO: Priorista, *sec. XVI* (II, I, 133), pag. 87.
SENECA: Dei benefizi, *sec. XV* (Pal. 676), pag. 105. — Trattati in volgare, *sec. XV* (II, I, 68; II, II, 80), pag. 31.
SIGOLI: Viaggio in Terrasanta, *sec. XIV* (II, IV, 117), pag. 148.
SIMEONI GABRIELE: Popolazioni del mondo, *sec. XVI* (cl. XXIV, 38), pag. 30.
SOFOCLE: Edipo Re, in volgare, *sec. XVI* (II, I, 154), pag. 89.
Statuta Florentiae, *sec. XV* (II, III, 203), pag. 82.
Storia di Adamo, *sec. XV* (cl. XL, 17), pag. 39.
Storia di Alessandro, *sec. XIV* (II, II, 30), pag. 86.
STROZZI G. B.: Madrigali, *sec. XV* (II, XI, 31), pag. 84.
Suonate di vari autori, *sec. XVI* (cl. XIX, 59), pag. 199.

TACITO: Storie volgarizzate, *sec. XVI* (cl. XXIII, 150), pag. 65.
Talmud ebraico, *sec. XII* (II, I, 7-9), pag. 29.
TANSILLO: Poesie, *autogr.* (Pal. 240), pag. 196.
TASSO TORQUATO: Rime, *autogr.* (Pal. 222), pag. 196.
Tavola rotonda (Pal. 556), pag. 118.
TEOBALDO: Physiologus, *sec. XIII* (cl. VII, 931), pag. 48.
TERTULLIANO: Opere in volgare, *sec. XV* (II, II, 276), pag. 91.
TOLOMEO: Cosmografia, *sec. XV* (cl. XIII, 16), pag. 30, 148, 195.
TOMMASO DA CAPUA: Summa dictaminis, *sec. XIV* (cl. XIV, 16), pag. 39.
TORNABUONI LUCREZIA: Vite di Santi, *sec. XV* (cl. VII, 338), pag. 34, 195.
TOSCANELLI: Sopra la cometa, *autogr.* (cl. XI, 121), pag. 195.
Tristano e Isotta, *sec. XIV* (cl. VII, 33), pag. 194.

UBERTI (DEGLI) FAZIO: Dittamondo, *sec. XV* (II, III, 291), pag. 84.
UGOLINO: Musica, *sec. XV* (cl. XIX, 37), pag. 199.
UGUCCIONE PISANO: De fonte verborum, *sec. XIII* (II, III, 276), pag. 83.

Valerio Massimo: Detti e fatti memorabili, *sec. XIV* (Pal. 762), pagina 105; *sec. XV* (cl. XXIII, 58), pag. 39.
Varchi Benedetto: Appunti di storia fiorentina, *autogr.* (II, II, 137-138), pag. 92, 196; *sec. XVI* (II, I, 176), pag. 92. — Poesie italiane e latine, *sec. XVI* (II, VIII, 137-138, 140, 141, 143), pag. 92. — Orazione funebre per Michelangelo, *sec. XVI* (II, VIII, 135), pag. 92. — La suocera, *sec. XVI* (II, VIII, 144), pag. 92.
Vegezio: Arte della guerra, volgarizzata, *sec. XIV* (II, IV, 125), pag. 79.
Verino Ugolino: De gestis magni Caroli, *autogr.* (II, II, 94), pag. 65, 195. — Poema veteris et novi Testamenti, *sec. XV* (II, II, 95-98), pag. 65. — Ragionamenti, *sec. XV* (cl. XXI, 27-29), pag. 30.
Villaudi: Doctrinale, *sec. XV* (cl. I, 47), pag. 49; (II, II, 95-98), pag. 65.
Villani: Storie, *sec. XIV* (II, I, 135), pag. 90; *sec. XV* (II, I, 114), pag. 79.
Virgilio: Eneide, in volgare, *sec. XIV* (II, IV, 32), pag. 60. — Bucoliche, *sec. XV* (II, 64), pag. 81.
Vita di Castruccio, *sec. XVI* (II, VIII, 57), pag. 87.
Vitae Sanctorum, *sec. XI* (Banco Rari, 58), pag. 143.

Zeno: Scritti letterari, *autogr.* (Banco Rari), pag. 196.

III.

INCUNABULI CITATI NELL'OPERA

Abano (d') Pietro: De venenis (Padova, 1473: Mantova, 1474). Pagina 67.

Accolti: De accusationibus (Pescia, 1486). pag. 67.

Agostino (S.): De civitate Dei (Subiaco, 1467), pag. 68, 70; (Roma, 1468), pag. 57, 197. — Confessionale (Bologna, 1475), pag. 81, 139. — De Trinitate (Milano, 1489), pag. 49. — Sermoni (Firenze, 1493), pag. 139.

Alberti L. B.: Ecatomfila (s. l., 1471), pag. 67.

Albohazen: De iudiciis astrorum (Venezia, 1485), pag. 46.

Alessandri (Degli) Benedetto: Meditazione della passione di Cristo (Firenze, 1487), pag. 34.

Anthologia graeca epigrammatum (Firenze, 1494), pag. 56, 197.

Antonio (S.) da Padova: Vita e miracoli (s. n. t.), pag. 198.

Apicio: De re coquinaria (s. n. t.), pag. 72.

Apollonio Rodio: Argonautica, in greco (Firenze, 1496), pag. 56, 198.

Apuleio: Opera (Roma, 1469), pag. 57.

Arienti: Novelle porretane (Bologna, 1483), pag. 185.

Aristofane: Comoediae, in greco (Venezia, 1498), pag. 57.

Aristotele: Opera, in greco (Venezia, 1495-1498), pag. 57.

Arlotto (Prevano): Motti e facezie (Firenze, s. a.), pag. 198.

Asconio Pediano: Commentarii in orationes Ciceronis (Venezia, 1477), pag. 72.

Ausmo: Quadriga spiritualis (Jesi, 1475), pag. 140.

Belcari: Rappresentazione di Abraham e Isacco (s. n. t.), pag. 129.

Bellincioni: Rime (Milano, 1493), pag. 115, 129, 198.

Benedetto da Norcia: Opus ad sanitatem servandam (Milano, 1475), pag. 67.

Benivieni: Commento alle canzoni (Firenze, 1500), pag. 140.

Berlinghieri: Geografia (Firenze, c. 1480), pag. 41, 128, 197.

Bernardino (S.): Confessione (Firenze, 1494), pag. 129.

Bernardo Pietro: Prediche (Firenze, 1500), pag. 198.

Bettini: Monte santo di Dio (Firenze, 1477), pag. 41, 129, 197; (Firenze, 1491), pag. 129.
Bibbia ebraica (Soncino, 1488), pag. 57.
Bibbia latina (Magonza, 1462), pag. 56, 70, 197; (Basilea, 1491), pag. 39, 63, 196.
Bibbia tedesca (Augsburg, 1477), pag. 67.
Bibbia volgare (Venezia, 1471), pag. 128, 197; (Venezia, 1490), pag. 129.
Biondo Flavio: Roma instaurata (Verona, 1482), pag. 46.
Boccaccio: Ameto (Roma, 1478), pag. 40, 128. — Decamerone (s. n. t.), pag. 57, 197; (Firenze-Ripoli, c. 1480), pag. 118, 128, 198; (Venezia, 1492), pag. 198. — De claris mulieribus (Strasburgo, c. 1475), pag. 67. — Fiammetta (Padova, 1472), pag. 41 — Filocolo (Venezia, 1472), pag. 128; (Napoli, 1478), pag. 129, 198. — Filostrato (Milano, 1499), pag. 115, 129, 198. — Teseide (Ferrara, 1475), pag. 115.
Bolognini: Distinctiones juris (Bologna, 1472), pag. 68.
Bonaventura (S.): Meditationes vitae Christi (Augsburg, 1468), pag. 83; in volgare (Venezia, 1489, c. 1490, 1492, 1494), pag. 130, 198; (Firenze, s. a.), pag. 140, 198. — Vita di San Francesco (Milano, 1477), pag. 128.
Bracelli: De bello hispaniensi (s. n. t.), pag. 115.
Breviario romano (Venezia, 1481), pag. 115, 196; (Venezia, 1478), pag. 197.
Bruni L.: De bello contra Gothos (Foligno, 1470), pag. 197; (Venezia, 1471), pag. 67. — Storia fiorentina in volgare (Venezia, 1476), pag. 128, 196. — Aquila volante (Napoli, 1492), pag. 51.
Burchiello: Sonetti (s. n. t.), pag. 32.
Burti: Musices opusculum (Bologna, 1487), pag. 136.

Caccialupi: De debitoribus fugitivis (Siena, 1486), pag. 68.
Calandri: Aritmetica (Firenze, 1491), pag. 129.
Capodilista: Itinerarium in Terram Sanctam (s. n. t.), pag. 197.
Capranica: Arte di ben morire (Firenze, 1487; Firenze, s. a.), pag. 140.
Caracciolo: Prediche (Milano, 1478), pag. 140.
Caterina (S.) da Siena: Divina dottrina (Venezia, 1494), pag. 129.
Catullo, Tibullo, Stazio: Carmina (s. l. e t., 1472), pag. 40.
Cavalca: Contro il peccato della lingua (Firenze, 1493), pag. 140. — Pungilingua (Firenze, 1490), pag. 46; (Firenze, 1493), pag. 140. — Specchio di Croce (Venezia, s. a.), pag. 128; (Firenze, 1490 e 1493), pag. 129.
Cecco D'Ascoli: L'Acerba (Venezia, 1478), pag. 128; (Venezia, 1487), pag. 140.
Celso: De Medicina (Firenze, 1478), pag. 68.
Cesare: Commentarii (Roma, 1472), pag. 72.
Cherubino da Spoleto: Regula (Firenze, s. a.), pag. 129; (Firenze, 1487 e 1494), pag. 140, 197; (Lucca, 1482), pag. 185.
Chiarini: Libro di mercatanzia (Firenze, s. a.), pag. 129.
Chronicles of England (Anversa, 1493), pag. 40.
Cipriano (S.): Opera (Roma, 1471), pag. 73.

CICERONE: De claris oratoribus (Roma, 1469), pag. 197. — De oratore (Roma, 1468), pag. 70, 72. — De natura deorum (Roma, 1471), pag. 197. — Epistolae familiares (Roma, 1469), pag. 70; (Venezia, 1470), pag. 68; (Milano, 1472), pag. 185. — Opera philosophica (Roma, 1470), pagina 197. — Orationes philippicae (Roma, s. a.), pag. 72. — De senectute et somnium Scipionis (Roma, s. a.), pag. 72. — Tusculanae disputationes (Roma, 1469), pag. 70, 197; (Roma, 1471), pag. 57; (Venezia, 1472), pag. 40, 197.
COLONNA: Polifilo (Venezia, 1499), pag. 40, 41, 129, 197.
CONTI (DE) GIUSTO: La bella mano (Bologna, 1472), pag. 128.
CORNAZZANO: Vita di nostra Donna (Venezia, 1471), pag. 128; (Fivizzano, 1473), pag. 185.
COSMICO: Canzoni (Venezia, 1478), pag. 128.
CRESCENZI: Agricoltura (Firenze, 1478; Vicenza, 1490), pag. 129; (Venezia, 1495), pag. 129.
CURZIO RUFO: Historia Alexandri Magni (Venezia, s. a.), pag. 72; in volgare (Firenze, 1478), pag. 128, 132.
CUSANO: Opera (Strasburgo, 1490), pag. 72.

DANTE ALIGHIERI: Convivio (Firenze, 1490), pag. 50. — Divina Commedia (Foligno, 1472), pag. 72, 128, 197; (Venezia, 1477), pag. 51, 128; (Milano, 1478), pag. 128, 197; (Firenze, 1481), pag. 33, 40, 41, 129, 197; (Brescia, 1487), pag. 41, 197.
DIOMEDE: Ars grammatica (Venezia, s. a.), pag. 72.
DIOSCORIDE: De materia medica (Colle Valdelsa, 1478), pag. 67.
DITTI CRETESE: Historia trojana (Milano, 1477), pag. 83.
DURANTI: Rationale divinorum officiorum (Magonza, 1459), pag. 56, 70, 197.

EGIDIO (FRATE): Capitoli di certa dottrina (Firenze, 1495), pag. 129.
ELISIO: De mirabilibus civitatis Putheolorum (Napoli, 1475), pag. 197.
ERODOTO: Historiae (Roma, 1475), pag. 40; (Venezia, 1494), pag. 68.
ESOPO: Fabulae (Milano, 1474), pag. 67; con traduz. ital. (Verona, 1479), pag. 129, 198; (Napoli, 1485), pag. 68, 197; (Brescia, 1487), pag. 40; (Milano, 1497), pag. 115, 197.
EURIPIDE: Tragoediae, in greco (Firenze, s. a.), pag. 56.

FABRICA: Super declaratione indulgentiarum (s. n. t.), pag. 83.
FICINO: Della cristiana religione (Pisa, 1484), pag. 41.
Fior di virtù (Vicenza, 1475), pag. 72, 128; (Firenze, 1489), pag. 32; (Firenze, 1498), pag. 198; (Venezia, 1500), pag. 140; (Messina, s. a.), pag. 34, 197.
Fiore novello del Testamento (Bologna, 1474), pag. 128.
FORESTI: De claris mulieribus (Ferrara, 1497), pag. 68, 198.
FREZZI: Quadriregio (Perugia, 1481), pag. 116.
Fundamenta fidei judaicae, in ebraico (Soncino, 1486), pag. 57.

Gafurio: Practica musicae (Milano, 1492), pag. 198; (Milano, 1496), pag. 32, 40, 136, 198. — Theorica musices (Napoli, 1480), pag. 198.
Giambulari Bernardo: Contenzione di mona Costanza e di Biagio (s. n. t.), pag. 129. — Storia e miracoli di S. Giovanni Gualberto (s. n. t.), pag. 198.
Giardino di orazione (Venezia, 1494), pag. 129; (s. n. t.), pag. 140, 198.
Giovenale: Satirae (Treviso, 1480), pag. 128; (Roma, s. t. e a.), pag. 70, 72.
Girolamo (S.): Epistolae (Roma, 1468), pag. 57, 83; (Ferrara, 1497), pag. 129 e 139.
Giuseppe Flavio: De bello judaico (Roma, 1475), pag. 67.
Giustiniani Leonardo: Laudi (Vicenza, 1475), pag. 128.
Giustiniani Lorenzo: Dottrina monastica (Venezia, 1494), pag. 129, 140.
Giustino: Storie, in volgare (Venezia, 1477), pag. 128.
Graziano: Decretum (Venezia, 1480), pag. 197.
Gregorio (S.): Dialoghi (Modena, 1481), pag. 139.
Guerin Meschino (Milano, 1482), pag. 32; (Venezia, 1498), pag. 130, 198.

Historia della morte temporale (s. n. t.), pag. 129, 198.

Iacopo da Prato: Presa di Negroponte (Firenze, 1477), pag. 120.
Iacopone da Todi: Laudi (Firenze, 1490), pag. 32, 129.
Igino: Astronomicon (Ferrara, 1475), pag. 72.
Infantia Salvatoris (s. n. t.), pag. 198.
Isocrate: Orationes, in greco (Milano, 1493), pag. 57.

Kimchi: Lexicon, in ebraico (Napoli, s. a.), pag. 57.

Lacepiera: De l'occhio morale (Venezia, 1490), pag. 140.
Laerzio: Vite dei filosofi (Venezia, 1480), pag. 128.
Lancelot du Lac (Rouen, 1488), pag. 197.
Lascaris: Grammatica greca (Milano, 1476), pag. 57, 197; (Vicenza, 1489), pag. 72, 83.
Latini Brunetto: Tesoro (Treviso, 1474), pag. 40, 128.
Lattanzio: De divinis institutionibus (Roma, 1468), pag. 70; (Roma, 1470), pag. 68, 83; (Roma, 1474), pag. 72.
Leggenda di Lazzaro, Marta e Maddalena (Firenze, s. a.), pag. 129.
Leggenda di Marta e Maddalena (Venezia, 1494), pag. 198.
Leggendario di S. Maurelio (Ferrara, 1489), pag. 129.
Leto Pomponio: Historiae Romanae compendium (Venezia, 1500), pag. 49.
Libro da compagnia (Firenze, 1493), pag. 129, 198.
Libro di Attila (Venezia, 1477), pag. 128.
Livio: Decades (Roma, 1469), pag. 39, 197; (Roma, 1472), pag. 72; (Milano, 1480), pag. 50. — Decadi volgarizzate (Roma, 1476), pag. 40, 198; (Venezia, 1493), pag. 68, 129.
Lucano: Pharsalia (Roma, 1469), pag. 57, 70; (Venezia, 1498), pag. 81.

MANFREDI: Trattato della pestilenza (Bologna, 1478), pag. 128.
MANILIO: Astronomicon (Napoli, s. a.), pag. 72.
MARINO ANGIONESE: Giardino di rime (Napoli, 1490), pag. 116, 129, 198.
MARZIO GALEOTO: Refutatio (Bologna, 1476), pag. 32.
MASUCCIO SALERNITANO: Novellino (Venezia, 1492), pag. 129.
MEDICI (DE) LORENZO: Canzone per andare in maschera (s. n. t.), pag. 129 e 198.
MESUE: Consolazione delle medicine semplici (Modena, 1475), pag. 128.
MIDDELBURGO: Iudicium pronosticum a. 1482 (s. n. t.), pag. 83.
MINIATORE: Formulario di lettere (Bologna, 1485), pag. 140.
Miracoli della Madonna (Brescia, 1490), pag. 198.
Miracoli della Vergine Maria (Firenze, 1500), pag. 198; (Venezia, s. a.), pag. 130.
Missale Mozarabicum (Toledo, 1500), pag. 198.
Missale Romanum (Roma, 1475), pag. 140, 197.
Monte dell'orazione (Firenze, 1496), pag. 140, 198.
MONTE SANTA MARIA: Libro dei Comandamenti di Dio (Firenze, 1494), pag. 129.
MUSEO: De Herone et Leandro, in greco (Firenze, s. a.), pag. 56.

NONIO MARCELLO: De proprietate latini sermonis (Roma, s. a.), pag. 68, 72.

OMERO: Ilias et Odyssea, in greco (Firenze, 1488), pag. 56, 197.
OPPIANO: Halieutica (Colle Valdelsa, 1474), pag. 57.
ORAZIO: Carmina (Firenze, 1482), pag. 34.
Ordine delle nozze di Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona (Vicenza, 1475), pag. 128.
ORFEO: Argonautica et hymni, in greco (Firenze, 1500), pag. 68.
ORIGENE: Contra Celsum (Roma, 1481), pag. 49.
OVIDIO: Eroidi in volgare (Napoli, c. 1478), pag. 129, 198; (Brescia, 1491), pag. 198. — Metamorfosi volgarizzate (Venezia, 1497), pag. 129.

PASSAVANTI: Specchio di penitenza (Firenze, 1495), pag. 140.
PETRARCA: Canzoniere (Venezia, 1470), pag. 50, 128, 197; (Padova, 1472), pag. 40; (Roma, 1473), pag. 120; (Venezia, 1491-1492, 1494, 1497), pag. 129. — Libro degli uomini famosi (Pogliano, 1476), pag. 41. — Vitae Imperatorum et Pontificum (Firenze, 1478), pag. 68.
PICO: Aureae epistolae (Mantova, 1475), pag. 140.
PINDARO TEBANO: Iliadis epitome (s. n. t.), pag. 72.
PLAUTO: Comoediae (Venezia, 1472), pag. 40.
PLINIO CAIO: Naturalis Historia (Venezia, 1469), pag. 68, 70, 197; (Venezia, 1476), pag. 128.
PLINIO C. CECILIO: Epistolae (Venezia, 1471), pag. 70.
PLOTINO: Opera (Firenze, 1492), pag. 56, 197.
PLUTARCO: Apophtegmata (Venezia, 1471), pag. 68.

Poggio Bracciolini: Facetiae (Milano, 1481), pag. 34.
Poliziano: Coniuratio Pactiana (Firenze, 1478), pag. 51. — La giostra di Giuliano de' Medici (s. n. t.), pag. 129, 198. — Miscellanea (Firenze, 1489), pag. 32.
Privilegia ordinis Cistercensium (Digione, 1491), pag. 51.
Psalterio di David in volgare (Venezia, 1476), pag. 139.
Pulci Bernardo: Bucolica (Firenze, s. a.), pag. 34. — Rime spirituali (Firenze, 1490), pag. 32.
Pulci Luigi: Giostra di Lorenzo de' Medici (s. n. t.), pag. 129, 198.

Quintiliano: Institutiones (Roma, 1470), pag. 57, 72, 197.

Raimondo da Capua: Leggenda di Santa Caterina (Firenze-Ripoli, 1477), pag. 128, 166.
Ramo di Parma: Musica practica (Bologna, 1482), pag. 136.
Rappresentazione di Sant'Agata (s. n. t.), pag. 129.
Rappresentazione di Sant'Apollonia (s. n. t.), pag. 198.
Rappresentazione di Santa Cecilia (s. n. t.), pag. 198.
Rappresentazione di Sant'Eustachio (s. n. t.), pag. 198.
Rappresentazione di San Giovanni Decollato (s. n. t.), pag. 198.
Real de Franza (Venezia, 1499), pag. 185.

Salterio ebraico (Brescia, 1492), pag. 57.
Savonarola G.: Compendium revelationis (Firenze, 1498), pag. 198; (Ulma, 1497), pag. 140. — Esposizione del salmo I, (Augsburg, 1499), pag. 140, 146; (Magdeburgo, s. a.), pag. 146. — Libro della vita viduale (Firenze, 1496), pag. 198. — Predica dell'arte di ben morire (s. n. t.), pag. 198. — Revelatio de tribulationibus (Parigi, 1496), pag. 146. — Tractato circa il reggimento della città di Firenze (Firenze, 1500), pag. 166.
Schedel: Liber chronicarum (Norimberga, 1493), pag. 51, 81.
Scriptores historiae Augustae (Milano, 1475), pag. 56, 196.
Seneca: Opera philosophica (Treviso, 1478), pag. 67; (Napoli, 1475), pag. 70.
Senofonte: Cyropaedia lat. (Milano, s. a.), pag. 67.
Servio: Comm. in Virgilium libri (Roma, 1469), pag. 40.
Silio Italico: Punicorum libri (Roma, 1469), pag. 40.
Silvatico: Pandectae medicinae (s. l., 1474), pag. 68.
Solino: De mirabilibus mundi (Venezia, 1478), pag. 34.
Soprascritti e infrascritti di lettere (Firenze, s. a.), pag. 199.
Speculum humanae salvationis (s. n. t.), pag. 128, 197.
Stazio: Silvae (Firenze-Ripoli, s. a.), pag. 34.
Storia di Alessandro Magno (Napoli, 1477), pag. 128.
Storia di Guerrino (Venezia, 1477), pag. 128.
Strabone: Geographia (Venezia, 1472), pag. 67.
Svetonio: Vitae Caesarum (Roma, 1470), pag. 56, 196, 197. — De claris grammaticis (Firenze, 1478), pag. 70.

Teocrito: Idyllia, in greco (Venezia, 1495), pag. 72.
Teocrito e Esiodo: Carmina, in greco (Milano, 1480), pag. 57.
Terenzio: Comoediae (s. l., 1475), pag. 57, 196; (Venezia, 1497), pag. 199; (s. n. t.), pag. 72.
Tolomeo: Cosmographia (Vicenza, 1475), pag. 67; (Roma, 1478), pag. 40, 197; (Ulma, 1486), pag. 32, 197.
Tommaso (S.): Summa (Magonza, 1467), pag. 83
Tortelli: Orthographia (Venezia, 1471), pag. 40.
Tranense Pietro: De ingenuis moribus (Ferrara, 1496), pag. 51.

Uberti (Degli) Fazio: Dittamondo (Vicenza, 1474), pag. 128, 197.

Valturio: De re militari (Verona, 1472), pag. 40, 57, 199; (Verona, 1483), pag. 67, 129.
Varrone: De lingua latina (Roma, s. a.), pag. 68.
Vercelli: Consigli del peccatore (s. l. e tip., 1470), pag. 128.
Viazo alla santa Jerusalem (Bologna, 1500), pag. 185, 199.
Virgilio: Opera (Modena, 1475), pag. 40. — Eneide, in volgare (Vicenza, 1476), pag. 128.
Vita del B. Giovanni Colombini (s. n. t.), pag. 68.
Vita della Vergine Maria e del suo figliuolo (Venezia, 1493), pag. 199.
Vita e miracoli di Sant'Antonio da Padova (Venezia, s. a.), pag. 130.
Vita e morte di S. Giovanni Battista (Firenze, s. a.), pag. 129.
Voragine: Leggendario dei santi (Venezia, 1492), pag. 199.

Zenobio: Epitome proverbiorum, in greco (Firenze, 1500), pag. 57.

IV.

EDIZIONI RARE E DI PREGIO CITATE NELL'OPERA

Adimari: Vita di S. Giovanni Gualberto (Venezia, 1510), pag. 199.
Alamanni: Opere (Lione, 1533), pag. 116.
Albertini: De mirabilibus Romae (Roma, 1510), pag. 40.
Alunno: La fabbrica del mondo (Venezia, 1548), pag. 200.
Ambra (D'): La Cofanaria (Firenze, 1566), pag. 35.
Antonio da Tempo: De rithmis vulgaribus (Venezia, 1509), pag. 115.
Apollonius Pergaeus: Opera (Venezia, 1537), pag. 60.
Aretino Paolo: Madrigali (Venezia, 1558), pag. 136.
Aretino Pietro: Ragionamenti delle Corti (Venezia, 1539), pag. 199. — Vita di Santa Caterina (Venezia, 1540), pag. 199.
Ariosto: Orlando Furioso (Ferrara, 1516), pag. 33, 199; (Ferrara, 1521), pag. 46; (Ferrara, 1532), pag. 115.
Arlotto: Facezie (Firenze, s. a.), pag. 131.

Bastiano: Il mercante (Siena, 1505), pag. 131.
Bellucci: Itinerarium (Roma, s. a.), pag. 199.
Bembo: Prose della volgar lingua (Venezia, 1525), pag. 164.
Boccaccio: Decamerone (Venezia, 1516), pag. 115, (Firenze, 1588), pag. 164; (Parigi, 1545), pag. 200.
Boezio: Consolazione della filosofia (Firenze, 1551), pag. 196.
Bonacossi: Tradimento di Gano (Firenze, 1525), pag. 130.
Bonaventura da Brescia: Regula musicae (Venezia, 1518), pag. 33.
Bonsignori: Libro chiamato Argentino (Perugia, 1521), pag. 185.
Breviarium Romanum (Parigi, 1588), pag. 200.
Brucioli: Nuovo Commento (Venezia, 1544), pag. 200.
Buonaccorsi da Montemagno: Prose e rime (Firenze, 1718), pag. 164; (Roma, 1559), pag. 166.
Buovo d'Antona (Viceuza, s. a.), pag. 130.

CACCINI: Nuove musiche (Firenze, 1614), pag. 136, 200.
CAMBIAGO: Obsidione di Pavia (Cremona, 1525), pag. 131.
CAMMELLI: La Pamphila (Venezia, 1516), pag. 166.
CAMPANELLA: Astrologicorum libri (Francoforte, 1630), pag. 163.
CANALE: L'anno festivo (Venezia, 1674), pag. 47.
Canones et decreta Concilii Tridentini (Roma, 1564), pag. 196, 199.
Carmina ad Pasquillum (Roma, 1509, 1510, 1512), pag. 35.
CAROSO: Il ballerino (Venezia, 1581), pag. 131.
CASSIO DA NARNI: Morte del Danese (Ferrara, 1521), pag. 130.
Cavaliere del Leon d'oro (Brescia, 1538), pag. 131.
CATULLO, TIBULLO, PROPERZIO: Carmina (Venezia, 1502), pag. 141.
CESARE: Commentarii (Venezia, 1519), pag. 199.
CHARLES I: The Workes (Londra, 1662), pag. 200.
CICERONE: Epistolae ad familiares (Venezia, 1519), pag. 199.
CIECO FRANCESCO: Mambriano (Venezia, 1549), pag. 130.
CLEMENTE ALESSANDRINO: Opera (Firenze, 1550), pag. 57, 199.
COPERNICO: De revolutionibus orbium coelestium (Basilea, 1566), pag. 163.
CORTESI: De cardinalatu (Castro Cortese, 1510), pag. 199.
Costume delle donne (Brescia, 1536), pag. 131.
CREMONCINI: Apologia dictorum Aristotelis (Venezia, 1627), pag. 197.

DANTE: Divina Commedia (Venezia, 1502); (Firenze, 1506); (Venezia, 1515); (Venezia, 1524), pag. 33; (Venezia, 1544), pag. 163.
Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno 1769 (Parma, 1769), pag. 67.
Dieci Mascherate delle bufole (Firenze, 1560), pag. 131.
Diluvio di Roma (s. n. t.), pag. 131.
DIOSCORIDE: De materia medica (Firenze, 1544), pag. 164, 196.
Distruzione di Saul (Firenze, 1547), pag. 131.
DOLCE: Dieci canti di Sacripante (Venezia, 1535 e 1539), pag. 130.
DRACONCINO: Marfisa (Venezia, 1532), pag. 130.
Drusian del Leone (Venezia, 1587), pag. 130.
DULCIATO: De festis mobilibus (Reggio-Firenze, 1512-1514), pag. 40.

Egloga di Scrotolo e Lilia (Modena, s. a.), pag. 131.
Epithalamia exoticis linguis reddita (Parma, 1775), pag. 67.
ERODOTO: Historiae (Venezia, 1502), pag. 49.
Esempio di giovane ricchissimo (Venezia, 1530), pag. 131.
EUCLIDE: Elementa geometriae (Basilea, 1537), pag. 60.
EURIPIDE: Tragoediae (Venezia, 1503), pag. 49.

Fatto d'armi sotto Ravenna (s. n. t.), pag. 131.
FERRERI: Somnium ad Leonem X (Lione, 1513), pag. 199.
FILOSTRATO: De vita Apollonii Tyanaei (Venezia, 1502), pag. 34.

FIORI: Storia d'Isabella (Milano, 1521), pag. 130.
FORTEGUERRI: De laudibus litterarum graecarum (Basilea, 1517), pag. 166.
FRESCOBALDI: Primo libro di arie musicali (Firenze, 1630), pag. 200.
FRIZZI: Quadrireglo (Firenze, 1508), pag. 40, 131.

GAFURIO: Opus musice (Milano, 1508), pag. 131.
GAGLIANO: Dafne (Firenze, 1608), pag. 200.
GALILEI V.: Dialogo della musica antica e moderna (Firenze, 1581), pag 200
— Fronimo (Venezia, 1584), pag. 200.
GERLI: Opuscoli (Parma, 1785), pag. 67.
GIOVENALE e PERSIO: Satirae (Venezia, 1501), pag. 141.
Grammatica arabica (Alcalà, 1505), pag. 40.
Gran rotta a Barbarossa (1535, s. l.), pag. 131.
Grisante e Daria (Firenze, 1516), pag. 130.
GUAZZO: Astolfo borioso (Venezia, 1526 e 1533), pag. 130.

Historia di Sant'Alessio romano (s. n. t.), pag. 35.
Historia di San Martino (s. n. t.), pag. 35.
Historia di San Rossore (s. n. t.), pag. 35.
Horae M. V. (Parigi, 1511), pag. 141; (Parigi, 1526), pag. 199.

INGEGNERI: Secondo libro dei madrigali (Venezia, 1579), pag. 136.
Innamoramento di Milone e Berta (s. n. t.), pag. 130.
Innamoramento di Re Carlo (Venezia, 1514), pag. 33; (Milano, 1519), pag. 130.
Istoria del geloso (s. n. t.), pag. 130.
Istoria del nascimento d'Orlando (Firenze, s. a.), pag. 130.
Istoria di Attila (s. n. t.), pag. 130.
Istoria d'Ippolito e Lionora (Venezia, 1556), pag. 130.
Istoria di Ottinello e Giulia (Firenze, s. a.), pag. 130.
Istoria di tre giovani disperati (s. n. t.), pag. 131.

Lamento della morte del Duca Valentino (Bologna, 1507), pag. 131.
Laudi dei Pisani (Bologna, 1508), pag. 131.
LAVOLLE: Contrapunctus (Lione, 1528), pag. 200.
LEGATI: Museo Cospiano (Bologna, 1677), pag. 47.
LEONARDO: Canzoni napoletane (Venezia, 1566), pag. 136.
Liber quindecim missarum (Roma, 1516), pag. 200.
Libro chiamato Aspramonte (Firenze, s. a.), pag. 130.
Libro chiamato Troiano (Venezia, 1509), pag. 185.
Libro del Consolato del mare (Roma, 1519), pag. 40; (Venezia 1549), pag. 131.
Libro del Gigante Morante (Venezia, 1534), pag. 130.
LODOVICI: Trionfi di Carlo (Venezia, 1535), pag. 130.

LORRIS: Roman de la rose (Parigi, 1529), pag. 131.
LUCANO: Pharsalia (Venezia, 1502), pag. 141.
LUCREZIO: De rerum natura (Firenze, 1512), pag. 199.

MALPIGHI e FRACASSATI: Tetras anatomicarum epistolarum (Bologna, 1665), pag. 47.
MALVEZZI CRISTOFANO: Madrigali (Venezia, 1584), pag. 200.
MALVEZZI LOD.: I delirî della solitudine (Bologna, 1634), pag. 47.
MARCOLINI: Ingegnose sorti (Venezia, 1540; 1550), pag. 131.
MARZIALE: Epigrammata (Venezia, 1501), pag. 141.
MEDICI (DE) LORENZO: Altercazione (s. n. t.), pag. 131.
MENGS: Opere (Parma, 1780), pag. 67.
MERLINO: De pignoribus et hypotecis (Venezia, 1649), pag. 47.
Miracolo dei tre pellegrini (Firenze, 1519), pag. 131.
Missale Vallisumbrosae (Venezia, 1503), pag. 199.
MOLETI: Tabulae gregorianae (Venezia, 1580), pag. 60.
MONTEREGIO: De triangulis (Norimberga, 1533), pag. 60.
Morgante e Margutte (Firenze, s. a.), pag. 131.
MORIANO DA SIENA: Commedia del vizio muliebre (Siena, 1519), pag. 131.
MORIN: De tellurio motu vel quiete (Parigi, 1631), pag. 197.

Nencia di Prato (s. n. t.), pag. 131.
NORIS: Duplex dissertatio de duobus nummis (Firenze, 1675), pag. 47. — Cenotaphia pisana (Venezia, 1681), pag. 47.
NOTTURNO: Commedia nuova (Venezia, 1526), pag. 131.
Novella del grasso legnaiuolo (s. n. t.), pag. 131.
Nuovo regno di Venere (s. n. t.), pag. 131.

Officium B. M. V. (Saragozza, 1534), pag. 33.
OMERO: Scholia graeca (Roma, 1517), pag. 199.
Opere magnanime dei due Tristani (1555), pag. 130.
ORAZIO: Carmina (Venezia, 1519), pag. 34; (Londra, 1733-1737), pag. 200; (Birmingham, 1762), pag. 200.
ORIUOLO: Ruggero (Venezia, 1541), pag. 130.
Ottaviano imperatore (Firenze, 1548), pag. 131.
OVIDIO: Heroides (Venezia, 1502), pag. 141; Metamorphoses (Venezia, 1502), pag. 141.

PACIOLI: Divina proporzione (Venezia, 1509), pag. 33. 46.
PAGANO: Ornamento delle belle e virtuose donne (Venezia, 1543), pag. 127 e 199.
PALESTRINA: Madrigali spirituali (Roma, 1594), pag. 200.
Palmerin de Oliva (Venezia, 1534), pag. 130.
PERCIVALLO: Rocca d'amore (Perugia, 1526), pag. 131.
PERI: Le musiche sopra l'Euridice (Firenze, 1600), pag. 200.

PETRARCA: Le cose volgari (Venezia, 1501), pag. 34, 132, 141, 199. — Le cose vulgari (s. n. t.), pag. 163.
PFINZING: Theuerdank (Norimberga, 1517), pag. 131.
PICCOLOMINI: Delle stelle fisse (Venezia, 1570), pag. 164.
PINDER: Speculum passionis (Norimberga, 1507), pag. 131.
PLINIO: Degli uomini illustri (Siena, 1506), pag. 132.
PORFIRIO: Homericae quaestiones, lat. (Roma, 1518), pag. 57, 199.
PORTO: Storia di Giulietta e Romeo (Venezia, s. a.), pag. 131; (Firenze, 1819), pag. 132.
Presa d'Urbino (s. l., 1515), pag. 131.
Psalterium (Genova, 1516), pag. 40.
PULCI LUIGI: Morgante maggiore (Venezia, 1521; 1539), pag. 130; (Venezia, 1525), pag. 34; (Venezia, 1532), pag. 185.
Purgatorio delle cortigiane (Bologna, 1529), pag. 131.

Re superbo (Firenze, 1542), pag. 131.
Reali di Francia (Venezia, 1511), pag. 130.
Rime degli Arcadi (Roma, 1716-1781), pag. 163.
Rotta di Roncisvalle (s. n. t.), pag. 130.
RUFFO: Mottetti (Milano, 1542), pag. 33. — Opera di musica (Venezia, 1558), pag. 200.

SALLUSTIO: Opere volgarizzate (Venezia, 1518), pag. 133, 200.
SALVADORI: Guerra d'amore (Firenze, 1615), pag. 46.
SANNAZZARO: De partu Virginis (Roma, 1526), pag. 196.
SANSOVINO: Lettere sul Decamerone (Venezia, 1544), pag. 200.
Statuta Pistorii (Firenze, 1546), pag. 166.
STEFANO ENRICO: Thesaurus graecae linguae (Parigi, 1572), pag. 133.
Stella (Firenze, 1537), pag. 131.
Strambotti sulle cortigiane (s. l., 1531), pag. 131.

TACITO: Annales (Lione, 1542), pag. 163. — L'impero di Tiberio in volgare (Firenze, 1600), pag. 197.
TADDEO: Vita di S. Giovanni Gualberto (Venezia, 1510), pag. 132.
TAGLIENTE: Opera amorosa chiamata rifugio degli amanti (Roma, 1535), pag. 131.
TASSO T.: Gerusalemme liberata (Ferrara, 1581), pag. 196.
TASSONI: La secchia rapita (Venezia, 1625), pag. 197.
TERZI: Intavolature di liuto (Venezia, 1593), pag. 136.
THEODOSIUS: Elementa (Messina, 1558), pag. 60.
Tirante (Venezia, 1538), pag. 130.
TOLOMEO: Geografia (Venezia, 1511), pag. 40; (Venezia, 1561), pag. 200.
TROIANO: Canzoni alla napoletana (Venezia, 1569), pag. 200.
Tutti i trionfi (Firenze, 1559), pag. 133.

VALERIO MASSIMO: Facta et dicta memorabilia (Venezia, 1502), pag. 141.
Vanto dei Paladini (Venezia, s. a.), pag. 130.
VARTEMA: Itinerario (Roma, 1510), pag. 131.
VAVASSORE: Esemplario di lavori (Venezia, 1540), pag. 199.
VEGIO MAFFEO: Astyanax (Fano, 1505), pag. 34.
VERDELOT: Tutti i madrigali (Venezia, 1545), pag. 200.
VERONESE: Le belle rime (Verona, 1540), pag. 166.
VESPUCCI: Lettere delle isole (s. n. t.), pag. 131. — Navigazioni (Vicenza, 1507), pag. 199.
VIRGILIO: Opera (Venezia, 1501), pag. 141; (Birmingham, 1766), pag. 200.
Vita di Merlino (Venezia, 1507), pag. 185.

WOLLICH: Gregoriana musica (Parigi, 1512), pag. 33.

215933 D

4 107156 A

VINCENZO FOLLINI – 18 maggio 1801 – febbraio 1836

TOMMASO GELLI – 15 marzo 1836 – 30 luglio 1858

ATTO VANNUCCI – 4 maggio 1859 – febbraio 1860

TORELLO SACCONI – 10 marzo 1860 – 10 febbraio 1861 (Incaricato)

GIUSEPPE CANESTRINI – 16 luglio 1862 – 28 ottobre 1870

TORELLO SACCONI – 22 febbraio – 29 maggio 1871 (Incaricato)

LUIGI PASSERINI – 30 maggio 1871 – 13 gennaio 1877

TORELLO SACCONI – 12 agosto 1877 – 1 marzo 1885

DESIDERIO CHILOVI – maggio 1885 – 7 giugno 1905

SALOMONE MORPURGO – giugno 1905 – 1924

ANDELO BRUSCHI – settembre 1924 – luglio 1933

DOMENICO FAVA – luglio 1933 – ottobre 1935

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

DIRETTORI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

La Biblioteca Magliabechiana fu aperta al pubblico il 4 gennaio 1747; il 22 dicembre 1861 fu unita alla Magliabechiana la Biblioteca Palatina e prese il nome di Biblioteca Nazionale; il 28 ottobre 1885 divenne Biblioteca Nazionale Centrale.

ANTON FRANCESCO MARMI – 5 luglio 1714 – 2 dicembre 1736.
LORENZO COMPARINI – 5 luglio 1714 – 25 dicembre 1736.

Di nomina governativa

LORENZO COMPARINI – 25 dicembre 1736 – 7 febbraio 1738
GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI – 1 marzo 1739 – 7 gennaio 1783
FERDINANDO FOSSI – 10 gennaio 1783 – 12 dicembre 1800
CARLO MENGONI – 24 febbraio – 18 marzo 1801 (Rinuncia)
LORENZO SARCHIANI – 18 marzo – 16 maggio 1801
GIULIO PERINI – 16 – 18 marzo [illegible]

ANTONIETTA MORANDINI 1979 – dicembre 1980

ANNA LENZUNI dicembre 1980 – 15 Aprile 1983

CARLA GUIDUCCI BONANNI

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

ANITA MONDOLFO - ottobre 1935 - 4 agosto 1937
ANTONIO BOSELLI - 5 agosto 1937 - 1943
ANNA SAITTA REVIGNAS - 1943 - 1945 (Facente funzione)
ANITA MONDOLFO - 1 luglio 1945 - 30 aprile 1953
IRMA MEROLLE TONDI - 18 maggio 1953 - 30 settembre 1956
ALBERTO GIRALDI - 1 ottobre 1956 - 12 febbraio 1964
BENVENUTO RIGHINI - 13 febbraio 1964 - 31 marzo 1965
EMANUELE CASAMASSIMA - 1 aprile 1965 - 30 agosto 1970
ANNA MARIA GIORGETTI VICHI - 1 settembre 1970 - 31 marzo 1973
PIETRO PULIATTI - 1 aprile - 14 giugno 1973
RENZO ROMANELLI - 15 - 29 giugno 1973 (Facente funzione)
MARIA LUISA GARRONI - 30 giugno 1973 - 11 luglio 1976
DIEGO MALTESE - 12 luglio 1976 - 1979
ANNA LENZUNI